



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 06/12/2012

INDICE

IFEL - ANCI

06/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	9
Delrio: tagli indiscriminati servizi pubblici in pericolo	
06/12/2012 Finanza e Mercati	10
Comuni, parte la corsa per la valorizzazione	
06/12/2012 ItaliaOggi	12
Fassino vuole visibilità nazionale e si inventa una rete Fiat	
06/12/2012 Panorama	13
Non si possono incassare i soldi avuti in beneficenza	
06/12/2012 Quotidiano di Sicilia	14
Protesta di 58 sindaci contro i governi	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

06/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	16
La spinta dell'Imu sulle tasse Il Pil giù, il gettito sale del 4,4%	
06/12/2012 Corriere della Sera - Nazionale	17
La mappa città per città Il bollettino per il saldo	
06/12/2012 Il Sole 24 Ore	18
Scuole private alla cassa per l'Imu già a dicembre	
06/12/2012 Il Sole 24 Ore	20
L'accertamento induttivo «spia» dell'evasione	
06/12/2012 Il Sole 24 Ore	21
Esenti Imu i piccoli terreni agricoli	
06/12/2012 La Repubblica - Nazionale	24
Spagge, rischio multa da 650mila euro al giorno	
06/12/2012 La Repubblica - Nazionale	26
Imu, giungla di aliquote e detrazioni e il saldo supera l'acconto del 50%	
06/12/2012 La Repubblica - Nazionale	28
Alluvioni, niente case in zone a rischio in arrivo l'assicurazione obbligatoria	

06/12/2012 La Stampa - Nazionale	30
I falsi miti dell'Imu alle scuole cattoliche	
06/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	31
Gettito record grazie all'Imu il Fisco incassa 322,8 miliardi	
06/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	33
Meno lavoro e investimenti con la maxi-stretta sulla casa	
06/12/2012 Avvenire - Nazionale	34
Fisco, l'Imu trascina le entrate	
06/12/2012 Libero - Nazionale	35
Saldo Imu: si paga il 53% in più	
06/12/2012 Libero - Nazionale	36
Il ministro Catania con gli agricoltori «Tassa iniqua, il settore è a rischio»	
06/12/2012 Libero - Nazionale	37
Il Grande fratello fiscale ci spierà il telefonino	
06/12/2012 ItaliaOggi	39
Enti ecclesiastici esenti dall'Imu anche senza atti pubblici e statuti	
06/12/2012 ItaliaOggi	40
Immobili di lusso, rileva il momento dell'acquisto	
06/12/2012 ItaliaOggi	41
Patto con le regioni	
06/12/2012 La Padania - Nazionale	42
Terremotati, oltre al danno anche la beffa delle tasse	
06/12/2012 La Padania - Nazionale	43
RIFIUTI, IL NORD NON PRENDERÀ quelli di Alemanno e De Magistris	
06/12/2012 La Padania - Nazionale	44
B i tonci: Bankitalia assolve i Comuni,	
06/12/2012 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	45
E l'Imu resta il punto dolente	
06/12/2012 Il Sole 24 Ore - Casa Plus 24	46
Aliquote Imu: l'affitto parziale non intacca i benefici prima casa	
06/12/2012 Pubblico Giornale	48
Patroni Griffi: «260mila precari Impossibile stabilizzarli tutti»	
06/12/2012 Pubblico Giornale	49
«Il Fiscal Compact? Non è valido Anzi, andrebbe cestinato»	

06/12/2012 Panorama	51
Fuori dalla Confindustria chi paga tangenti	
06/12/2012 MF - Nazionale	54
Dimezzato il mercato dei mutui	
06/12/2012 MF - Nazionale	55
Italia, meno male che non era una patrimoniale: 3 mld di gettito dal bollo sulle transazioni	
06/12/2012 ItaliaOggi	56
Il redditest cambia tutto	
06/12/2012 ItaliaOggi	58
Debiti p.a. Spazio alle professioni	
06/12/2012 ItaliaOggi	59
Minisanzione col freno	
06/12/2012 ItaliaOggi	60
Sulla proroga spiagge analisi costi-benefici	
06/12/2012 ItaliaOggi	61
Affidamenti in house ampliati	
06/12/2012 ItaliaOggi	62
Start up, assunzioni scontate	
06/12/2012 ItaliaOggi	63
Consumatori, fallimento soft	
06/12/2012 ItaliaOggi	64
Il boom di entrate inguaia Monti	
06/12/2012 Il Tempo - Nazionale	66
Assunzione incerta per i precari statali	
06/12/2012 Il Foglio	67
La reazione provinciale e corporativa di Passera sulla Fiat	
06/12/2012 Libero - Nazionale	68
La cura del Prof: ogni mese un miliardo di tasse in più	
06/12/2012 Libero - Nazionale	69
Affondata la vendita delle case delle Casse	
06/12/2012 Avvenire - Nazionale	70
Tobin Tax, i dubbi dei tecnici Si va verso il modello francese	

06/12/2012 Avvenire - Nazionale	72
Via libera a mille sale poker e alle slot machine in salotto	
06/12/2012 Il Giornale - Nazionale	74
E l'aumento dell'Iva è servito solo a gelare i consumi	
06/12/2012 Il Giornale - Nazionale	75
Italia a pezzi, ma lo Stato incassa	
06/12/2012 Il Messaggero - Nazionale	77
Sapelli: «Superato il limite, colpite soprattutto le famiglie»	
06/12/2012 La Stampa - Nazionale	78
Conti online, attacco hacker contro sedici banche italiane	
06/12/2012 La Stampa - Nazionale	79
Precari di Stato, rinnovo fino a luglio	
06/12/2012 La Stampa - Nazionale	82
Boom delle entrate 2012 Incassati 12 miliardi in più	
06/12/2012 La Stampa - Nazionale	83
Clini: "Un'assicurazione contro frane e valanghe"	
06/12/2012 Il Sole 24 Ore	85
Niente sanatoria per i precari Pa	
06/12/2012 Il Sole 24 Ore	87
«Chiarire le risorse per 10mila esodati»	
06/12/2012 Il Sole 24 Ore	88
Agevolazioni fiscali, sale la tensione tra le imprese	
06/12/2012 Il Sole 24 Ore	89
Appalti, resta la responsabilità solidale	
06/12/2012 Il Sole 24 Ore	91
Infrastrutture: altra occasione persa, resta solo il piano Clini	
06/12/2012 Il Sole 24 Ore	92
Delega fiscale, a vuoto il primo salvataggio Oggi un nuovo round	
06/12/2012 Il Sole 24 Ore	94
Manovra, entrano Cig e cartelle pazze	
06/12/2012 Il Sole 24 Ore	96
Decreto sviluppo caos, slitta la fiducia	
06/12/2012 Il Sole 24 Ore	98
Credito di imposta solo per nuove opere	

06/12/2012 Il Sole 24 Ore 105
Entrate erariali in aumento del 4,4%

06/12/2012 Il Sole 24 Ore 106
Semplificazioni possibili d'ufficio

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

06/12/2012 Corriere della Sera - Roma 110
La scure di Bondi cade su otto ospedali
ROMA

06/12/2012 Il Sole 24 Ore 112
Tolto il sequestro agli impianti Ilva

06/12/2012 Il Sole 24 Ore 114
Il Mezzogiorno si rilancia con l'industria aerospaziale

06/12/2012 Il Sole 24 Ore 118
La partita aperta del gasdotto-bis

06/12/2012 Il Sole 24 Ore 119
In Calabria girandola di manager
REGGIO CALABRIA

06/12/2012 La Repubblica - Nazionale 122
Il Tar: nel Lazio si voti il 3 febbraio Polverini pensa a un altro ricorso
ROMA

06/12/2012 La Repubblica - Roma 123
Sanità, dilaga la rivolta anti-tagli "Per noi neanche le tredicesime"
ROMA

06/12/2012 Il Giornale - Nazionale 124
L'assessore che scrive contro gli sprechi colleziona consulenti

06/12/2012 Libero - Nazionale 125
Ospedali militari, che spreco Belli, costosi ma restano vuoti

06/12/2012 Il Tempo - Roma 127
Dirigenti Ipa si riducono lo stipendio
ROMA

06/12/2012 Il Tempo - Roma 128
Salve le società regionali e le Asl
roma

06/12/2012 Il Tempo - Roma @BORDERO:#BIAGIU-CRON@%@ «I cittadini non devono t... <i>ROMa</i>	129
06/12/2012 Il Tempo - Roma Alemanno: 5 milioni per l'Idi <i>ROMA</i>	130
06/12/2012 ItaliaOggi Fiera Milano punta sui congressi <i>MILANO</i>	131
06/12/2012 QN - La Nazione - Nazionale Una spianata di nome Expo Gru in corsa contro il tempo <i>MILANO</i>	132
06/12/2012 MF - Nazionale Serravalle, in cda spunta l'aumento <i>MILANO</i>	133
06/12/2012 La Padania - Nazionale Cota: il Piemonte è la regione che più investe in ricerca e innovazione <i>TORINO</i>	134
06/12/2012 La Padania - Nazionale Zaia: «Basta auto blu Guidate personalmente le utilitarie di servizio»	135
06/12/2012 Panorama Un privato fa rinascere Ercolano, il pubblico fa morire Pompei <i>NAPOLI</i>	136
06/12/2012 Pubblico Giornale Da Ceva a Saluzzo, il Piemonte in difesa dei " piccoli ospedali "	139

IFEL - ANCI

5 articoli

L'INTERVISTA

Delrio: tagli indiscriminati servizi pubblici in pericoloMA I COMUNI POTREBBERO RIAVERE IL GETTITO IMU E GESTIRLO IN MODO AUTONOMO
. M.D.B

R O M A I sindaci restano sul piede di guerra. Pronti a dimettersi se non cambiano legge di stabilità e spending review. Ma intanto incassano un successo sul fronte Imu. «Ho parlato con il ministro dell'Economia Grilli - dice il presidente dell'Anci, Graziano Delrio - e siamo molto vicini a chiudere questa partita che fa tornare l'imposta sotto la responsabilità dei comuni che gestiranno la tassa in maniera autonoma mentre allo Stato resterà la gestione della riscossione di alcune poste come le grandi fabbriche. Questa vittoria non cambia la questione del bilancio ma almeno viene stabilito il principio della nostra autonomia e non dovremo stare ad aspettare i trasferimenti dallo Stato ogni tre mesi». Presidente Delrio, conferma che se la legge di stabilità non cambia consegnerete le fasce tricolori nella mani del governo? «Se la legge esce dal Parlamento così com'è, non solo ci dimettiamo ma faremo molto di più. Lasciamo senza governo, così come prevede la legge, i nostri municipi e le nostre comunità perché i bilanci, in queste condizioni, non si possono fare. Chiediamo misure semplici che invertano una tendenza perché qui non stiamo parlando di tagli limitati ma di misure che hanno impatto per 7 anni». Sull'inasprimento del patto di stabilità le vostre critiche crescono sempre di più. Per quale ragione? «Se i piccoli comuni, quelli sotto i 5 mila abitanti, dal 2013 entreranno nel patto di stabilità non avranno soldi per pagare le imprese e garantire i servizi pubblici. Parlo dell'impossibilità di finanziare scuole, sicurezza e infrastrutture. Un dramma per circa 6 mila abitanti e milioni di cittadini. La vita ordinaria delle piccole amministrazioni diventerà impossibile». Voi avete assunto un atteggiamento molto severo nei confronti della spending review. Perché? «Siamo favorevoli al fatto che le spese correnti vengano razionalizzate e che i comuni abbiano costi standard da rispettare. Ma la spending review fa solo tagli lineari senza guardare, tra i comuni, chi ha lavorato bene e chi no. Il governo non opera alcuna selezione e fa solo tagli indiscriminati di trasferimenti». Quali sono le vostre proposte per correggere la rotta? «Proponiamo, ad esempio, di aumentare la tassazione sul gioco d'azzardo, un business che oggi paga tasse minime provocando problemi ai comuni perché il gioco d'azzardo determina dipendenza e problemi sociali che ricadono proprio sui comuni». M.D.B

PUNTO DI VISTA

Comuni, parte la corsa per la valorizzazione

Rita Finzi

A PAG. 3 La partita della valorizzazione delle aree demaniali italiane mette in luce oggi la centralità dei territori e delle aree metropolitane nell'ambito di una via per lo sviluppo del Paese. Agenzia del Demanio e Anci hanno sottoscritto un accordo di collaborazione per supportare i Comuni italiani ad avviare il processo di valorizzazione. Il valore complessivo stimato del patrimonio immobiliare pubblico è di circa 370 miliardi. La partita della valorizzazione delle aree demaniali italiane mette in luce oggi la centralità dei territori e delle aree metropolitane nell'ambito di una via per lo sviluppo del Paese e del suo confronto internazionale. Agenzia del Demanio e Anci hanno sotto sottoscritto un accordo di collaborazione per supportare i Comuni italiani ad avviare il processo di valorizzazione e vendita delle aree e immobili degli Enti locali. Sulla base dei dati forniti al Mef, il valore complessivo stimato del patrimonio immobiliare pubblico al 31 marzo 2011 è di circa 370 miliardi di euro tra edifici e terreni. I Comuni e gli Enti locali detengono quindi l'80% del patrimonio immobiliare pubblico e potranno utilizzare, per il processo di ridisegno delle città, nuovi strumenti finanziari che stanno per entrare grazie alla nuova normativa. Gli Enti locali potranno conferire ai fondi immobiliari gli immobili da valorizzare in cambio della liquidazione immediata di una quota pari al 25% del valore dell'asset conferito e l'assegnazione del restante 75% sotto forma di quote del fondo stesso. Una grande occasione per le città italiane che dovranno recuperare aree di vecchia industrializzazione, immobili in disuso, partire da nuovi progetti di destinazione e indicare la strategia per ridisegnare nuove funzionalità dell'area urbana e metropolitana. Proprio qualche giorno fa, l'Agenzia del Demanio e il Comune di Bologna hanno firmato un nuovo accordo sulla scia del Programma Unitario di Valorizzazione che coinvolge complessivamente 19 immobili di proprietà dello Stato e uno appartenente al Comune: l'operazione di maggior rilievo nazionale di questo tipo. Da questi accordi dovrebbe partire un processo nazionale, non solo un percorso di dismissioni immobiliari - pur necessari ai bilanci dei Comuni che sono stati penalizzati dalla legge di stabilità - ma deve poter essere un'occasione per ridisegnare nuove funzionalità delle aree urbane del Paese, un processo virtuoso di riprogettazione del territorio e sviluppo dell'economie locali che può attrarre capitali, in sintesi un'occasione di ritorno alla crescita. Il futuro delle economie si baserà sui grandi nodi urbani, le grandi città, oltre 1000 sopra il milione di abitanti nel 2025, dove fisico e digitale intrecceranno scambi e conoscenza. E tutto può partire proprio nei momenti di crisi: quando Bilbao negli anni 80 iniziò il percorso di cambiamento, la disoccupazione soprattutto giovanile era al 30%. Grazie ai progetti strategici e agli interventi messi in atto, le amministrazioni di Bilbao hanno cambiato il volto e il destino delle città. Progetti virtuosi aiutano a trovare le risorse per realizzare le trasformazioni che attirano investimenti e turismo in un circolo virtuoso. A Bilbao l'intervento di trasformazione urbana ha cambiato il destino non solo di una città ma di un'intera area. Con la straordinaria apertura del museo Guggenheim di Frank Gehry i turisti sono passati da 100.000 prima del 1997, anno di apertura del Museo, a 700.000 visitatori nel 2001. Si stima che il Museo abbia contribuito ad aumentare il Pil della regione Basca del 2,4% dall'ottobre del 2007 al 2012. Oggi molte trasformazioni sono in atto da quella che ha visto la trasformazione di Londra a quella che vedrà Mosca una città da 19 milioni di abitanti che ha lanciato un concorso internazionale tra progettisti e architetti di fama internazionale per ridisegnare la mobilità della città. La partita è dunque tra le città. Si tratta di ritrovare la via della crescita, dello sviluppo economico e sociale nell'ambito di una nuova geografia economica internazionale basata su un «Mondo di città e distretti metropolitani». Aree metropolitane e regioni sono diventate protagoniste di politiche di sviluppo, sia rispetto al governo centrale, sia come attori protagonisti che si muovono a livello internazionale per la ricerca di alleanze e sinergie attraverso le quali aumentare la loro competitività, che risulterà tanto più vincente, quanto più sapranno anche attrarre talenti. L'opportunità va colta per tutte le città italiane. Presentare progetti appetibili è una nuova sfida per l'investitore privato chiamato a farsi carico anche in parte dell'interesse collettivo, e vuol dire avere maggiori chance ma occorre sapersi confrontare con il

mercato e offrire ad esso opportunità valide. La finanza di progetto ne è un esempio. Per un cambiamento culturale indispensabile, una stretta collaborazione tra pubblico e privato è necessaria per la riuscita del progetto a beneficio delle parti in gioco della collettività tutta. Ma occorrono tempi certi, chiarezza di regole, procedure snelle e rapide, un quadro normativo stabile per l'intero arco di vita del partenariato. Senza queste certezze, l'investitore non riesce a valutare il costo di un'operazione ed una operazione di cui non si conosce il costo non è comprabile. È auspicabile un veloce cambio di passo per ripartire dalle economie territoriali delle città, che sono i veri motori di cambiamento. * Presidente Newco Duc e direttore tecnico Consorzio Cooperative Costruzioni

Il caso del giorno

Fassino vuole visibilità nazionale e si inventa una rete Fiat

A Piero Fassino sta sempre più stretto il comune di Torino e dopo essersi allargato a tutto il Piemonte con la conquista dell'Ance regionale, torna a farsi vedere in tutto il paese cavalcando la questione Fiat e le ripercussioni della crisi non solo a Torino ma in tutti i comuni che ospitano uno stabilimento del Lingotto e lanciando una rete con i loro amministratori. La minaccia di Sergio Marchionne di poter essere costretto a chiudere uno stabilimento italiano a causa della crisi di mercato sta scatenando una guerra tra gli operai degli stabilimenti potenzialmente a rischio e tutte le comunità interessate, pronte a creare disordini qualora arrivasse l'annuncio ufficiale. Una guerra tra poveri che tocca anche Torino sia per Mirafiori che per il possibile ridimensionamento del quartier generale in favore di Detroit. In questo contesto, Fassino ha pensato di creare una rete di sindaci di tutti i territori che ospitano uno stabilimento Fiat, per scambiarsi consigli e coordinare azioni, non più uno contro l'altro ma comuni per essere più incisivi. L'idea Fassino l'aveva annunciata già a settembre al suo consiglio comunale quando, parlando della crisi Fiat, dopo aver detto di voler tutelare, valorizzare e creare le condizioni perché il patrimonio di competenze automobilistiche della città non venisse disperso, si era impegnato «nel rapporto con l'azienda, con il governo, i sindacati e gli altri enti locali, con cui siamo in contatto e promuoveremo nelle prossime settimane l'incontro con i sindaci dei comuni che hanno stabilimenti Fiat per concordare insieme ulteriori azioni e iniziative». Di fatto, solo ieri e dopo tre mesi è riuscito a mettere d'accordo i rappresentanti di Atessa, Cassino, Cento, Grugliasco, Maranello, Melfi, Modena, Pomigliano, Pratolasera, Termoli e Verrone a vedersi. E che adesso vorrebbe istituzionalizzare in una rete pronta ad affrontare insieme la Fiat, con lui naturalmente alla guida.© Riproduzione riservata

SCENARI ITALIA

Non si possono incassare i soldi avuti in beneficenza

Il patto di stabilità blocca gli aiuti ai comuni emiliani e a quelli alluvionati. Che chiedono una deroga. (L.M.)

Non capita tutti i giorni che ti regalino 1 milione impossibile da spendere. Ma è successo a Bondeno (Ferrara), comune terremotato con 1.200 sfollati su 15 mila abitanti. Roberto Maroni, l'11 novembre, ha firmato un assegno di beneficenza per il piccolo comune guida leghista. E il sindaco, Alan Fabbri, non si è ancora precipitato a incassarlo: «Se quel milione passasse per la nostra tesoreria, non potremmo spenderlo: violeremmo il patto di stabilità» allarga le braccia. «Eppure dobbiamo pagare gli alberghi che ospitano gli sfollati e i contributi di sistemazione autonoma alle famiglie, ma vorremmo anche costruire nuove scuole antisismiche». A Bondeno sono arrivati pure 270 mila euro di donazioni e 350 mila euro raccolti via sms. Bloccati anche quelli. Possibile? «Sì. Paradossale, vergognoso. Chiediamo che la Finanziaria preveda una deroga» conferma Graziano Delrio, presidente dell'Anci. «Il famoso patto di stupidità, come lo chiamiamo noi sindaci, impedisce ai comuni di violare il tetto di spesa sia pure utilizzando fondi privati». Nella stessa situazione si trovano non solo gli altri 51 comuni del cratere emiliano, ma anche gli alluvionati siciliani o toscoliguri. «Ai comitati che hanno raccolto soldi ho vietato di consegnarli alla tesoreria comunale» spiega Egidio Pedrini, sindaco di Zeri, 1.200 abitanti in provincia di Massa Carrara. «Abbiamo chiesto ai donatori di pagare la riparazione di un pezzo di strada o il rifacimento di una fogna». È quello che vuole fare Fabbri a Bondeno: «Per aggirare il patto di stabilità in comune decideremo le spese, poi la Lega provvederà a pagarle col famoso milione».

1 milione di euro È la somma raccolta dalla Lega per Bondeno (Ferrara) che non può finire nelle casse comunali come altre donazioni.

Protesta di 58 sindaci contro i governi

Manifestazione organizzata nel territorio di Ct

CATANIA - "Territori e provenienze politiche anche diverse ma una voce sola: quella dei sindaci che ogni giorno devono fare fronte alla innumerevoli giuste esigenze dei cittadini a cui bisogna garantire i servizi necessari. Lo Stato e la Regione diano delle risposte chiare altrimenti viene a cadere anche l'ultimo baluardo di credibilità delle istituzioni". Lo ha detto il sindaco di Catania Raffaele Stancanelli in apertura della manifestazione che si è svolta a Catania ieri a cui hanno aderito tutti i Sindaci e i rappresentanti dei consigli dei 58 Comuni della provincia etnea per protestare contro le politiche dei governi nazionale e regionale responsabili del tracollo finanziario e sociale degli enti locali. Il Corteo dei Sindaci con fascia tricolore, dei Presidenti dei Consigli Comunali con Gonfalone degli Enti Locali, degli Assessori, dei Consiglieri Comunali e delle Rappresentanze sindacali, datoriali, economiche, politiche e sociali dopo una breve riunione a Palazzo Platamone si è mosso lungo via Vittorio Emanuele e via Etnea dirigendosi verso la Prefettura di Catania. La manifestazione è stata voluta e coordinata dal primo cittadino del capoluogo etneo e da altri colleghi di differenti aree territoriali della provincia etnea ed è stata realizzata con la collaborazione dei Presidenti dei Consigli Comunali e il coinvolgimento dei Consigli stessi e delle parti sociali ed economiche territori della provincia etnea. "Nessuno -ha proseguito il primo cittadino- sia nell'Amministrazione regionale che in quella nazionale sembra rendersi conto della ricaduta che può avere la carenza di liquidità nei territori. Siamo rendendo pubblici i bisogni delle nostre comunità e i motivi che stanno alla base delle sofferenze che vivono i cittadini. Domani pomeriggio, giovedì 6 dicembre sarò a Roma al Quirinale all'incontro dei primi cittadini dell'Anci col Capo dello Stato, un'ulteriore occasione per fare capire al Governo e al Parlamento la grave situazione in cui versano i Comuni. Una posizione che verrà ribadita al presidente della Regione Siciliana nella manifestazione di Palermo voluta dall'Anci Sicilia venerdì mattina 7 dicembre, perché sia chiaro che le identiche sollecitazioni che valgono per lo stato Centrale le poniamo anche al nuovo Governo e al nuovo Parlamento regionale"

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

60 articoli

La spinta dell'Imu sulle tasse Il Pil giù, il gettito sale del 4,4%

Aumenta il contributo di dipendenti e pensionati. Meno entrate Iva Il gettito Ires ha raggiunto i 20,5 miliardi, equivalente a più 1,1%, ossia 231 milioni di euro Aumenta del 126,6% l'imposta di bollo, per il rincaro su conti correnti e prodotti finanziari

Stefania Tamburello

ROMA - L'economia va male ma le entrate tributarie corrono. In avanti ovviamente. Tra gennaio e ottobre sono aumentate del 4,4% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, raggiungendo quasi i 322 miliardi di euro. La cosa stride perché quando si è in recessione e la disoccupazione cresce, in genere i redditi diminuiscono, o comunque non aumentano, e il gettito cala. Ma nel 2012, spiega il ministero dell'Economia diffondendo i dati, hanno agito le misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011 per riequilibrare i conti pubblici: e cioè l'acconto Imu, l'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale, l'imposta di bollo e l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali. Ma c'è anche qualcosa d'altro a guardare le cifre, perché a portare nelle casse dello Stato più soldi dello scorso anno sono stati soprattutto i lavoratori dipendenti e i pensionati. In misura minore hanno pagato di più un po' tutti, pure le imprese, tranne i lavoratori autonomi. Se l'analisi si fa poi sulle entrate relative alle imposte dirette e a quelle indirette, spicca la diminuzione del gettito Iva che pure è stata aumentata di un punto. Colpa della crisi, ovviamente, che soffoca la domanda interna ma come non ricordarsi che l'Iva è il tributo preferito dagli evasori?

Vediamo i dati nel dettaglio: nei primi dieci mesi dell'anno le entrate tributarie si sono attestate a 322.814 milioni di euro, 12.343 milioni in più del 2011, al netto dell'imposta sostitutiva una tantum sul leasing immobiliare registrata nel mese di aprile 2011. Le imposte dirette sono aumentate del 5%, cioè di 8.234 milioni di euro.

Il gettito Ire (131.437 milioni di euro) evidenzia un lieve incremento dello 0,3% che riflette l'andamento positivo, «per colpa dei conguagli», delle ritenute sui redditi dei dipendenti privati pari a oltre 55 miliardi di euro, un miliardo in più - l'1,9% - di un anno fa e di quelle sui redditi dei dipendenti pubblici e soprattutto dei pensionati (51.276 milioni di euro complessivi, lo 0,4% in più pari a 228 milioni di euro) a cui fa fronte il minor incasso del prelievo dei lavoratori autonomi, pari a 10.914 milioni di euro, 523 milioni - il 4,6% - in meno del 2012 e delle ritenute d'acconto applicate sui bonifici per usufruire di oneri deducibili o di spese detraibili.

Quanto alle imprese e alle società il gettito Ires ha raggiunto i 20 miliardi e mezzo (l'1,1%, pari a 231 milioni di euro, in più) mentre tra le altre imposte dirette si è registrato un significativo incremento dell'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale (+2.866 milioni di euro, pari a +53,9%). Le imposte indirette fanno invece rilevare un incremento complessivo del 2,8% (4.109 milioni di euro in più).

In flessione però il gettito Iva (-2,0% pari ad un calo di 1.781 milioni di euro) che pure è aumentata di un punto nel periodo. In salita del 29,3% il gettito delle imposte sulle transazioni e quello pari al 126,6% dell'imposta di bollo dovuto al rincaro delle tariffe di bollo applicabili su conti correnti, strumenti di pagamento, titoli e prodotti finanziari, nonché all'anticipo del versamento dell'acconto sull'imposta di bollo. Tra le altre imposte indirette in crescita il gettito dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (22% pari a 3.485 milioni di euro) sostenuto dai rincari delle accise.

In discesa sono poi le entrate relative ai giochi, che si riducono complessivamente del 6,7% (-765 milioni di euro) soprattutto per il calo dei proventi del lotto contrastato dal successo delle lotterie istantanee e delle macchinette. A portare soldi - 5.791 milioni, 479 in più - nelle casse dell'Erario sono state anche le attività di accertamento e controllo antievasione.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Attilio Befera

Guida Come pagare l'imposta municipale

La mappa città per città Il bollettino per il saldo

L'appuntamento La scadenza per il versamento del saldo dell'imposta resta fissata per lunedì 17 dicembre

ROMA - L'Imu si può pagare anche con il tradizionale bollettino postale, in alternativa al modello F24, ricorda Poste Italiane. Il bollettino ha prestampata la dicitura «Pagamento Imu» e riporta il numero del conto corrente che è unico in tutta Italia.

Nel compilarlo il contribuente deve inserire i propri dati anagrafici e le informazioni richieste vanno riportate in ciascuna delle due parti che lo compongono. La cifra da versare va arrotondata per difetto se l'importo finale è inferiore a 0,49 e per eccesso se è superiore.

Se in uno stesso Comune il contribuente ha più immobili sui quali deve pagare l'imposta, il versamento deve essere unico e cumulativo comprendendoli tutti, mentre se ha più immobili in diversi Comuni deve utilizzare un bollettino per ogni territorio in cui questi sono ubicati.

Il bollettino Imu può essere pagato in contanti e anche con carta Postamat e Bancomat. «La ricevuta cartacea rilasciata dall'ufficio postale attesta l'avvenuto pagamento ed ha valore di quietanza liberatoria», precisa una nota di Poste. Che promette anche di mettere, «negli uffici postali più grandi» a disposizione «uno sportello dedicato» al pagamento dell'Imu.

La scadenza per il versamento del saldo dell'imposta resta fissata per lunedì 17 dicembre, con i Caf che temono un ingorgo agli sportelli negli ultimi giorni, come già accaduto col pagamento della prima rata.

Intanto, polemizza con il governo, il presidente dell'Acri (Associazione delle casse di risparmio), Giuseppe Guzzetti, per il quale l'emendamento approvato nei giorni scorsi dalla commissione Bilancio del Senato per cancellare l'esenzione delle Fondazioni bancarie dal pagamento dell'Imu è «anticostituzionale» e graverà sulle stesse in misura doppia rispetto a quanto pagato finora. Un'accusa respinta dal sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo: il pagamento dell'imposta sarà estesa a «una porzione di immobile, in genere molto contenuta».

RIPRODUZIONE RISERVATA AOSTA TORINO MILANO TRIESTE BVENEZIA GENOVA FIRENZE ROMA
NAPOLI POTENZA CAGLIARI PALERMO ISTAT BOLOGNA PERUGIA ANCONA L'AQUILA BARI
CATANZARO CAMPOBASSO

Fisco. Risoluzione ministeriali sulla disciplina per gli immobili posseduti da enti non commerciali

Scuole private alla cassa per l'Imu già a dicembre

Gianni Trovati

MILANO

Imu immediata per le scuole private, oltre che per gli alberghi o i centri sanitari o ricreativi di proprietà della Chiesa o di enti non commerciali. I requisiti appena fissati dal Dm 200/2012 dell'Economia per individuare le «attività non commerciali» vanno applicati già da quest'anno, perché il riferimento al 2013 è solo alle modalità per l'applicazione dell'imposta «proporzionale» agli spazi destinati ad attività commerciali negli immobili a uso promiscuo. Il chiarimento arriva dalla risoluzione 1/DF/2012, diffusa ieri dal dipartimento Finanze, che ripercorre il calendario fissato dalle norme e ne chiarisce un'applicazione in grado di riaccendere il dibattito sull'Imu degli enti non commerciali. In pratica, infatti, le scuole, gli alberghi o le altre attività che non sono caratterizzate da tariffe zero o «simboliche» sono chiamate a pagare l'Imu fin dal 2012, regolarizzandosi con il saldo del prossimo 17 dicembre.

Quest'anno - ricorda infatti la risoluzione - per evitare il pagamento occorre che l'intero immobile sia occupato da attività svolte con «modalità non commerciali» (lo prevede l'articolo 7, comma 1, lettera i del Dlgs 504/1992) e i requisiti per individuarle sono quelli fissate dal regolamento 200: la sanità deve essere in genere accreditata o convenzionata, la scuola deve essere paritaria a quella statale, e in tutti i casi (comprese quindi le attività ricettive, culturali, ricreative o sportive) le tariffe devono essere assenti o puramente «simboliche».

Basta che una parte dell'immobile sia occupata da attività commerciali per far scattare l'Imu in formula piena perché - ribadisce il dipartimento - la divisione «proporzionale» che consente sconti agli immobili a utilizzo promiscuo sarà applicata solo a partire dal 2013 (in questo caso a fissare il calendario è l'articolo 91-bis, comma 3 del DI 1/2012).

Il doppio passaggio applicativo, come accennato, era già implicito nelle norme, ma con la risoluzione le Finanze "accelerano" e chiedono di applicare da subito, in riferimento all'intero 2012, i parametri di «non commercialità» fissati tre settimane fa (il decreto è del 19 novembre). Una mossa che nei fatti spingerebbe alla cassa la grande maggioranza delle scuole private, subito dopo il fallimento del tentativo di metterle al riparo per legge con gli emendamenti al DI enti locali, e delle altre attività.

La risoluzione ricorda poi l'altro obbligo, quello che impone agli enti non commerciali di adeguare lo Statuto entro fine anno. Il passaggio - spiega l'Economia - riguarda anche gli enti ecclesiastici, che non hanno Statuto ma devono comunque predisporre un regolamento nella forma della scrittura privata.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pag 25

L'Imu sui terreni agricoli

Le regole

01 | I REQUISITI

Attività sanitaria: Accreditata o convenzionata con il Ssn oppure svolte a titolo gratuito o con corrispettivi simbolici

Scuole: Attività paritaria a quella statale, con obblighi di accoglienza universale, applicazione dei contratti nazionali e svolta a titolo gratuito o con corrispettivi simbolici

Altre attività (culturali, ricreative, assistenziali ecc): svolte a titolo gratuito o con corrispettivi simbolici

02 | NEL 2012

I requisiti fissati dal decreto vanno applicati fin dal 2012 per individuare le attività svolte con modalità non commerciali. Per quest'anno, l'esenzione scatta solo nel caso in cui l'immobile sia utilizzato «esclusivamente»

per attività non commerciali, altrimenti si paga l'Imu in formula piena

03 | NEL 2013

L'anno prossimo si applicheranno invece i meccanismi per gli immobili a utilizzo promiscuo, finalizzati a far pagare l'Imu solo in relazione alle parti utilizzate per attività commerciali

Cassazione. In concorrenza con altri indizi

L'accertamento induttivo «spia» dell'evasione

Antonio Iorio

Anche l'accertamento induttivo può rappresentare un valido elemento di indagine per stabilire in sede penale se vi sia stata evasione e se questa abbia raggiunto la soglia di rilevanza penale. È necessario, però, che il giudice non si limiti a constatarne l'esistenza e a richiamare gli elementi evidenziati nell'accertamento, essendo necessaria una specifica e autonoma valutazione di questi elementi comparandoli con altri riscontri eventualmente acquisiti. A fornire questa rigorosa interpretazione è la Cassazione, sezione III penale, con la sentenza 47127 depositata il 5 dicembre 2012.

Il rappresentante legale di un'impresa di costruzioni era condannato nei primi due gradi di giudizio per infedele dichiarazione, per due anni di imposta, per aver omesso di dichiarare somme superiori alla soglia di punibilità, in conseguenza di sottofatturazioni nella vendita di 253 immobili. L'accertamento, da quanto è possibile desumere dalla sentenza, estendeva la sottofatturazione rilevata nella cessione di 34 appartamenti anche agli altri 219 immobili. Il tutto confortato da ulteriori indizi: i listini dei prezzi, gli importi delle provvigioni spettanti ai mediatori, la mancata registrazione dei preliminari, il raffronto dei prezzi con quelli praticati da altri imprenditori del settore.

Il contribuente ricorreva per cassazione lamentando, tra l'altro, la totale mancanza di motivazione circa la valenza probatoria del verbale redatto dai verificatori. Infatti, trattandosi di procedimento indiziario, e in presenza di scritture contabili correttamente tenute, necessitava, secondo la difesa, una rigorosa dimostrazione dei requisiti di gravità, precisione e concordanza, nonché la sussistenza di riscontri oggettivi rappresentati da altri elementi di prova ovvero altre presunzioni non esplicitate dal giudice di merito.

L'unico elemento indiziario era rappresentato dalla sottofatturazione della vendita dei 34 appartamenti, ritenuto insufficiente a estendere la condotta illecita agli altri 219 immobili ceduti nel biennio.

La Suprema Corte ha respinto il ricorso evidenziando che l'accertamento induttivo può, invero, rappresentare un valido elemento di indagine per stabilire in sede penale se vi sia stata evasione e se questa abbia raggiunto la soglia di punibilità. È necessario però che il giudice non si limiti a constatarne l'esistenza richiamando soltanto gli elementi evidenziati nell'accertamento, essendo necessaria una specifica, autonoma valutazione di quanto descritto comparando il tutto con altri riscontri eventualmente acquisiti.

Nello specifico - secondo i giudici di legittimità - la Corte di appello aveva esaminato criticamente gli elementi risultanti dal verbale di constatazione valutando l'efficacia probatoria di tutti gli elementi posti a base dell'accertamento, e concludendo per l'affidabilità del procedimento ricostruttivo.

I giudici di merito non si erano quindi limitati a uno sterile recepimento del verbale ma hanno attentamente valutato la gravità, precisione e concordanza degli indizi, con argomenti congrui e logicamente coerenti. Da qui la conferma della condanna dell'imprenditore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imposta sugli immobili. I fondi condotti da coltivatori o imprenditori non pagano l'imposta se il valore catastale è inferiore a 6mila euro

Esenti Imu i piccoli terreni agricoli

Fino a 32mila euro sono previsti sconti sul tributo - Nessun versamento in collina e in montagna

Gian Paolo Tosoni

L'appuntamento del 17 dicembre per il pagamento del saldo Imu per l'anno 2012 non risparmia i proprietari e i titolari di diritti reali (usufrutto, enfiteusi, superficie) su terreni agricoli e aree edificabili.

I terreni sono tuttavia destinatari di agevolazioni se posseduti e coltivati da imprenditori agricoli professionali o da coltivatori diretti iscritti nelle apposite gestioni previdenziali. Sono tuttavia previste specifiche agevolazioni per determinati soggetti che detengono tali beni immobili nell'esercizio dell'attività agricola.

La base imponibile

La base imponibile per il calcolo dell'Imu relativamente ai terreni agricoli è determinata in base al reddito dominicale risultante in catasto rivalutato del 25% e successivamente moltiplicato per il coefficiente 135; tale coefficiente si riduce a 110 per i soggetti beneficiari dell'agevolazione.

Con riferimento alle aree edificabili la base imponibile è pari, invece, al valore venale in comune commercio, ovvero al valore di mercato alla data del 1° gennaio 2012.

In entrambi i casi l'aliquota applicabile è quella ordinaria pari allo 0,76%, con possibilità da parte del comune di aumentarla o diminuirla di 0,3 punti percentuali.

Agevolazioni agricoltori

Per quanto riguarda le agevolazioni legate al mondo agricolo occorre prima di tutto definirne in modo preciso l'ambito soggettivo e l'ambito oggettivo.

Con riferimento all'ambito oggettivo, si ribadisce che le agevolazioni riguardano, sia i terreni agricoli, sia le aree fabbricabili.

In secondo luogo, si chiarisce che sono rivolte, sia a persone fisiche, sia a società. In particolare la norma ne individua come destinatari i soggetti persone fisiche che possiedono la qualifica di lap (Dlgs 99/2004) o di coltivatore diretto iscritti nella previdenza agricola e che pertanto pagano i relativi contributi Inps. Allo stesso modo le agevolazioni sono rivolte anche alle società in possesso della predetta qualifica di lap. A tal fine si ricorda che una società di persone è tale a condizione che almeno un socio sia in possesso della qualifica di lap, mentre per una società di capitali tale requisito deve essere riscontrato in capo a un amministratore. In ogni caso risulta fondamentale che il socio o amministratore lap sia iscritto all'Inps gestione agricola e che versi i relativi contributi.

Le normative in materia prevede tre ordini di agevolazioni: il coefficiente moltiplicativo;

l'abbattimento della base imponibile per le piccole superfici;

la classificazione di area agricola ancorché il terreno sia inserito in una zona edificabile.

L'agevolazione r consiste che ai fini del calcolo della base imponibile Imu, per i terreni agricoli, anche se non coltivati, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e da lap il moltiplicatore è pari a 110 anziché 135.

L'agevolazione r , sempre riservata ai terreni agricoli posseduti da coltivatori diretti e lap, iscritti nella previdenza agricola, purché dai medesimi condotti, riguarda la riduzione della base imponibile. Infatti fino al valore di 6mila euro del terreno non si paga l'imposta e per il valore successivo scattano le seguenti riduzioni:

- del 70% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente i 6mila euro e fino a 15.500;
- del 50% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente i 15.500 euro e fino a 25.500;
- del 25% dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente euro 25.500 e fino a 32mila.

Nel caso in cui il coltivatore diretto o lap possiede e conduce più terreni, le riduzioni devono essere calcolate proporzionalmente al valore dei terreni posseduti nei vari comuni.

Tali riduzioni devono essere rapportate al periodo dell'anno in cui sussistono le condizioni richieste dalla norma e alla quota di possesso.

Si deve, altresì, precisare che si tratta di agevolazioni che hanno natura soggettiva. Pertanto si devono applicare per intero sull'imponibile calcolato in riferimento alla corrispondente porzione di proprietà del soggetto passivo che coltiva direttamente il fondo.

Quindi se il terreno agricolo è posseduto e condotto da tutti i soggetti passivi, il beneficio fiscale spetta ad ognuno di essi proporzionalmente alla relativa quota di proprietà dell'immobile. Nell'ipotesi in cui, invece, i soggetti passivi non siano tutti conduttori del fondo l'agevolazione deve essere ripartita proporzionalmente alle quote di proprietà dei singoli soggetti passivi che coltivano il terreno. Ad esempio, se ci fosse solo un comproprietario che coltiva il fondo a lui spetterebbe per intero l'agevolazione in questione. Infatti l'Imu dovuta dai comproprietari che non coltivano il fondo deve essere calcolata seguendo le normali modalità di determinazione del tributo senza agevolazioni.

Si ricorda che la circolare ministeriale n. 3/DF/2012 ha chiarito che l'agevolazione spetta anche alle persone fisiche lap o coltivatori diretti che coltivino il terreno attraverso una società di persone mediante la concessione in affitto del terreno medesimo alla società (articolo 9, Dlgs 228/2001).

Aree edificabili

Per quanto riguarda le aree edificabili (agevolazione t), l'agevolazione si manifesta nella determinazione della base imponibile. Infatti, come già precisato, nel caso in cui l'area sia posseduta e coltivata da un soggetto lap o coltivatore diretto, la stessa si considera agricola. Ne deriva che la determinazione della base imponibile seguirà la modalità previste per i terreni agricoli ovvero il metodo catastale (reddito dominicale) invece che il valore venale. Inoltre il terreno è considerato interamente agricolo anche nell'ipotesi in cui l'area sia di proprietà di più persone di cui solo una abbia i requisiti di lap o coltivatore diretto e conduca direttamente il fondo.

Si ricorda che i terreni situati in zone di collina e di montagna, compresi gli orticelli (circolare n. 9/1993 del ministero delle Finanze) sono in ogni caso esenti da Imu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il calcolo e le regole CALCOLO IMU TERRENI PER SCAGLIONI
 Coltivatori diretti o lap 1 terreno posseduto Reddito dominicale 2.924,52 Terreno posseduto al 100%
 Imponibile ante deduzioni: $2.924,52 * 1,25 * 110 = 402.121,50$ I scaglione: fino a $6.000 * 1,00 = 6.000$ II scaglione: $(15.500 - 6.001) * 70\% = 6.650$ III scaglione: $(25.500 - 15.501) * 50\% = 5.000$ IV scaglione: $(32.000 - 25.501) * 25\% = 1.625$ Totale deduzioni: 19.275 Imposta = $(402.121,50 - 19.275) * 0,76\% = 2.909,63$
 CALCOLO IMU TERRENI CON COEFFICIENTE 110 Terreno di ettari 50 Reddito dominicale: 8.000 Rivalutazione 25% = $10.000 * 110 = 1.100.000 * 0,8\% = 8.800.000$ Il coefficiente 110 in luogo di 135 si applica se il proprietario del terreni possiede la qualifica di lap o di coltivatore diretto Il medesimo coefficiente si applica altresì se il terreno fosse posseduto da una società avente la medesima qualifica di lap Si applica ancora il coefficiente 110 se il terreno pur essendo di proprietà di una persona fisica con la qualifica di lap o di coltivatore diretto fosse coltivato da un società di persone della quale il proprietario del terreno sia socio Qualora il terreno fosse di proprietà di due persone di cui soltanto uno in possesso delle qualifiche professionali la base imponibile si otterrebbe per la metà con il coefficiente 110 e per l'altra metà con il coefficiente 135
 CALCOLO IMU - AREA EDIFICABILE Calcolo valore base imponibile area edificabile: A) metri quadrati $30.000 * 40 = 1.200.000$ euro: B) valore agricolo reddito dominicale euro $500 * 1,25 * 110 = 68.750$ Un terreno della superficie di 3 ettari risulta inserito nel piano regolatore generale ed è accatastato con un reddito dominicale di 500 euro mentre il valore di mercato è 40 euro al metro. Se il terreno fosse posseduto da un soggetto privo della qualifica di lap o di coltivatore diretto la base imponibile Imu sarebbe di 1.200.000 euro; invece se il terreno fosse posseduto da soggetti in possesso della qualifica professionale avrebbe una base imponibile Imu di 68.750 euro

LA RIDUZIONE PER SCAGLIONI

L'articolo 13, comma 8-bis, del DL 201/2011 stabilisce che i terreni posseduti da coltivatori diretti o lap, iscritti nella previdenza agricola, sono soggetti all'imposta solo per la parte di valore che eccede i 6mila euro.

Tale esenzione opera a condizione che i terreni stessi siano condotti dai medesimi soggetti possessori. Inoltre, per la parte di valore che eccede i 6mila euro, la norma prevede le seguenti riduzioni: edel 70 per cento dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente i 6mila euro e fino a 15.500 euro ; rdel 50 per cento dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente euro 15.500 e fino a euro 25.500; tdel 25 per cento dell'imposta gravante sulla parte di valore eccedente euro 25.500 e fino a euro 32.000.

TERRENI MONTANI

I terreni montano sono quelli che si trovano oltre 700 metri dal livello del mare. Questi immobili sono esclusi dall'imposta municipale unitamente a quelli di collina situati nei comuni indicati in una circolare ministeriale (9/93). Pertanto i terreni agricoli (ma non quelli edificabili) siano essi coltivati o non coltivati, oppure destinati ad orticelli, se situati in tali zone sono esentati dall'imposta municipale (come già accadeva con l'Ici).

SU INTERNET

DOSSIER ONLINE

Il calcolatore e gli approfondimenti

Sul sito del Sole 24 Ore è disponibile un dossier online e il calcolatore dell'imposta che, attraverso la rendita catastale, permette di determinare l'imposta dovuta a saldo

www.ilsole24ore.com/imu

- 11

I giorni che mancano al saldo Imu

L'agevolazione spetta per la qualifica del conduttore

Nel caso di un terreno con più proprietari non tutti conduttori del fondo l'intera agevolazione, che ricordiamo è soggettiva, va ripartita proporzionalmente alle sole quote di proprietà dei singoli soggetti passivi che coltivano il terreno.

Ad esempio, se c'è solo un comproprietario che coltiva il fondo a lui spetta per intero l'agevolazione. Infatti l'Imu dovuta dai comproprietari che non coltivano il fondo si calcola senza sconti seguendo le normali modalità di determinazione del tributo

IL SOFTWARE

ViaLibera per la gestione Imu

www.vialibera.ilsole24ore.com

Spiagge, rischio multa da 650mila euro al giorno

Proroga di 5 anni delle concessioni nel mirino Ue. Case enti, no alla vendita con lo sconto Passera: "Potremmo non essere in linea con le normative europee"

ROBERTO PETRINI

ROMA - L'Italia rischia di pagare una multa da 10 mila a 650 mila euro al giorno per l'infrazione delle norme Ue in materia di concessioni delle spiagge. E' quanto si legge nella relazione tecnica al maxi emendamento al dl sviluppo presentato dal governo. Nel testo approvato dalla commissione Finanze e nel maxi emendamento sul quale oggi si vota la fiducia in Senato, è compresa una proroga quinquennale, sino al 2020, delle concessioni demaniali balneari che potrebbe essere tra le cause della procedura d'infrazione.

«L'ulteriore estensione temporale delle concessioni - si legge nella relazione della tecnica della Ragioneria del Senato - risulta verosimilmente passibile di essere oggetto di una nuova procedura d'infrazione». Una eventuale condanna in sede d'infrazione «comporta il pagamento di una somma compresa tra 10.880 e 652.800 euro al giorno, per ogni giorno di ritardo successivo alla pronuncia della sentenza del Tribunale di prima istanza della Corte di Giustizia dell'Unione europea e una s o m m a f o r f e t t a r i a , p a r i a 8.854.000 euro, che sanziona la continuazione dell'infrazione tra la prima sentenza e la seconda sentenza della Corte di Giustizia dell'Ue». Del resto anche il ministro per lo Sviluppo Corrado Passera ha segnalato la questione: «Mi corre l'obbligo di segnalare il rischio di non trovarsi in linea con le normative europee in tema di concessioni», ha detto intervenendo al Senato durante la discussione sul decreto sviluppo.

L'altro «caso» riguarda la vendita degli immobili degli enti pubblici e privati saltata all'ultimo momento dopo la richiesta avanzata dal presidente della Commissione Bilancio Azzollini che ha evidenziato problemi di copertura. In precedenza il governo aveva confermato nella bozza del maxi emendamento al decreto legge sviluppo la norma per la vendita a prezzi agevolati agli inquilini degli immobili di proprietà degli enti previdenziali pubblici e privati.

Anche in questa circostanza è intervenuta la Ragioneria generale dello Stato: la vendita, ha detto, «comporta minori entrate, con la possibilità di pregiudicare la sostenibilità delle prestazioni previdenziali istituzionali garantita anche dal patrimonio immobiliare».

«Peraltro - si legge ancora nella relazione della Rgs - la disposizione, determinando una riduzione dei rendimenti patrimoniali degli enti previdenziali di diritto privato, determina effetti sulle condizioni di sostenibilità finanziaria certificate dai bilanci tecnici».

Arrivano intanto i dati sulle entrate fiscali che, nei primi dieci mesi 2012, si sono attestate a 322,8 miliardi con una crescita del 4 per cento (+12,3 miliardi) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Si segnala una caduta del gettito dell'Iva del 2 per cento, mentre ad alimentare le entrate ha contribuito l'introduzione dell'Imu. Infine al Senato si avvia l'iter della legge di Stabilità. L. Stabilità.

La Commissione Bilancio del Senato concluderà l'esame della legge di stabilità entro venerdì 14 dicembre, il ddl approderà in aula martedì 18 dicembre alle 11. Da segnalare il «disco verde» della Commissione Finanze del Senato «condizionato» ad un emendamento per introdurre nel provvedimento le misure contenute nel ddl anti-cartelle pazze bloccato a Palazzo Madama.

I punti SPIAGGE Prorogate per cinque anni le concessioni, ma ora l'Italia rischia una multa da parte dell'Unione europea **ENTI PREVIDENZIALI** Salta all'ultimo momento la norma che imponeva la vendita degli immobili a prezzi agevolati **CARTELLE PAZZE** La Commissione Finanze propone un emendamento per introdurre nella legge di Stabilità il caso cartelle pazze **LEGGE STABILITÀ** Scatta l'iter a Palazzo Madama.

Il testo approderà in aula del Senato martedì 18 dicembre **ENTRATE +4%** Le entrate fiscali sono aumentate del 4% nei primi dieci mesi del 2012.

L'Iva scende del 2% compensata all'Imu **TOBIN TAX** Si ragiona su un modello alla francese che non colpirebbe i derivati ma soltanto le blue chips con lo 0,2%

Foto: MINISTRO Corrado Passera ministro dello Sviluppo economico

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL DOSSIER. Le misure del governo Il fisco In vista della scadenza del 17 dicembre le amministrazioni hanno diversificato il tributo secondo i criteri più disparati Comuni leghisti i più esosi, Buddusò (Sardegna) non fa pagare. Grazie all'imposta sulla casa entrate +4%

Imu, giungla di aliquote e detrazioni e il saldo supera l'acconto del 50%

Tassa legata a redditi e handicap. Si paga anche alle Poste
VALENTINA CONTE ROSA SERRANO

NON solo sgradita e salata, ma anche complicata. L'Imu si conferma l'imposta meno amata dagli italiani. E ora che il saldo si avvicina - 17 dicembre, nessuna proroga - emergono dubbi e confusioni. La buona notizia è che si potrà pagare non solo con l'F24, ma anche tramite bollettino postale ad hoc. La cattiva è che il conguaglio in media supera di almeno il 50% l'acconto. In pratica, se a giugno ho versato 100 euro, ora 150.

AUMENTI E GETTITO E questo perché un terzo dei sindaci ha aumentato l'aliquota per la prima casa e ben due terzi quella sulle seconde. Modifiche che obbligano quasi tutti non solo a rifare da capo i calcoli e sottrarre quanto già sborsato.

Ma anche a considerare eventuali "sconti" decisi caso per caso dai singoli Comuni, in particolare per i non abbienti e i disabili. Insomma un caos in piena regola che però frutterà circa 23 miliardi in totale, almeno due in più di quanto stimato dal governo. Un bottino che sostiene i conti dello Stato (a cui va la metà del gettito sulle seconde case), visto che le entrate dei primi dieci mesi sono salite del 4% a 322,8 miliardi anche grazie ai 4 miliardi della prima rata Imu (9,5 totali), ammette il Dipartimento delle Finanze. Mentre calano gli incassi da Iva (-2%) e giochi (6,7%).

SARDEGNA BATTE PADANIA Spulciando le delibere dei vari Consigli comunali si scoprono storie curiose. Ricordate le marce dei sindaci leghisti contro l'Imu? Lettera morta. Al Nord tutti la pagano, anche a Resana, provincia di Treviso, il cui sindaco della Lega Loris Mazzorato qualche mese fa minacciava la disobbedienza fiscale («Imu, rapina di Stato»). Non solo pagano l'Imu, ma anche al top.

Specie sulle seconde case, come accade a Cassano Magnago e Ponte di Legno, roccaforti bossiane (10,6 per mille, il massimo). Ma anche nella Treviso di Zaia, nella Varese di Maroni, nella Bergamo di Calderoli e ad Alzano Lombardo dove ci celebra la Bèrghem Fest. A Verona, il sindaco Tosi si è inventato gli "scaglioni" del mattone: se hai solo una seconda casa ti tocca il 7,6 per mille (aliquota base), fino a quattro "seconde" case 8,6 per mille, cinque o più 10,6 per mille. Al Sud invece, come rilevato dalla Uil Politiche territoriali, capoluoghi a parte, la tendenza è al ribasso delle aliquote. Il record è alla Sardegna, dove sulla seconda casa si scende addirittura sotto il 7,6 per mille (si può arrivare al 4,6). La palma d'oro spetta a Buddusò (Olbia-Tempio), il cui sindaco Satta ha di fatto annullato l'Imu alzando le detrazioni.

«Abbiamo introiti buoni dal parco eolico e dai sughereti», si giustifica. I BONUS Molti sindaci hanno scelto di addolcire l'Imu con gli sconti. A Bari, chi è sotto i 50 mila euro di reddito e possiede una sola casa, ha 150 euro di detrazioni in più (oltre ai 200 euro statali, più 50 per ogni figlio convivente under 27). Se due case, ma nel territorio comunale, solo 100 euro in più.

Cagliari ha dimezzato l'aliquota sulla prima abitazione (2 per mille) per anziani e disabili che si trovano in case di riposo, sempre che l'abitazione sia sfitta.

Monza ha alzato di 100 euro (da 200 a 300) la detrazione sulla prima casa per tutti, aggiungendo 50 euro extra per gli invalidi totali, proprietari o figli sopra i 26 anni. Milano ha scontato le case popolari e ultrapopolari (3,6 per mille), colpendo ville, castelli e palazzi eminenti (6 per mille).

Padova e Rimini hanno alzato la detrazione a 250 euro. A Padova per tutti. A Rimini per i "meritevoli di tutela" (anziani, invalidi, inabili, sotto i 9 mila euro lordi di reddito annuo, 15 mila euro per il nucleo di due persone). Venezia agevola con il 2 per mille la prima casa di disabili, titolari di assegno sociale, ricoverati. Ma anche chi ha scelto la città dei Dogi nel 2011 e ha spostato qui la sua residenza. Trieste infine ha stanziato 200 mila euro per agevolare anziani, disabili e famiglie con il mutuo e un reddito Isee basso. REPUBBLICA.IT Sul sito, la guida all'Imu e il calcolatore per conoscere il saldo da pagare ROMA MILANO RIMINI BOLOGNA

TORINO PADOVA VERONA NAPOLI PAVIA GENOVA FIRENZE SIENA BOLZANO PISA LATINA

Le domande COME SI DETERMINA LA BASE IMPONIBILE IMU? Si deve rivalutare la rendita catastale della casa per il 5% e il risultato moltiplicarlo per 160.

COME SI CALCOLA IL SALDO DELL'IMU PER L'ABITAZIONE PRINCIPALE? Se l'aliquota è rimasta al 4 per mille, l'importo del saldo è uguale all'acconto.

Se, invece, il Comune ha deliberato un'aliquota superiore, deve essere rifatto il conteggio applicando l'aliquota definitiva, tenendo conto della detrazione base di 200 euro e di 50 euro per i figli (importo max figli 400 euro) e detraendo quanto versato come acconto.

PER POTER USUFRUIRE DELLA MAGGIORAZIONE PER I FIGLI È RICHIESTO CHE RISULTINO FISCALMENTE A CARICO? No, è sufficiente che i figli abbiano un'età non superiore a 26 anni e che dimorino e risiedano anagraficamente nell'abitazione principale COME SI EFFETTUA MATERIALMENTE IL VERSAMENTO DEL SALDO? Il pagamento può essere effettuato sia in banca che alle Poste utilizzando il modello F24, Alle Poste è disponibile anche il nuovo bollettino di conto corrente postale.

Le domande LA TASSAZIONE AGEVOLATA PREVISTA PER L'ABITAZIONE PRINCIPALE SI APPLICA ANCHE ALLE SUE PERTINENZE? Sì, però limitatamente a una per ciascuna delle unità immobiliari accatastale nelle categorie C/2, C/6 e C/7 con un max di tre. se, ad esempio, il contribuente possiede 2 garage, solo a uno potrà essere applicata l'Imu agevolata.

SE DUE CONIUGI RISIEDONO ANAGRAFICAMENTE E DIMORANO IN DUE CASE DIVERSE SITUATE NELLO STESSO COMUNE POSSONO USUFRUIRE DELLE AGEVOLAZIONI PER L'ABITAZIONE PRINCIPALE? La tassazione agevolata scatta per un solo immobile.

IN CASO DI COMPROPRIETÀ CON QUOTE DIVERSE, COME SI DIVIDE LA DETRAZIONE DI 200 EURO? La detrazione deve essere divisa in parti uguali, indipendentemente dalle quote di possesso.

PER LE CASE TENUTE SFITTE SI DEVE PAGARE ANCORA L'IRPEF? No. L'Imu sostituisce l'Irpef e le relative addizionali regionali e comunali concernenti gli immobili tenuti sfitti.

PER SAPERNE DI PIÙ www.fiscooggi.it www.agenziaentrate.gov.it

Alluvioni, niente case in zone a rischio in arrivo l'assicurazione obbligatoria

Clini: per la prevenzione 40 miliardi in 15 anni. Ma è polemica I dubbi di Coldiretti e Confesercenti: "Ma non siano i privati a pagare l'emergenza"

ANTONIO CIANCIULLO

DOHA - Il clima mutante detta le nuove regole della sicurezza. In un paese divorato dalle frane e dagli smottamenti c'è un 10 per cento di territorio in condizioni di alto rischio idrogeologico. All'interno di questa zona sono state individuate aree in cui abitare è diventato troppo pericoloso e quindi non si costruirà più. Chi ha già una casa dovrà assicurarla perché le probabilità di andare incontro a un disastro hanno raggiunto il livello d'allarme. Sono le due principali novità contenute nella delibera Cipe annunciata ieri, a Doha, dal ministro dell'Ambiente Corrado Clini.

Dopo un anno segnato da tempeste che si trasformano in bombe d'acqua e dalle flash flood, le alluvioni lampo, il provvedimento era nell'aria. Ora, alla conferenza Onu sul clima in Qatar, sono arrivate le conferme scientifiche di un trend in forte accelerazione: l'aumento delle emissioni serra prodotte per l'85 per cento bruciando combustibili fossili sta provocando un aumento drammatico dei fenomeni meteo estremi.

«Dobbiamo ridurre le emissioni di anidride carbonica, ma ci vorrà tempo e intanto bisogna prepararsi ad affrontare le conseguenze dei mutamenti climatici già prodotti», spiega Clini. «Le piogge sono più intense e concentrate in molte zone tendono a trasformarsi in alluvioni, dobbiamo attrezzarci per fronteggiare il nuovo rischio».

Il piano prevede un pacchetto di interventi in un'area grande 29.500 chilometri quadrati in cui vivono 6 milioni di persone sparse in 6.631 comuni (con 1.260.000 edifici tra cui 6 mila scuole e 531 ospedali). In questo 10 per cento d'Italia scatterà il piano sicurezza.

La manutenzione dei corsi d'acqua e le opere di difesa idraulica dei centri abitati diventeranno obbligatorie. Si dovranno recuperare i terrazzamenti che proteggono i pendii dalle frane. La cementificazione dovrà essere contenuta al massimo. I boschi trattati con cura rafforzandoli con le piante autoctone (basta con i rimboschimenti fatti con pini e abeti d'importazione) e usando la biomassa disponibile a fini energetici. Coste e lagune esposte all'innalzamento del mare dovranno essere protette. Ogni quattro anni l'agenda della messa in sicurezza sarà revisionata in base a un rapporto scientifico di aggiornamento del rischio prodotto dal cambiamento climatico. Il pacchetto di interventi costerà 40 miliardi in 15 anni (ora ne spendiamo 3,5 l'anno per i danni da eventi climatici estremi) e sarà finanziato in parte con il 40% dei proventi delle aste per i permessi di emissione di anidride carbonica e in parte con la tassazione sui carburanti che dovrà essere rimodulata a parità di prelievo fiscale.

Soddisfatto dalla delibera il presidente della Regione Toscana Enrico Rossi («Bloccare le costruzioni in tutte le aree ad elevato rischio idrogeologico è una forma di prevenzione efficace e a costo zero, noi lo abbiamo già fatto»), mentre l'assicurazione obbligatoria, legata a un disegno che il governo presenterà entro marzo, divide. Coldiretti e Confedilizia si sono dichiarate contrarie. Per Stella Bianchi e Francesco Ferrante, responsabili ambiente e clima del Pd, «l'assieme delle misure annunciate va nella direzione giusta, ma per non fare pagare ai privati l'onere di interventi per loro natura pubblici bisogna pensare a un sistema di defiscalizzazione che alleggerisca il peso dell'assicurazione». 29.500 1.260.000 gli edifici nelle aree ad alto rischio idrogeologico chilometri quadrati l'area ad alto rischio idrogeologico (il 10% del territorio nazionale) Il rischio idrogeologico in Italia 6.631 Valanghe Alluvioni Frane i comuni che hanno nel loro territorio un'area ad alto rischio idrogeologico 531 6milioni di persone gli abitanti delle aree ad alto rischio idrogeologico 6mila le scuole nelle aree ad alto rischio idrogeologico gli ospedali nelle aree ad alto rischio idrogeologico 40 miliardi di euro gli investimenti per la messa in sicurezza nei prossimi 15 anni 40 % la quota di finanziamento che verrà dai proventi delle aste per i permessi di emissione di anidride carbonica PER SAPERNE DI PIÙ

www.minambiente.it www.legambiente.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LETTERE AL DIRETTORE

I falsi miti dell'Imu alle scuole cattoliche

L'ipotesi di applicare l'Imu alle scuole paritarie è alquanto sconcertante. In tutta Europa le scuole pubbliche non statali, di estrazione religiosa o laica, non sono tassate e godono di un finanziamento pubblico tale da poter praticare davvero rette simboliche, ad integrazione del contributo statale. In Francia, Germania e Spagna, lo Stato paga lo stipendio ai docenti «paritari». In Italia il finanziamento pubblico della scuola paritaria è irrisorio, nonostante faccia risparmiare allo Stato circa 6 miliardi di euro all'anno e garantisca un servizio anche in zone dove le scuole statali, per lo più dell'infanzia, sono insufficienti. Il nostro Paese, a 60 anni dalla promulgazione della propria Carta Costituzionale, la disattende nella parte del diritto di scelta delle famiglie, ma si pone inoltre fuori dall'Europa, dove il diritto di scelta educativa è universalmente riconosciuto e applicato. L'unica procedura di infrazione all'Italia da parte della Comunità europea rischia di diventare la negazione di questo diritto. Considerando le ricorrenti (e deliberate) «cortine fumogene» sollevate da alcuni media su questo tema, mi auguro possa pubblicare le mie considerazioni. IVANO JIRSA

IL GETTITO

Gettito record grazie all'Imu il Fisco incassa 322,8 miliardi

Nei primi dieci mesi dell'anno incremento del 4% con le misure correttive varate dal Tesoro
Michele Di Branco

R O M A La crisi incalza, ma il ritorno della tassa sulla casa gonfia le vele delle entrate fiscali ed evita al gettito di accartocciarsi. Di certo l'Imu ha gettato nello sconforto milioni di cittadini, di nuovo alle prese con una imposta cancellata nel 2008 e riesumata più alta; però la manovra consente alle casse dello Stato di non patire gli effetti della recessione. Sicché nel periodo gennaio-ottobre le entrate tributarie erariali hanno raggiunto quota 322,8 miliardi, con una crescita del 4% (più 12,34 miliardi) rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Lo ha annunciato il ministero dell'Economia precisando che «ai fini di un confronto omogeneo, al netto dell'imposta sostitutiva a tantum sul leasing immobiliare registrata nel mese di aprile 2011, le entrate tributarie erariali presentano una crescita tendenziale pari al 4,4% (più 13,60 miliardi)». Chiarissima l'analisi dei collaboratori del ministro Grilli sulle ragioni di questa impennata. Pur in presenza di «una congiuntura fortemente negativa - osservano dal Tesoro - la dinamica delle entrate tributarie conferma la tendenza alla crescita a ritmi superiori rispetto all' analogo periodo dello scorso anno per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011. In particolare, alla variazione positiva delle entrate hanno contribuito il gettito della prima rata di acconto dell'Imu che è risultato in linea con le previsioni». Scendendo nel dettaglio, le imposte dirette sono aumentate del 5% (più 8.234 milioni). Il gettito Ire ha evidenziato un lieve incremento dello 0,3% (più 442 milioni), frutto dell'andamento positivo delle ritenute sui redditi dei dipendenti privati (più 1,9%) e delle ritenute sui redditi dei dipendenti pubblici e da pensione (più 0,4%) che ha compensato la flessione delle ritenute dei lavoratori autonomi (meno 4,6%). Positivo il gettito dell'autoliquidazione (più 1%, pari a più 137 milioni). In crescita anche il gettito Ires, che si è attestato a 20.578 milioni di euro (più 1,1%, pari a più 231 milioni). Tra le altre imposte dirette c'è da registrare un significativo incremento dell'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale (più 2.866 milioni, pari a un più 53,9%) influenzata dall'inasprimento del regime di tassazione delle rendite finanziarie. Quanto alle indirette, i numeri parlano di un incremento complessivo del 2,8% (più 4.109 milioni di euro). In crisi però il gettito Iva (meno 2%, pari a -1.781 milioni) a causa dell' andamento negativo della componente Iva sulle importazioni (meno 3,1%) e della flessione della componente relativa agli scambi interni (meno 1,8%) che risente della stagnazione della domanda interna. In aumento il gettito delle imposte sulle transazioni che nel complesso aumenta del 29,3%. I dati indicano una crescita significativa dell'imposta di bollo che ha fatto registrare un incremento del 126,6% dovuto alle modifiche normative apportate 2011 alle tariffe di bollo applicabili su conti correnti, strumenti di pagamento, titoli e prodotti finanziari. Sul risultato ha inciso positivamente il versamento estivo del bollo speciale per le attività finanziarie scudate. Michele Di Branco

GETTITO ERARIALE A GENNAIO-OTTOBRE E VARIAZIONI SUL 2011*Le entrate***GETTITO TOTALE****322,8****+4,0%****171.394****+5,0%****151.420**

+2,8% Iva Bollo Lotto 131.437 87.190 19.335 20.578 8.185 5.516 5.132 in % +0,3% +1,1% +53,9% -2,0% +22,0% -10,0% Fonte: Mef +126,6% miliardi di euro IRES (società) milioni/euro gettito totale ANSA-CENTIMETRI Totale imposte dirette IRE (persone fisiche, ex Irpef) Totale imposte indirette iOli minerali (benzina, gasolio) PRINCIPALI VOCI DI BILANCIO Sost.ve redditi, ritenute redditi di capitale

Foto: Il ministro dell'Economia, Vitorio Grilli

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL FOCUS

Meno lavoro e investimenti con la maxi-stretta sulla casa

A RISCHIO UN MILIONE DI POSTI NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI A CAUSA DELLE IMPOSTE

Umberto Mancini

R O M A Una vittoria di Pirro o quasi. Se è comprensibile la soddisfazione del Tesoro per la dinamica delle entrate, in crescita grazie al boom dell'Imu, non è chiaro invece perché l'esultanza sia limitata al freddo dato numerico. Ed escluda, almeno a livello teorico, altre considerazioni che ridimensionerebbero il risultato raggiunto, soprattutto se si guarda ad una prospettiva più di lungo termine. Per la verità il ministero ammette che dietro al lusinghiero +4 per cento dei primi 10 mesi dell'anno (322 miliardi di entrate), c'è una congiuntura negativa, caratterizzata dal perdurare della crisi e dall'aumento della disoccupazione. Insomma, uno scenario che avrebbe dovuto in qualche modo limitare un successo del fisco di questa portata. Del resto - aggiungono dall'Economia - sono state proprio le misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011, ovvero l'inasprimento della tassa sulla casa, a consentire il maxi salasso, con tanto di superamento delle più rosee aspettative. Peccato che la tosatura sulla prima o seconda abitazione, abbia avuto effetti devastanti sul settore dell'edilizia e delle costruzioni. Così come sui portafogli dei proprietari. Certo, va detto subito, a pesare sono stati anche altri fattori, come la sempre più marcata stretta sul credito o i ritardati pagamenti della pubblica amministrazione. E' indubbio comunque che l'Imu abbia dato la spallata finale, visto che solo la prima rata di giugno ha raccolto poco meno di 10 miliardi. Sia l'Ance che Confindustria sono convinti che il saldo di dicembre, sommato agli altri adempimenti fiscali, possa aggravare ulteriormente il quadro, gelando le aspettative di riscatto. Con effetti recessivi davvero preoccupanti. Nelle casse di Stato e in quelle degli enti locali finiranno complessivamente circa 23 miliardi, 2 più del previsto. Un dato che conforta i tecnici delle Entrate, ma che rischia di mettere in panne uno delle poche leve industriali in grado di dare un impulso forte al Pil. I numeri parlano chiaro. Proprio la morsa fiscale ha paralizzato gli investimenti in edilizia (-7,6% nel 2012), innescando una caduta verticale dell'occupazione che nel giro dei prossimi mesi potrebbe sfiorare il milione di posti. Fino ad oggi tra indotto e settore principale, ne sono saltati 360 mila. E le previsioni sono pessime. Il crollo messo in conto per il 2103 è del 3,8%, con la conseguente chiusura di molte aziende. La flessione dei consumi ovviamente farà il resto. Oltre che sugli affitti l'Imu pesa in maniera decisa sulle compravendite immobiliari, il cui crollo del 24% tra gennaio e settembre, testimonia in maniera plastica l'impatto dell'imposta. Del resto, sottolineano in Confindustria, non dare ossigeno a questo settore è una sorta di autogol. Non solo perché è uno dei pochi ad alto capitale umano, ma anche perché l'impulso alla crescita, puntando sulle infrastrutture, è automatico. E senza crescita è illusorio pensare ad un incremento duraturo delle entrate fiscali. Almeno che, in nome del rigore, non si voglia desertificare il comparto. Per questo l'esultanza del Tesoro appare fuori luogo. Purtroppo - spiega il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti - nessuno sembra accorgersi del problema, anzi si dimentica che la tassazione sulla casa in Italia è la più alta in Europa. Umberto Mancini

Fisco, l'Imu trascina le entrate

Sono cresciute del 4% a 322.814 milioni nei primi 10 mesi. Dalla lotta all'evasione +9%

La prima rata Imu «spinge» le entrate compensando altre voci in perdita, tipo l'Iva o i giochi, colpiti dalla crisi. Il Tesoro ha fornito ieri il tradizionale bilancio mensile sull'andamento delle entrate tributarie che mostra, nei primi 10 mesi dell'anno, una crescita complessiva del 4%. Cioè nel periodo gennaio-ottobre sono entrati in cassa 12,3 miliardi in più rispetto all'anno scorso, per un totale (nei 10 mesi) di 322,81 miliardi. E al netto dell'imposta sostitutiva una tantum sul leasing immobiliare (aprile 2011), le entrate presentano una crescita anche maggiore, +4,4%. Insomma - spiega il Tesoro - pur in presenza di una congiuntura fortemente negativa, la dinamica delle entrate tributarie conferma la tendenza alla crescita a ritmi superiori rispetto all'analogo periodo dello scorso anno per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà del 2011. In particolare, alla variazione positiva delle entrate che affluiscono al bilancio dello Stato hanno contribuito il gettito di spettanza erariale della prima rata di acconto dell'Imu che è risultato in linea con le previsioni, l'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale, l'imposta di bollo e l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali. Scendendo più in dettaglio le imposte dirette aumentano del 5% (+8,23 miliardi). Il gettito Ire evidenzia un lieve incremento dello 0,3% (+442 milioni). Positivo il gettito dell'autoliquidazione (+1,0% pari a +137 milioni). In crescita il gettito Ires che si attesta a 20,58 miliardi (+1,1%, pari a +231 milioni). Tra le altre imposte dirette si registra un significativo incremento dell'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale (+2.866 milioni di euro, pari a +53,9%) influenzata da diversi fattori di carattere tecnico-normativo e, in particolare, dalla riforma del regime di tassazione delle rendite finanziarie. Sono cresciute inoltre del 9% a 5.791 milioni di euro le entrate tributarie derivanti dall'attività di accertamento e controllo.

VALZER DI NUMERI Gli esperti lanciano l'allarme per i pagamenti extra prima casa: il calcolo della cifra esatta è difficile perché a cavallo tra lo Stato e gli enti locali

Saldo Imu: si paga il 53% in più

Il 17 scade la seconda rata e sarà una batosta da 5 miliardi: stangata sulle seconde abitazioni (+65%). Aliquote aumentate in tutti i Comuni. Caos versamenti: i bollettini postali non sono chiari e i Caf temono gli ingorghi

SANDRO IACOMETTI

A certificare l'impatto devastante sulla tasche degli italiani della stangata sulla casa, a pochi giorni dalla scadenza dei termini per il saldo, è lo stesso ministero delle Finanze. «Pur in presenza di una congiuntura fortemente negativa», si legge nella nota ufficiale diffusa ieri sui dati dei primi 10 mesi dell'anno, «la dinamica delle entrate conferma la tendenza alla crescita a ritmi superiori rispetto all'analogo periodo 2011 per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà 2011». In particolare, ammettono da Via XX Settembre, «ha contribuito il gettito della prima rata Imu». In effetti 9 miliardi di gettito aggiuntivo non sono pochi, considerato che l'in casso complessivo da gennaio a ottobre è di 322 miliardi e che l'aumento rispetto allo stesso periodo del 2011 è di 12 miliardi di euro. Ebbene, se l'acconto è stato pesante, la rata del 17 dicembre lo sarà molto di più. Per l'esattezza il 53% in più. Rispetto ai 9,13 miliardi sborsati dagli italiani prima dell'estate, il salasso di Natale si aggira infatti sui 14 miliardi. Il macigno aggiuntivo di 5 miliardi è dovuto interamente all'incremento generalizzato delle aliquote disposto dai Comuni per far quadrare i bilanci locali. Una facoltà prevista dalla legge che ha, però, superato anche le aspettative del governo, considerato che nel salva Italia si prevedeva un gettito complessivo di 21 miliardi, mentre l'asti cella salirà fino a 23,1. Lo zampino dei sindaci, secondo le rilevazioni della Uil Servizi Territoriali, ha portato l'ali quota media sulla prima casa al 4,36 per mille, con un aumento del 5,6% rispetto all'aliquota base stabilita dal governo Monti, mentre per la seconda casa il rialzo è stato del 15,5%, con una percentuale di tassazione balzata all'8,78 per mille. Bilancio ancora più salato secondo gli esperti del Sole 24 Ore , che hanno calcolato aliquote medie rispettivamente del 4,5 per mille e del 9,7 per mille. Quello che fa impressione è, però, lo scostamento tra l'esborso complessivo della prima e della seconda rata. Sulle prime case si passa da un gettito di 1,6 miliardi ad un saldo di 2,6 miliardi, con un incremento percentuale addirittura del 58,3%. Va peggio ai proprietari di seconde case, che con un acconto di 2,3 miliardi e una seconda rata di 3,8 miliardi ricevono a dicembre una mazzata cresciuta del 65,7%. A rendere il tutto ancora più spiacevole ci sono, infine, le modalità di pagamento, che stanno mandando in tilt i commercialisti e mettendo a dura prova la pazienza dei cittadini. La novità della seconda rata è l'introduzione del bollettino postale, che si affianca al modello F24. Si tratta certamente di un'opzione in più per i cittadini, ma è presto per cantare vittoria. Intanto il limite ai pagamenti in contanti a 1.000 euro potrebbe limitare l'utilizzo di questo strumento per chi non ha carte di credito o chi ha una tessera bancomat con tetti di spesa contenuti. Poi, c'è il problema di chi ha più di una tassa da pagare. Il bollettino di Poste Italiane ha prestampata la dicitura Pagamento Imu e riporta il numero del conto corrente che è unico in tutta Italia. Ma se in uno stesso Comune il contribuente ha più immobili sui quali pagare l'imposta, il versamento deve essere unico e cumulativo comprendendoli tutti, mentre se gli immobili sono in diversi Comuni bisogna utilizzare un bollettino diverso per ogni pagamento. Ma quello che sta mettendo in crisi anche gli esperti è il doppio calcolo sulle seconde case. Per il 50% che spetta allo Stato, infatti, l'aliquota da tenere in considerazione è lo 0,76%, mentre per calcolare la restante quota dipende dalle decisioni delle singole amministrazioni territoriali. Risultato: a meno di quindici giorni dalla scadenza per il versamento del saldo Imu, nei Caf è già caos. E l'ingorgo potrebbe crescere nei prossimi giorni. A lanciare l'allarme è Unimpresa, che sta rilevando una situazione di «enorme disagio» nella rete dei centri di assistenza fiscale dell'associazione: 900 Caf suddivisi fra le 60 sedi provinciali di Unimpresa sparse su tutto il territorio nazionale. «Non abbiamo dati precisi», ha detto il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi, «tuttavia negli ultimi giorni stiamo ricevendo molte segnalazioni di difficoltà da tutta Italia». [twitter@sandroiacometti](https://twitter.com/sandroiacometti)

Coinvolte 1,6 milioni di aziende

Il ministro Catania con gli agricoltori «Tassa iniqua, il settore è a rischio»

Che il settore (1,6 milioni di aziende e 1 milione di occupati) sia in affanno lo dicono i fatti, più che i numeri. Eppure il governo Monti non ha avuto affatto un occhio di riguardo per gli agricoltori italiani, il cui rapporto con l'Europa già è complicato, che ora devono fare conti con la seconda rata dell'Imu. Una tassa che «ha aggravato la situazione fiscale degli agricoltori», spiega il ministro per l'Agricoltura, Mario Catania, rivelandosi «iniqua, perché i valori catastali su cui si basa non fotografano correttamente i valori immobiliari». E se lo ammette anche un esponente dell'esecutivo che ha fortemente voluto l'introduzione dell'Imu significa che qualcosa non funziona davvero. Cifre alla mano il governo ha stimato in 244 milioni di euro il gettito derivante dall'Imu agricola. Di questi, 89 sono riconducibili alla tassazione sui terreni, mentre dai fabbricati Palazzo Chigi si attende 135 milioni di euro. «Rispetto alle prime proiezioni sui terreni agricoli, gli agricoltori italiani hanno pagato più del 150% rispetto alle previsioni fatte, ovvero 162 milioni di euro in più», spiega il vicepresidente nazionale della Cia, la Confederazione italiana agricoltori, Cinzia Pagni, «chiediamo il rispetto del patto con le associazioni degli agricoltori». La preoccupazione degli agricoltori è condivisa dalla maggior parte degli italiani, alle prese con la seconda rata dall'Imu, che si sta rivelando una vera e propria stangata. Vista la situazione il ministro Catania prova a gettare acqua sul fuoco, ben sapendo che non basta un secchio per spegnere un rogo di vaste proporzioni. «Il governo ha presentato anche un disegno di legge che contiene la riforma del catasto. Una cosa che si doveva fare da cinquant'anni. Noi speriamo», auspica Catania, «di lasciarla esecutiva». Contro l'Imu scende in campo anche la Fipe-Confcommercio. Con il saldo dell'ulti ma rata dell'Imu, i pubblici esercizi dovranno pagare complessivamente tra 100 e 200 milioni di euro. E il calcolo effettuato dal centro studi dell'associazione di categoria, che sottolinea come la tassa si tradurrà in un maggior costo per tutte le imprese commerciali da un minimo di +92% ad un massimo di +168% che, in valore assoluto, significa un esborso aggiuntivo rispetto alla precedente tassazione dai 680 ai 1.250 milioni di euro. E.P.A.

Foto: FIORE ALL'OCCHIELLO Secondo i dati Istat del 2010, il settore agricolo italiano conta di 1,6 milioni di aziende (in calo del 30% rispetto al 2010) che occupano stabilmente circa un milione di persone.

LE AGEVOLAZIONI Sono previsti incentivi ad hoc per i commercianti, come il credito d'imposta pari al costo delle commissioni per le operazioni effettuate in rete

Il Grande fratello fiscale ci spierà il telefonino

Entro il 2014 le Entrate useranno i nostri smartphone come «scatole nere» per setacciare le transazioni on line. Obiettivo: incassare 30 miliardi e ridurre l'evasione abolendo il cash
FRANCESCO DE DOMINICIS

La scommessa del fisco italiano passa per gli smartphone. Che siano Iphone o Samsung poco importa: il Grande fratello fiscale vuole spiare tutti i telefonini dei contribuenti. O, meglio, gli acquisti fatti col cellulare, per passare al setaccio tutte le transazioni di denaro e stanare i furbetti delle tasse. Entro il 2014, questi i numeri su cui ragionano all'agenzia delle Entrate per tenere sotto controllo lo shopping degli italiani, ci saranno almeno 8 milioni di smartphone abilitati ai pagamenti virtuali. Una diffusione destinata a crescere a ritmi assai sostenuti anche negli anni successivi. Di cosa stiamo parlando? Ai cellulari, dotati di schede sim speciali, viene associata una carta di credito o una prepagata: basta appoggiarli ai nuovi Pos (gli apparecchi oggi usati per transazioni con tessere di pagamento) e il gioco è fatto. In prospettiva, pure caffè e giornali si compreranno così, assicurano gli operatori del settore. Convinti che oltre le banconote, pure le monete hanno vita breve. La lotta all'evasione, dunque, si affida alla Nfc (Near field communication): è la tecnologia che trasforma gli apparecchi telefonici di ultima generazione in borsellini elettronici. Così, il mobile payment è diventato uno dei grimaldelli su cui punta il fisco per dire addio alla circolazione del contante. Il progetto è top secret e per ora è messo sotto chiave negli uffici della direzione accertamento delle Entrate. Al momento, non è chiaro se e quando il piano entrerà in azione. Se ne riparerà «solo dopo le elezioni» confida una fonte del fisco. Si tratta, in ogni caso, dell'ampia strategia (si veda anche Libero di sabato 1 dicembre) volta a rendere tutti i pagamenti tracciati. Un «piano B» da far scattare soprattutto se fallirà l'operazione redditometro, al via da gennaio. Ruota tutto intorno al contante. Circolano 330 miliardi di euro l'anno, da far "sparire". Anzitutto con la diffusione dicarte di credito e bancomat. Poi col borsellino installato direttamente sul cellulare. Circa 30 miliardi di euro è il maggior gettito che potrebbe arrivare nelle casse dello Stato, stimano gli 007 del fisco. Cifra calcolata sulla convinzione che una fetta dei pagamenti in contante (16,2% è l'economia sommersa stimata dall'Istat) corrisponda a nero ed evasione. Ma il piano per funzionare ha bisogno anche della "collaborazione" dei commercianti. L'idea di rendere obbligatori i pagamenti elettronici non convince l'agenzia delle Entrate, diretta da Attilio Befera. I titolari dei negozi, perciò, dovranno decidere di dotarsi a loro spese, sia dei Pos standard (quelli che consentono gli acquisti col denaro di plastica) sia delle nuove macchinette abilitate ai pagamenti con smartphone. Ecco perché i tecnici dell'amministrazione finanziaria stanno valutando l'introduzione di incentivi fiscali. Alcuni sarebbero destinati ai cittadini (acquisti detraibili dalle tasse o riduzione delle aliquote irpef). Agevolazioni ad hoc, poi, potrebbero essere varate proprio per i commercianti, a cominciare da un credito di imposta pari al costo delle commissioni pagate alle banche sulle transazioni elettroniche. I costi bancari sono alti e alle Entrate confidano su una robusta sforbiciata da parte degli istituti. Del resto, spiega un esperto dell'amministrazione finanziaria, l'industria finanziaria otterrà benefici concreti sui costi relativi alla gestione del contante: almeno il 30% di quei 10 miliardi di euro indicati dai banchieri potrebbe essere recuperato per ridurre i prezzi. La questione è complessa e se ne parla da diversi mesi nell'ambito di riunioni riservate fra i rappresentanti delle banche e i dirigenti delle Entrate. Che, calcolatrice alla mano, puntano a mettere sul piatto 3 miliardi ai commercianti per spingerli a ridurre gli incassi cash. Pure il mondo bancario vuole dematerializzare i pagamenti. E in questo senso, proprio col Governo di Mario Monti, sono state introdotte una serie di misure che vanno in questa direzione: anzitutto, il tetto a 1.000 euro per gli acquisti e poi il progressivo obbligo di pos per gli incassi della pubblica amministrazione. L'ultima mossa nella guerra al contante è arrivata martedì, con un emendamento al decreto sviluppo che rende possibile acquistare i biglietti dell'autobus attraverso il cellulare, scalando il prezzo dalla scheda telefonica anche se prepagata. Una buona notizia per le compagnie telefoniche che, così, vedono ingrassare il loro

business. E anche gli operatori tlc sono «interlocutori strategici» del fisco: contatti sono in corso per capire a che velocità viaggia la diffusione dei nuovi palmari. Uno a testa e il fisco ha fatto "bingo".
twitter@DeDominicisF TUTTO TRACCIATO Il fisco vuole rendere tutti i pagamenti tracciabili per far emergere nero ed evasione. TECNOLOGIA Nfc (Near filed communication) è la tecnologia che consente di pagare con gli smartphone. Serve una scheda Sim speciale da associare a carte di credito o prepagate. ADDIO AL CASH Entro il 2014, saranno 8 milioni gli smartphone abilitati al servizio. Oggi gli acquisti cash valgono 330 miliardi di euro.

Foto: Attilio Befera, direttore dell'Agenzia delle Entrate LaP

Una risoluzione delle Finanze chiarisce le modalità applicative del tributo

Enti ecclesiastici esenti dall'Imu anche senza atti pubblici e statuti

Gli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti per godere dell'esenzione Imu non sono obbligati ad essere costituiti per atto pubblico, né a possedere uno statuto. E' infatti sufficiente una scrittura privata registrata da cui risultino i requisiti generali per lo svolgimento delle attività istituzionali con modalità non commerciali. Gli enti non commerciali devono effettuare il pagamento dell'Imu per l'anno 2012 tenendo conto dei requisiti generali e di settore per qualificare le attività svolte con modalità non commerciali, stabiliti nel regolamento n. 200 del 2012. Dal 2013, invece, l'Imu dovrà essere versata sia in base questi requisiti e sia in ragione del rapporto proporzionale. Sono questi i principi fissati dalla risoluzione n. 1/DF del 3 dicembre 2012 con la quale la Direzione legislazione tributaria e federalismo fiscale del Dipartimento delle Finanze del Ministero dell'Economia e delle Finanze, è intervenuta per fornire alcune precisazioni utili per i soggetti interessati dal dm 19 novembre 2012, n. 200, che è stato emanato ai sensi dell'art. 91-bis, comma 3, del decreto legge 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27. La prima precisazione attiene agli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti ai quali non sono applicabili le norme dettate dal codice civile in tema di costituzione, struttura, amministrazione ed estinzione delle persone giuridiche private. Ciò comporta che anche ai fini Imu non può pretendersi che la loro costituzione avvenga per atto pubblico e che possiedano in ogni caso lo statuto - come lascia intendere l'art. 3 del dm n. 200 del 2012 che prescrive l'indicazione nell'atto costitutivo o nello statuto dell'ente non commerciale dei requisiti generali per lo svolgimento con modalità non commerciali delle attività istituzionali - né tantomeno che, come dispone l'art. 7 dello stesso decreto che debbano predisporre o adeguare lo statuto dell'ente non commerciale a quanto previsto dall'art. 3 del Regolamento entro il 31 dicembre 2012. Quello che si può legittimamente richiedere a tali enti è di predisporre una scrittura privata registrata, dalla quale risulti la sussistenza dei requisiti generali per lo svolgimento con modalità non commerciali delle attività istituzionali. In effetti, con si legge nella risoluzione, tale documento può ben identificarsi in uno degli atti che in base all'art. 7, comma 2, del regolamento n. 200 del 2012, gli enti non commerciali devono tenere a disposizione dei comuni ai fini dell'attività di accertamento e di controllo. Il secondo aspetto sul quale si è soffermata la risoluzione riguarda la decorrenza delle norme che definiscono lo svolgimento con modalità non commerciali delle attività istituzionali. Detta decorrenza va individuata nell'anno 2012, in quanto l'anno 2013 a cui fa riferimento il comma 3 dell'art. 91-bis del decreto legge n. 1 del 2012 attiene esclusivamente all'applicazione dell'esenzione in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile, quale risulta da apposita dichiarazione Imu. In effetti, il comma 1 dell'art. 91-bis del decreto legge n. 1 del 2012, ha modificato l'art. 7 del decreto legislativo n. 504 del 1992 inserendo la specificazione che lo svolgimento delle attività previste dalla norma deve avvenire "con modalità non commerciali" con effetto a decorrere dal mese di gennaio 2012. Da ciò consegue che per l'anno di imposta 2012 i requisiti, generali e di settore, per qualificare le attività di cui alla lettera i) del comma 1 dell'art. 7 del decreto legislativo n. 504 del 1992, come svolte con modalità non commerciali, valgono pienamente anche se sono stati approvati in un momento successivo con il regolamento n. 200 del 2012. Questo comporta che solo in sede di saldo dell'Imu da versare entro il 17 dicembre 2012 se ne possa tenere conto e regolare così l'eventuale imposta dovuta. Dal 2013, invece, l'Imu dovrà essere versata tenendo conto sia dei suddetti requisiti e sia in ragione del rapporto proporzionale per calcolare l'imposta dovuta.

Immobili di lusso, rileva il momento dell'acquisto

Per la qualificazione dell'abitazione di lusso ai fini delle agevolazioni fiscali per la prima casa rileva il momento dell'acquisto dell'immobile e non quello della costruzione. Infatti, l'agevolazione fiscale va negata a vecchi fabbricati oggi inseriti dal piano regolatore in parchi privati. È quanto affermato dalla Cassazione che, con la sentenza 21791 di ieri, ha respinto il ricorso di un contribuente. Insomma la sezione tributaria ha dato torto all'acquirente di un vecchio appartamento, costruito negli anni 30 e inserito nell'ultimo piano regolatore generale in un parco privato. L'uomo aveva lamentato, sia davanti alla Ctp e la Ctr di Milano, l'illegittimità della legge fiscale sulle abitazioni di lusso. Ma, ad avviso degli Ermellini, il problema non era questo. Infatti, ecco il principio, «al fine di stabilire la spettanza o meno dell'agevolazione in questione, occorre fare riferimento alla nozione di abitazione non di lusso vigente al momento dell'acquisto, e non a quello della costruzione, risponde anche ad evidenti criteri di ragionevolezza e di equità contributiva». In altri termini, si legge nel passaggio successivo della sentenza, l'applicazione dell'agevolazione fiscale contemplata per l'acquisto della prima casa postula che l'abitazione sia considerata non di lusso al momento dell'acquisto, e non giù in quello della costruzione». Ciò anche perché «la fruizione delle agevolazioni tributarie derivanti dall'acquisto della prima casa è collegata dall'articolo 2 del decreto legge numero 12 del 1985 alla possibilità di includere gli immobili trasferiti fra le abitazioni non di lusso secondo i criteri di cui al decreto ministeriale 2 agosto 1969». Questa conclusione è esatta anche nella vigenza dell'articolo della tariffa allegata al Testo unico sull'imposta di registro senza che si possa attribuire rilievo contrario al fatto che nella nuova disposizione non sia stato riprodotto l'inciso «indipendentemente dalla data della loro costruzione», dovendo ribadirsi il principio che, secondo ragionevolezza ed equità contributiva, al fine di stabilire la spettanza o meno dell'agevolazione, occorre fare riferimento alla nozione di abitazione non di lusso vigente al momento dell'acquisto, e non a quello della costruzione».

L'intervento

Patto con le regioni

I fondi interprofessionali devono creare le condizioni per battere la crisi. La necessità di rilancio che proviene dagli studi deve essere alla base di una nuova e più efficace programmazione delle attività formative, che i fondi dovranno realizzare per rafforzare le politiche attive del lavoro. Coniugare l'utilizzazione degli ammortizzatori sociali con politiche di sviluppo attraverso la formazione finanziata significa consentire alle aziende di superare la crisi in atto, attivando un percorso formativo adeguato alle esigenze di collocazione o ricollocazione dei lavoratori. Sviluppare il concetto di occupabilità, ripreso anche dal recente accordo sulla produttività fra governo e parti sociali e già previsto nelle linee guida per la formazione 2010, potrà essere la sfida che i fondi dovranno affrontare. In questo ambito, la Nuova Offerta Formativa di Fondoprofessioni rappresenta un modello innovativo che traccia nuove ipotesi di relazioni e di sviluppo della formazione nel più ampio sistema della bilateralità e delle tutele, partendo dal territorio e coinvolgendo gli attori pubblici e privati. Solo attraverso il potenziamento di sinergie tra fondi interprofessionali e Regioni, infatti, si riuscirà ad approfondire esigenze e fabbisogni formativi che, da un lato, sono il presupposto di un incremento delle competenze dei lavoratori e, quindi, dello sviluppo dell'occupabilità; dall'altro rappresentano una leva strategica per aumentare la competitività degli studi e delle aziende sul mercato. Fondoprofessioni sta promuovendo diversi accordi con le regioni per pervenire a forme di integrazione di risorse e promuovere quindi una formazione adeguata nel settore delle professioni. Due esempi. Lo scorso luglio è stato siglato un accordo con la Regione Marche per finanziare percorsi formativi altamente specializzanti per il personale degli studi medici marchigiani; a settembre, invece, è stato siglato il Protocollo d'intesa con la Regione Emilia-Romagna che, attraverso l'integrazione di risorse della Regione, consentirà di finanziare percorsi formativi destinati ai professionisti, oltre che ai dipendenti di studio. In questa fase congiunturale diventa indispensabile allargare le intese con le regioni, anche per portare sul territorio elementi di innovazione formativa e promuovere la cultura della formazione negli studi professionali.

Terremotati, oltre al danno anche la beffa delle tasse

La Lega: «È la prova provata che a Monti & C dell'Emilia, della Lombardia, della Romagna e del Veneto, interessa davvero poco»

Ancora una volta il governo si limita alle parole. Quanto ai fatti, quelli che si intravedono, sono solo negativi. Basti pensare che, a fronte di interventi di sostegno pari a zero o poco più, a breve le aree terremotate, e quindi tutti coloro che hanno perso la casa, gli affetti, il posto di lavoro... dovranno pagare le tasse. La prova provata che a Monti & C. dell'Emilia, della Lombardia, della Romagna e del Veneto interessa davvero molto poco». La denuncia arriva dai parlamentari emiliani Fabio Rainieri, segretario nazionale della Lega Nord Emilia, e Massimo Poliedri, membro della Commissione Bilancio alla Camera. I due testimoniano come «solo grazie all'azione di pressing della Lega Nord, il governo si è assunto l'impegno di mettere mano, a breve, alla busta paga pesante e agli interventi a sostegno delle imprese che hanno subito danni indiretti a causa del terremoto». La Lega a t t a c c a q u i n d i Monti, Passera e tutta la c o m p a g n e g o v e r n a t i v a , senza dimenticare il governatore Errani, che ricopre la c a r i c a d i c o m m i s s a r i o straordinario a seguito del sisma: tutti sono capaci di parlare molto ma di fatto se ne sono visti ben pochi. «Adesso basta - tuonano i parlamentari del Carroccio . Così non si può proprio andare avanti. La nostra gente vuole risposte e a quelle risposte ha diritto. Se Errani, Monti & C. pensano di concludere tutto con una bella apparizione televisiva, magari in mezzo alle aree terremotate, si sbagliano di grosso. Serv o n o r i s p o s t e c o n c r e t e , quelle che la Lega chiede da mesi e che ora devono tramutarsi in realtà. Il tempo delle parole, caro Monti, è davvero finito».

Pronto il "decreto solidale" che autorizza il trasporto da una regione all'altra

RIFIUTI, IL NORD NON PRENDERÀ quelli di Alemanno e De Magistris

La norma, oggi all'esame del Consiglio dei ministri, fa parte di un provvedimento omnibus per superare una serie di infrazioni europee e contro la normativa in vigore Lanzarin: proposta indecente, il Sud impari a smaltire la sua immondizia. Vallardi: iniziativa gravissima
Iva Garibaldi Roma

Nel giorno in cui il rapporto sul riciclo dei rifiuti evidenzia che la discarica resta la tipologia di s m a l t i m e n t o più diffusa in Sicilia (93 per cento) e nel Lazio (che r a g g i u n g e il 7 4 %) il G o v e r n o Monti sembra pronto all'ennesimo blitz autorizzando il trasporto dell'immondizia da una regione all'altra. Pratica che, al m o m e n t o è tutt'altro che scontata: in altre parole la Campania o il Lazio se non riescono a smaltire la propria spazzatura non possono passarla a un'altra regione se questa non è d'accordo. A quanto pare il Governo ha già pronta la via di salvezza per alcune regioni in odore di emergenza rifiuti, Lazio in t e s t a . E la soluzione scelta è s e m p r e l a s t e s s a : addossare sulle altre regioni, ovviamente quelle del Nord, il carico e le spese delle inefficienze altrui. A l l ' e s a m e del Consiglio dei ministri di oggi non ci sarà solo la questione delle date delle regionali ma anche un decreto omnibus salva-infrazioni europee. Il provvedimento urgente nasce per superare una serie di procedure di infrazione e di pre-infrazione in corso in sede comunitarie e tra le sue pieghe pare aver trovato posto anche una norma specifica per il trasporto fuori regione dei rifiuti di quelle regioni che non sono in grado di smaltire. Il t e s t o prevede che per esigenze di solidarietà nazionale si raggiunga un accordo tra le regioni. Qualora questo obiettivo non f o s s e raggiunto allora interviene il Governo con un decreto. «Se il Governo pensa di portare i rifiuti di Napoli e di Roma al Nord, trincerandosi dietro fantomatiche "esigenze di solidarietà nazionale" - denuncia Manuela Lanzarin sarebbe veramente indecente. Sono ministri tecnici? Allora spieghino agli amministratori e ai cittadini del Sud c o m e fare la raccolta differenziata, invece di puntare a smaltire la loro spazzatura nei nostri territori». «Dalle nostre parti - conclude Lanzarin a b b i a m o investito da anni ingenti risorse per costruire gli impianti per lo smalt i m e n t o rifiuti mentre al Sud fanno solo chiacchiere e non si sono ancora accordati su dove realizzarli: sono problemi loro. Il Governo non può s e m p r e correre in soccorso di chi amministra male e viola le regole facendone pagare il costo economico e sociale agli enti e ai cittadini virtuosi. Ora basta». Critica la norma anche Gianpaolo Vallardi: «E' di una gravità inaudita l'intenzione del Governo di risolvere le emergenze rifiuti con il t r a s p o r t o f u o r i r e g i o n e . Il Nord ha dimostrato di saper gestire e risolvere le emergenze e la questione rifiuti - conclude Vallardi non può e non deve accollarsi le inefficienze altrui. Soprattutto la mala gestione di amministratori c o m e De Magistris e Alemanno».

Foto: • Rifiuti a Napoli in prossimità di una scuola

B i tonci: Bank i talia assolve i Comuni,

non sono responsabili dei debiti dello Stato

Non è colpa dei comuni se l'amministrazione centrale è sommersa dai debiti. Di più: gli enti territoriali concorrono all'indebitamento solo per il 6%. Lo ha evidenziato Bankitalia nel corso di un'audizione che si è svolta ieri in commissione bilancio della Camera nell'ambito della legge che introduce l'obbligo del pareggio di bilancio in Costituzione. «Per la prima volta - evidenzia Massimo Bitonci - è emerso il dato secondo cui gli enti locali, in particolar modo i comuni, concorrono all'indebitamento dell'amministrazione centrale per il 6%. Invece a livello centrale si cerca sistematicamente di scaricare sugli enti territoriali la responsabilità dei buchi finanziari. E' un'inesattezza clamorosa. Di contro i comuni sono fortemente penalizzati dai gravi tagli». Il capogruppo leghista in commissione bilancio ricorda che i comuni sono soggetti a molte restrizioni dal patto di stabilità al vincolo stringente di carattere europeo che «gli altri stati europei hanno spalmato sulle amministrazioni centrali mentre l'Italia li ha riversati interamente sugli enti territoriali. Questo crea un doppio problema - spiega Bitonci - che è quello di bloccare gli investimenti dei comuni e di influire sul sistema creditizio bancario perché le aziende fornitrici dei servizi della PA nel momento in cui non vengono pagate vanno a chiedere finanziamento alle banche». Il vincolo d'indebitamento è molto rigido: 10% per il 2010, 8% nel 2012 e 6% per il 2013 sui primi tre titoli delle entrate: «un vincolo talmente stringente - dice il deputato leghista - che ha bloccato la possibilità di sottoscrivere mutui ai comuni». Nel corso dell'audizione si è parlato anche di elusione: «Effettivamente l'attività elusiva noi l'abbiamo vista, e forse su questo noi dovremmo lavorare e inserire norma stringente. Troppo spesso enti pubblici mettono a bilancio poste elusive solo per far quadrare i conti e nascondere dei buchi. La Corte di Conti siciliana, per esempio, ha dichiarato la presenza di residui attivi antecedenti al 2001, quindi inesigibili. E' ora che, in attuazione dell'articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio, si inserisca un vincolo rigido sulla certificazione dei residui, che spetteranno ad un organo esterno». «Non possiamo mantenere più enti canaglia come la Regione Sicilia - conclude Bitonci - che pur essendo esposta per 5 miliardi e 247 milioni, riesce di anno in anno ad aumentare la spesa complessiva».

E l'Imu resta il punto dolente

Da un lato i sostenitori del vecchio regime fiscale, dall'altro quelli che chiedono più sgravi per la manutenzione Nell'Unico 2013 i redditi da affitto saranno imponibili nella misura del 65%

Cresce il dibattito, tra gli oltre 5mila proprietari di immobili storici vincolati presenti in Italia, sulla nuova strategia fiscale, che vede contrapposte Imu e rendita catastale da un lato, e deducibilità dei costi di manutenzione dall'altro. Le norme fiscali approvate dal Parlamento lo scorso 26 aprile hanno cancellato il morbido trattamento prima riservato a questa categoria di contribuenti.

Le vecchie regole fiscali in sede di tassazione Irpef (datate 1992) consentivano di calcolare l'imponibile semplicemente sulla base delle tariffe catastali minime della zona censuaria in cui l'immobile si trovava, indipendentemente dal valore di eventuali canoni d'affitto.

Ora si cambia: nell'Unico 2013 saranno imponibili proprio i redditi da locazione, nella misura del 65%, considerata punitiva dai proprietari, ancorché inferiore a quella del 95% (maggiorata di 10 punti percentuali rispetto alle vecchie regole) per affitti di immobili non soggetti a vincolo. Meno traumatica la nuova Imu: in questi mesi, anche grazie al pressing dell'Adsi, il forte aumento delle aliquote rispetto alla vecchia Ici si è stemperato con un abbattimento del 50% nella base imponibile. Ma, con il cambio di marcia del Catasto e il passaggio dal numero dei vani a quello dei metri quadrati, il futuro fiscale per i proprietari di dimore storiche si fa grigio.

Proprietari di manieri e palazzi ritengono punitivi gli aggravati tributari di sapore patrimoniale già applicati dall'attuale Governo, e tanto più quelli che si preparano con il rinnovo della metodologia di calcolo della rendita catastale. «L'Italia - spiega Lupo Bracci, presidente dell'Adsi delle Marche - è puntellata di complessi cinquecenteschi o addirittura medioevali da decine di migliaia di metri quadrati. Una quota importante del bello del nostro Paese, che in molti casi è scarsamente utilizzabile, per posizione geografica, tipologie edificatorie e costi di riscaldamento». Tra i proprietari delle dimore storiche marchigiane, sostenitori del vecchio regime fiscale, qualcuno parla addirittura di una possibile class action in sede europea, per denunciare la fiscalità espoliativa che su di loro sta accumulando l'Erario italiano.

Ma prende corpo anche un fronte di contribuenti e studiosi orientati su una soluzione diversa. Se ne fa portatore Tommaso Di Tanno, docente di diritto tributario all'Università di Siena. Come compensazione agli obblighi derivanti dal regime vincolistico che, oltre a limiti alla proprietà e costi rilevanti di conservazione, prevede anche pesanti sanzioni penali in caso d'inadempienza, Di Tanno suggerisce di aumentare in modo consistente la deducibilità degli oneri di manutenzione, in sede Irpef.

Un'alternativa dunque, sebbene parziale, alle agevolazioni tradizionali su altri fronti fiscali, destinata a piacere ai contribuenti orientati alla valorizzazione dei loro beni culturali. Una categoria che si va ingrossando di giorno in giorno, malgrado la difficoltà nel trovare finanziamenti per far fronte agli investimenti in restauro e innovazione che la valorizzazione comporta.

A sostegno di questa ipotesi si schierano i non pochi soci Adsi di nazionalità francese. «Nel nostro Paese - spiega Patrick Droulers - i proprietari dei castelli detraggono tutte le spese di manutenzione. Con la conseguenza che, favorito dal conflitto di interesse tra committenti e i manutentori, aumenta anche il gettito da Tva, corrispondente della vostra Iva».

A smorzare la tensione tra i sostenitori dell'una o dell'altra soluzione fiscale, potrebbe contribuire quanto sta facendo l'agenzia del Territorio, che in questi giorni ha emanato una circolare con cui dispone che nelle annotazioni catastali venga anche indicata l'esistenza di un vincolo culturale. Forse un passo verso un abbattimento mirato dei valori di riferimento nell'Imu. - J.G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aliquote Imu: l'affitto parziale non intacca i benefici prima casa

Un contribuente che affitta parzialmente il suo appartamento (in particolare una stanza più servizi) conserva le "agevolazioni prima casa" ai fini Imu?

G. C. - Ascoli Piceno

La risposta è affermativa. Nel caso di specie, infatti, il soggetto passivo può considerare abitazione principale l'appartamento parzialmente locato, purché dimori abitualmente e risieda anagraficamente nello stesso (articolo 13, comma 2, del DI 201/2011 convertito dalla legge 214/2011). Al riguardo, con circolare 3 del 18 maggio 2012 (paragrafo 13) il Dipartimento delle finanze ha precisato che l'immobile parzialmente locato va assoggettato solamente all'Imu (con applicazione dell'aliquota ridotta e della detrazione), se l'importo della rendita catastale (rivalutata del 5%) è maggiore del canone annuo di locazione (abbattuto della riduzione spettante o considerato interamente in caso di opzione per la cedolare secca). Sono invece dovute sia l'Imu, sia l'Irpef, qualora l'importo del canone annuo (abbattuto della riduzione spettante o considerato interamente in caso di opzione per la cedolare secca) sia di importo superiore alla rendita catastale (rivalutata del 5%).

Antonio Piccolo

Niente sconti «in bonis» per

chi opta in ritardo per la cedolare

Un contribuente ha dato in locazione un immobile a uso abitativo con decorrenza primo maggio 2011, regolarmente registrato con il modello 69, nel quale non è stata espressa la scelta per la cedolare secca. Nel mese di maggio 2012 ha dimenticato di pagare l'imposta di registro per la seconda annualità. Volendo adesso optare per la cedolare secca, vorrei sapere se è possibile adottare una delle seguenti soluzioni: 1) applicare l'imposta sostitutiva fin dal reddito 2011, presentando un nuovo modello 69 o esprimendo la scelta in Unico 2012 e inviando la raccomandata al conduttore; 2) applicare la cedolare secca fin dal 2011 avvalendosi della "remissione in bonis", con presentazione del modello 69 o opzione in Unico 2012 e raccomandata al conduttore; 3) applicare la cedolare secca dal 2012, avvalendosi della "remissione in bonis", con modello 69 e versamento delle sole sanzioni per omessa imposta registro per l'annualità 2012.

S. G. - Palermo

Nel caso di specie non può trovare applicazione la disciplina della "remissione in bonis" (articolo 2, comma 1, del DI 16/2012 convertito dalla legge 44/2012), giacché si tratta non di un inadempimento di natura formale, bensì di un vero e proprio ripensamento sull'applicazione della cedolare secca, cioè di una scelta del regime di favore «a posteriori, basata su ragioni di opportunità» (agenzia delle Entrate, circolare 38/E del 28 settembre 2012, paragrafo 1.1). Il locatore avrebbe potuto "sanare" l'anno 2011, anche avvalendosi della "remissione in bonis", se avesse assunto un comportamento concludente tale da far pensare alla scelta per la cedolare secca (opzione nel modello Unico, pagamento dell'acconto dell'imposta sostitutiva). Per l'anno 2012, invece, il locatore potrebbe espletare in ritardo gli adempimenti (spedizione della comunicazione al conduttore, ravvedimento operoso per sanare l'omesso pagamento del primo acconto, se dovuto, presentazione del modello 69). Per il ravvedimento dell'imposta sostitutiva (e non dell'imposta di registro che, in caso di opzione, non è dovuta) occorre utilizzare i codici tributo 1992 per gli interessi di mora e 8913 per le sanzioni (agenzia delle Entrate, circolare 20/E del 4 giugno 2012, risposta 2). La "remissione in bonis" (che richiede il pagamento della sanzione pari a 258 euro) non dovrebbe essere necessaria, essendo sufficiente l'esercizio dell'opzione nella prossima dichiarazione dei redditi 2012 (modello Unico 2013).

Antonio Piccolo

in edicola

guida pratica fiscale tributi locali

Edizioni Il Sole 24 Ore

pagg. 240 € 29,00

condominio guida per amministratori e condomini

Edizioni Il Sole 24 Ore

€ 7,90

Sarà in edicola fino al 27 dicembre la Guida pratica dedicata alla gestione del condomino alla luce delle novità introdotte dalla riforma

area

Gruppo Il Sole24 Ore

€ 12,00

In edicola dal 10 dicembre, il prossimo numero del bimestrale di architettura Area sarà dedicato alle opere più recenti dell'architetto milanese Cino Zucchi

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Patroni Griffi: «260mila precari Impossibile stabilizzarli tutti»

DOMENICO MORO

La vera emergenza oggi in Europa e soprattutto in Italia non è lo spread ma la disoccupazione. Mentre il governo Monti punta a dimezzare lo spread rispetto al suo insediamento, i disoccupati salgono a 2,87 milioni, con un incremento, in undici mesi di governo, di 507mila unità (+21,4%). Ciò avviene non solo per il venire meno di politiche statali anticicliche e per le politiche di rigore, che deprimono domanda e attività produttiva, ma anche per l'intervento diretto dello Stato come datore di lavoro. Il ministro della funzione pubblica, Patroni Griffi, ha affermato nella audizione di ieri alla Commissione lavoro della Camera che nello Stato sono a rischio i rinnovi di ben 230mila lavoratori precari. Di questi 130mila sono nell'istruzione, 115mila nella sanità e negli enti locali, 15mila nelle amministrazioni centrali. Inoltre, Patroni Griffi ha detto che i licenziamenti previsti nella Pa sono saliti a 7.300, dai 4mila annunciati un mese fa, visto che si aggiungono esuberi all'Inps e in 24 enti-parchi. In realtà gli esuberi sono molti di più. La spending review del governo contempla 24mila esuberi totali, cifra che però non tiene conto né dei 20mila licenziamenti nelle Forze Armate, né delle eccedenze dovute al taglio delle Province. La determinazione a dare stabilità alla valuta unica, attraverso il pareggio di bilancio, ha portato l'assoluta novità storica dell'introduzione del licenziamento nella Pa di molti Paesi, dalla Grecia, alla Spagna all'Italia. A questo si aggiunge il fatto assurdo che il principale utilizzatore e produttore di precarietà in Italia non è il settore privato ma è proprio lo Stato. In comparti, fra l'altro, molto delicati che dovrebbero adempiere a servizi decisivi per lo sviluppo sulla lunga distanza del paese, come l'istruzione, o a diritti garantiti dalla Costituzione come la sanità. A inizio 2011 i precari erano, secondo la Cgia di Mestre, più di 3,3 milioni, con retribuzione media di 832 euro mensili; 515mila erano nell'istruzione e nella sanità, 477mila nei servizi pubblici e sociali e 119mila nell'amministrazione pubblica. I precari legati in qualche modo al pubblico erano il 34% del totale, superando il commercio (436mila unità), i servizi alle imprese (415mila) e il turismo (337mila). La causa della creazione di una massa di precari è il blocco del turn over in atto da anni nella Pa, per aggirare il quale si ricorre al precariato. Infatti, come sostiene l'Eurispes, l'Italia "paese dei dipendenti pubblici" è un mito. Il nostro è l'unico paese dell'Europa occidentale in cui i dipendenti pubblici si sono ridotti dal 2001 ad oggi (4,7%). Tra 2008 e 2010 il totale dei dipendenti pubblici è calato di 130mila unità. Viceversa i dipendenti pubblici sono aumentati in Germania del 2,5%, nei Paesi Bassi del 3,1%, in Francia del 5,1%, nel Regno Unito del 9,5%, in Belgio del 12,1% e in Spagna del 29,6%. L'incidenza dei dipendenti pubblici in rapporto alla popolazione è in Italia fra le più basse. In Italia ci sono 58 dipendenti per ogni mille abitanti, in Germania 54, in Spagna 65, nel Regno Unito 92, in Francia 94 e in Svezia 135. Anche la spesa in stipendi pubblici è stata inferiore. In Italia nel 2010 sul 2009 si è avuto un aumento dello 0,6%, in Germania del 2,5%, in Francia del 2% e nel Regno Unito del 6,4%. Anche l'incidenza degli stipendi sulla spesa pubblica totale in Italia è diminuito, passando dal 26,8% del 1995 al 24,1% del 2010. Le misure intraprese dal governo daranno una ulteriore stretta a tale situazione. Negli ultimi due anni sono scaduti tutti i contratti pubblici e il blocco del rinnovo contrattuale è stato prorogato al 2014 dalla Legge di stabilità. Ciò comporta una perdita di salario reale che, solo per l'anno in corso, è del 3% in base all'indice nazionale calcolata dall'Istat. Precarietà, licenziamenti e calo del salario non sono fattori congiunturali. L'obiettivo del governo, come ha detto più volte la Fornero, è introdurre stabilmente nel pubblico regole di natura privatistica. Dietro tutto questo e utilizzando la crisi del debito come leva ideologica, si nasconde una strategia tesa a reintrodurre in Italia ed in Europa, dove i precari passano tra 2003 e 2010 da 63 a 124 milioni. Lavoratori a basso costo sempre a disposizione in base alle esigenze delle imprese. È un salto all'indietro fino al "working poor", precedente alla nascita dello stato sociale, che non prevede eccezioni, a partire dal pubblico.

GIUSEPPE GUARINO

«Il Fiscal Compact? Non è valido Anzi, andrebbe cestinato»

Secondo il giurista, il Trattato sulla stabilità contiene una norma che pregiudica l'intero impianto «lo qui ci vedo trucchi, arbitri e illegalità in c r e d i b i l i » «Il pareggio di bilancio è incompatibile con i trattati e con il diritto europeo»

MARCO BERLINGUER mberlinguer@pubblico.eu

ccc Può sembrare incredibile, però il professor Guarino è certo di un fatto: il trattato sulla stabilità europeo, il cosiddetto Fiscal compact, quello che sancisce l'obbligo di parità di bilancio e che ha portato alla frettolosa approvazione di una modifica della Costituzione in Italia come in altri paesi europei, secondo Guarino, è un atto che non si dovrebbe applicare. Che non dovrebbe avere validità: in base a quello che esso stesso dice. Giuseppe Guarino, 90 anni, ma ancora una grande lucidità e vitalità, è stato un grande giurista («ho esaminato» mi racconta «il presidente Napolitano e Draghi, e ho avuto il presidente Cossiga come assistente»), un protagonista di tante vicende della storia repubblicana (tra le altre la vicenda Baffi, Sarcinelli), un ministro chiave in diversi governi durante il passaggio dalla prima alla seconda repubblica (quando tentò di opporsi all'onda delle privatizzazioni). Mi ha fatto cercare. Si è buttato di recente a capofitto in questa sua nuova battaglia. Dietro la quale, c'è il fatto che proprio non si rassegna a una scelta che considera suicida per la politica e l'economia. Quando arrivo, trovo che mi ha fatto preparare un dossier di documenti giuridici. Professore mi spieghi in modo semplice per favore. Cominciamo a dire che il Trattato sulla stabilità è in realtà, giuridicamente un accordo di diritto internazionale tra stati. Quindi non ha per l'Unione europea forza di diritto costituzionale pari a quella dei precedenti trattati. Questa soluzione è stata usata come uno stratagemma per aggirare il fatto che non avevano la possibilità di riformare il Trattato dell'Unione europea, per l'opposizione della Gran Bretagna e della Bulgaria. E fin qui ci siamo. Ora, la vera sostanza del trattato sulla stabilità è nell'articolo 3 nel comma a), dove dice: la posizione delle pubbliche amministrazioni è in pareggio o in avanzo. E questo più o meno lo sappiamo tutti. È il principio che poi è stato recepito in Costituzione. Però, prendiamo adesso l'articolo 2 del trattato sulla stabilità. Dice: il presente trattato si applica conformemente ai trattati su cui si fonda l'Unione e il diritto dell'Unione europea. La stessa cosa la ribadisce pure nel comma successivo, che dice: il presente trattato si applica nella misura in cui è compatibile con i trattati e il diritto europeo. Caso forse unico: lo stesso concetto è ripetuto due volte. (Controlla) Vero. Ed è compatibile? No. Il Trattato sull'Unione sarebbe il Trattato di Lisbona, del 2009, che recepisce letteralmente il Trattato di Maastricht. Cosa dice rispetto alle politiche di bilancio? Fissa i famosi parametri del 3% nei deficit di bilancio e del 60% nel debito pubblico. Quindi fissare un obbligo di pareggio o attivo in bilancio, che vuol dire deficit zero, è contrario alle disposizioni e al dettato del Trattato dell'Unione. Quindi? Quindi non si applica: ex ore tuo, come diciamo noi giuristi, cioè in base a ciò che il trattato sulla stabilità stesso dice, quando dice che si applica solo in quanto conforme ai Trattati dell'Unione. Questo è già sufficiente per buttarlo in un cestino. Altro che recepimento in Costituzione! Ma c'è pure un altro pasticcio. Quale? Riguarda il diritto europeo, l'altra fonte di diritto nominata nel Trattato di stabilità. Si riferisce ai regolamenti europei che sarebbero l'equivalente delle leggi ordinarie, che hanno comunque forza giuridica inferiore ai trattati. Bene, comunque, anche a questo riguardo c'è un'evidente incompatibilità. Pure? L'ultimo atto legislativo esistente e a cui fa riferimento lo stesso Trattato di stabilità è il regolamento 1175 del 16 novembre 2011. Ora guardi il comma 8 della premessa. Dice: vista l'esperienza acquisita e gli errori commessi nei primi dieci anni. A cosa si riferisce? Non so. Me lo dica. Questo regolamento sostituisce un regolamento anteriore, quello del 1466 del 1997. Lì, un'altra volta surrettiziamente - i legislattivamente si potrebbe dire, perché in violazione con il Trattato - si era introdotta la stessa prescrizione sul bilancio in pareggio o in attivo. Fu una forzatura che si impose allora ai paesi in difficoltà con il rispetto dei parametri, che erano in attesa dello scrutinio per l'ingresso nell'euro, in programma per il giugno del 1998. Però cosa succede con il regolamento del 2011? Che cosa? Che visti gli errori, come dice quella premessa - che va

tradotto come: visti i problemi di stagnazione che stava producendo quel riferimento al pareggio e all' attivo di bilancio vennero eliminati. Dunque, ancora una volta, quel pareggio di bilancio è incompatibile, anche con il diritto europeo in vigore. Una seconda ragione per cui è dietro tutto ciò? Non lo so. Quello che so è che quando mi sono messo a cercare di capire, mi sono messo le mani nei capelli. Io qui ci vedo trucchi, imbrogli, arbitri e illegalità commesse incredibili. CHI È Giuseppe Guarino è stato professore di diritto costituzionale, pubblico e amministrativo. Laico: è stato vicino a Guido Carli, e consulente della Banca d' Italia. Ha servito come ministro delle finanze, dell' industria e delle partecipazioni statali ed è stato eletto come indipendente nella DC negli anni tra il crollo della prima repubblica e l' inizio della seconda.

I NUMERI BOOM DI ENTRATE GRAZIE ALL' IMU: 322 MILIARDI IN CASSA La tassa sulla casa, sulla benzina e l'imposta di bollo sono tra le voci che più di tutte hanno contribuito a far crescere le entrate dello Stato. Balzelli che ricadono per lo più sui piccoli risparmiatori. Nel periodo gennaio-ottobre 2012 le entrate tributarie erariali si sono attestate a 322,814 miliardi di euro, con una crescita del 4% (+12,343 miliardi) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Lo rende noto il ministero dell'Economia secondo cui «ai fini di un confronto omogeneo, al netto dell'imposta sostitutiva una tantum sul leasing immobiliare registrata nel mese di aprile 2011, le entrate tributarie erariali presentano una crescita tendenziale pari al 4,4% (+13,602 miliardi).

intervista alberto bombassei

Fuori dalla Confindustria chi paga tangenti

Ma no ai giudici che fermano le aziende, alle troppe tasse, ai sindacati ideologizzati, ai politicanti che conosciamo... Il capo della Brembo ne ha per tutti.

Marco Cobianchi

Lo chiamano «il Bomba». Quando era presidente della Federmeccanica, tra il 2001 e il 2004, i metalmeccanici che andavano nella capitale a manifestare, cantavano Antonello Venditti: «E, Bomba o non Bomba, noi siamo arrivati a Roma... malgrado lui». Da lì è nato il mito di Alberto Bombassei falco, di duro della Confindustria. Un mito che lo ha penalizzato durante la corsa per la presidenza dell'associazione degli imprenditori vinta dallo schieramento moderato che ha sostenuto Giorgio Squinzi. «Non ricominciamo con questa storia del falco, che non è vero» dice sorridendo sotto i baffi. L'azienda della quale è presidente è la Brembo, leader mondiale degli impianti frenanti con 1,3 miliardi di fatturato e una presenza in 35 paesi del mondo, in forte sviluppo anche di questi tempi: nel 2011 il giro d'affari ha fatto un balzo del 16,7 per cento e si prevede un aumento a due cifre anche per il 2012; gli utili 2011 sono saliti del 33 per cento. «L'azienda va bene, io invece in questi giorni ho mal di schiena. Dovrei fare del movimento, lo so, ma uso la cyclette come attaccapanni. Un po' come l'Italia: non è vero che tutto va male, non è affatto vero, la situazione non è così fortemente negativa come viene percepito normalmente. Molte realtà vanno bene, alcune benissimo. Poi naturalmente ci sono quelle che vanno male, ma sono quelle, diciamo, che si rivolgono prevalentemente al mercato nazionale, dove i consumi sono al minimo storico. Basterebbe fare un po' di movimento». Il fine è chiaro, è il come che non si capisce. L'obiettivo non so se sia poi così chiaro. Per me l'obiettivo è crescere, perché solo crescendo si mettono più soldi nelle tasche della gente. Matteo Renzi propone di dare 100 euro in più a chi guadagna meno di 2 mila euro al mese. Mi pare di averlo già letto nel Manuale delle giovani marmotte. La piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici prevede un aumento di 150 euro al mese in tre anni. Le sembrano abbastanza? Credo potranno essere di più, perché questo aumento si può calibrare nei tre anni di durata del contratto spostandone una parte dal contratto nazionale agli accordi aziendali, così da approfittare della nuova legge sulla produttività che defiscalizza gli aumenti salariali aziendali. Questo significa che saranno più di 150 euro lordi. Ma la Fiom non è al tavolo, e sarebbe il terzo contratto dei metalmeccanici senza la firma dei metalmeccanici della Cgil. Sì, e due li ho fatti io da presidente della Federmeccanica. La Fiom dice che voi non la volete. Non è vero, non posso dire le giornate intere spese per cercare di convincerli a sedersi al tavolo e discutere dei contratti, ma non c'è mai stato modo... e poi non li si può legare alla sedia. D'altra parte la loro posizione è più politica che economica. Come mai gli imprenditori ora sono così remissivi? Solo in Italia esiste una tassazione sulle imprese del 68 per cento, eppure la vostra voce si è affievolita. Come mai? È vero che le tasse sono alte, però solo noi abbiamo un'evasione del 18 per cento sul pil. C'è molta evasione perché le tasse sono alte o le tasse sono molto alte perché c'è molta evasione? Vorrei tanto rispondere la seconda che ha detto, ma credo che sia la prima. Resta il fatto che le tasse... Non è questo il problema. La joint-venture che abbiamo in Germania non paga molto meno della Brembo in Italia, la differenza è che là funziona tutto: l'amministrazione pubblica, i trasporti... E poi come possiamo competere con un costo dell'energia che è il più alto d'Europa? Il problema è di efficienza globale del sistema. L'Italia non è efficiente ed è questo il principale motivo per il quale le imprese delocalizzano. E lei? Ha delocalizzato? Sì. Ma come sì, perfino lei... Da italiano mi dispiace, è una cosa che mi fa male, proprio qui, nello stomaco. Come è andata? C'era la possibilità di ottenere una importante commessa in Germania, ci siamo messi al tavolo e abbiamo fatto e rifatto tutti i conti mille volte ci siamo resi conto che, se quella commessa l'avessimo fatta qui in Italia, l'avremmo persa perché i costi sarebbero stati troppo alti rispetto agli altri concorrenti. Quindi, per vincerla, abbiamo deciso di produrre all'estero. Questo succede quando un Paese non è più competitivo. E quanti posti di lavoro ha perso in Italia? Nemmeno uno ma, sa, la delocalizzazione comincia così: prima si trasferisce la produzione, poi i posti di lavoro... Io non lo farò, tuttavia, se vogliamo che non lo

facciano altre centinaia, migliaia di imprese, occorre svegliarsi. Dico: almeno diventare un Paese normale. E come si diventa un paese normale? Puntando dritto agli Stati Uniti d'Europa. Quella che c'è adesso è un'incompiuta. Da imprenditore le sembra normale che sembra che la politica industriale italiana la stiano facendo i giudici? Io non ho mai visto un'azienda vincere un ricorso di un dipendente per motivi di lavoro, ma vabbè... A questo punto non posso non dire che è stata applicata la legge, ma la cosa che mi ha colpito di più è stata l'informazione. Nessuno ha ricordato che cosa ha fatto la Fiat: Pomigliano esiste solo perché Sergio Marchionne ha ridotto il lavoro nella fabbrica polacca, una delle più produttive del gruppo, dove il costo della manodopera è un terzo rispetto al nostro, per portare la produzione a Pomigliano, dove ha investito centinaia di milioni per una nuova fabbrica che tecnologicamente è all'avanguardia nel mondo e i suoi competitori chiedono di poter visitare. È un esempio al quale i grandi produttori mondiali si ispirano. Questo non lo ha ricordato nessuno. E sulla Fiat non dico niente altro. Lei dice che il problema non sono le tasse. Molti suoi colleghi non la pensano come lei, e va bene. Allora dica: la Brembo è nata 52 anni fa, sarebbe possibile fondarla oggi? Se ai miei tempi le banche locali avessero dovuto seguire i parametri che devono seguire oggi, la risposta è no: la Brembo non sarebbe nata allora e non nascerebbe oggi. Pomigliano, Ilva, le banche, le tasse... non le sembra che in Italia ci sia un sentimento antiimprenditoriale? C'era. Era una cultura che veniva da altri ambiti. Non sono passati tanti anni da quando i guru dell'economia, i soloni, i professori delle grandi università americane dicevano che il manifatturiero era old economy e che si sarebbe tutto trasferito in Cina, in India, e che noi in Europa avremmo dovuto con un magistrato chiudere una fabbrica come l'Ilva e sequestrare i prodotti finiti perché «corpo del reato»? È una decisione assolutamente inaccettabile. Nessuno pensa di fare uno scambio tra la salute e il lavoro, su questo non si discute nemmeno, ma gli obblighi posti dal governo erano proprio quelli di lavorare e contemporaneamente risanare. La strada era quella. Perciò fermare tutta la filiera è una decisione che trovo assurda, c'è qualcosa che non funziona nel sistema. È una decisione che mi preoccupa anche da cittadino perché rivela quasi una mania di protagonismo, rischia di sollevare problemi sociali di cui non abbiamo bisogno e dà all'Italia un'immagine drammatica all'estero. Se lo immagina un americano che legge quello che accade a Taranto? Col tubo che viene qui a investire! D'altra parte è vero che ciò che sta emergendo dall'inchiesta è un sistema di pagamento delle stecche che ha dell'impressionante. Se dovessero emergere delle irregolarità di questo tipo, io sono per la tolleranza zero. Però lei sa che queste cose... bisogna vedere se è corruzione oppure se è il sistema che chiede di essere pagato. Non conosco il caso specifico, so solo che la corruzione si fa in due. Sta giustificando i Riva? Ho detto e ripeto tolleranza zero, anzi, meno uno. La Confindustria già ora espelle chi ha comprovati rapporti con la mafia. Io sono dell'idea di espellere chi viene scoperto, con delle prove, a pagare tangenti. Se vogliamo moralizzare il Paese dobbiamo essere rigorosissimi con noi stessi, solo dopo possiamo fare i predicatori agli altri. Lei è consigliere d'amministrazione della Fiat Industrial, ma della decisione dei magistrati di fare riassumere alla Fiat di Pomigliano 19 persone che pensa? Non le centrarci su servizi e finanza. Ecco, l'aria antimanifatturiera veniva da quegli ambienti e poi si è diffusa in molti ambiti, compreso, purtroppo, quello politico. Fu uno dei tanti, clamorosi errori degli economisti cervelloni. Fare sempre attenzione ai guru che spiegano il futuro come lo immaginano loro. Lei dice che non è impegnato in politica, però sostiene Luca Cordero di Montezemolo, di cui è socio in Ntv, e il suo movimento verso la Terza Repubblica. Contraddittorio, non le sembra? Soprattutto se Montezemolo si candidasse. Lei dice che si candiderà? Io non credo. La verità è che all'ultima convention alla quale ha parlato io ero in platea e non avevo la minima idea di quello che Montezemolo avrebbe detto. Ha dichiarato il suo appoggio all'agenda Monti io sono d'accordo. Poi, che sia Monti o qualcun altro a portarla avanti, questo non lo so, anche se nel nostro mondo ci possono essere persone che potrebbero fare molto bene. Per esempio lei? Chi, io? Lo escludo per un problema di età. In altri paesi politici hanno meno di 50 anni. Io sono più vecchio di Monti, per dire. Che ne pensa dei candidati alla premiership che si affacciano alla ribalta? Alcuni mi fanno un po' paura. Come giudica il risultato delle primarie del Pd? Di Matteo Renzi apprezzo la spinta che ha impresso verso il rinnovamento che spero vada oltre il Pd e investa anche tutti gli altri partiti. D'altra parte conosco Pier Luigi Bersani e bisogna riconoscere che ovunque è stato ha fatto bene.

In questo momento ci serve la sua esperienza, spero solo che non ricada nel vecchio modo di fare politica. Cioè? Il problema del Pd non è il Papa, sono i cardinali.

Bio

Alberto Bombassei è nato nel 1940 a Vicenza e a 21 anni, insieme al padre e allo zio, fonda la Brembo, di cui diventa direttore commerciale a 29 anni. La prima svolta nel 1975, quando l'azienda diventa fornitore ufficiale degli impianti frenanti della Ferrari di Formula 1. Nel 1993 diventa presidente dell'azienda e nel 1995 la porta in borsa. Ha due figli, Cristina, consigliere d'amministrazione della Brembo, e Luca, architetto, che possiedono il 50 per cento ognuno della holding che controlla la Brembo, la Nuova Fourb. I diritti di voto fanno però capo ad Alberto Bombassei e alla moglie Graziella. Nel 2011 la Brembo lo ha remunerato con 1,4 milioni di euro. Tra il 2001 e il 2004 è stato presidente degli industriali meccanici e dal 2004 all'inizio del 2012 è stato responsabile dei rapporti industriali della Confindustria. È anche consigliere d'amministrazione dell'Atlantia, della Fiat Industrial e della Ntv, la società dei treni Italo di Luca Cordero di Montezemolo, della quale possiede il 5 per cento.PUNTO

La Cgil è sempre più sull'Aventino. Non ha firmato l'accordo sindacale alla Ubi banca di Bergamo che, in cambio di un contratto di solidarietà facoltativo, ha dimezzato i prepensionamenti previsti (da 1.578 a 650 persone). In più assumerà 240 giovani, ne stabilizzerà 100 e ridurrà gli emolumenti e il numero dei consiglieri. Ma niente da fare, la Fisac Cgil ha detto no. Mai contenti.

Foto: Alberto Bombassei, 72 anni, titolare della Brembo: per la Ernst & Young è «imprenditore dell'anno» 2012.

RISPETTO AL 2010 LE RICHIESTE NEL PERIODO GENNAIO-NOVEMBRE SI SONO RIDOTTE DEL 50%

Dimezzato il mercato dei mutui

I mesi più bui sono stati febbraio e marzo, con richieste in caduta del 47-48%. È il dato peggiore registrato finora, anche per il venir meno delle surroghe. Giù anche l'importo medio dei prestiti

Teresa Campo

Segna ancora profondo rosso la domanda di mutui da parte delle famiglie italiane: da gennaio a dicembre è crollata del 43% rispetto all'analogo periodo del 2011, ma la contrazione supera il 50% se il raffronto viene fatto con il 2010. È un mercato dunque più che dimezzato rispetto a due anni fa quello descritto dalla consueta analisi di Eurisc, il sistema di informazioni creditizie di Crif che raccoglie i dati relativi a 78 milioni di posizioni. E il trend negativo si è confermato anche nell'ultimo mese. A novembre la diminuzione della domanda rispetto a un anno prima è stata infatti del 32%, più contenuto in realtà rispetto ai mesi precedenti (il fondo, finora, è stato toccato nel periodo febbraio-marzo con una caduta del 47-48%), ma molto lontano dal far pensare a un'inversione del trend entro breve o anche solo a una fase di stabilizzazione. Peraltro, il 2012 si conferma come l'anno peggiore (finora) per il mercato dei mutui: il calo della richiesta nei corrispondenti 11 mesi del 2011 rispetto al corrispondente periodo del 2010 si era fermato al 17%, mentre nel 2010 non c'era stata flessione e nel 2009 c'era stato addirittura un rialzo del 6% rispetto all'anno precedente. E tutto questo nonostante la flessione dell'8,4% dei prezzi delle case rispetto al terzo trimestre 2011 rilevato da Bussola Mutui CrifMutuiSupermarket. Sul dato pesa ovviamente l'ennesima flessione delle compravendite di abitazioni, che nel secondo trimestre 2012, rispetto all'analogo periodo del 2011, hanno subito un decremento del 25,3%, al punto che quest'anno segneranno probabilmente il livello più basso dall'inizio della crisi, con 300 mila transazioni in meno rispetto ai massimi di 850 mila circa del 2007. Ma non basta: negli ultimi anni in media solo 4 abitazioni su 10 sono state acquistate con un finanziamento, il resto è stato pagato in contanti. Attenzione però. Se la domanda di mutui cala perché tanti pagano in contanti, questo dipende anche dalla minore disponibilità a erogare delle banche, sempre più selettive nella valutazione delle richieste di prestiti. In realtà il calo delle compravendite, e quindi la minore domanda di mutui, era cominciato già nel 2008, ma fino ai primi mesi del 2011 si era mantenuto vivace il mercato delle sostituzioni e surroghe, oggi ormai quasi fermo perché non più conveniente né per le banche (che per far fronte alla crisi vogliono ridurre l'esposizione creditizia) né per i richiedenti, che invece negli anni scorsi ne avevano usufruito per rinegoziare le condizioni del proprio prestito. Quanto alla distribuzione della domanda di mutui, la più richiesta è sempre la fascia 25-30 anni in termini di durata (30,1% del totale), mentre l'importo medio richiesto ha fatto registrare un ulteriore calo, attestandosi a poco più di 131 mila euro contro i quasi 137 mila del 2011. (riproduzione riservata) Quotazioni, altre news e analisi su www.milanofinanza.it/crif

Italia, meno male che non era una patrimoniale: 3 mld di gettito dal bollo sulle transazioni

Roberto Sommella

Meno male che il premier Mario Monti di recente aveva detto che il governo inizialmente aveva pensato a una patrimoniale ma poi ha preferito la strada della reintroduzione dell'Imu. I dati resi noti ieri dal ministero dell'Economia dimostrano invece che proprio di patrimoniale si è trattato: nel computo globale delle entrate tributarie dei primi dieci mesi del 2012 l'inaspettato ruolo di star l'ha avuto persino il bollo sulle transazioni finanziarie, che ha fatto portare a casa allo Stato, senza colpo ferire e senza possibilità di scampo, la bellezza di 3 miliardi di euro. Se si aggiungono gli oltre 3,5 miliardi di euro attesi quest'anno dall'Imu sulla prima casa, reintrodotta dall'esecutivo dei tecnici, e i super-aumenti sulle seconde e terze unità immobiliari, il gioco è fatto: il salva-Italia si è tramutato in un tassa-Italia. Sono le stesse cifre a dirlo con chiarezza. Nell'ambito di una congiuntura economica già molto difficile, tra gennaio e ottobre di quest'anno le entrate sono comunque aumentate del 4% (322,814 miliardi, 12,343 milioni in più rispetto a un anno prima). A tenere in piedi la baracca sono state proprio le voci delle nuove gabelle fiscali inserite nel primo decreto legge dell'esecutivo Monti. Per il Tesoro sono «in crescita significativa» l'imposta di bollo, che ha registrato un incremento del 126,6% (+3,082 miliardi), dovuto appunto alle modifiche normative apportate con i provvedimenti della seconda metà del 2011 alle tariffe di bollo applicabili su conti correnti, strumenti di pagamento, titoli e prodotti finanziari, nonché all'anticipo del versamento dell'acconto sull'imposta di bollo. Le imposte dirette sono aumentate del 5% (+8,234 miliardi). Il gettito Ire ha evidenziato un lieve incremento dello 0,3% (+442 milioni) che riflette l'andamento positivo delle ritenute sui redditi dei dipendenti privati (+1,9%) e sui redditi dei dipendenti pubblici e da pensione (+0,4%), che compensa il calo delle ritenute dei lavoratori autonomi (-4,6%) e delle ritenute d'acconto applicate ai pagamenti relativi ai bonifici disposti dai contribuenti per beneficiare di oneri deducibili o di spese per le quali spetta la detrazione d'imposta. Positivo il gettito dell'autoliquidazione (+1%, ossia +137 milioni) e in crescita il gettito Ires, che si è attestato a 20,578 miliardi (+1,1%, pari a +231 milioni). Il tutto, occorre ricordare, con un Paese in recessione e il pil in calo quasi del 2,6%. Tra le altre imposte dirette si è poi registrato un significativo incremento dell'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale (+2,866 miliardi, pari a un +53,9%), influenzata da diversi fattori di carattere tecnico-normativo e, in particolare, dalla riforma del regime di tassazione delle rendite finanziarie. Male il gettito Iva: pur in presenza di un aumento di un punto percentuale dell'aliquota (dal 20 al 21%), gli incassi sono diminuiti di 1,7 miliardi. Segno che gli italiani, quando hanno potuto sottrarsi al giogo fiscale, si sono fatti i conti in tasca riducendo i consumi. (riproduzione riservata)

Dibattito aperto all'interno dell'Ancit sull'utilità del nuovo sistema

Il redditest cambia tutto

Si inasprisce la lotta contro l'evasione fiscale

All'indomani della messa a punto, da parte dell'Agenzia delle entrate, del nuovo redditometro e del «redditest», il programma che permette di valutare la coerenza tra il proprio reddito e le spese sostenute, abbiamo chiesto un'opinione ad alcuni consulenti di Ancit. I pareri emersi sono molti e di diverso indirizzo. Vediamone alcuni. Luigi Pessina, presidente: il nuovo redditometro, che basa i suoi fondamenti sull'effettiva spesa sostenuta dal contribuente e non, come il vecchio, su calcoli empirici, rappresenta certamente una favorevole evoluzione dell'accertamento induttivo. Per una questione morale di giustizia sociale ritengo corretto che debba essere il contribuente, a fronte di contestazione dell'Amministrazione, a dover spiegare in che modo abbia provveduto alla propria «provvista reddituale» per far fronte al tenore di vita mantenuto. Il «redditest» messo a disposizione dall'Agenzia delle entrate deve avere la funzione di auto-analisi, anche se costringerà il cittadino a mantenere registrazioni e tracce di ogni spesa sostenuta, costringendolo de-facto a tenere una contabilità familiare. Se poi le notizie apparse sulla stampa in merito alle agevolazioni fiscali che potrebbero ricadere sul cittadino che conserva ed esibisce a richiesta gli scontrini fiscali delle spese sostenute, dovessero trasformarsi in norma, ci troveremmo davvero di fronte a una «contabilità casalinga». In altri paesi accade da tempo e nessuno ne fa un dramma ma la mentalità italiana è molto più... mediterranea. Raffaella Firpo, vicepresidente: Personalmente pur non condividendo la filosofia e la tecnica usata per questo strumento, che mi auguro sia sì un deterrente, ma non un'ulteriore modo per affondare la nave del popolo italiano, ritengo che il mio dovere professionale sia aiutare il cliente ad affrontare questo test con un impatto positivo ovvero pensando che, nel caso in cui il tenore di vita del cliente non risulti coerente con il proprio reddito (la cosiddetta fascia rossa), abbia comunque i mezzi necessari per dimostrare per ogni spesa quale sia la fonte di apporto relativa. Infatti, a tal proposito, sapendo che questo strumento sarebbe entrato in funzione già da molto tempo, ho sollecitato tutti a tenere una sorta di agenda giornaliera delle entrate uscite personali, supportate, ove necessario, da idonei documenti per difendersi in sede di eventuale contraddittorio. Lorenza Ratti, vicepresidente: Il redditest è un elenco di domande a cui rispondere per avere o meno la congruità tra le entrate e le uscite delle famiglie. Personalmente, lo ritengo un test che mette a dura prova l'utente. Non tanto per i dati che deve inserire, ma perché ci si sente «figli di un Dio minore». La Privacy è solo sulla carta, i nostri conti corrente sono super esposti, senza parlare di tutte le spese con carta di credito o assegni o bonifici. Possiamo solo fare la spesa del sabato col contante, nelle bancarelle «dal produttore al consumatore». Bene: se la trasparenza fosse per tutti e se veramente tutti fossimo controllati a dovere, non ci sarebbero i buchi nei bilanci dei partiti e non ci sarebbero neppure soggetti con decine di incarichi e ci sarebbe anche la voglia di spendere con maggiore saggezza e parsimonia i soldi degli altri. È chiaro che non mi sto riferendo ai pensionati o ai cassintegrati. Qualcuno crede ancora alle favole? Io non ci credo più da molto tempo. Anzi, sono certa che chi ha i veri capitali non sia assolutamente preoccupato dal Redditest. Giacomo Spampinato, consigliere nazionale: Questo strumento dell'amministrazione fiscale italiana fa leva su un elemento nuovo, diverso, e cioè una rinnovata consapevolezza del contribuente che qualcosa non funziona nel rapporto personale con il fisco. Se questo strumento rende consapevole il contribuente, secondo il mio parere è cosa positiva, con la speranza che poi lo stesso riesca a dimostrare di non essere evasore. Dalle mie prime valutazioni, se una famiglia ha un reddito, diciamo basso, ma spende qualcosa (e questo ovviamente accade) oltre ai consumi di auto e casa, è probabile che esca un valore anomalo. Una simile segnalazione, se recepita anche dall'Agenzia delle entrate, può portare a situazioni dolorose per il contribuente. Il problema quindi non è lo strumento, ma il fatto che alcune spese nella vita di ciascun individuo non sono o non possono essere sempre documentate in maniera precisa, e questo perché, eliminando fatti evasivi od illeciti, con il denaro ognuno ci può fare cosa vuole. Daniele Filetti, consigliere nazionale: la famiglia, il vero ammortizzatore sociale di questa società, la colonna portante dell'economia italiana, non è

affatto amata dal nostro fisco, certamente non è sostenuta, ma sempre penalizzata. Nel redditometro troviamo conferma di questa amara constatazione, con l'inserimento come indicatore di redditività delle spese di istruzione: avere figli dovrebbe essere incentivato e sostenuto (come ci insegna la Francia, per citare un paese statalista), invece ancora una volta, di fatto, si invita a non averne. Questo penalizza e condiziona la crescita di questo Paese. Credo poi che in un società dei consumi, ove la stessa produzione necessita del consumatore (quasi che non si produca più per consumare, ma si consumi per produrre), mi pare almeno intempestivo introdurre uno strumento che vuol prendere le misure al contribuente, fotografando le sue spese. L'economia non riparte se il cittadino non spende, ma il cittadino che spende rischia di essere un cattivo contribuente: e allora caleranno i consumi, almeno quelli ufficiali e quelli proprio non strettamente necessari, ma più utili alla lunga. Leggasi istruzione, previdenza complementare, mercato immobiliare, ma anche turismo culturale, che è una ricchezza tutta italiana. Tiziana Braghiroli, consigliere nazionale: il nuovo redditometro non è idoneo a una misurazione veramente utile della coerenza tra il reddito percepito e le spese sostenute dal contribuente. Essere coerenti, dal punto di vista fiscale, è difficile: le prime simulazioni con il redditest dimostrano quanto sia comune, a fine compilazione, trovarsi davanti al semaforo rosso. E questo in modo particolare per i redditi più bassi, su cui incidono maggiormente le spese fisse. Una segnalazione di mancanza di coerenza non è automaticamente sinonimo di evasione! Ognuna delle 100 voci del Redditest ha poi, di fatto, un coefficiente diverso: spendere 2 mila euro per le vacanze o per comprarsi gioielli, ad esempio, porta a risultati diversi. Ho riscontrato, anche, che incide in misura eccessiva la proprietà dell'automezzo e della relativa assicurazione.

Compensazioni

Debiti p.a. Spazio alle professioni

Compensazione dei crediti con la pubblica amministrazione da estendere anche ai liberi professionisti. Lo chiede Confprofessioni al Parlamento e al Governo, alla luce della bocciatura, in commissione Industria del Senato, dell'emendamento che allarga anche ai professionisti le misure su certificazione e compensazione dei crediti con enti locali, regioni ed enti sanitari. «Noi andiamo avanti», afferma il presidente, Gaetano Stella, « presenteremo un nuovo emendamento alla legge di stabilità. Si tratta di una questione di principio, prima ancora che di equità sociale ». Sulla bocciatura dell'emendamento Stella afferma che si tratta di « un risultato che lascia l'amaro in bocca, che rischia di vanificare gli sforzi che abbiamo compiuto per veder riconosciuto un diritto dei professionisti. Ci siamo attivati presso il ministero dell'economia e le commissioni parlamentari competenti per consentire ai professionisti la possibilità di certificare e compensare i loro crediti verso la p.a. ». « La situazione è paradossale a causa di norme poco chiare », continua Stella, « i liberi professionisti possono infatti certificare i loro crediti, ma non è prevista espressamente la compensazione ». Sulla copertura finanziaria del provvedimento, Stella sottolinea che « non si tratta di una disposizione che implica maggiori oneri a carico delle finanze pubbliche, poiché si tratta di debito dello Stato già consolidato, poiché i crediti vantati dai professionisti, non prescritti, sono certi, liquidi ed esigibili ». Protesta anche da parte degli architetti. Secondo il consiglio nazionale, infatti, « ancora una volta i professionisti italiani sono considerati figli di un Dio minore. L'argomentazione circa il fatto che non vi sarebbe copertura economica è assolutamente strumentale: sarebbe stato sufficiente non procedere all'allungamento di ben trent'anni delle concessioni sulle spiagge senza procedere ad una gara dalla quale si sarebbe recuperate risorse ». « La questione dei ritardi », conclude la nota, « è grave soprattutto perché si somma a quella relativa all'estrema difficoltà, se non impossibilità, di accesso al credito ».

L'Economia al questione time alla Camera: presto i chiarimenti

Minisanzione col freno

Il 3% Iva solo se è addebitata per errore

Ridimensionata la mini-sanzione del 3% per l'irregolare applicazione dell'Iva: alcuni uffici la riconoscono solo quando l'imposta è addebitata indebitamente dal fornitore e non quando è assolta per errore dal destinatario. La questione è all'esame dell'agenzia delle entrate, che sta cercando una soluzione per conciliare lo scopo della norma con l'esigenza di contrastare comportamenti elusivi. È quanto ha riferito il sottosegretario all'economia, Vieri Ceriani, rispondendo ieri in commissione finanze della camera al question time n. 5-08583. Altre due risposte riguardano le agevolazioni tributarie in caso di calamità e lo sportello unico doganale. Sanzione Iva ridotta. È stato fatto presente che alcuni uffici dell'Agenzia delle entrate applicano la sanzione attenuata del 3%, prevista dall'art. 6, comma 9-bis, del dlgs n. 471/97 per irregolarità non sostanziali nell'applicazione dell'Iva alle operazioni rientranti nel regime dell'inversione contabile, solo nel caso in cui il fornitore abbia erroneamente emesso la fattura con l'addebito dell'Iva, e non anche nel caso opposto in cui, sempre erroneamente, il fornitore abbia invece emesso fattura con il meccanismo dell'inversione contabile e l'imposta sia stata applicata direttamente dal cliente. Invero, il tenore letterale della norma in questione, facendo riferimento all'irregolare assolvimento dell'imposta da parte del cessionario o committente ovvero da parte del cedente o prestatore, autorizza a ritenere che la sanzione ridotta si applichi in ambedue i casi (naturalmente, nella seconda ipotesi, purché vi sia effettivamente motivo di ritenere che l'operazione possa ricadere tra quelle sottoposte al regime dell'inversione contabile). In proposito, Vieri Ceriani ha riferito che l'Agenzia delle entrate sta esaminando la questione, sollevata anche in un quesito presentato da Assonime, nell'ottica di conciliare lo scopo della norma con l'esigenza di contrasto di eventuali operazioni elusive. Sportello unico doganale. Sollecitato a chiarire lo stato dell'arte sull'attuazione dello sportello unico doganale, necessario anche per evitare distorsioni del traffico doganale a favore di paesi che prevedono procedure più snelle, il governo ha fatto sapere che l'Agenzia delle dogane e monopoli e il Minsalute stanno lavorando al progetto e avvieranno una sperimentazione di circa tre settimane, da attuarsi nei primi giorni dell'anno prossimo presso il porto di Ravenna. Al termine di questo periodo, valutate le criticità anche sotto il profilo sanitario, si potrà procedere in tempi brevissimi all'attivazione dello sportello unico doganale, che comunque, secondo il dpcm 242/2010, dovrà essere completato entro il 2014. Eventi calamitosi del 2002. A beneficio dei contribuenti interessati dagli eventi calamitosi che nel 2002 hanno coinvolto la provincia di Catania, già destinatari della sospensione degli adempimenti tributari, la legge n. 296/2006 ha previsto la possibilità di definire le posizioni debitorie pagando, entro il 30/6/2008, l'importo dei tributi dovuti, al netto delle somme già versate, diminuito del 50%. È stato chiesto se il governo intenda riconoscere il rimborso del 50% a quei contribuenti che avevano restituito integralmente i tributi sospesi. Negativa la risposta di Ceriani, che osserva che la riduzione si applicava all'importo diminuito dei versamenti già eseguiti, per cui coloro che hanno versato le somme intere non hanno diritto ad alcuna restituzione. Il sottosegretario ha aggiunto che le misure agevolative adottate nei confronti dei terremotati dell'Aquila e in occasione di altri eventi calamitosi, recentemente sono state prese di mira dalla commissione Ue, che ha avviato una procedura d'indagine per sospetta infrazione sugli aiuti di stato.

Sulla proroga spiagge analisi costi-benefici

La proroga di cinque anni delle concessioni demaniali balneari rischia di far pagare all'Italia una multa da 10 mila a 650 mila euro al giorno per contrasto con la normativa comunitaria. A lanciare l'allarme sugli effetti dello spostamento a fine 2020 del termine delle attuali concessioni è stata la relazione tecnica al maxiemendamento del governo al decreto crescita. Ma il senato ha deciso di andare avanti e di non procedere allo stralcio della norma come invece è accaduto, per esempio, sulla vendita degli immobili delle casse di previdenza (si veda articolo a pag. 25). La discussa svendita a prezzi di favore agli inquilini delle case degli enti di previdenza è stata espunta dal maxiemendamento dopo l'intervento in aula del presidente della commissione bilancio, Antonio Azzolini, secondo cui la disposizione avrebbe potuto creare «problemi di copertura rilevanti». Invece, sulle spiagge i senatori hanno deciso di tirare dritto e di correre il rischio di andare incontro a pesanti sanzioni da Bruxelles pur di salvaguardare il patrimonio demaniale italiano. In pratica, maggioranza e opposizione hanno soppesato costi-benefici della proroga fino al 2020 delle concessioni e hanno ritenuto tutto sommato congruo lo slittamento di cinque anni accompagnato dall'impegno del governo (attuale, ma molto più probabilmente futuro) a rivedere nel complesso la materia. «Non possiamo mica correre il rischio di svendere le spiagge a russi o cinesi, gli unici in questo momento di crisi in grado di aggiudicarsi le gare. Meglio le sanzioni Ue», bisbigliava ieri qualche senatore in aula. E così i rilievi della commissione bilancio si sono limitati all'espressione di una «contrarietà semplice senza richiesta di espunzione». «È un parere ragionato», ha spiegato il sottosegretario all'economia Gianfranco Polillo nel suo intervento in aula, «perché l'estensione delle proroghe può essere compatibile con le trattative in corso tra il governo e l'Ue». Sono state, invece, espunte le norme sul credito di imposta alle infrastrutture già aggiudicate (si veda pezzo a fianco), l'estensione delle agevolazioni allo sviluppo delle reti Ngn e le norme per il sistema radiomobile Tetra (usato principalmente dalle forze dell'ordine). Queste ultime di qui al 2023 avrebbero pesato sul bilancio dello stato per un importo complessivo pari a circa un miliardo di euro (100 mln per il 2013, 150 milioni per gli anni 2014 e 2015, 100 milioni per ciascuno degli anni dal 2016 al 2020 e 60 milioni di euro per ciascuno degli anni dal 2020 al 2023).

DECRETO CRESCITA/ Le società di servizi pubblici locali emetteranno project bond

Affidamenti in house ampliati

Dal 2014 viene meno il limite di 200 mila euro

Più margini per gli affidamenti in house di servizi pubblici, con la soppressione del limite massimo dei 200 mila euro oltre il quale non sarebbe stato più possibile affidare gestioni in house da inizio 2014; ammesso il ricorso ai project bond anche da parte delle società di gestione dei servizi pubblici locali. Credito di imposta e esenzione dal canone di concessione per contratti di partenariato pubblico-privato di infrastrutture già aggiudicati previste in piani o programmi. Sono queste alcune delle novità contenute nel maxi-emendamento al decreto-legge 179/2012 (Crescita 2) presentato ieri in aula al senato e sul quale il governo ha chiesto la fiducia. La più rilevante modifica riguarda l'eliminazione del limite massimo dell'importo di affidamento (del servizio o dei beni), pari a 200 mila euro annui, entro il quale è a tutt'oggi ammesso, ai sensi del decreto-legge 95/2012 (spending review), procedere ad affidamenti in house a società interamente pubbliche. La norma del decreto 95 stabilisce che da inizio 2014 in house si possano affidare servizi pubblici soltanto nel rispetto della giurisprudenza comunitaria e del limite massimo dei 200 mila euro all'anno riferito ai servizi o ai beni oggetto dell'affidamento. L'eliminazione del tetto, che in precedenza, circa un anno fa, era stato posto a 900 mila euro, avrà quindi l'effetto, a partire da inizio 2014, di costringere gli enti a rispettare unicamente i principi della giurisprudenza comunitaria, in particolare sulla proprietà pubblica al 100% e sul cosiddetto «controllo analogo»; ma tutto questo era già previsto. Il maxi-emendamento stabilisce poi uno scadenziario per la cessazione delle gestioni in house in essere, diversificato a seconda che si tratti di società non quotate o quotate in Borsa. Per le società non quotate si stabilisce in via generale che gli affidamenti in essere non conformi ai requisiti comunitari devono essere adeguati entro il termine del 31 dicembre 2013 pubblicando, entro la stessa data, una relazione che dia conto delle ragioni e della sussistenza dei requisiti previsti dall'ordinamento europeo. Per gli affidamenti senza data di scadenza occorrerà invece inserire nel contratto di servizio o negli altri atti che regolano il rapporto un termine di scadenza dell'affidamento; in caso di mancato inserimento del termine si prevede la cessazione ex lege entro fine 2013. Per gli affidamenti diretti assentiti alla data del 1° ottobre 2003 a società a partecipazione pubblica già quotate in borsa (e alle loro controllate), la scadenza è quella prevista nel contratto di servizio e per gli affidamenti che non prevedono una data di scadenza, questa si deve intendere fissata, improrogabilmente e senza necessità di apposita deliberazione dell'ente affidante, al 31 dicembre 2020. Il maxi-emendamento si occupa poi di affidare agli enti di governo degli ambiti o bacini territoriali ottimali e omogenei le funzioni di organizzazione dei servizi pubblici locali a rete di rilevanza economica, compresi quelli appartenenti al settore dei rifiuti urbani, oltre alla scelta della forma di gestione, alla determinazione delle tariffe all'utenza per quanto di competenza, alle modalità di affidamento della gestione e al relativo controllo. Interessanti anche le norme, aggiunte sempre nel maxi-emendamento, in materia di Ppp, project bond e credito di imposta. Il comma 3 bis dell'articolo 33 prevede infatti la possibilità di emissione di project bond ex art. 157, comma 4 del Codice dei contratti pubblici anche da parte delle società di gestione di servizi pubblici locali, oltre che - come avviene di regola - da parte delle società di progetto. Si stabilisce inoltre, per la realizzazione di nuove opere infrastrutturali di importo superiore a 500 milioni mediante l'utilizzazione dei contratti di partenariato pubblico-privato (Ppp), l'esenzione dal pagamento del canone di concessione nella misura necessaria al raggiungimento dell'equilibrio del piano economico finanziario, laddove esista una situazione di non sostenibilità del piano economico finanziario. Questa norma viene ritenuta applicabile, previa verifica del piano finanziario, anche alle opere già aggiudicate e potrà essere utilizzata anche in combinazione con il credito di imposta previsto dal decreto-legge 179, ma non potranno superare il 50% del costo dell'investimento.

DECRETO CRESCITA/ Si estende l'ambito del credito d'imposta previsto dal dl 83/2012

Start up, assunzioni scontate

Corsia privilegiata per il bonus sul personale qualificato

Assunzioni scontate per le start up. Sul personale altamente qualificato, infatti, avranno riconosciuta una riduzione del 35% del costo del lavoro, anche per le assunzioni con contratto di apprendistato. Il bonus, spendibile sotto forma di credito d'imposta, ha limite massimo di 200 mila euro annui. A stabilirlo è il maxiemendamento al ddl di conversione del dl crescita n. 179/2012 che, inoltre, riserva una corsia preferenziale per l'attribuzione e una procedura semplificata per la concessione rispetto alle altre imprese. Costo del lavoro ridotto. Il bonus in questione è già operativo, ed è quello previsto dal dl n. 83/2012 (decreto sviluppo) per le assunzioni a tempo indeterminato di personale in possesso di un dottorato di ricerca universitario oppure di laurea magistrale in specifiche discipline di ambito tecnico o scientifico. È concesso sotto forma di credito d'imposta, spendibile esclusivamente in compensazione, nella misura pari al 35% del costo aziendale sostenuto per le assunzioni, entro un limite massimo di 200 mila euro annui a impresa. Il maxiemendamento stabilisce che alle start up la disciplina del bonus (credito di imposta) si applica con le seguenti modalità semplificate: a) il credito d'imposta è concesso al personale altamente qualificato assunto a tempo indeterminato, compreso quello assunto attraverso i contratti di apprendistato; b) il credito d'imposta è concesso in via prioritaria rispetto alle altre imprese, fatta salva la quota riservata alle imprese che hanno sede o unità locali nei territori dei comuni interessati dal sisma del 20 e 29 maggio 2012. Procedura semplificata. Il maxiemendamento, inoltre, stabilisce la disapplicazione di alcune disposizioni (commi 8, 9 e 10 dell'articolo 24 del dl n. 83/2012) ai fini della concessione del credito d'imposta. In virtù di tanto, tra l'altro, non ci sarà bisogno che la domanda venga asseverata da un professionista iscritto al registro dei revisori contabili o, se presente, dal collegio sindacale. Peraltro, proprio la domanda, per esplicita previsione sempre del maxiemendamento, andrà redatta in forma semplificata in base a modalità che dovranno essere stabilite con specifico decreto ministeriale. Lavoro a termine. Infine il maxiemendamento apporta qualche modifica alla disciplina speciale sul contratto a termine per le start up già vigente. Si tratta delle disposizioni che danno libera facoltà di assumere a termine, cioè senza vincolo di giustificare l'apposizione del termine, a patto che le assunzioni siano destinate allo svolgimento di attività inerenti all'oggetto sociale della società (non c'è bisogno di ragione per stipulare il contratto a termine). In base a questa disciplina speciale, inoltre, le assunzioni possono avere una durata minima di sei mesi e massima di 36 mesi; arrivati a 36 mesi è data la possibilità di siglare un ulteriore contratto a termine a patto che la stipula avvenga presso la direzione territoriale del lavoro competente. Relativamente alla durata minima (sei mesi), il maxiemendamento stabilisce che resta ferma la disciplina ordinaria in base alla quale è possibile stipulare un contratto a termine di durata inferiore a sei mesi (in tal caso, evidentemente, sarà necessaria anche la "causale"). Infine, il maxiemendamento precisa che la facoltà di fissare i minimi tabellari e la parte variabile della retribuzione, nonché le misure per l'organizzazione del lavoro, è riconosciuta alla contrattazione collettiva «in via diretta ovvero in via delegata ai livelli decentrati».

DECRETO CRESCITA/ Il governo ha posto la fiducia, che il senato voterà oggi

Consumatori, fallimento soft

Semplificata la tenuta in via telematica dei libri sociali

Fallimento del consumatore senza rischio di bancarotta e possibilità di modifica in corsa del piano predisposto per la soluzione della crisi da sovrindebitamento. Semplificata la tenuta dei libri sociali. Sono alcune delle novità apportate al decreto legge bis sulla crescita, il 179 del 2012, su cui ieri il governo ha posto la fiducia al senato (il voto è previsto per oggi), che si occupa non solo delle procedure per la gestione della crisi dei soggetti non fallibili, ma anche delle semplificazioni della contabilità tenuta in forma elettronica. Vediamo il dettaglio delle modifiche.

LIBRI SOCIALI. Viene semplificata la tenuta dei libri sociali. Intervenedo sull'articolo 2215-bis del codice civile, si prevede che gli obblighi di numerazione progressiva e di vidimazione previsti per la tenuta dei libri, repertori e scritture sono assolti, in caso di tenuta con strumenti informatici, mediante apposizione, almeno una volta all'anno, della marcatura temporale e della firma digitale dell'imprenditore o di altro soggetto dal medesimo delegato. Il testo precedentemente in vigore prevede una scadenza trimestrale degli adempimenti.

FALLIMENTO DEL CONSUMATORE. Il decreto crescita-bis integra e corregge la legge 3/2012 e disciplina il fallimento del consumatore, ammettendo alla speciale procedura i consumatori meritevoli, dopo averne analizzato la situazione patrimoniale, reddituale e l'esposizione complessiva. Viene così completato il quadro di interventi per la composizione della crisi di soggetti non fallibili. Viene, dunque, definita espressamente la figura del consumatore come possibile beneficiario di una apposita procedura di composizione della crisi da introdursi attraverso la proposta di un piano; la procedura è, essenzialmente, contrassegnata dall'assenza di un procedimento volto ad acquisire l'adesione o il dissenso dei creditori rispetto al piano proposto ma si basa esclusivamente su di una valutazione giudiziale di fattibilità della proposta e di meritevolezza della condotta d'indebitamento adottata dal consumatore. Al testo originario del decreto sono stati apportate modifiche con alcuni emendamenti. Vediamo quali.

SOVRINDEBITAMENTO. Deve essere nominato dal giudice il gestore per la distribuzione del ricavato, quando la crisi da sovrindebitamento venga gestita mediante affidamento del patrimonio del debitore ad un gestore per la liquidazione. In questo caso la custodia e la distribuzione del ricavato ai creditori deve essere attribuita a un professionista in possesso di requisiti di indipendenza previsti dalla legge fallimentare.

CREDITI PREDEDUCIBILI. A seguito della sentenza che, eventualmente, dichiara il fallimento, i crediti derivanti da finanziamenti effettuati in esecuzione o in funzione dell'accordo omologato sono prededucibili e quindi devono essere pagati prima degli altri.

STOP ALLA BANCAROTTA. Sono esonerati dai reati di bancarotta i pagamenti e le operazioni compiuti in esecuzione di un accordo di composizione della crisi per i soggetti non fallibili.

MODIFICHE ALL'ACCORDO E AL PIANO DEL CONSUMATORE. L'esecuzione dell'accordo e del piano del consumatore diventata più flessibile. Si conferma che i crediti sorti in occasione o in funzione di uno dei procedimenti di risoluzione della crisi da sovrindebitamento, anche del consumatore, sono soddisfatti con preferenza rispetto agli altri, con esclusione di quanto ricavato dalla liquidazione dei beni oggetto di pegno e ipoteca per la parte destinata ai creditori garantiti. Inoltre si aggiunge che quando l'esecuzione dell'accordo o del piano del consumatore diviene impossibile per ragioni non imputabili al debitore, quest'ultimo, con l'ausilio dell'organismo di composizione della crisi può modificare la proposta.

ORGANISMI PER COMPOSIZIONE DELLA CRISI. Potranno costituire organismi per la composizione delle crisi da sovrindebitamento enti pubblici dotati di requisiti di indipendenza e professionalità. Gli organismi di conciliazione costituiti presso le camere di commercio, il segretariato sociale (articolo 22, comma 4, lettera a), della legge 328/2000), gli ordini professionali degli avvocati, dei commercialisti ed esperti contabili e dei notai sono iscritti di diritto, a semplice domanda, nel registro degli organismi abilitati.

Berlusconi vuol togliergli la fiducia, Bersani a palazzo Chigi per condizionarlo

Il boom di entrate inguaia Monti

Imu e lotta all'evasione migliorano i conti e logorano il Prof

Il boom di entrate trainato dall'Imu e dalla lotta all'evasione. Il commissario Enrico Bondi che va a toccare, come non ha mai fatto nessuno, i santuari dello spreco (a partire dalla spesa sanitaria del Lazio). Il presidente del consiglio, Mario Monti, è consapevole di aver toccato i fili che faranno morire il suo governo che con le entrate guadagnerà l'uscita. La politica del rigore migliora i conti, ma logora il governo. Il Prof. aspetta che gli tolgano la fiducia, sussurra qualcuno nel suo entourage. Resta da stabilire il come ed il quando. Se ne saprà qualcosa di più già oggi con il pronunciamento del Consiglio dei ministri sull'election day in seguito al tormentone della data sulle elezioni in Lombardia, Lazio, Molise. Ieri sera, il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, si è recato a palazzo Chigi e il suo peso politico dopo le primarie è cambiato, mentre si sa che il per altri versi enigmatico Silvio Berlusconi sta davvero svolgendo la conta fra i parlamentari del Pdl, per sapere su quanti voti di sfiducia a Monti può contare nel caso si presentasse l'occasione. Intanto, l'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, lo ha superato anticipando sia il sostegno convinto alla candidatura del segretario della Lega Nord, Roberto Maroni, a governatore della Lombardia, che nel candidarsi premier (forse) con il sostegno del Carroccio e dello stesso Maroni. La stretta fiscale darà 13,6 miliardi in più nel 2012. Nel 2012 la crescita del gettito fiscale per lo Stato sarà del 4,4% in più (13,6 miliardi di euro) rispetto al 2011. Ciò nonostante «la congiuntura economica fortemente negativa», ha sottolineato il dipartimento delle Finanze (www.finanze.gov.it) nel Bollettino delle entrate tributarie per il periodo gennaio-ottobre 2012. Un dato influenzato dall'acconto dell'imposta sugli immobili e dai proventi della stretta sulla lotta all'evasione. Tra le voci più significative è in aumento il gettito delle imposte sulle transazioni del 29,3%. In crescita l'imposta di bollo che registra un incremento del 126,6% (più 3 miliardi di euro); il versamento del 16 luglio del «bollo speciale per le attività finanziarie scudate». Gli italiani giocano meno numeri al lotto. Tra le altre imposte indirette in crescita il gettito dell'imposta di fabbricazione sugli oli minerali (più 22 per cento pari a 3,485 miliardi). In flessione, invece, il gettito dell'imposta di consumo sul gas metano (meno 20,5% pari a meno 804 milioni). Anche sui giochi si è registrata una riduzione delle entrate (complessivamente dell'6,7% pari a meno 765 milioni) pur con l'aumento delle lotterie istantanee (più 4,5% pari a 53 milioni) e delle slot machines (più 1,3% pari a 40 milioni) che non hanno compensato il calo del lotto (meno 10%, 570 milioni). Tremonti per Maroni arriva prima del CavL'uomo da abbattere, dunque, è Monti. Ieri, si è costituita la prima coalizione apertamente anti-montiana tra il movimento dell'ex ministro dell'economia Giulio Tremonti e la Lega Nord di Roberto Maroni. L'ex titolare del ministero dell'Economia è stato acido: «Sentire che il presidente del Consiglio italiano si attribuisce il merito di aver fatto scendere lo spread fa un certo effetto: mi ricorda il pensiero magico del selvaggio quando vede sorgere il sole e dice il sole è sorto perché lui si è svegliato. Tutti gli spread sono scesi in questi giorni». Tremonti appoggerà convintamente Maroni a governatore della Lombardia. In cambio la Lega potrebbe appoggiare la candidatura di Tremonti a palazzo Chigi. Intanto, l'ex ministro dell'Economia ha smentito «di non avere assolutamente parlato di un futuro accordo elettorale con l'Mpa di Raffaele Lombardo». Il patto con Maroni è forse quello che avrebbe voluto siglare Silvio Berlusconi. Tremonti l'ha fatto prima di lui (ancora alle prese con un vertice di partito a via del Plebiscito). Anche perché «sul Pdl circolano tante voci, scissioni, pezzi che se ne vanno», ha sottolineato Maroni, «ma so solo che il tempo prevale sul tatticismo». A Maroni piacerebbe anche il sostegno della lista di Oscar Giannino. Il fine è quasi scissionista: il progetto, ha spiegato Maroni, «si articola in due piani, costruzione insieme a Piemonte e Veneto e Friuli Venezia Giulia dell'Euroregione. Posso farlo io, perché Piemonte e Veneto sono governate da due governatori della Lega. Tratteremo nelle nostre regioni il 75 per cento delle tasse che si pagano al Nord». Europei e disoccupati La Commissione europea ha proposto una serie di misure per arginare la disoccupazione giovanile e l'esclusione sociale, che hanno ormai raggiunto livelli inaccettabili, e per offrire ai giovani posti di lavoro, istruzione e formazione. «Questo pacchetto aiuterà gli Stati membri a sostenere i

giovani nella transizione dalla scuola al lavoro. Le conseguenze economiche dell'inerzia sarebbero estremamente gravi», ha dichiarato il Commissario europeo per il lavoro, László Andor. Si prevede l'introduzione di una garanzia che assicuri che tutti i giovani di età fino a 25 anni ricevano un'offerta di lavoro, di studio, di apprendistato o di tirocinio entro 4 mesi dal termine degli studi. Sono previsti finanziamenti Ue. Il tasso di disoccupazione giovanile ha superato il 25% in 13 Stati membri. Grecia e Spagna hanno tassi del 55%, in Italia il tasso è del 36,1%. Seguono Portogallo, Irlanda, Bulgaria, Cipro, Lettonia, Ungheria e Slovacchia con il 30%.

LA CRISI ITALIANA

Assunzione incerta per i precari statali

Il ministro Patroni Griffi conferma che nell'amministrazione sono 260 mila Ma è esclusa la loro stabilizzazione di massa. Gli esuberanti sono oltre 7 mila Numeri Dopo i tagli la macchina dello Stato sarà nella media dell'Ocse Leonardo Ventura

n Sono circa 260.000 i lavoratori con contratti precari nella pubblica amministrazione nel complesso e non è possibile pensare a una «stabilizzazione di massa»: il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi ieri in un'audizione alla Camera ha chiarito l'intenzione del Governo di lavorare a una proroga (fino a luglio 2013) per i contratti a termine in scadenza a dicembre, ma ha sottolineato che una stabilizzazione di massa sarebbe «contro il dettato costituzionale». Si lavora invece a un accordo quadro per innalzare oltre i 36 mesi il limite per i contratti a termine. Il ministro ha anche diffuso gli ultimi dati sulle eccedenze nelle amministrazioni centrali spiegando che si tratta, per le amministrazioni considerate (restano fuori diversi ministeri) di 7.300 unità di personale non dirigenziale. Per le prime 50 amministrazioni centrali considerate, ha spiegato Patroni Griffi, erano state individuate 4.028 eccedenze ma se si considerano anche gli enti parco e gli enti previdenziali per i quali il decreto della presidenza del Consiglio dei ministri è in lavorazione, si aggiungono altre 3.300 unità. Per gli esuberanti che dovrebbero restare al termine della riallocazione delle eccedenze nei comparti dove vi fossero carenze il ministro ha detto che sarà possibile utilizzare le regole precedenti la riforma Fornero per l'accesso alla pensione nel caso i vecchi requisiti siano raggiunti entro il 2014. Secondo il conto annuale 2011 della Ragioneria (non ancora uscito) i precari (tenuto conto di ogni forma di lavoro flessibile, quindi contratti a termine ma anche interinali e lavoratori a progetto) sono 130.000 nella scuola, 115.000 nella sanità e negli enti locali e 15.000 nelle amministrazioni centrali. «Non si può pensare a una stabilizzazione di massa - ha detto il ministro - ogni soluzione deve essere graduale». Una volta applicati i criteri della spending review comunque, ha assicurato il ministro, sarà «da scartare ogni ulteriore riduzione del settore pubblico» perché la pubblica amministrazione italiana è per dimensione «in media Ocse». «In prospettiva - ha detto ancora - dobbiamo pensare a una migliore allocazione del personale e alla migliore produttività dell'amministrazione stessa». La Cgil ha immediatamente replicato alle affermazioni del ministro definendolo sui precari «in stato confusionale» e chiedendo un intervento urgente che dia prospettive ai precari in scadenza. La Cisl chiede di inserire la proroga per i contratti a termine fino a luglio nella legge di stabilità e di utilizzare per gli esuberanti che dovrebbero venir fuori le regole per il pensionamento precedenti la riforma Fornero. E lo stesso ministro del Lavoro, da Bruxelles, Elsa Fornero, lancia l'idea di una «staffetta generazionale», «ovvero - ha spiegato - la possibilità di un lavoratore anziano di cambiare il suo contratto in part-time, e in cambio le aziende prendono un apprendista».

INFO Fornero Il ministro del welfare ha tirato fuori l'idea della staffetta generazionale ovvero un lavoratore anziano ha la possibilità di cambiare il suo contratto in part-time e in cambio le aziende farebbero l'assunzione di un apprendista

Foto: Impiegati Per i ministeriali in esubero si apriranno le procedure di mobilità

La reazione provinciale e corporativa di Passera sulla Fiat

FRANCESCO FORTE

Il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, si è detto preoccupato per le sorti del Gruppo Fiat perché non vede "la determinazione a superare la crisi con gli investimenti e la volontà nel campo dell'auto". E ha anche aggiunto che, per il futuro, per Fiat Auto sarebbe già un buon risultato essere una "sottomarca" di Chrysler. Ha spiegato poi che Fiat dovrebbe rispondere con concretezza alla perdita di peso dei suoi marchi in Europa, mentre non vede per ora la volontà e la determinazione a farlo. Una spiegazione per questa presa di posizione - di sapore molto provinciale e che in parte riecheggia le tesi della Cgil - sta probabilmente nel proposito, ancora in fieri, del ministro Passera di buttarsi in politica, presumibilmente nel centrosinistra o nei dintorni. D'altra parte egli è stato sino a poco tempo fa amministratore delegato di Intesa Sanpaolo. Prima della fusione fra Banca Intesa e il Sanpaolo, questi istituti avevano cercato di diventare azionisti di maggioranza del Gruppo Fiat mediante la conversione automatica in azioni di un prestito che gli avevano fatto in tempo di difficoltà. Ma non ci erano riusciti a causa di una spericolata operazione internazionale della famiglia Agnelli che ha dato luogo a un procedimento giudiziario. Ciò ha lasciato la bocca amara a questo mondo bancario. Ma se Fiat Auto fosse una componente del gruppo Chrysler, ciò non sarebbe un fattore negativo né per l'impresa, né per l'Italia. Fiat, con la partecipazione a questo grande gruppo multinazionale, aggiunge al proprio mercato europeo super saturo e a quello buono nel sud America gli sbocchi di Chrysler negli Stati Uniti, nel Canada, nell'America centrale e in Asia. D'altra parte se uno o più degli stabilimenti del Lingotto in Italia potessero produrre vetture Chrysler, ciò consentirebbe di farli lavorare tutti in modo efficiente. Così anche l'industria italiana nel complesso ci guadagnerà, perché la nostra componentistica dell'auto, che lavora già molto sul mercato internazionale, avrà nuovi sbocchi. L'idea che Fiat, invece, non debba essere strettamente integrata con Chrysler e debba fare la sua battaglia in Europa - ove c'è già un eccesso di capacità produttiva - riflette una veduta priva di basi economiche che si spiega con la nostalgia per il modello corporativo di intreccio pattizio fra grande impresa nazionale, sindacati e governo. Modello che Marchionne ha rotto con i contratti aziendali di produttività, ora bloccati dai ricorsi di Fiom-Cgil che di fatto rendono precario l'investimento in questi stabilimenti. Passera non riesce a slegarsi dalle corporazioni e non tocca i trasferimenti alle imprese che in base alla proposta dell'editorialista del Corriere della Sera, l'economista Francesco Giavazzi, andrebbero tagliati per finanziare la riduzione del cuneo fiscale che ostacola il rilancio industriale. Marchionne, con la sua "rivoluzione contrattuale", invece, ha posto le basi per i nuovi contratti di produttività che la Confindustria guidata da Giorgio Squinzi manda avanti nonostante il "no" della Cgil di Susanna Camusso.

GLI EFFETTI In questo periodo le entrate statali sono aumentate ma gli incassi Iva sono scesi del 2% (1,7 miliardi in meno). Segno che gli italiani hanno stretto la cinghia

La cura del Prof: ogni mese un miliardo di tasse in più

Media record per i salassi del governo tecnico. Da gennaio a ottobre la parte del leone la fa l'Imu: 4 miliardi (e non è finita). Seguono la benzina e l'imposta di bollo
FRANCO BECHIS

La media è da record: un miliardo di euro di nuove tasse al mese, ed è destinata a crescere perché lì è compresa solo la prima rata dell'Imu. Quella incassata dallo Stato centrale da gennaio a fine ottobre ammonta a 4 miliardi di euro. Ed è parte dei 10 miliardi di euro già incassati in quel periodo con la firma esclusiva di Mario Monti. Secondo il bollettino delle Entrate diffuso proprio ieri dal ministero dell'Economia a fare la parte del leone della stangata fiscale oltre all'Imu è stata l'imposta di fabbricazione sugli oli minerali, che in dieci mesi ha fatto crescere le entrate a quella voce di 3 miliardi e 485 milioni di euro. Solo per gli aumenti stabiliti dal governo dei tecnici, prima nel decreto salvaltalia di dicembre e poi con il rincaro legato al terremoto dell'Emilia Romagna che proprio ad ottobre la legge di stabilità ha reso permanente. Sono le accise sulla benzina e non solo quelle, e la stangata qui l'hanno davvero sentita tutti gli italiani. Un altro miliardo e 58 milioni di euro di nuove tasse in dieci mesi è arrivato dal rincaro dell'imposta di bollo anche qui stabilito nel decreto salva-Italia nel dicembre 2011: insieme all'Imu è l'architrave della patrimoniale silente che Monti ha imposto agli italiani e che ora rende assai difficile realizzare i progetti di Nichi Vendola e Pier Luigi Bersani. Altri 879 milioni di euro sono stati incassati fin qui dal nuovo prelievo su chi aveva aderito allo scudo fiscale. È una tassa extra anche questa, ma siamo decisamente al di sotto di quanto previsto nella relazione tecnica del decreto Monti di un anno fa. Si era stati troppo ottimisti sulla consistenza di quel patrimonio tassato come allora aveva chiesto il Pd fra molte perplessità del centro destra. Non sono state le sole voci di nuove entrate extra che hanno pesato sui bilanci degli italiani in questo 2012 orribile, uno degli anni peggiori per la pressione fiscale ufficiale. Ci sono state tasse nuove stabilite dalle ultime manovre del governo di Silvio Berlusconi, e anche quelle naturalmente pesano. La prima è il famoso contributo di solidarietà, che ammontava al 3%, ma fu limitato dopo molte polemiche ai redditi superiori ai 300 mila euro. Bene, nei primi dieci mesi ha dato un incasso di 249 milioni di euro, lievemente inferiore alle attese e comunque non così significativo. Sempre all'ultima manovra pre-Monti risale anche l'aumento di un punto della aliquota ordinaria Iva, passata dal 20 al 21%. È un costo che ovviamente si è fatto sentire sulla spesa dei consumatori italiani, ma difficile da rintracciare nei conti delle entrate. Perché gli italiani si sono difesi nella maniera più naturale possibile: comprando meno, e spendendo meno. Come ogni aumento di tassa indiretta e molte tasse dirette l'effetto è stato depressivo su consumi ed economia. Così se in dieci mesi grazie al colossale aumento delle tasse le entrate complessive dello Stato sono aumentate del 4% rispetto all'anno precedente, riuscendo a ribaltare il ciclo negativo dell'economia, gli incassi Iva sono invece scesi del 2%, con una contrazione di 1,7 miliardi di euro. Un dato di per sé grave, ma che diventa allarmante guardando cosa è accaduto nel solo mese di ottobre 2012: perdita di 683 milioni di euro rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, che percentualmente è pari a una rovinosa caduta del 7,5%. In compenso sono aumentati in quel mese del 10% gli incassi dalle accise sulla benzina. Nei dieci mesi sono aumentati anche dello 0,3% gli incassi provenienti dall'Ire, l'imposta sulle persone fisiche. Nel dato però c'è sia un segno chiaro della crisi (gli incassi dei lavoratori autonomi sono scesi di mezzo miliardo, pari al 4,6%), sia uno degli effetti della manovra Monti, essendo aumentate soprattutto le ritenute sui redditi da pensione. I CONTI LE PRINCIPALI MISURE Gli incassi Imu negli ultimi dieci mesi ammontano a 4 miliardi. Le accise sulla benzina a 3,5 miliardi. L'impo sta di bollo a 1 miliardo. LO SCUDO FISCALE Altri 879 milioni sono stati incassati dallo scudo fiscale. Ben poca cosa, rispetto agli annunci.

Foto: Il premier Mario Monti Ansa

DECRETO SVILUPPO

Affondata la vendita delle case delle Casse

ENRICO PAOLI

Siccome "fidarsi è bene, non fidarsi è meglio" - dagli torto vista l'aria di elezioni anticipate che tira il governo Monti, volendo fare presto e bene, ha deciso di porre la fiducia sul maxi emendamento al decreto sviluppo, in discussione al Senato domani mattina. Fiducia che ha già partorito un primo risultato: il governo ha modificato il provvedimento stralciando le norme prive di copertura finanziaria, a partire dalla vendita delle case degli Enti previdenziali. Dopo il tortuoso iter in commissione Industria, il documento economico è arrivato ieri in aula, e siccome i nodi da sciogliere rischiano di "strozzare" l'esecutivo, vuol evitare ulteriori rischi a partire dalla proroga di cinque anni sulle concessioni balneari che potrebbe costare all'Italia l'ennesima procedura d'infrazione da parte della Ue - la multa va dai 10mila ai 650mila euro al giorno - per finire con la cessione delle case degli enti a prezzi scontati agli inquilini. Perché se le spiagge attirano l'attenzione della Ue (la proroga non è in linea con le normative europee che prevedono la liberalizzazione del mercato) la cessione degli immobili ha fatto scattare il campanello d'allarme da parte dell'esecutivo. La vendita delle case degli enti a prezzi di saldo per le famiglie disagiate «comporta minori entrate, con la possibilità di pregiudicare la sostenibilità delle prestazioni previdenziali istituzionali» garantita anche dal patrimonio immobiliare, si legge nella relazione tecnica al maxi emendamento al decreto sviluppo. Non solo. Secondo la Ragioneria generale dello Stato la disposizione si presta «a facili fenomeni elusivi, tenuto conto che l'obiettivo dell'agevolazione di taluni soggetti, non trova riscontro nella vendita dell'immobile stesso». Che si trattasse di una manovra a rischio lo aveva sottolineato anche il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani. «L'emendamento sulle dismissioni immobiliari e le locazioni degli enti previdenziali configura, in mancanza di correzioni, un grave attentato a patrimoni privati e ai principi dell'economia libera», sostiene Fogliani, «tutto questo in un momento in cui il mercato, tanto più quello immobiliare, di tutto ha bisogno meno che di questi interventi depressivi». Ad usare la gomma da cancellare, che ha eliminato la vendita degli immobili, è stato il presidente della Commissione Bilancio del Senato, Antonio Azzollini.

I NODI ENTI PREVIDENZIALI La vendita delle case degli enti previdenziali a prezzi di saldo per le famiglie disagiate «comporta minori entrate, con la possibilità di pregiudicare la sostenibilità delle prestazioni previdenziali istituzionali», si legge nella relazione tecnica allegata al maxi emendamento. **ALLARME CONTI** Secondo la Ragioneria generale dello Stato la disposizione si presta «a facili fenomeni elusivi, tenuto conto che l'obiettivo dell'agevolazione di taluni soggetti, non trova riscontro nella vendita dell'immobile stesso». **CONFEDILIZIA** Secondo il presidente Corrado Sforza Fogliani «in mancanza di correzioni, la vendita così concepita sarebbe stata un grave attentato a patrimoni privati e ai principi dell'economia libera, e questo per giunta in un momento di forte contrazione del mercato immobiliare».

Foto: DA FREGARSI LE MANI Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Il gettito dell'Imu così elevato, considerando che tutti i Comuni hanno aumentato le aliquote di loro competenza ben oltre il previsto, ha generato sorpresa anche negli stessi tecnici ministeriali. LaP

il caso LA LEGGE DI STABILITÀ

Tobin Tax, i dubbi dei tecnici Si va verso il modello francese

Dibattito aperto sulla tassazione delle operazioni fatte a scopo speculativo. Allo studio un'aliquota dello 0,2% sulle azioni a maggiore capitalizzazione, ma è scontro sulla possibilità di escludere i derivati. Polillo: pronti a muoverci, altrimenti si rischia l'effetto boomerang. Spunta un emendamento sul nodo delle ricongiunzioni onerose. Il Servizio bilancio del Senato: dubbi sulle stime di gettito fiscale. Il Pd: le entrate supereranno il miliardo.

La Tobin Tax prende forma, ma mancano ancora numeri ufficiali. Nel giorno in cui la commissione Bilancio del Senato inizia l'esame della Legge di Stabilità, un dossier del Servizio bilancio di Palazzo Madama mette nero su bianco tutte le perplessità tecniche relative al provvedimento che ha l'obiettivo di colpire la speculazione finanziaria. Il problema adesso è chiarire bene come e quanto tassare gli investitori, dando finalmente un segnale di equità al mercato senza però provocare una fuga di capitali verso quei Paesi che hanno già detto «no» all'imposizione. Per ora si sa che l'aliquota della Tobin Tax è destinata a salire (allo 0,2%) e a colpire solo gli scambi azionari dei titoli a più alta capitalizzazione, le cosiddette blue chip, escludendo invece i derivati di copertura. Il testo verrebbe comunque elaborato dal governo. «Qualcosa dovremo fare - ha spiegato il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo -. Viceversa sarebbe un boomerang e ne siamo consapevoli». Nel frattempo, la quota della manovra sul bilancio 2013 che viene finanziata con l'indebitamento scende a 2,5 miliardi dai quasi 3 miliardi iniziali e, per ciò che riguarda il nodo discusso delle ricongiunzioni onerose, spunta un emendamento alla stessa Legge di Stabilità, proprio allo scopo di trovare una soluzione alla questione. Al centro del dibattito però resta sempre la Tobin Tax, che nella versione italiana sembra sempre più assomigliare al modello francese della Ttf. Per gli esperti gli aspetti critici vanno dalle difficoltà di previsione legate a un eventuale gettito della tassazione all'incertezza sul perimetro di mercato, fino alla mancata quantificazione del minor gettito derivante dalla possibilità per chi svolge un'attività d'impresa di dedurre l'imposta ai fini Ires e Irpef. Non solo: i tecnici del Senato hanno evidenziato come la relazione tecnica alla legge di Stabilità «non sembra aver considerato il maggior onere, a titolo di imposta sulle transazioni, che si troveranno a dover pagare tutti quegli enti territoriali che hanno posto in essere derivati, collegati spesso a prestiti obbligazionari o mutui». Secondo Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni Economiche del Pd alla Camera, le previsioni al momento disponibili parlano di una somma derivante dalla tassazione delle transazioni finanziarie «superiore al miliardo di euro previsto dal governo. Con un'aliquota molto bassa si eviterebbero i temuti spostamenti di capitali ma si otterrebbe, comunque, una mobilitazione di risorse che verrebbero poi investite virtuosamente nella detassazione del lavoro o in altri scopi legati alla crescita e alla occupazione». Restano meno di quarantott'ore per la presentazione di modifiche al testo finale, visto che il termine per gli emendamenti è stato fissato per le ore 18 di domani. Tra le proposte allo studio c'è anche la possibilità di un intervento a favore di quelle centinaia di migliaia di persone (si parla di 600mila interessati) che chiedono una soluzione al caso delle ricongiunzioni onerose. Ieri se n'è parlato alla Commissione Lavoro della Camera a cui ha partecipato il ministro Elsa Fornero e martedì dovrebbe esserci un nuovo incontro. hSANGALLI «La ripresa? Non si vede» «L'aumento dell'Iva dal 21 al 22% è una doccia fredda che stoppa qualsiasi possibilità di ripresa», secondo il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli. «Il ministro Grilli dice che vede la ripresa a luglio 2013. Ce lo auguriamo tutti, ma ci credono in pochi. Le nostre imprese non vedono la luce in fondo al tunnel, vivono soprattutto di domanda interna che è debolissima». BONANNI «In 800mila senza tutele» «Arrivare allo 0,2% del carico fiscale per le transazioni finanziarie»: è la proposta che sostiene il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, secondo cui «è importante tassare di più i guadagni non sudati. E trasferire i soldi che si guadagnano dalla Tobin tax alla cassa integrazione in deroga. Ci sono 800mila persone in balia del nulla se non venisse rinnovata la cig in deroga». BOCCIA «Tutti devono pagare» «La proposta del Partito democratico sulla Tobin tax vuole che tutti gli operatori paghino ma paghino una aliquota molto bassa - ha spiegato Francesco Boccia (Pd) -. In questo modo si eviterebbero i temuti spostamenti di capitali ma si otterrebbe, comunque, una

mobilitazione di risorse che verrebbero poi investite virtuosamente nella detassazione del lavoro». SQUINZI «Sacrifici drammatici» «In questa fase di crisi le aziende stanno lottando disperatamente» ha spiegato il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. «A fronte di un calo verticale dei consumi interni le aziende più competitive hanno cercato sbocchi nelle esportazioni. Le imprese stanno facendo sacrifici drammatici, sacrifici per poter mantenere e aumentare i volumi dell'esportazione». Herman van Rompuy «LE RIFORME? SI FIRMA IL CONTRATTO» Riforme degli Stati «vincolate» da un contratto tra Governi e Bruxelles, supervisione bancaria unica e garanzie sui depositi entro marzo 2013: la nuova stretta sulla governance economica europea arriverà al vertice Ue del 13-14 dicembre, e darà un colpo di acceleratore all'integrazione, i cui effetti si vedranno a partire già dal prossimo anno. È la «bozza» della road map per il completamento dell'Unione economica e monetaria immaginata dal presidente Ue Herman van Rompuy.

FONDAZIONI G. Guzzetti GUZZETTI: UNA CANNONATA SU UN MOSCERINO «Hanno sparato una cannonata a un moscerino, perché le Fondazioni pagano l'Imu e se la sono vista raddoppiata per questi provvedimenti. La Fondazione Cariplo, che ha la propria sede e il centro congressi, paga l'Imu e se l'è vista raddoppiare»: commenta così la nuova imposizione fiscale Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri, l'associazione che rappresenta collettivamente le Fondazioni bancarie. «Ho rilevato che il governo ha due linee al suo interno», ha spiegato Guzzetti ricordando che il sottosegretario Vieri Ceriani «ha sempre respinto questi emendamenti che venivano poi bocciati in commissione evidenziandone l'incostituzionalità, in quanto l'esenzione dell'Imu non era concessa alle fondazioni in quanto tali ma era concessa ai soggetti privati non profit che svolgevano attività di carattere sociale in stabili di loro proprietà»; di diverso parere il sottosegretario Polillo, che ha sostituito Ceriani in una seduta e che «probabilmente non conosce la Costituzione, non conosce le Fondazioni e le loro attività e ha ritenuto di dare parere favorevole». Per Guzzetti, l'aumento di tassazione alla fine andrà inevitabilmente a gravare sugli utenti «che pagheranno più rette».

L'APPELLO «IVA ALLE COOP SOCIALI, SI RISCHIA UNA CAPORETTO» È un vero e proprio appello quello lanciato dal portavoce dell'Alleanza delle Cooperative e presidente di Federsolidarietà-Confcooperative, Giuseppe Guerini, che chiede nuovamente al governo di salvaguardare lo stato sociale nel nostro Paese. «Disinnescare la bomba a orologeria dell'incremento Iva a carico delle cooperative sociali è un imperativo che proviene dal buon senso. Il rinvio al 2014 non è la soluzione - ha detto ieri Guerini -. Equivarrebbe ad azionare un timer che come prima conseguenza porterebbe immediati contraccolpi sull'occupazione, sia su nuove assunzioni sia sul mantenimento dell'attuale stato occupazionale. Logica conseguenza, se in 12 mesi l'Iva subirà un aumento del 150%». La strategia, secondo l'Alleanza delle Cooperative, è indispensabile non solo scongiurare l'aumento, ma lavorare con la Commissione Europea nel contesto della riforma dell'Iva che ci sarà nel 2013. «Governo e Parlamento hanno preso atto che non vi è una procedura di infrazione comunitaria, ma solo una richiesta di chiarimenti, mentre al contempo la Commissione ha avviato un percorso che si concluderà nel 2013. È, quindi, necessario che al Senato si elimini senza alcuna remora il differimento al 2014 dell'aumento dell'Iva».

BISCA ITALIA brutte sorprese

Via libera a mille sale poker e alle slot machine in salotto

È polemica per le ennesime concessioni che il governo si appresta a inserire nel decreto Milleproroghe: nuove licenze e quaranta inedite tipologie di gioco in rete. Il ministro Grilli invitato a rendere conto in Aula della politica governativa sulla questione.
ROMA PINO CIOCIOLA

Come se il medico invitasse il paziente con la broncopolmonite a passeggiare in canottiera sulla neve. Esplode l'allarme sociale per le ludopatie e fra i nuovi provvedimenti legislativi che si va preparando? Da una parte (finora non sono arrivate smentite) un bel bando per assegnare mille nuove licenze per l'apertura di sale di poker live nel nostro Paese. E, dall'altra, lo sbarco online di quaranta nuove tipologie di slot machine, sarebbe a dire infilandole in ogni casa o quasi e rendendole a portata di ogni carta di credito. Sebbene non sia ancora detta l'ultima parola, visto che ieri un bel po' di senatori sono saltati sugli scranni e hanno chiesto al ministro dell'Economia Vittorio Grilli di andare urgentemente nella loro Aula a spiegare la politica governativa sulla questione, con il presidente Vannino Chiti (Pd) che ha accolto la proposta. A innescare la fronda era stato Raffaele Lauro (Pdl): «Abbiamo preso atto della gravità della situazione che si sta determinando nel Paese», ma intanto «il governo Monti preparava una nuova trappola per le famiglie italiane, con l'offerta online di nuove slot sulla rete! Noi discutiamo di distanze sensibili dalle chiese, dalle scuole e la nuova e scandalosa offerta di gioco viene proposta nelle famiglie italiane!». E se dal bilancio di previsione 2013 è venuta fuori una enorme caduta delle entrate erariali da gioco, «il governo freneticamente cerca di recuperare rovinando le famiglie italiane». Allora - chiudeva Lauro - «venga in Aula il ministro Grilli a spiegarci qual è la politica del governo, altrimenti ci sarà veramente da organizzare un'insurrezione popolare». Chiti benediva l'iniziativa e poi argomentava: «Vorrei rilevare che è emerso che siamo primi nel mondo per il gioco d'azzardo e non è un grande merito da presentare». Insomma, la preoccupazione sta superando i livelli di guardia. «Abbiamo lavorato a lungo e duramente, respingendo le pressioni della fortissima lobby dell'azzardo - tuona Donato Mosella (Api), membro della Commissione Affari sociali - e «adesso dobbiamo assistere increduli all'inserimento legale online di nuove slot machine». Altro che distanza minima da scuole e ospedali! Le slot machine direttamente nel salotto di casa». Risultato? «Prendiamo sin d'ora l'impegno di eliminare questa legge. Non fa altro che vanificare i tentativi di arginare un fenomeno che rappresenta un'emergenza sociale». Capitolo sulle (mille) nuove sale di poker live, poi. Novità che sarebbe contenuta nel decreto "Milleproroghe" in corso di predisposizione e che, nonostante il poker fosse stato vietato fuori dei quattro casinò italiani nel 2009, prevederebbe entro gennaio un bando per assegnare appunto mille licenze per l'apertura di queste sale. La base d'asta sarebbe di 100mila euro e ogni licenza avrà durata di nove anni, con una tassazione che dovrebbe essere - appena - il 3% sulle somme incassate. Ma i condizionali sono d'obbligo, perché dai ministeri dell'Economia e dell'Industria fanno sapere che l'idea non è stata partorita da loro e quindi resta il giallo sulla sua "paternità". Nel frattempo su un sito specializzato sono già disponibili suggerimenti e soluzioni per questa «nuova attività». Le «condizioni minime consigliate» parlano di «cinquecento metri quadrati»: uno «spazio che si può comporre di un'ampia sala poker» e altri due, separati, dedicati «alla sala slot e alla sala scommesse». Ma l'azienda - si scopre - è già pronta a fornire il prodotto per intero e chiavi in mano: «Partecipazione bando di gara 2013, progettazione sale su misura, software e hardware per la gestione e providing dei tornei di poker, sistema di gestione tecnologica, arredi, tavoli e kit da gioco personalizzati» e addirittura «formazione personale di sala e analisi economica personalizzata». Suona infine l'allarme anche dal sindacato: «Il rischio è che i giochi d'azzardo, resi maggiormente accessibili, diventino vera e propria droga», fa sapere il segretario confederale dell'Ugl, Cristina Ricci. Droga che «risulterà fortemente deleteria per tutti quei giovani, disoccupati e pensionati che, pur avendo risorse esigue, tenderanno l'illusione di una facile vincita». E tanto più che davanti «all'impoverimento del tessuto produttivo del Paese, appare profondamente diseducativo e immorale tentare di rimpinguare le casse dello Stato

attraverso le slot machine».

Foto: Qui sopra una videata di un sito internet che, prima ancora della decisione del governo, già spiega come arredare le nuove sale gioco che potranno essere aperte grazie al bando in procinto di scattare all'inizio dell'anno prossimo.

Le cifre Inferiore il gettito dell'imposta

E l'aumento dell'Iva è servito solo a gelare i consumi

Incassati quasi 2 miliardi in meno. Male anche giochi e lotterie

Antonio Signorini

Roma Crescono le entrate fiscali, ma solo perché dopate dall'Imu e dagli altri aumenti del governo Monti. C'è quasi solo l'imposta più odiata dagli italiani ad avere un segno più importante nel conto dei primi dieci mesi dell'anno. Per il resto il fisco legato alle attività economiche, fa registrare tutti segni meno. Ieri il ministero dell'Economia ha presentato gli ultimi dati cercando di dargli un giro positivo. «Pur in presenza di una congiuntura fortemente negativa, la dinamica delle entrate conferma la tendenza alla crescita a ritmi superiori rispetto all'analogo periodo 2011 per effetto delle misure correttive varate a partire dalla seconda metà 2011». Cosa significhi si capisce dopo, quando via XX Settembre riconosce come abbia contribuito in particolare «il gettito della prima rata Imu». E non solo quello. In generale, nei primi 10 mesi 2012 le entrate tributarie si sono attestate a 322.814 milioni con una crescita del 4%, pari a 12,3 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Il gettito della prima rata di acconto versata a giugno è stato di 4 miliardi, cifra «sostanzialmente in linea con le previsioni tenuto conto anche della sospensione dei versamenti per i comuni interessati dagli eventi sismici del 20 e 29 maggio 2012 che hanno interessato il territorio delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo». Bene anche altre imposte dirette. Si registra ad esempio un significativo incremento dell'imposta sostitutiva su ritenute, interessi e altri redditi di capitale (+2.866 milioni di euro, pari a +53,9%) influenzata, spiega il governo, «in particolare, dalla riforma del regime di tassazione delle rendite finanziarie». Calano tutte le imposte che sono in qualche modo indicatori della vera attività economica. In flessione il gettito Iva. Meno due punti percentuali (1,78 miliardi di euro), risultato di un calo della componente delle importazioni (-3,1%) e degli scambi interni(-1,8%) «che risente della stagnazione della domanda interna compensata solo parzialmente dagli effetti legati all'incremento di un punto percentuale dell'aliquota Iva». In sostanza, l'aumento dell'Iva non è servito, se non a deprimere i consumi e incentivare la stagnazione. Colpisce anche l'andamento delle ritenute Ire dei lavoratori autonomi: meno 4,6%. Segno che le partite Iva stanno subendo la crisi più di altri settori. Meno drammatico come indicatore, ma comunque significativo il calo delle entrate relative ai giochi, che si riducono complessivamente nei primi dieci mesi dell'anno del 6,7% (-765 milioni di euro). Tra le voci positive delle entrate registrate tra gennaio e ottobre 2012, ci sono quelle derivanti dall'attività di accertamento e controllo, che risultano pari a 5,8 miliardi di euro. Rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, c'è stato un aumento del 9% pari a +479 milioni di euro). Il dato conferma insomma un fisco che sta raschiando il barile colpendo le proprietà degli italiani, per compensare quello che dovrebbe entrare dalla normale attività economica. Una spirale pericolosa, che danneggia soprattutto il commercio. «Nella nostra realtà - ha spiegato il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli - non si vede la luce in fondo al tunnel, la domanda interna è debolissima, incoraggiamola dato che vale l'80% del Pil. Bisogna mettere in atto dei provvedimenti per accelerare e stimolare la domanda interna», prosegue. L'occasione per farlo, secondo Sangalli, è la delega fiscale.

Foto: PROBLEMI Le tasse pesano sempre più sui bilanci delle famiglie [Ansa]

FISCO SUCCHIA SANGUE

Italia a pezzi, ma lo Stato incassaGrazie all'Imu boom per le entrate tributarie: 12 miliardi in più
Francesco Forte

Il Tesoro annuncia, con comprensibile soddisfazione, che nonostante la cattiva congiuntura, le entrate tributarie sono aumentate del 4% nei primi nove mesi dell'anno, rispetto agli stessi mesi (...) segue a pagina 7 (...) dello scorso anno e che ciò è sostanzialmente dovuto alle nuove tassazioni che l'attuale governo ha varato, sugli immobili tramite l'Imu e, in parte minore, sul bollo sulle ope razioni finanziarie dei privati. In effetti ciò aiuta il nostro bi lancio a ridurre il deficit al di sotto del 3%, anche se non a quel 2,4 che era stato previsto. E dato il declino del Pil in termini reali, che è attorno al 2,5%, è un risultato molto consistente. Ma il mondo è diverso, se invece che essere guardato dal Tesoro, che gestisce la cassa dello Sta to, viene guardato dalle famiglie e dalle imprese. Infatti questo aumento di entra te, quasi tutto concentrato sul settore immobi liare e, in larga misura, sulle abitazioni in pro prietà o in affit to, ha generato gravi difficoltà per le famiglie, in un periodo in cui il loro reddi to, in termini reali, è sceso, tanto che sono aumentate le insolvenze nel settore dei mutui immobiliari. Alla notizia che, come dice il Teso ro, la prima rata dell'Imu ha dato il gettito che era stato previsto, si aggiunge ora un'altra notizia: gran parte dei Comuni ha adottato non l'aliquota normale e tanto meno la minima, ma quella massima dell'Imu. Da ciò consegue che per molti contribuenti la seconda rata sarà doppia rispetto alla prima, in quanto questa era stata basata sull'aliquota normale, sicché ora si dovrà versare, accanto a una rata maggiorata, anche il conguaglio riguardante la prima rata, per cui tale aumento non era stato pagato. Il Tesoro incasserà più del previsto, ma le famiglie dovranno usare la tredicesima mensilità (quelle che ce l'hanno) per pagare l'Imu. Un Natale amaro. Se dalle famiglie passiamo al mondo delle imprese, qui c'è un settore, che più di ogni altro, versa in difficoltà, quello delle costruzioni e degli immobili. Infatti la stangata fiscale dell'Imu, che va a carico delle famiglie e delle aziende, si è ripercossa nella caduta dei va lori immobiliari e in una ulte riore crisi dell'edilizia, che era già in difficoltà a causa della diminuzione delle commesse per lavori pubblici e dei ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni. Il settore delle costruzioni, a differenza degli altri settori industriali, non può trovare sbocchi all'estero per supplire alla riduzione di domanda interna, se non in tempi lunghi e solo per i comparti ove ci sono gare internazionali. E d'altra parte questo settore è in larghissima misura costituito da produzioni interne, la componente di importazioni è modesta. Così quando esso si sgonfia, si riduce a catena l'attività produttiva di molti altri comparti industriali, con effetti negativi sul Pil, cioè il prodotto nazionale, e sull'occupazione. Il fatto che il Pil italiano quest'anno scenda di due punti e mezzo, anziché di uno, come si era inizialmente previsto, in larga misura dipende dalla crisi del settore delle costruzioni e dalle ripercussioni negative sul mercato immobiliare dovuti alla nuova tassazione Imu. La riduzione del valore degli immobili infatti impove risce le famiglie che sono, per ciò, spesso costrette a ridurre i loro c onsumi di più che dell'ammontare della nuova imposta, onde fronteggiare le perdite patrimoniali. E ne viene, pertanto, un effetto negativo sulla domanda interna di sponibile alle imprese, superiore a quello dovuto all'am montare dell'imposta. C'è però da aggiungere che la crisi edilizia non è dovuta solo all'Imu. Ci sono altri timori, connessi soprattutto alle tesi politico-economiche che aleggiano nel centrosinistra, che riguardano una possibile nuova tassazione patrimoniale, e l'adozione di una rivalutazione dei valori catastali, effettuata non già sul reddito degli immobili, ma al loro valore di mercato medio presunto. Ag giungo che il fatto che il governo sino ad ora abbia agito so prattutto aumentando le imposte e poco tagliando le spese e non abbia fatto alcuna politica pro-crescita ha generato, comunque, una depressio ne del Pil superiore a quella che sarebbe stata diversamente possibile. A ciò si somma il timore che tale politica venga in futuro esasperata se al potere arriverà la coalizione di sinistra. Dunque il Tesoro si rallegra perché le entrate aumentano, ma per la nostra economia vale l'opposto. Francesco Forte dalla prima pagina

LA STANGATA Entrate primi dieci mesi dell'anno miliardi in più pari a +4% L'EGO Gettito prima rata Imu 12,3 4miliardi Gettito tassazione rendite

finanziarie miliardi di euro pari a +53,9% Imposta di bollo su conti correnti +2,8 miliardi di euro pari a +126,6%
Iva miliardi di euro pari a -2% Ritenute lavoratori autonomi +3,1 -4,6% Entrate da giochi -1,78 -6,7%

Foto: SOTTO PRESSIONE Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli Nella foto grande moduli per il pagamento dell'Imu [Ansa]

L'INTERVISTA

Sapelli: «Superato il limite, colpite soprattutto le famiglie»

«COSÌ SI DANNEGGIA IL CUORE DEL SISTEMA E SI IGNORA LA SOFFERENZA SOCIALE MONTI AVREBBE DOVUTO AUMENTARE LA SPESA»

Roberta Amoruso

R O M A Basta guardare la Grecia e il Portogallo per capire cosa stiamo rischiando con questa «visione fondamentalista della tassazione». L'impressione drammatica per Giulio Sapelli, intellettuale e saggista, oltre che docente di storia economica all'Università Statale di Milano, è che davvero «ci sia una linea di galleggiamento che sta per essere superata nel nostro Paese». Perché dietro quell'incremento così rotondo delle entrate fiscali c'è «un'indifferenza sconvolgente verso la sofferenza sociale». Oltre che un'inconsapevolezza delle conseguenze «pesanti» per migliaia di piccole e medie imprese, già in affanno, e per settori chiave per l'economia. Quello delle costruzioni in primis. I numeri delle entrate fiscali dicono che i tecnici del Tesoro possono rallegrarsi, grazie all'Imu. Ma non ha l'impressione di un sistema a rischio polverizzazione? «Si sta grattando il fondo del barile. Questo è evidente. Ma il limite è vicino. Mi chiedo davvero fino a che punto le imprese, soprattutto quelle piccole, potranno reggere colpi di questa portata. Guardi che effetti ha avuto sull'economia di quei Paesi l'austerità varata dalla Grecia o quella del Portogallo». Vuole dire che c'è il rischio che finiremo come loro? «Dico semplicemente che le politiche messe in campo in quei casi hanno certamente avuto il merito di aumentare le entrate. Su questo non c'è dubbio. Ma i numeri dicono anche altro: che il debito pubblico è aumentato. E questo perché la crescita dell'economia è ormai ridotta a livelli infimi». Eppure sembrava che non ci fosse altra via per recuperare risorse dai grandi patrimoni. Non è così? «E' partita come un'illusione finanziaria. Ma poi l'Imu non è diventata altro che una patrimoniale surrettizia. Che ha colpito le classi medie e basse, invece di andare a raccogliere tra quelle alte. Questa è un'imposta regressiva. Altro che progressiva: non colpisce chi ha di più. Al contrario, colpisce chi ha di meno». Chi sono, secondo il suo osservatorio, i più bersagliati? «Le famiglie. Quell'80% degli italiani che hanno la casa e che la considera un bene sicuro. Soprattutto i pensionati, che fino a ieri erano certi di poter tirare avanti in ogni situazione proprio perché avevano la casa e che ora devono fare i conti con un colpo terribile. Senza contare gli effetti sui giovani. Sono pronto a scommettere che tra qualche tempo scopriremo che misure come questa hanno cambiato la crescita demografica». E le imprese? «Non può nemmeno immaginare quante migliaia di piccole e medie imprese hanno dovuto scegliere tra pagare l'Imu e la cassa integrazione. Soprattutto al Nord, un plotone di imprese artigiane, che proprio di questi tempi hanno a che fare anche con l'anticipo Iva. Si tratta di colpire il cuore del sistema. Un sistema che trova la sua forza in settori come quello manifatturiero e delle costruzioni. Che avrebbe fatto allora lei al posto del governo Monti? «Prima mi lasci dire che sono davvero sconvolto da una tale indifferenza verso la sofferenza sociale, da tale mancanza di senso della giustizia. Quello che avrebbe dovuto fare questo governo di tecnici, che io definisco incompetenti, era semplice: quando si è in recessione si aumenta la spesa. Perché la spesa pubblica non è la stessa cosa dello spreco pubblico. Non è così». Roberta Amoruso

Foto: Giulio Sapelli

SOTTRATTI IN TOTALE 36 MILIONI, CIRCA 16 AI CORRENTISTI DEL NOSTRO PAESE

Conti online, attacco hacker contro sedici banche italianeOffensiva di pirati informatici su 30 istituti in tutta Europa
SANDRA RICCIO MILANO

Agli hacker piacciono i conti correnti degli italiani. Sarà che siamo ancora un Paese che risparmia qualcosina, sarà che siamo grandi utilizzatori di tecnologia, sta di fatto che i conti correnti in Italia sono diventati il bersaglio preferito dai pirati informatici. Lo testimoniano i numeri sul virus elettronico di nuova generazione che ai ladri via web ha già fruttato un maxi bottino stimato in 36 milioni di euro. Il nuovo pericolo informatico si chiama Eurograbber ed è partito proprio dall'Italia, probabilmente già a inizio 2012, ma è stato scoperto solo in agosto. Dal nostro Paese poi si è diffuso anche in Olanda, Germania e Spagna, colpendo 30 banche, in tutto, e alleggerendo il conto di 30 mila clienti, buona parte dei quali si troverebbero in Italia. I dati, diffusi da Check Point Software, la società che ha scoperto la nuova truffa informatica, parlano - senza fare nomi - di 16 banche colpite in Italia (contro le 3 dell'Olanda, 6 della Germania e 7 della Spagna) per un totale di 11.800 clienti e 16 milioni di euro rubati. Il nuovo virus - e questo è il grande salto di qualità - si trasferisce dal computer di casa allo smartphone più comuni (Blackberry, Android e su iPhone non protetti). Per finire nella trappola basta visitare siti infetti o aprire allegati che contengono il malware (software "cattivi") che poi si installa sul nostro pc e sullo smartphone collegato. Colpisce su due fronti ed è stato studiato apposta per infiltrarsi nei sistemi di online banking. Una volta attivato consente, a chi gestisce il software da remoto, di impadronirsi dello smartphone dell'utente senza che questo se ne accorga. Ruba i codici di verifica per le operazioni bancarie e poi li usa in un secondo momento per aprire "sessioni ombra" in tempo reale trasferendo su altri conti - in genere in Ucraina - somme che variano da 500 a 250mila euro. «Gli attacchi via web sono in forte crescita nel nostro Paese - dice Sergio Mariotti, dirigente della Polizia postale -. I casi cresceranno sempre di più, insieme al maggior utilizzo di dispositivi informatici e mobili. Il loro impiego prudente è la miglior protezione». Le associazioni di consumatori sono però dell'idea che le banche devono fare la loro parte. Gli dà ragione l'Arbitro bancario che in caso di frode informatica impone alla banca di risarcire il cliente. «E' obbligo dell'intermediario adeguare gli standard esistenti per rendere sicure le transazioni online dagli attacchi di pirateria informatica» ricorda Confconsumatori.

Precari di Stato, rinnovo fino a luglio

Si tratta di 260 mila lavoratori in scadenza a fine 2012: la maggior parte (135 mila) lavorano nella scuola Il ministro Patroni Griffi «Regolarizzare tutti non si può, i giovani non entrerebbero più»

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Il governo lo sa: soltanto nella pubblica amministrazione ci sono 260mila precari che rischiano di perdere il posto di lavoro a fine anno. Tuttavia, alza le mani il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi, per costoro non è possibile pensare a una «stabilizzazione di massa». Al più, per quelli che hanno un contratto a termine in scadenza, è possibile immaginare una proroga del rapporto di lavoro. Per adesso, solo fino al 31 luglio. L'allarme precari nel pubblico impiego lo aveva lanciato la Cgil nei giorni scorsi, mentre in molti enti (come l'Isfol) era stato il sindacato di base Uil a scatenare la protesta. Ieri Patroni Griffi è stato ascoltato dalla Commissione Lavoro della Camera a proposito degli esuberanti nel pubblico legati alla spending review, ma ha chiarito la posizione del governo sul tema dei precari. «Un problema - ha detto il ministro - che si è accumulato nel corso degli anni ed è legato anche al blocco del turn over, e che non si può pensare sia un problema risolvibile in pochi mesi». Per la precisione, si tratta di 135.000 persone impegnate nella scuola, 14.800 nello Stato (3.600 soltanto sono i vigili del fuoco), 35.194 nella sanità, 52.098 nelle Regioni e negli enti locali e 12.760 nelle Regioni a statuto speciale. La maggior parte ha un contratto in scadenza a fine anno. Per Patroni Griffi, «non si può pensare a una stabilizzazione di massa di questo personale», anche perché «altrimenti si avrebbe un blocco delle assunzioni di giovani per molti anni». Tre sono le ipotesi di soluzione cui sta pensando il governo. La prima, definire una riserva di posti nei concorsi ad esame per i precari con esperienza almeno triennale. Ma saranno numeri modesti, e passeranno anni. La seconda, «la possibilità di rinnovare i contratti a termine anche oltre il termine dei 36 mesi previsti, sulla base di criteri definiti in sede di accordo collettivo». Ma serve un accordo sindacale, e ci vorrà tempo. Dunque, «nelle more - ha concluso il ministro diamo la possibilità di rinnovare i contratti in scadenza fino al 31 luglio». Sette mesi di futuro. Una soluzione provvisoria che non soddisfa i sindacati. Michele Gentile, della Cgil nazionale, chiede anche «politiche di segno drasticamente contrario a quelle che hanno creato questa mole enorme di precariato». «Le parole del ministro Patroni Griffi ci confermano nell'idea di una pubblica amministrazione allo sbando», attacca il segretario confederale della Uil Paolo Pirani. «Il governo non può mettere la testa sotto la sabbia come gli struzzi per non vedere quel che succede - spiega il leader della Cisl Raffaele Bonanni in una situazione così grave per l'economia tagliare con l'accetta una situazione tante persone è un fatto molto grave».

Il lavoro nella Pubblica Amministrazione 3.222.544 Fonte: Elaborazione 311.129 326.885 3.213.069 3.171.569 3.158.549 368.231 3.153.412 404.902 Personale a termine 3.143.114 386.961 3.131.855 363.617 322.114 3.070.616 su dati RGS e Ministero PA e Semplificazione Personale a tempo indeterminato 344.133 360.976 304.431 250.881 3.152.639 3.115.400 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011
200 1 2 0 0 2 2 0 0 3 2 0 0 4 2 0 0 5 2 0 0 6 2 0 0 7 2 0 0 8 2 0 0 9 2 0 1 0 2 0 1 1

Le storie

L'impiegata

"Ho firmato 42 contratti in dieci anni di carriera" E poi? [F. AMA.] Quando ha iniziato? L'anno prossimo Alessia Pantone compirà dieci anni da precaria, 42 contratti firmati dal 2003, scadenza di un anno ma anche di sei mesi. Con lei almeno altre 350 persone si trovano nella stessa condizione, sono i precari che lavorano negli sportelli unici per l'immigrazione delle Prefetture e Questure di tutt'Italia. «L'80% del personale è precario. Se siamo troppi e non potranno stabilizzarci che succederà? Chiuderanno gli sportelli? Cioè l'Italia non lavorerà più le centinaia di migliaia di domande di regolarizzazione presentate ogni anno da colf, badanti e da tutti gli altri che fanno la fila per mettersi in regola?» «Avevo 24 anni. Ero diplomata, l'offerta sembrava allettante. Era l'epoca della regolarizzazione Bossi-Fini. Ci avevano offerto questo lavoro per coprire

l'emergenza, ma hanno continuato a chiamarci di anno in anno. Nel 2007 è arrivato anche un tentativo di stabilizzazione, governo Prodi, ministro per la Pubblica Amministrazione è Luigi Nicolais. Viene scritta una legge che prevede il diritto alla stabilizzazione, e il diritto a continuare a lavorare con contratto a termine fino al giorno della definitiva assunzione per tutti coloro che hanno accumulato almeno tre anni di lavoro con contratto a tempo determinato alla data del 28 settembre 2007. Come me e i miei colleghi degli sportelli unici italiani». «Il governo Berlusconi e Renato Brunetta ministro hanno cancellato questo diritto e si è tornati alle proroghe. Ora siamo al governo dei tecnici e i precari vengono considerati troppi. Forse è anche vero ma le persone non vanno a lavorare lì da sole, qualcuno le ha mandate. Lo Stato dimentica di dire che si sta comportando in modo profondamente scorretto, abusando di un sistema improprio che al privato non è concesso».

Foto: Questure

Foto: Quasi tutto il personale che si occupa dei documenti degli immigrati è precario

Il medico

"I miei pazienti non sanno chi li curerà domani" [PA. RU] E voi come vivete questa situazione? Da quanto tempo va avanti con contratti a termine? Cosa cambia per un medico lavorare in situazione di precarietà. L'assistenza ne risente? Cosa succederebbe nel vostro ospedale se da domani mandassero a casa tutti voi precari? Con la minaccia di non avere più un lavoro il 1° gennaio che Natale sarà? Stefano Innocenzi, una vita da precario all'ospedale di Tarquinia, vicino Viterbo. «Il 3 agosto prossimo spegnerei la decima candelina ma non so se farò in tempo con l'aria che tira. Qui nel Lazio pare che il commissario alla sanità Bondi ha annunciato che tra i prossimi tagli ci sarà proprio quello ai nostri contratti. E il mio scade il 31 dicembre prossimo». «Agli assistiti viene a mancare la continuità assistenziale. Per un cronico un conto è andare nel reparto dove da anni lo segue sempre lo stesso medico che conosce tutta la sua storia, un'altra doversi raffrontare ogni anno con una persona diversa perché magari al precedente medico non hanno rinnovato il contratto». «Male. Io lavoro in pronto soccorso dove oltre il 60% sono precari. Facciamo oramai turni di 12 ore perché non si sostituisce più ne' chi va in pensione e nemmeno chi si ammala. E poi da precari non abbiamo avanzamenti di carriera e scatti di anzianità. Il mio stipendio è lo stesso da 10 anni». «Se oggi siamo al codice rosso saremmo al collasso. A Viterbo ci sono interi reparti dove lavorano solo precari. Chiuderebbero. Già sono stati mandati via 150 infermieri con contratto a termine. Se veramente non rinnovano ai 50 rimasti sarà il caos». «Un po' di ansia c'è ma un lavoro lo troverei perché ci sono regioni virtuose come Umbria e Toscana dove si assumono medici invece di licenziarli. A pagare il prezzo più salato sarebbero i cittadini perché dire che si può fare a meno dei precari in sanità significa paralizzare gli ospedali».

Foto: Ospedali

Foto: L'uso massiccio di precari nella sanità impedisce la continuità del rapporto tra malati e medici

L'insegnante

"La scuola va avanti grazie alla solidarietà" [F. AMA.] Tenterà il concorso? Sopravviverà la scuola pubblica? La dichiarazione di ieri, ad esempio, del ministro Patroni Griffi. Anna Cassanelli ha 37 anni, gli ultimi sette trascorsi da precaria. Una vita da acrobata, la definisce. Sono in 130mila a camminare così, la metà dei precari della pubblica amministrazione, talmente tanti che già la settimana scorsa il ministero aveva chiarito che per loro non erano previste proroghe o altro, la soluzione andava trovata a parte, eventualmente. In 130mila stanno camminando da anni sospesi sul filo dei loro progetti di vita, un filo sottilissimo che ogni governo assottiglia ancora di più. «Siamo troppi? Si può dire questo a chi sta lavorando da anni? Si può dire questo in settori strategici come l'istruzione o la sanità? Come si può non capire che pagheremo un conto salatissimo nei prossimi anni? Se oggi mancano i posti di lavoro è perché si è deciso di creare classi in sovrannumero. Quando elimineranno i precari lo faranno creando classi da 34 alunni, con disabili e stranieri privi di assistenza, senza sorveglianza ai piani, mettendo in serio pericolo la vita dei nostri figli». «Ho una figlia che va a scuola, e già ora ha una compagna peruviana che non ha nessuno a darle una mano. Mi sono offerta di farle il corso di recupero settimanale che l'istituto non ha i soldi per pagare. La scuola sopravviverà

grazie alla solidarietà dei genitori. E per gli insegnanti sarà quello che sarà. Io continuo a lavorare perché insegno materie scientifiche, le meno travolte dai tagli, e sono insegnante di sostegno. Ma ho molti amici che dopo 25 anni di precariato si sono visti cancellare completamente il posto e ora sono senza lavoro come i tecnici di laboratorio nei professionali. Che senso ha frequentare un professionale se non c'è un laboratorio?». «Sì, ma io ho frequentato le scuole di specializzazione, pagando e superando esami. Perché devo ricominciare da capo?»

Foto: Scuole

Foto: Quasi metà dei precari pubblici è impiegata nelle scuole. Senza di loro la macchina non può funzionare

Foto: Lo Stato cerca soluzioni per i suoi lavoratori precari

LA CRISI IL DL SVILUPPO

Boom delle entrate 2012 Incassati 12 miliardi in più

Salta all'ultimo momento la vendita delle case degli enti previdenziali Le concessioni delle spiagge prorogate fino al 2020. Rischio sanzioni Ue

RAFFAELLO MASCI ROMA

Chi abita nella casa di un ente previdenziale e pensava che fosse arrivato il momento per comprarsela a due lire, deve ridimensionare le sue attese: l'emendamento su questa materia, che la maggioranza aveva inserito nel decreto sviluppo (che stamattina riceverà il voto di fiducia in Senato) è saltato ieri sera tardi perché non esisteva una adeguata copertura finanziaria, ma anche perché gli enti previdenziali privati avevano già alzato le barricate. Diversamente è andata per il provvedimento sulle spiagge che, violando una specifica normativa comunitaria, ha assicurato altri cinque anni di tranquillità ai titolari degli stabilimenti balneari. Peccato che lo Stato dovrà pagare per questo una maximulta europea di oltre 650 mila euro al giorno. Cominciamo con la norma sulle case degli enti. L'idea del ministro Andrea Riccardi sembrava dovesse diventare un disegno di legge autonomo: pagate il corrispettivo di 150 affitti e la casa dove abitate diventerà vostra. Il ddl poi non ha avuto seguito, ma l'istanza è stata recuperata da una iniziativa bipartisan di Enzo Ghigo (Pdl) e Lionello Cosentino (Pd), che avevano inserito la proposta nel decreto Sviluppo, come emendamento. Un decreto del ministero dell'Economia - diceva il provvedimento - darà disposizioni di dettaglio entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta. Ad essere messe in vendita dovevano essere le case degli enti previdenziali pubblici, mentre per quelle dei privati si introduceva un criterio di compatibilità finanziaria. Ma che dovessero vendere era comunque chiaro. La contrarietà dell'Adepp, l'associazione che raccoglie le venti casse dei professionisti italiani presieduta da Andrea Camporese, è stata subito netta: «Gli enti sono totalmente privati - ha detto Camporese - anche nella gestione del patrimonio. Inoltre devono garantire una copertura finanziaria ai trattamenti pensionistici per 50 anni, e questo è possibile anche grazie alle garanzie delle proprietà immobiliari». In Senato le perplessità su questa misura erano molte, e le pressioni delle casse previdenziali autonome, notevolissime: prima delle 20 il presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini, annunciava che l'emendamento era ritirato. Non meno controversa, ma con diverso esito, la questione delle spiagge. Il testo presentato al voto dei senatori, contiene la proroga delle locazioni (che dovevano concludersi con il 31 dicembre 2015) alla fine del 2020: il governo era contrario a questa misura che stride con la direttiva Bolkestein del 2006 sulle liberalizzazioni. La maggioranza ha però introdotto due giorni fa un emendamento che forza la norma con questa proroga di 5 anni (riduttiva, rispetto alla richiesta di ben 30 anni), nonostante il ministro Passera ieri abbia fatto notare che si rischiano sanzioni calcolate dalla Ragioneria in 652.800 euro al giorno. Più 8.854 milioni per la reiterazione del reato. Ieri sono state diffusi dal Tesoro anche i dati sulle entrate dei primi 10 mesi dell'anno. Nonostante la recessione, l'incremento del gettito è stato di oltre 12 miliardi, con un balzo del 4% dovuto soprattutto all'apporto dell'Imu. Secondo il documento di finanza pubblica le maggiori entrate attese sono nel complesso di 26 miliardi, 18 dei quali da Imu. Il saldo Imu, che dovrà essere pagato entro il 17 dicembre, dovrebbe coprire gran parte della differenza. Colpisce il calo dell'Iva (nonostante l'aumento di un punto dell'aliquota standard) di quasi il 2%, sintomo della caduta della domanda interna, e quello del 6,7% dei giochi: non si crede più nemmeno alla Fortuna.

*La tassa sugli immobili***18**

miliardi di gettito Imu L'imposta sulla casa, naturalmente, ha avuto un ruolo di primo piano nella crescita del gettito fiscale. La cifra fa riferimento al gettito previsto dallo Stato, e potrebbe essere più alta con il conteggio finale

Foto: Balneari

Foto: Le concessioni erano in scadenza nel 2015, è arrivata la proroga

il caso

Clini: "Un'assicurazione contro frane e valanghe"

Il nuovo programma di difesa del territorio sarà aggiornato ogni anno
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

L'Italia si deve organizzare per limitare i danni al territorio e all'ambiente. E si comincia con una bozza di delibera che il governo discuterà in sede Cipe che imposta una strategia per prevenire le devastazioni e le morti legate al dissesto idrogeologico. Vietando di costruire case e di lavorare nelle zone ad «altissimo rischio». Avviando i lavori di manutenzione delle aree vulnerabili. E varando una assicurazione obbligatoria per chi possiede immobili o strutture in quelle aree. L'annuncio del ministro Corrado Clini arriva da Doha, e non è un caso. Al vertice organizzato dall'Onu sul cambiamento climatico si discute delle conseguenze concrete del riscaldamento globale, che si tradurranno in un aggravamento degli eventi meteorologici estremi. E l'Italia, Paese fragile di per sé, rischia più di altri per colpa del dissesto idrogeologico causato negli anni '60 e '70 dall'abusivismo edilizio, dalla malagestione del territorio, dal disboscamento e dalla cementificazione dei fiumi. A rischio è il 10% del territorio italiano. Secondo i calcoli del governo per riparare i danni attesi e previsti serviranno 3,5 miliardi di euro l'anno; molto meglio spenderne 2,5 per prevenire e limitare le conseguenze di quelle che ormai non possono più essere definite semplici emergenze. La bozza di delibera stesa da Clini non è ancora un piano dettagliato né un progetto di legge. Prima se ne parlerà in sede Cipe con i ministri delle Politiche agricole, delle Infrastrutture e dell'Economia, mentre un piano vero e proprio arriverà solo all'inizio del 2013. Ed è ragionevole pensare che per avere misure effettive bisognerà aspettare il nuovo Parlamento e il nuovo governo. Fra le azioni prioritarie la bozza prevede che i proprietari di edifici in aree ad alto rischio di inondazioni debbano fare un'assicurazione obbligatoria, necessaria per avere «la certezza del risarcimento in caso di danni, per ridurre i costi dei premi assicurativi e per non gravare sulle tasche di tutti gli italiani attraverso i risarcimenti con fondi pubblici», spiega il ministro. Vietato lavorare o costruire edifici nelle aree ad «altissimo rischio». Nascerà un fondo nazionale per realizzare i programmi di adattamento, alimentato per circa due miliardi da una parte delle accise sulla benzina, che però non subirà aumenti di prezzo. Altri 500 milioni arriveranno da una parte dei proventi derivanti dalle aste dei permessi di emissione di anidride carbonica, che dall'inizio del 2013 saranno a pagamento per le imprese che emettono gas serra. Il programma di difesa del territorio deve essere aggiornato ogni anno e prevede manutenzione dei corsi d'acqua e di difesa dei centri abitati, protezione delle coste e delle lagune esposte all'innalzamento del mare, recupero dei terreni abbandonati e difesa dei boschi. «Difendere le zone costiere dell'Alto Adriatico - dice Clini - è uno dei punti fondamentali», perché «le previsioni dei climatologi sono molto preoccupanti e risultano molto esposte al rischio di alluvione tutte le zone costiere dell'alto Adriatico, da Ravenna a Monfalcone. Oggi quei terreni sono difesi e tenuti asciutti da un sistema di canali di scolo e di idrovore concepito fra l'800 e il '900, quando le piogge erano diverse e il mare non minacciava di diventare più alto». Infine l'Unione Europea chiede che i fondi spesi per la difesa dal rischio climatico siano esclusi dai vincoli del patto di stabilità. Positivi i commenti a caldo degli ambientalisti, mentre critiche giungono da Coldiretti e i proprietari immobiliari di Confedilizia. La mappa del dissesto (81,9%) Fonte. Ministero dell'Ambiente Centimetri - LA STAMPA 12.263 kmq Alluvioni 4,1 15.738 kmq Frane 5,2 1.516 kmq Valanghe 0,5 29.517 kmq TOTALE 9,8 Alluvioni 1.492 (18,6%) Frane 2.023 (24,9%) Alluvioni e frane 3.118 (38,4%)

La mappa del dissesto

1.492

2.023

3.118 Frane 4,1 5,2 0,5 9,8 (81,9%) (18,6%) Alluvioni (24,9%) (38,4%) 12.263 kmq Alluvioni 15.738 kmq Frane 1.516 kmq Valanghe 29.517 kmq TOTALE Alluvioni e frane Centimetri - LA STAMPA Fonte. Ministero dell'Ambiente

10 per cento È la percentuale del territorio italiano a rischio idrogeologico

3,5 miliardi È quanto servirebbe ogni anno per riparare i danni attesi e previsti

2013 l'anno Quando verrà varato un vero e proprio piano di tutela

IN ULTIMA Domande & risposte

Pubblico impiego LE QUESTIONI DEGLI ESUBERI

Niente sanatoria per i precari Pa

Patroni Griffi: no a una «stabilizzazione di massa», sì a deroghe mirate sui rinnovi LA SOLUZIONE L'ipotesi è assegnare alle amministrazioni la possibilità di prorogare i contratti a tempo determinato che superano i 36 mesi

Claudio Tucci

ROMA

Nessuna stabilizzazione di massa per i 250mila precari della pubblica amministrazione (conteggiati nel Conto annuale 2011 della Ragioneria dello Stato, non ancora pubblicato). Ma un piano "graduale" per affrontare il tema del lavoro flessibile nella Pa, che prevede a stretto giro la presentazione di una norma che assegna alle amministrazioni pubbliche la possibilità di prorogare (al 31 luglio 2013) i contratti a tempo determinato (in essere al 30 novembre 2012) che superano i 36 mesi o il maggior limite previsto dai Ccnl del comparto.

È stato direttamente il ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, a illustrare ieri in audizione alla commissione Lavoro della Camera la linea d'azione del Governo sul tema delle eccedenze di personale previste dal Dl 95 - tra gli impiegati si è saliti a quota 7.416 unità - e sul precariato nella Pa. Su quest'ultimo fronte, la proroga, ipotizzata dalla norma riguarderà solo i contratti a termine (non sono quindi previsti slittamenti per le altre tipologie di lavoro flessibile utilizzate nel pubblico impiego, e cioè i co.co.co. e i contratti di somministrazione lavoro, in quanto hanno discipline diverse); e non sarà automatica. Si lascerà quindi alle amministrazioni la facoltà di prorogare i contratti a termine. Ma bisognerà rispettare i vincoli finanziari previsti dal Dl 78/2010 (che taglia del 50% le risorse utilizzabili per il lavoro flessibile) e tale possibilità sarà pure subordinata alla sottoscrizione un apposito accordo decentrato con i sindacati del settore.

Per il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, il Governo «non può fare lo struzzo» e deve trovare una soluzione sui precari. «La proroga serve - ha rincarato la dose Paolo Pirani (Uil) - se non si vuole creare, già alla fine dell'anno, un buco nero sia dal punto di vista occupazionale sia dell'erogazione dei servizi». La norma (si sta valutando se inserirla nel Dl Stabilità o nel Milleproroghe) è "funzionale" per arrivare a un accordo quadro, in sede Aran (l'atto di indirizzo è stato già predisposto dalla Funzione pubblica) che dovrà definire «una possibile disciplina derogatoria di alcuni istituti del contratto di lavoro a tempo determinato, come le ragioni oggettive, l'intervallo tra contratti, le proroghe e i rinnovi in relazione al limite dei 36 mesi», ha evidenziato Patroni Griffi.

La strategia contro il precariato nella Pa prevede anche un intervento sul reclutamento, che passa per la possibilità di bandire concorsi pubblici «con riserva di posti nel limite massimo del 40% di quelli banditi» a favore dei titolari di contratti a tempo, che alla data di pubblicazione dei bandi, abbia maturato almeno tre anni di servizio. Un'altra ipotesi in campo è che l'amministrazione possa bandire un concorso pubblico per titoli ed esami finalizzato a valorizzare, con apposito punteggio, l'esperienza professionale maturata dal personale titolare di rapporto a tempo determinato e di coloro che abbiano maturato almeno tre anni di contratto di collaborazione coordinata e continuativa.

Parlando invece di eccedenze di personale, il ministro ha ricordato come negli ultimi 5 anni le dotazioni organiche dei dirigenti di prima fascia si siano ridotte del 36%, quelle dei dirigenti di seconda di circa il 45%, e la spesa del personale non dirigenziale sia calata di poco più del 34%. In questo quadro è intervenuto il Dl 95, che ha previsto un taglio del 20% dei dirigenti e del 10% degli impiegati. Con un primo Dpcm il numero di eccedenze tra gli impiegati è stato calcolato in 4.028, a cui si aggiungono altri 3.388 previsti da un secondo Dpcm (che conteggia gli esuberanti in Inps ed Enac), per un totale, ancora non definitivo, di 7.416 unità. Il Dl prevede un sistema ragionato dell'assorbimento delle eccedenze. E al personale che risulterà in esubero, ma che avrà entro il 2014 i requisiti per il pensionamento precedenti la riforma Fornero, «potrà andare in

pensione con le vecchie regole», ha chiarito Patroni Griffi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Ammonta a 7.416 unità il personale in eccesso in conseguenza del Dl 95/2012 GLI ESUBERI Leccedenze relative al personale non dirigenziale nella pubblica amministrazione LA PLATEA DEI PRECARI I soggetti impiegati con forme flessibili di lavoro nella pubblica amministrazione I nodi da sciogliere Comparti Totale lavoro flessibile 2007 2008 2009 2010 2011 Ministeri - Epne - Pcm 10.230 5.575 4.634 4.881 3.802 Ricerca - Università 9.547 9.488 6.465 6.553 5.955 Vigili del fuoco 3.589 3.605 3.656 3.605 3.606 Enti art. 70 908 735 566 640 1.530 Settore Stato 24.274 19.403 15.321 15.679 14.893 Settore scuola 235.492 223.725 197.227 183.057 135.936 Servizio Sanitario nazionale 40.769 42.512 40.421 40.116 35.194 Regioni autonomie locali 74.878 66.473 58.143 53.741 52.098 Regioni statuto speciale 11.548 11.504 11.002 11.838 12.760 Settore regioni ed aut. locali 127.195 120.489 109.566 105.695 100.052 Amministrazioni Personale non dirigenziale Dotazione organica ex decreto-legge Presenti Eccedenze assolute Totale ministeri 73.562 74.767 3.236 Totale enti pubblici di ricerca 10.718 9.797 126 Totale enti pubblici non economici 9.969 10.112 666 Totale 1o Dpcm 94.249 94.676 4.028 Totale enti parco 490 - - Inps 23.075 25.499 3.314 Enac 757 814 74 Totale 2o Dpcm 24.322 26.313 3.388 Totale complessivo 118.571 120.989 7.416

LA PAROLA CHIAVE

Eccedenze

Per eccedenze si intendono le unità di personale in più rispetto alle piante organiche delle pubbliche amministrazioni. Il Dl 95/2012, che stabilisce un taglio del 20% dei dirigenti e del 10% del personale non dirigenziale della Pa, prevede un sistema ragionato di assorbimento delle eccedenze che inizia con le compensazioni tra amministrazioni. Poi si ricorre a pensionamenti e prepensionamenti calcolati fino al 31 dicembre 2014, alla mobilità guidata o volontaria entro il 31 marzo 2013, ai contratti di solidarietà da definire entro il 31 maggio 2013. Per ultimo, scatta il collocamento in disponibilità per due anni.

Stabilità. L'analisi del Servizio bilancio del Senato

«Chiarire le risorse per 10mila esodati»

TROPPE RICHIESTE Al ministero del Lavoro dal 24 luglio al 21 novembre sono arrivate 20.628 istanze per 7.990 salvaguardie previste

ROMA

Gli importi indicati nel Ddl Stabilità per tutelare altri 10mila esodati potrebbero non essere sufficienti. A suonare il campanello d'allarme sulle coperture previste dall'articolo 2, commi da 16 a 23, del disegno di legge sono stati i tecnici del Servizio Bilancio del Senato. Rispetto all'ultimo provvedimento di salvaguardia degli esodati, che mirava alla tutela di circa 55mila soggetti, «gli importi autorizzati dal presente provvedimento non sembrerebbero consentire, in proporzione, la salvaguardia dei circa 10mila soggetti tutelati dalle norme in esame», hanno messo nero su bianco i tecnici della Bilancio, che hanno quindi chiesto al Governo di chiarire «le ipotesi adottate nelle stime». Se è pur vero, infatti, che la platea di soggetti individuati come da salvaguardare nel Ddl Stabilità «presenta requisiti diversi da quelli posseduti dai lavoratori già tutelati», ciò non toglie che il profilo degli oneri evidenziati «presenti un andamento significativamente differente da quello delineato dalle precedenti misure».

Il provvedimento di salvaguardia dei primi 65mila esodati prevedeva una copertura, dal 2013 al 2020, di 5 miliardi, e il successivo, quello che ampliava la tutela ad altri 55mila soggetti, conteggiava un esborso nello stesso periodo di 4,1 miliardi. Mentre per l'estensione delle tutele ai 10.130 nuovi "esodati" contenuto nel Ddl Stabilità sono indicati oneri per (appena) 554 milioni, dal 2013 al 2020. Peraltro, il comma 20 del provvedimento istituisce presso il ministero del Lavoro un apposito fondo con una dotazione di 36 milioni per il 2013, al fine di finanziare interventi a favore delle categorie di lavoratori esodati già individuati nei precedenti decreti. In tale fondo dovranno confluire anche le eventuali risorse non spese per le precedenti salvaguardie.

Ma i primi dati, pubblicati ieri sul sito del ministro del Lavoro, sulle domande dei lavoratori che puntano a essere salvaguardati non fanno ben sperare. Dal 24 luglio al 21 novembre infatti sono arrivate 20.268 istanze su 7.990 salvaguardie previste dalla legge per i lavoratori con esonero in corso, in congedo per assistenza ai figli disabili e cessati per accordi individuali e collettivi. Per i lavoratori con esonero in corso sono arrivate 2.050 domande per 950 posti, per quelli in congedo per assistenza per figli disabili ne sono arrivate 203 a fronte di 150 salvaguardati previsti. Per i lavoratori «cessati per accordi individuali» sono arrivate 12.558 richieste di andare in pensione con le vecchie regole mentre per quelli cessati per accordi collettivi ne sono arrivate 5.817 a fronte nel complesso per queste due categorie di 6.890 posti. Il primo decreto sugli esodati salvaguardia 65mila soggetti; e oltre alle categorie già descritte sono previsti 25.590 in mobilità ordinaria e 3.460 in mobilità lunga. Ci sono poi 17.710 lavoratori con prestazione straordinaria a carico dei fondi di solidarietà e 10.250 autorizzati ai versamenti volontari.

Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMILIA ROMAGNA Terremoto

Agevolazioni fiscali, sale la tensione tra le imprese

Natascia Ronchetti

BOLOGNA

Il via libera del Senato al decreto legge sui costi della politica senza l'estensione delle agevolazioni fiscali alle imprese colpite indirettamente dal terremoto era data per scontata. Ma adesso tra le imprese emiliane dei Comuni del cratere la tensione è altissima, nonostante l'impegno del Governo ad attivare un tavolo tecnico per affrontare tutti i problemi provocati dal sisma.

«Bisogna fare presto - dice il direttore degli industriali di Modena, Giovanni Messori - ed è necessario posticipare a fine mese la scadenza per presentare la richiesta di rateizzazione delle imposte». Si è aperta una corsa contro il tempo che preoccupa. Il tavolo di lavoro, come prospettato nello stesso incontro di lunedì scorso tra il premier Mario Monti, il presidente della Regione Vasco Errani e le forze economiche e sociali, dovrebbe portare a casa l'inserimento dell'estensione delle agevolazioni nella legge di stabilità.

Legge che però approderà in Parlamento alla metà di dicembre. E per le imprese non ci sono i tempi tecnici per mettere a punto una soluzione. «Non pensiamo di essere arrivati in porto ma stiamo cercando di mettere a regime tutti gli aiuti», ha detto ieri mattina all'Assemblea legislativa l'assessore regionale alle attività produttive Giancarlo Muzzarelli, rammentando anche l'attenzione di Bruxelles a verificare che i contributi (cumulabili) non si trasformino in aiuti di Stato. Attenzione ben nota agli industriali, che però, insieme alla velocità, chiedono anche, come spiega ancora Messori, «riferimenti maggiormente adeguati rispetto al vincolo di un crollo del fatturato superiore al 30% calcolato sulla media dei tre anni precedenti per ottenere i benefici della rateizzazione. Parliamo di anni caratterizzati da una profonda crisi economica in cui i fatturati erano già diminuiti. E ora dobbiamo ragionare in termini di danni diretti, anche se non sono state colpite le strutture».

Il tavolo tecnico dovrà affrontare anche la questione dei lavoratori che rischiano di trovarsi le buste paga prosciugate a causa del recupero in un'unica soluzione delle trattenute non prelevate nei mesi scorsi: dal decreto legge, anche in questo caso, non è arrivata nessun agevolazione. Le associazioni di categoria stanno già stimando l'impatto sulle casse pubbliche dell'anticipazione e della successiva rateizzazione delle imposte, a partire dal 30 giugno del 2013, con interessi a carico dello Stato. Per ora, nella sola Modena, una delle aree maggiormente colpite, secondo Cna le domande sono a quota 2mila, poco più di 700 quelle presentate dagli artigiani per un importo medio di 70mila euro. Numeri considerati decisamente inferiori a quelli previsti inizialmente. Cosa che per le associazioni di categoria sul piano delle risorse a disposizione permetterebbe ancora significativi margini di manovra. Sul piatto, come ha ricordato ieri Muzzarelli, oggi ci sono complessivamente 9 miliardi, compresi i 6 stanziati dalla legge sulla spending review per la ricostruzione. Ma resta il fatto che per gli industriali, «è inaccettabile - dice il direttore di Unindustria Ferrara, Roberto Bonora - che non vengano considerati i danni indiretti. Non abbiamo chiesto di non pagare ma di avere il tempo per farlo, a maggior ragione in una situazione di crisi economica. Tra gli imprenditori c'è amarezza. Dopo il voto del Senato nessuno si illude più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rating 24 IL DECRETO SVILUPPO

Appalti, resta la responsabilità solidale

Nessun alleggerimento per le aziende - Le reti di imprese potranno partecipare ai bandi QUALIFICAZIONE I requisiti di fatturato per lavori oltre 20 milioni potranno essere dimostrati pescando tra i cinque migliori esercizi degli ultimi dieci anni

Mauro Salerno

ROMA

Il mondo dell'edilizia deve dire addio ad alcune delle misure più attese. Il decreto sviluppo non porterà in dote l'abbassamento della soglia minima per l'ammissibilità del credito di imposta per le opere in project financing (che resta a 500 milioni) e non potrà neanche essere applicato alle opere già aggiudicate. Salta anche la norma più utile per le piccole e medie imprese dei lavori pubblici: non viene più escluso il settore degli appalti dalla responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatori quando questi ultimi non pagano l'Iva o i contributi dei lavoratori all'Inps e all'Inail. Scompare, infine, la possibilità per le imprese di autoprodurre il certificato di regolarità contributiva (Durc) in alcuni passaggi chiave del contratto.

L'edilizia incassa però alcune novità minori, annunciate da tempo dal Governo come capitoli delle semplificazioni: per esempio, l'ammissione delle reti di impresa al mercato degli appalti. Oppure l'istituzione dell'anagrafe unica delle stazioni appaltanti.

La prima norma era stata inserita, appunto, nel Ddl Semplificazioni bis appena sbarcato in Parlamento e ora recuperata nel maxi emendamento presentato dal Governo.

La seconda è una novità dell'ultimora. Prevede l'istituzione di un'anagrafe delle oltre 38mila stazioni appaltanti italiane presso l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Gli enti avranno l'obbligo di richiedere l'iscrizione presso la banca dati degli appalti che l'Autorità dovrà istituire entro il 1° gennaio 2013, pena «la nullità degli atti adottati e la responsabilità amministrativa e contabile dei funzionari responsabili». Le modalità di iscrizione e di funzionamento dell'anagrafe saranno stabilite con una delibera della stessa autorità.

Le novità in materia di appalti non finiscono qui. Passa anche la norma che permette alle imprese qualificate a eseguire i lavori di maggiore dimensione (oltre 20 milioni) di dimostrare i requisiti di fatturato pescando tra i cinque migliori esercizi degli ultimi 10 anni.

Poi ci sono due norme anticrisi: la proroga a tutto il 2013 delle agevolazioni per la verifica triennale dei requisiti da parte delle Soa e l'aumento dal 75 all'80% della quota di cauzione svincolabile in corso di appalto. Per contro, a partire dal 1° gennaio 2013 saranno le imprese a doversi accollare le spese di pubblicazione dei bandi di gara e degli avvisi di aggiudicazione sui quotidiani.

A rimborsare la Pa dei costi sostenuti dovrà essere l'aggiudicatario del contratto.

Infine, in materia di conferenza di servizi, nasce il contraddittorio lungo in caso di dissenso di una Regione o di una Provincia autonoma.

Se l'amministrazione locale dovesse mostrare la propria opposizione al progetto, il Governo programmerà una serie di tre incontri a distanza di 30 giorni l'uno dall'altro. E solo all'esito negativo di questi potrà procedere aggirando il veto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Proroga al 2013 delle agevolazioni sulla verifica triennale dei requisiti da parte delle Soa

Le novità

CREDITO D'IMPOSTA

Non ci sarà l'abbassamento della soglia minima per l'ammissibilità del credito di imposta per il project financing (resta a 500 milioni). Scompare la possibilità per le imprese di autoprodurre il certificato di regolarità contributiva (Durc). Non passa l'esclusione del settore dei lavori pubblici dalla disciplina sulla responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatore che non abbia pagato Iva e contributi Inps

RETI D'IMPRESA

Le reti di impresa sono ammesse al mercato degli appalti. È prevista l'istituzione di un'anagrafe delle oltre 38mila stazioni appaltanti italiane presso l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici. Gli enti avranno l'obbligo di richiedere l'iscrizione presso la banca dati degli appalti che l'Autorità dovrà istituire entro il 1° gennaio 2013, pena «la nullità degli atti adottati»

CAUZIONE

Proroga a tutto il 2013 delle agevolazioni per la verifica triennale dei requisiti da parte delle Soa (Società Organismi di Attestazione) e aumento dal 75 all'80% della quota di cauzione svincolabile in corso di appalto. A partire dal 1° gennaio 2013 saranno le imprese a doversi accollare le spese di pubblicazione dei bandi di gara e degli avvisi di aggiudicazione sui quotidiani

L'ANALISI

Infrastrutture: altra occasione persa, resta solo il piano Clini

Giorgio

Santilli Diciamo la verità: il decreto sviluppo era l'ultima chance per dare una sistemazione complessiva alla legislazione sulle infrastrutture e sull'edilizia in una chiave funzionale allo sviluppo. Fino alla fine, invece, i freni della Ragioneria generale, le divisioni nel Governo e nella maggioranza, un'incertezza complessiva sulle priorità da percorrere fino in fondo hanno reso questo provvedimento sterile ai fini dello sviluppo. Resta qualche piccola semplificazione e buoni auspici sul futuro, come la norma che consente alle Pmi in rete di partecipare alle gare di appalto. Ma la grande sfida che il Governo aveva davanti è persa. La grande sfida - garantire il traghettamento di un pezzo importante della nostra economia dall'era dell'appalto finanziato con i soldi pubblici alla corresponsabilità del privato nella realizzazione delle infrastrutture, grandi e piccole - passa forse al futuro Governo, se non sarà troppo tardi.

Con il credito di imposta per le sole opere di importo superiore a 500 milioni ha vinto nel Governo e nel Parlamento un atteggiamento gretto e miope del rigore. È mancata una riflessione seria, tutti intorno a un tavolo a decidere quale potesse essere una politica seria per lo sviluppo infrastrutturale. Ma anche sul lato della finanza pubblica, i soliti argomenti formali. Val la pena di ricordare che il ministero dell'Economia non incasserà un euro di Iva o di Ires o di Irap dalla mancata realizzazione di queste opere. Senza un incentivo fiscale - che spalma su molti anni successivi alla realizzazione dell'opera il contributo a fondo perduto che finora occorreva per l'apertura del cantiere - il privato starà fermo: le imprese non avranno mercato, i cittadini non avranno infrastrutture. Il fisco non incasserà nulla. Lo zero assoluto, la desolazione, la morte lenta senza un disegno di futuro.

Non c'è stato il coraggio, nel Governo, di andare su una strada nuova. Non c'è stata la scelta prioritaria della crescita che il premier dice pure di aver perseguito. E il problema non è solo il freno della Ragioneria o di Via XX Settembre. Il problema è anche collegiale del Governo, nel non aver saputo presentare da subito due o tre strumenti fiscali e programmatici capaci di dare una prospettiva al settore nel breve e nel medio periodo. Si possono capire le cautele del Tesoro nel non voler dare credito a chiunque presenti un progetto e un piano economico finanziario: sul lato delle concessioni si sono viste troppe cose brutte in Italia. Ma per accedere a un credito di imposta è necessario il sì del Cipe e dello stesso ministero dell'Economia. Di troppa prudenza si muore.

D'altra parte, gli stessi ragionamenti formali si fanno sul fronte del patto di stabilità applicato agli enti locali e su quello del piano di investimenti urgenti contro il dissesto idrogeologico, che in queste ore il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, presenterà al Governo. Un'occasione di riscatto ai tempi supplementari? Forse. Ma c'è da giurare che anche stavolta le tagliole della Ragioneria porteranno a un risultato piccolo piccolo. Come per il credito d'imposta, lavarsi la coscienza dicendo che si è varato un nuovo strumento, poi inutilizzabile alla prova concreta dei fatti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In commissione. Sconvocata la seduta notturna

Delega fiscale, a vuoto il primo salvataggio Oggi un nuovo round

LA PARTITA SUI DECRETI Quasi in porto sviluppo bis, costi della politica e Ponte sullo stretto. In bilico i tagli alle Province. Ilva a metà mese in Aula alla Camera SENATO NON STOP Il presidente Schifani ufficializza: disponibili a lavorare il 27 e il 28 dicembre. La manovra sbarca in Aula martedì 18

ROMA

Va a vuoto il primo tentativo di salvataggio della delega fiscale. Ieri pomeriggio, un po' a sorpresa, la commissione Finanze del Senato aveva deciso di riunirsi in seduta notturna con l'obiettivo di individuare la "ciambella" più adatta. L'idea era di provare a fertilizzare il terreno per agevolare un'intesa politica indispensabile per le sorti del provvedimento, anche facendo leva sulla possibilità concessa dalla presidenza del Senato d'intesa con la Conferenza dei capigruppo di proseguire l'esame senza subire condizionamenti per la sessione di bilancio. Ma in serata la seduta è stata sconvocata.

Ufficialmente lo stop risulta dovuto al prolungarsi dei lavori in Aula sulla fiducia al decreto sviluppo bis poi slittata ad oggi. Ma a lasciare il semaforo con la luce rossa sono state soprattutto le resistenze della Lega. Il Carroccio prima di affrontare la discussione sul merito, attende una risposta sul nodo pregiudizialità posto nei giorni scorsi. Che da diversi ambienti della maggioranza viene interpretato solo come una mossa legata a una tattica chiaramente ostruzionistica. La partita comunque non è ancora chiusa. Oggi pomeriggio, dopo il voto di fiducia sul decreto sviluppo bis, è fissato un nuovo round in commissione Finanze. Salvatore Sciascia (Pdl), uno dei due relatori alla delega fiscale, è dispiaciuto per il rinvio in extremis della seduta in commissione ma non demorde: «Un peccato, ma il provvedimento va approvato perché - dice - è un buon punto di partenza per semplificare la vita di contribuenti e imprese e per dar loro maggiori certezze».

Per la delega fiscale resta molto alto il rischio di essere risucchiata dall'ingorgo creatosi al Senato. Un ingorgo condizionato dal destino della legge elettorale, che continua a restare appesa a un filo. Anche se, pur non senza tensioni tra Governo e maggioranza, nel complesso puzzle di decreti e provvedimenti strategici in attesa di via libera qualche tessera comincia a trovare una collocazione definitiva. È il caso del decreto sui costi della politica, su cui il Governo si accinge oggi a incassare la fiducia alla Camera (e conseguente disco verde) dopo aver ottenuto il "sì" del Senato. Che, a sua volta, sempre oggi (a meno di sorprese dell'ultima ora) concederà il suo ok, seppure ritardato di un giorno, alla fiducia sul decreto sviluppo. Il testo, che ha assorbito il Dl sul ponte sullo Stretto, dovrà poi ricevere il via libera di Montecitorio.

Anche grazie alla cosiddetta operazione matrioska, per tre decreti è stato dunque scongiurato il rischio di finire su un binario morto. E anche sul taglio delle Province, uno dei provvedimenti considerati quasi perduti, sembra arrivare più di una schiarita (v. Il Sole 24 Ore di ieri). Il Dl è atteso in Aula al Senato per la prossima settimana, subito dopo che si sarà chiusa la finestra lasciata aperta dalla Conferenza dei capigruppo per la riforma della legge elettorale: fino a martedì 11 dicembre con la possibilità di arrivare al 12 (anche se il Pd si è dichiarato disposto ad andare avanti anche durante il periodo natalizio). La presidenza del Senato ha già comunicato che il 27 e il 28 dicembre a Palazzo Madama si lavorerà. La partita sulle province dovrà in ogni caso concludersi al Senato entro il 18 dicembre, quando in Aula approderà la legge di stabilità. In ogni caso la strada per il Dl sui tagli alle Province resta tutt'altro che in discesa così come quella della delega fiscale.

Intanto la lista dei decreti si arricchisce di diverse "new entry". Dopo il provvedimento sull'Ilva, che va convertito entro i primi di febbraio ed è in calendario in Aula alla Camera per metà dicembre, è in arrivo il "salva-infrazioni", all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi insieme al testo sull'incandidabilità. E resta in rampa di lancio per fine anno anche l'eventuale milleproroghe. Tra i vari provvedimenti fermi in Parlamento ci sono, tra l'altro, ben due leggi comunitarie. Da gestire è anche la proposta di legge attuativa sull'introduzione del pareggio di bilancio in Costituzione sulla quale c'è un accordo tra maggioranza e opposizione che dovrebbe garantire il via libera al massimo ai primi di febbraio.

M.Mo.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Legge di stabilità. Relatori pronti a presentare i primi emendamenti già venerdì in Commissione Bilancio a Palazzo Madama

Manovra, entrano Cig e cartelle pazze

RITOCCHI ALLA TOBIN TAX Tra le ipotesi il modello francese con aliquota allo 0,2% senza i derivati. Nel menù dei correttivi anche «ricongiunzioni» e precari

ROMA

Una dote più massiccia per la Cig in deroga. È destinato ad essere questo il primo emendamento dei relatori della legge di stabilità al Senato, Giovanni Legnini (Pd) e Paolo Tancredi (Pdl). Un ritocco che potrebbe vedere la luce già venerdì pomeriggio alle ore 18, termine fissato per la presentazione in commissione Bilancio delle proposte di modifica dei gruppi parlamentari. E che potrebbe essere accompagnato da una misura ad hoc per la parziale salvaguardia degli oltre 230mila precari della Pa. In rampa di lancio anche altri correttivi dei relatori. A cominciare dal recupero dell'intervento sulle "cartelle pazze", destinato a un binario morto dopo le osservazioni arrivate dal ministero della Giustizia al disegno di legge.

A chiedere esplicitamente il recupero di questa misura è stata ieri la commissione Finanze di Palazzo Madama nell'esprimere il suo parere sulla legge di stabilità. Il "repechage" è quasi certo per alcune disposizioni rimaste fuori dai decreti al vaglio del Parlamento. Prima fra tutte quella sui terremotati uscita dal decreto sui costi della politica. Ma anche le misure sui Monti Bond per il Monte dei paschi di Siena «se non ci sono ulteriori ostacoli, dovrebbero entrare nel Ddl di stabilità», ha assicurato il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo.

Da sciogliere poi il lungo elenco di nodi in sospeso: dai fondi per la sicurezza all'allentamento del patto di stabilità per i Comuni passando per malati di Sla, università, ricerca, edilizia scolastica, pensioni di guerra e Tobin tax. Anche se la partita sulla Tobin tax sembra destinata a sbloccarsi non prima della prossima settimana quando i lavori della Commissione entreranno nel vivo. I tempi non sono comunque eccessivamente stretti: il testo è atteso in Aula il pomeriggio del 18 dicembre.

Sulla Tobin tax ci sono diverse opzioni sul tavolo. Una di questa è quella del ricorso al modello francese facendo salire l'aliquota dallo 0,05 allo 0,2 e indirizzandola prevalentemente sulle blue chip (senza quindi i derivati). Ma, parallelamente, si sta lavorando anche su altre ipotesi. «Qualcosa dovremo fare, viceversa sarebbe un boomerang e ne siamo consapevoli», ha detto Polillo.

Tra le questioni aperte quella delle ricongiunzioni pensionistiche con il Pd che chiede una norma ad hoc. "Caldo" pure il tema degli esodati (130mila quelli fin qui salvaguardati) su cui si sofferma il dossier dei tecnici del Servizio bilancio, nel quale sono contenute anche le critiche alla Tobin tax (si veda Il Sole 24 Ore di ieri): le risorse stanziare «rispetto all'ultimo provvedimento che mirava alla tutela di circa 55.000 soggetti, non sembrerebbero consentire in proporzione la tutela degli ulteriori 10mila soggetti» individuati dalla Camera.

La «priorità delle priorità» sembrano comunque essere i ritocchi al capitolo del lavoro. Con Tancredi che lascia intendere che tra i primi emendamenti ci sarà quello sul rifinanziamento della Cig. Anche Legnini, di fatto, conferma questa ipotesi: «Bisogna aumentare le risorse» per gli ammortizzatori in deroga, dice aggiungendo che serve un intervento per arginare gli effetti dell'espulsione dei lavoratori precari dalla Pa (si veda altro articolo a pag. 10) e che sarebbe necessario rafforzare le tutele per esodati e collocati in mobilità. «Ci sono 800 milioni, ma servirebbero 2 miliardi» afferma Legnini sottolineando però che «non possiamo aggiungere 1 miliardo». La coperta, insomma, è corta. Ma proseguono i contatti con il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, e con il Tesoro per trovare una soluzione.

Rassicurazioni sono arrivate anche dal ministro Piero Giarda. «Si assicura l'impegno del Governo - ha detto Giarda in un question time alla Camera - a valutare con la massima disponibilità eventuali iniziative parlamentari che, nell'ambito della legge stabilità, siano volte a consentire che in sede di riprogrammazione degli interventi cofinanziati dai fondi strutturali per il periodo 2013-16 parte delle relative risorse sia destinata al finanziamento degli ammortizzatori in deroga delle Regioni».

M.Mo.

M.Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Rating 24 IL PROVVEDIMENTO PER LA CRESCITA

Decreto sviluppo caos, slitta la fiducia

Altri limiti al credito d'imposta - La Ragioneria frena anche sulle spiagge: rischio maximulta Ue IL DIKTAT DEI PARTITI Il Governo non ha stralciato la proroga delle concessioni, malgrado i rilievi della Ragioneria, piegandosi alla volontà delle forze politiche

Marco Mobili

Marco Rogari

ROMA

Nuova giornata ad alta tensione per il decreto sviluppo. L'atteso via libera dell'Aula di Palazzo Madama è slittato di 24 ore e salvo nuovi intoppi dell'ultimissima ora il Governo conta di incassarlo oggi per poter poi spedire il provvedimento sulla "crescita 2.0" all'esame della Camera. Un ritardo dovuto anche ai fari accesi dalla Ragioneria generale dello stato su diverse norme. Prima fra tutte quella sulla proroga quinquennale delle concessioni demaniali: nella relazione tecnica del maxi-emendamento inviata ieri pomeriggio si afferma che per il salva-spiagge si profila una maxi-multa Ue che va dai 10.880 ai 652.800 euro al giorno.

Un pericolo che però non ha indotto la commissione Bilancio a decretare lo stop alla norma, pur evidenziandone tutti i rischi. La tagliola in serata si è invece abbattuta su altre tre misure finite nel mirino della Ragioneria e poi eliminate dal maxi-emendamento, comprese quella sulla vendita degli immobili delle Casse di previdenza o le misure che estendono il credito di imposta alle opere già aggiudicate.

Una decisione comunicata in Aula dal presidente della commissione Bilancio, Antonio Azzollini, alla fine di una giornata che, di rinvio in rinvio, si è consumata nell'attesa del maxi-emendamento del Governo sulle modifiche "faticosamente" apportate dalla Commissione Industria di Palazzo Madama. D'altronde il lavoro di collazione ha presentato più di un ostacolo per i tecnici dell'Esecutivo, soprattutto sul fronte delle coperture. Tanto che in apertura dei lavori dell'Aula di ieri, dopo la replica del ministro per lo Sviluppo Economico Corrado Passera, è toccato al collega per i Rapporti con il Parlamento, Pietro Giarda, chiedere un rinvio dei lavori alle ore 16 del pomeriggio proprio per la messa a punto del maximendamento e soprattutto della relazione tecnica.

Dal canto suo il titolare del DI Sviluppo, Corrado Passera, nel suo intervento aveva sottolineato come le risorse messe in campo con il decreto sviluppo sono tutte quelle «che è stato possibile mobilitare in un contesto difficile, in cui il Governo non può prescindere dall'equilibrio dei conti pubblici». Ma allo stesso tempo il titolare del Mise ha posto l'accento su uno dei nodi principali del DI e su cui si è consumato un pesante braccio di ferro tra i senatori e l'Esecutivo: la proroga delle concessioni demaniali. Passera, infatti, ha ricordato all'Aula di Palazzo Madama come con la nuova proroga sia più che concreto «il rischio di non trovarsi in linea con le normative europee in tema di concessioni».

Sulla proroga di ulteriori cinque anni delle concessioni demaniali in scadenza il 31 dicembre 2015 il Governo, dopo essere stato già battuto in Commissione, si è dovuto alla fine piegare alla volontà delle forze politiche. E per evitare il terzo "sgarbo" in una settimana ai lavori parlamentari dei senatori, dopo quelli sulla delega fiscale e sui costi della politica con lo stralcio di alcune norme approvate durante l'esame nelle rispettive commissioni, il Governo ha deciso di non stralciare la norma sulle concessioni pur di non rischiare di essere "spiaggiato" in Aula.

Scelta divenuta poi quasi obbligata, quando Azzollini ha comunicato all'Aula che, nonostante i rilievi mossi dalla ragioneria generale dello Stato nella relazione tecnica e che sottolineano la possibilità per l'Italia di vedersi applicare con la proroga di 5 anni una maxi-multa da oltre 650mila al giorno, la Commissione Bilancio ha scelto di non utilizzare il disco rosso dell'articolo 81 (vincoli di copertura) ma si è pronunciata con una "contrarietà semplice", chiedendo al Governo di non espungere dal maxi-emendamento la norma salva-spiagge.

Così non è stato, invece, per tre delle circa dieci misure "bocciate" dalla Ragioneria. A cadere sotto la scure della Bilancio sono la vendita agevolata degli immobili delle casse dei professionisti, l'estensione del credito di imposta per le opere già aggiudicate e la rete digitale interforze cosiddetta "Tetra".

Per altre misure cassate dalla Ragioneria, come quelle sul credito d'imposta per le opere dell'ingegno, le assunzioni Consob o il fondo per il microcredito, la Commissione Bilancio si è limitata a evidenziare problemi minimi di copertura. Per queste, con l'assenso del Governo, sarà possibile trovare una soluzione nella legge di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL NODO CONCESSIONI DEMANIALI

La nuova proroga al 2020

Con la nuova norma contenuta nel maxi emendamento al Dl Sviluppo bis sono prorogate di cinque anni, dal 2015 al 2020, le concessioni demaniali per gli stabilimenti balneari

Il rischio multa

Nella relazione tecnica al maxi emendamento si evidenzia che con l'ulteriore estensione delle concessioni l'Italia rischia una nuova procedura d'infrazione e, in caso di condanna, una multa da parte dell'Ue compresa tra 10.880 e 652.800 euro al giorno per ogni giorno di ritardo successivo alla pronuncia della sentenza del Tribunale di prima istanza della Corte di Giustizia Ue. E una somma forfetaria pari a 8,8 milioni «che sanziona la continuazione dell'infrazione tra la prima sentenza e la seconda»

La prima infrazione

Nella relazione tecnica della Ragioneria si ricorda che la normativa Ue prevede l'affidamento dei beni demaniali tramite procedure trasparenti e competitive, per evitare ogni automatismo nell'assegnazione «ivi compresi meccanismi analoghi al soppresso diritto di insistenza» già oggetto di procedura d'infrazione

La prima proroga al 2015

La procedura è stata archiviata il 27 febbraio grazie alla proroga limitata al 31 dicembre 2015 delle concessioni, con il proposito del governo di provvedere «tramite decreto legislativo al riordino della materia» in conformità alle prescrizioni Ue

Foto: Palazzo Madama. Slitta a oggi il via libera dell'Aula del Senato al decreto sviluppo

Rating 24 IL DECRETO SVILUPPO

Credito di imposta solo per nuove opere

Rete tlc esclusa - Ok all'attività Bancoposta fuori sede

Carmine Fotina

ROMA

Il decreto sviluppo bis esce ridimensionato dal lungo confronto tra governo e maggioranza sul maxiemendamento da sottoporre al voto di fiducia dell'Aula del Senato. Resta nel testo la proroga quinquennale per le concessioni balneari, nonostante la Ragioneria dello stato abbia quantificato il rischio di una multa Ue in un importo tra 10.880 e 652.800 euro al giorno. Oltre alla vendita degli immobili delle casse previdenziali private, lo stop più eclatante decretato dalla commissione Bilancio del Senato riguarda invece il credito di imposta per le infrastrutture, ulteriormente alleggerito. Il bonus fiscale si applicherà solo alle nuove opere e non più a quelle già aggiudicate. Ma non basta. È stata stralciata infatti anche l'estensione del credito d'imposta ai progetti per le reti a banda ultralarga predisposti da un'apposita società di capitali costituita dalla Cassa depositi e prestiti. Tra le norme bocciate figura anche il programma per le reti di comunicazione interforze Tetra, mentre si rinvia alla legge di stabilità la copertura sul credito di imposta per le opere di ingegno vendute online e per l'inclusione di Termini Imerese tra le zone franche urbane.

Nel pacchetto che ha invece ricevuto il disco verde e resta a pieno titolo nel maxiemendamento non mancano misure rilevanti. Sul fronte lavoro rispunta la modifica alla riforma Fornero che estende gli interventi a favore dei lavori anziani anche alle ipotesi di accordi sindacali stipulati nell'ambito di procedure di mobilità collettiva. Nel settore postale si concede la possibilità di svolgere l'attività di Bancoposta anche fuori sede, allineando Poste Italiane alla disciplina applicata alle banche, ad esempio mediante promotori finanziari per servizi di investimento, finanziamento e vendita di conti correnti e carte prepagate destinati alla clientela privati e imprese. Inoltre Poste potrà proporre investimenti sull'oro come "bene rifugio".

Sulle assicurazioni spunta un norma di liberalizzazione a favore degli agenti di assicurazione che intendono svolgere anche attività di promotori finanziari. Capitolo turismo: entro l'anno arriverà il piano strategico nazionale e, per lo svolgimento di iniziative di promozione turistica, si potrà attingere al fondo da 3 milioni annui destinato alle riduzioni del prezzo della benzina nelle regioni confinanti con l'Austria. Novità anche sulla valorizzazione degli asset statali, con l'esclusione delle carceri dall'acquisto, vendita, manutenzione e censimento degli immobili pubblici.

In tema di concessioni balneari, non c'è solo la proroga. Arriva infatti il disco verde per il trasferimento alle Regioni del compito di fissare gli indirizzi e i limiti per lo svolgimento delle attività accessorie, come bar, ristoranti, discoteche.

Le edicole potranno continuare a praticare sconti sulla merce venduta per defalcare il valore del materiale fornito in conto vendita e restituito, ma solo rispettando il periodo di permanenza in vendita stabilito dall'editore.

Schede a cura di

Maurizio Caprino, Andrea Gagliardi, Andrea Marini, Marta Paris, Matteo Prioschi, Claudio Tucci Stabilimenti balneari, proroga quinquennale Scatta la proroga di cinque anni, dunque fino al 2020, per le concessioni demaniali in scadenza alla data del 31 dicembre 2015. Nonostante la contrarietà manifestata dal Governo, che però nella relazione tecnica del maxiemendamento inviata ieri pomeriggio afferma che per il salvaspagge si profila un maxi-multa della Comunità europea che può variare tra i 10.880 e i 652.800 euro al giorno.

Sfuma, comunque, la possibilità per gli stabilimenti di arrivare alla maxiproroga trentennale come pure è stato ipotizzato nel corso della conversione del decreto sviluppo. L'esecutivo ha quindi preferito evitare il braccio di ferro, accettando una norma tenuta molto sotto pressione dalle lobby ed evitando di presentarsi al voto di fiducia oggi in aula al Senato con una soluzione che si sarebbe potuta rivelare fatale per il

proseguimento della legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IMPATTO SULLA CRESCITA

MEDIO TEMPI DI ATTUAZIONE

LUNGI Start up, si abbassa la soglia di spesa in ricerca e sviluppo Le startup innovative avranno accesso preferenziale al credito di imposta per le nuove assunzioni di profili altamente qualificati varato con il primo decreto sviluppo. In particolare, saranno esentate dall'obbligo di avvalersi della certificazione di un revisore dei conti o di un professionista iscritto al registro dei revisori contabili. Per essere considerata una startup innovativa, le spese in ricerca e sviluppo dovranno essere pari ad almeno il 20% (e non più il 30%) del maggiore valore tra costo e valore totale della produzione. Sono specificate le spese definibili «in ricerca e sviluppo»: spese relative allo sviluppo precompetitivo e competitivo, quali sperimentazione, prototipazione e sviluppo del business plan, le spese relative ai servizi di incubazione forniti da incubatori certificati, i costi lordi di personale interno e consulenti esterni impiegati nelle attività di ricerca e sviluppo, inclusi soci ed amministratori, le spese legali per la registrazione e protezione di proprietà intellettuale, termini e licenze d'uso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IMPATTO SULLA CRESCITA

ALTO TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDI Casse, esclusa la vendita forzata degli immobili Nessuna vendita forzata per gli immobili residenziali delle Casse di previdenza private. Ieri sera il governo ha accolto la richiesta della commissione Bilancio del Senato di stralciare il comma del maxi emendamento con cui si introduceva l'obbligo, previo decreto del ministero dell'Economia, di vendere ai locatari o affittare a importi calmierati gli stabili di proprietà degli enti di previdenza inseriti nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione. Il comma, che voleva favorire famiglie, anziani e single a basso reddito o in difficoltà finanziaria, era stato approvato dalla commissione Industria del Senato nella notte tra lunedì e martedì, ma aveva ricevuto parere contrario del ministero del Lavoro. Inoltre la Ragioneria dello Stato aveva sottolineato che tale misura avrebbe comportato minori entrate per le Casse con la possibilità di pregiudicare la sostenibilità delle prestazioni previdenziali e dei bilanci tecnici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IMPATTO SULLA CRESCITA

BASSO TEMPI DI ATTUAZIONE

LUNGI TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDI Ai «piccoli» il 25% dei progetti gestiti dall'Agenzia digitale Viene introdotta una riserva a favore delle micro, piccole e medie imprese nell'ambito dei grandi progetti di ricerca e innovazione che saranno gestiti dall'Agenzia digitale italiana. Nel caso delle «attività di ricerca finalizzate allo sviluppo di un servizio o di un prodotto innovativo in grado di rafforzare anche la capacità competitiva delle piccole e medie imprese», una percentuale di almeno il 25% delle risorse annuali per grandi progetti strategici a disposizione dell'Agenzia è destinata a iniziative che coinvolgano micro, piccole e medie imprese, anche associate tra loro. Rientrano in questa fascia di progetti da premiare anche quelli svolti in collaborazione con grandi imprese o organismi di ricerca.

Nel complesso, la relazione tecnica del governo indica in 240 milioni di euro la dotazione disponibile per i grandi progetti strategici, recuperata da risorse già esistenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IMPATTO SULLA CRESCITA

ALTO TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDI Biglietti elettronici acquistabili con il cellulare Promossa l'adozione da parte delle aziende di trasporto pubblico locale di sistemi di bigliettazione elettronica interoperabili a livello nazionale, estesi anche alle città metropolitane. Possibile il pagamento del titolo di viaggio con cellulare, anche attraverso l'addebito diretto su credito telefonico. Confermati i 150 milioni per il 2013 per completare il Piano nazionale banda larga, finalizzato a eliminare il digital divide. Si prevede che con regolamento del ministero dello Sviluppo siano definite le misure e le modalità di intervento a carico degli operatori Tlc per interferenze tra i servizi a banda

ultralarga mobile nella banda degli 800Mhz e gli impianti di ricezione televisiva domestica. È prevista inoltre la rimozione di principali ostacoli alla diffusione delle infrastrutture di comunicazione a banda ultralarga come il costo di realizzazione di scavi, relativamente agli oneri delle lavorazioni e delle autorizzazioni per arrivare sino all'edificio stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IMPATTO SULLA CRESCITA

ALTO TEMPI DI ATTUAZIONE

LUNGI Neve, solo gomme termiche Tolleranza sulla Rc auto Un paracadute per chi dimentica di rinnovare la polizza Rc auto, gomme invernali obbligatorie quando si prevedono forti nevicate, poteri ai casellanti per bloccare e multare chi non paga il pedaggio autostradale e revisione anche per le macchine agricole. Il maxi-emendamento al decreto crescita introduce novità importanti per gli utenti della strada.

Sul fronte Rc auto, lo stesso decreto ha abolito il tacito rinnovo, di fatto eliminando anche la "tolleranza" di 15 giorni prevista dal Codice civile. La modifica obbliga le compagnie a garantire ancora questa proroga della copertura.

Quanto alle nevicate, è prevista la possibilità di vietare la circolazione fuori dai centri abitati anche a chi ha le catene a bordo: l'unico "passepartout" diventano le gomme invernali.

Le multe per l'evasione del pedaggio potranno essere comminate anche dai casellanti, senza aspettare che intervenga la Polizia stradale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IMPATTO SULLA CRESCITA

BASSO TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDI Crisi debitorie, l'Iva non incide sul piano di rientro Il procedimento per la composizione delle crisi da sovraindebitamento si avvicina alle esigenze del consumatore, cioè del debitore persona fisica che ha assunto obbligazioni prevalentemente per scopi estranei all'attività imprenditoriale e professionale. Il DI sviluppo interviene anche sui presupposti di ammissibilità dell'accordo di ristrutturazione del debito stabilendo che i tributi costituenti risorse della Ue, l'Iva e le ritenute operate e non versate non possono essere oggetto di decurtazione nel piano, che può prevedere la sola dilazione dei pagamenti.

Inoltre, a seguito della sentenza che dichiara il fallimento, i crediti derivanti da finanziamenti effettuati in funzione dell'accordo sono prededucibili secondo le regole della legge fallimentare. Quanto agli organismi, le indennità spettanti sono a carico dei soggetti che ricorrono alla procedura. Le norme non impongono un termine per l'istituzione degli organismi, ma finora pochissimi enti hanno provveduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IMPATTO SULLA CRESCITA

MEDIO TEMPI DI ATTUAZIONE

LUNGI Salta il tetto della Spending sugli affidamenti diretti Salta il tetto previsto dalla spending review dei 200mila euro annui per consentire gli affidamenti diretti in house a società a capitale interamente pubblico. Inoltre, per assicurare il rispetto della disciplina europea in tema di concorrenza, si prevede che la relazione in cui si giustifica l'affidamento senza gara di servizi di rilevanza economica sia pubblicata sul sito internet dell'ente affidante. E ancora: gli affidamenti in essere alla data di entrata in vigore del decreto non conformi ai requisiti Ue devono essere adeguati entro fine 2013. Per gli affidamenti in cui non è prevista una data di scadenza gli enti competenti provvedono a inserire nel contratto di servizio un termine di scadenza. Infine, gli affidamenti diretti accordati alla data del 1° ottobre 2003 a società a partecipazione pubblica già quotate in Borsa a tale data, cessano alla scadenza prevista nel contratto di servizio; gli affidamenti che non prevedono una data di scadenza cessano il 31 dicembre 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IMPATTO SULLA CRESCITA

BASSO TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDI Interfaccia in ogni regione per rafforzare il Desk Italia Il Desk per attrarre gli investimenti esteri arriva in porto con qualche modifica. La struttura - che sarà il punto di riferimento dei progetti di natura non strettamente finanziaria e di rilevante impatto economico degli investitori stranieri, fungendo da raccordo fra le attività svolte dall'Agenzia per il commercio estero - Ice e Invitalia - potrà ora proporre la sostituzione dei

procedimenti con accordi integrativi o sostitutivi. Per lo sportello, che opera sotto il cappello del ministero dello Sviluppo, torna anche il raccordo con il ministero degli Esteri, che era stato eliminato nel testo dei relatori in commissione, e le sue linee d'azione saranno comunicate alla Conferenza Stato-Regioni. Per evitare battute d'arresto a livello locale le Regioni dovranno individuare un apposito Ufficio che si interfaccia con il Desk Italia, e con potere di convocare e presiedere conferenze di servizi limitatamente agli investimenti di interesse locale. Salta il potenziamento (10 milioni) del budget dell'Agenzia Ice .

© RIPRODUZIONE RISERVATA IMPATTO SULLA CRESCITA

ALTO Procedure più snelle nei concorsi per i notai Procedure più semplice per snellire i tempi dei concorsi per notai. Nella correzione delle prove scritte, il giudizio di non idoneità dovrà essere motivato dalla commissione esaminatrice «con formulazioni standard, predisposte dalla commissione quando definisce i criteri che regolano la valutazione degli avvocati». Nelle commissioni esaminatrici dei concorsi per notai aumentano i componenti. Più in dettaglio, la Commissione sarà composta da 7 magistrati d'appello (prima erano 4); 6 professori universitari, ordinari o associati, che insegnino materie giuridiche (prima erano 3); 9 notai (prima erano 6) che abbiano almeno dieci anni di anzianità nella professione (della commissione non potranno più farne parte notai cessati dall'esercizio). I componenti della commissione potranno essere scelti anche tra chi è andato in pensione da non più di cinque anni. Le nuove norme comunque non si applicano ai concorsi già banditi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA IMPATTO SULLA CRESCITA

BASSO TEMPI DI ATTUAZIONE

LUNGI Start up innovative Accesso «semplificato» al bonus fiscale per le assunzioni di profili altamente qualificati Servizi pubblici locali Adeguamento entro il 2013 per gli affidamenti direttinonin regolacon i requisitiUe Progetti strategici L'Agenzia digitale destineràunquarto dei fondi alle iniziative che coinvolgano lePmi

INFRASTRUTTURE

Addio all'abbassamento della soglia minima per l'ammissibilità del credito di imposta per le opere in project financing (che resta a 500 milioni). Dunque, il passaggio parlamentare del decreto sviluppo non ha portato, come è sembrato potesse verificarsi nel corso dell'iter e come atteso dalle imprese di costruzione, a 100 milioni di euro tale limite. Ora, rimanendo la soglia a 500 milioni, a godere del beneficio fiscale saranno solo le opere faraoniche. Ma non solo, il maxiemendamento prevede inoltre che saranno escluse dall'ammissibilità al credito di imposta le opere già aggiudicate. A costringere alla marcia indietro è stata la Commissione Bilancio del Senato che ha messo il disco rosso per il rischio di un aumento della spesa e della mancanza di copertura, sebbene le procedure prevedano il passaggio obbligato per il rigido filtro del Cipe nell'individuazione delle opere meritevoli del beneficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Resta a 500 milioni il tetto per il bonus

IMPATTO SULLA CRESCITA

BASSO

TEMPI DI ATTUAZIONE

LUNGI

LAVORI PUBBLICI

Doccia fredda per le piccole e medie imprese del comparto dei lavori pubblici. Innanzitutto il settore degli appalti non viene più escluso dalla responsabilità solidale tra appaltatore e subappaltatori quando questi ultimi non pagano l'Iva o i contributi dei lavoratori all'Inps e all'Inail. Scompare, inoltre, la possibilità per le imprese di autoprodotte il certificato di regolarità contributiva (Durc). Se la pubblica amministrazione è in ritardo con la produzione della certificazione, l'imprenditore non potrà dunque procedere con l'autocertificazione. Anche queste norme sono state espunte dal maxiemendamento oggi all'approvazione dell'aula di Palazzo Madama per la contrarietà della Commissione Bilancio. Entrano invece alcune norme di

semplificazione come l'istituzione dell'anagrafe unica delle stazioni appaltanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Niente autocertificazione del Durc negli appalti

IMPATTO SULLA CRESCITA

BASSO

TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDI

BANCHE

Via libera alla conversione delle azioni privilegiate detenute dalla Fondazioni bancarie in Cassa depositi e prestiti in in azioni ordinarie secondo modalità che permettano un equo rapporto di conversione, in modo da consentire il mantenimento degli azionisti privati nella Cdp.

Il rapporto di conversione sarà fissato dall'istituto di via Goito entro il 31 gennaio 2013. Un'operazione che secondo le stime della Ragioneria generale dello Stato porterà nelle casse del ministero dell'Economia 790 milioni se si conta anche l'acquisto delle azioni rimanenti per arrivare ad una quota del 20 per cento del capitale.

Approvata anche la riforma delle banche popolari, mentre salta la norma che avrebbe permesso a Mps di pagare in forma "mista" gli interessi sui Monti bond. La norma uscita dal decreto legge Sviluppo dovrebbe però rientrare nel Ddl stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le fondazioni convertono le azioni privilegiate Cdp

IMPATTO SULLA CRESCITA

MEDIO

TEMPI DI ATTUAZIONE

BREVI

Le norme per favorire la concorrenza nel settore assicurativo si arricchiscono di nuovi tasselli. Primo fra tutti la disposizione che non costituirà esercizio di agenzia in attività finanziaria, la promozione e il collocamento di contratti relativi alla concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma da parte degli agenti di assicurazione, su mandato diretto di banche ed intermediari finanziari e nel rispetto delle norme previste dal Testo unico bancario (Dlgs 385/1993). Aumenta poi da due a cinque giorni non festivi il termine entro il quale per i sinistri con soli danni a cose, deve avvenire la richiesta di risarcimento. Via libera alla possibilità che il premio della polizza assicurativa collegata a un mutuo venga restituito, almeno in parte, qualora il prestito venga ripagato in anticipo o trasferito. Confermata l'abolizione del tacito rinnovo sulle polizze per auto e barche, ma la compagnia dovrà comunque mantenere operante per altri 15 giorni la garanzia dopo la scadenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSICURAZIONI

Restituzione del premio se il mutuo viene ripagato

IMPATTO SULLA CRESCITA

MEDIO

TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDI

AGRICOLTURA

Sanzioni meno severe per chi non rispetta le nuove, rigide, norme sui contratti tra aziende per la cessione di prodotti agricoli. Il decreto liberalizzazioni, diventato legge a marzo 2012, prevedeva la nullità (anche rilevata d'ufficio dal giudice) per quei contratti che non indicano «le quantità e le caratteristiche del prodotto venduto, il prezzo, modalità di consegna e di pagamento». Con il decreto sviluppo, la nullità viene cancellata. I contratti devono essere comunque «informati a principi di trasparenza, correttezza, proporzionalità e reciproca corrispettività delle prestazioni, con riferimento ai beni forniti»

È istituito inoltre presso l'Ismea (l'Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare) un Fondo mutualistico nazionale per la stabilizzazione dei redditi delle imprese agricole. Il Fondo è costituito dai contributi volontari degli agricoltori e può beneficiare di contributi pubblici compatibili con la normativa europea in materia di aiuti di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanzioni meno severe sui pagamenti tra aziende

IMPATTO SULLA CRESCITA

ALTO

TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDI

LAVORO

Nei casi di eccedenza di personale, tramite accordi con i sindacati, il datore di lavoro può accollarsi una prestazione (pari alla pensione) e il pagamento della contribuzione fino al raggiungimento della pensione, per accelerare l'esodo dei più anziani. Tale prestazione può ora essere oggetto anche di accordi sindacali nelle procedure di mobilità collettiva (legge 223 del 1991) e nell'ambito di processi di riduzione del personale dirigente conclusosi con un accordo sindacale. Si modifica quindi l'articolo 4, comma 1, della riforma Fornero, e si specifica che queste nuove norme valgono anche nel caso in cui le prestazioni spetterebbero a carico di forme sostitutive dell'assicurazione generale obbligatoria.

Si specifica poi che resta ferma la possibilità di effettuare nuove assunzioni anche presso le unità produttive interessate dai licenziamenti, e quindi in deroga al diritto di precedenza (di assumere) lavoratori in mobilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accelerato l'esodo anche in mobilità collettiva

IMPATTO SULLA CRESCITA

ALTO

TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDI

FARMACI

Si concretizza la mediazione sull'indicazione nella ricetta del medico curante del principio attivo e del nome del farmaco di marca a brevetto scaduto. Il medico che cura per la prima volta un malato cronico o un paziente per un nuovo episodio di una malattia non cronica per il cui trattamento sono disponibili più medicinali equivalenti indicherà nella ricetta del Servizio sanitario nazionale la denominazione del principio attivo contenuto nel farmaco oppure la denominazione di uno specifico medicinale a base dello stesso principio attivo, accompagnato dalla denominazione di quest'ultimo. Insomma il nome del brand potrà esserci, ma la regola resta intatta: le ricette dei medici dovranno comunque, e sempre, contenere l'indicazione del principio attivo. L'indicazione dello specifico medicinale è vincolante per il farmacista sia quando nella ricetta è inserita la clausola di non sostituibilità sia quando il farmaco indicato abbia un prezzo pari a quello di rimborso, fatta comunque salva la diversa richiesta del cliente. Infine, nell'adottare eventuali decisioni basate sull'equivalenza terapeutica fra medicinali contenenti differenti principi attivi, le Regioni si attengono alle motivate e documentate valutazioni espresse dall'Agenzia italiana del farmaco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle ricette resta l'obbligo del principio attivo

IMPATTO SULLA CRESCITA

ALTO

SCUOLA

Slitta all'anno scolastico 2014-2015 l'adozione degli e-book nelle scuole con un piano di implementazione graduale e possibili forme miste carta-digitale. Per consentire la sicurezza degli edifici scolastici il Miur, d'intesa con la Conferenza unificata, definisce le priorità strategiche, le modalità e i termini per la

predisposizione e per l'approvazione di appositi piani triennali, articolati in singole annualità di interventi di edilizia scolastica. Ciascuna Regione approva e trasmette il proprio piano, in base alle richieste arrivate da Comuni e Province, al ministero che deve approvarli. Una strategia di messa in sicurezza che prevede a partire dal prossimo anno l'istituzione di un fondo unico ad hoc. Previsto un meccanismo premiale nell'assegnazione delle risorse, definito in base alla capacità di spesa dimostrata dagli enti locali in ragione della tempestività, dell'efficienza e nell'utilizzo delle risorse assegnate nell'anno precedente. Alle amministrazioni virtuose viene attribuita a livello regionale una quota aggiuntiva non superiore al 20% di quanto sarebbe ordinariamente spettato in sede di riparto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piani triennali e un Fondo per la sicurezza degli edifici

IMPATTO SULLA CRESCITA

ALTO

TEMPI DI ATTUAZIONE

MEDI

Foto: CONCESSIONI BALNEARI INNOVAZIONE ISTITUTI PREVIDENZIALI PRIVATI RICERCA E PMI
TELECOMUNICAZIONI CODICE DELLA STRADA SOVRAINDEBITAMENTO SERVIZI PUBBLICI LOCALI
ATTRAZIONE INVESTIMENTI ESTERI PROFESSIONI

I dati dell'Economia. Il bilancio relativo ai primi dieci mesi del 2012 rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso

Entrate erariali in aumento del 4,4%

A spingere gli incassi la quota statale Imu (4 miliardi) e le rendite finanziarie IN FRENATA La congiuntura economica fa diminuire il gettito dell'Iva e quello di imposte di registro e catastali

Le misure fiscali fanno correre le entrate tributarie dello Stato, che aumentano nonostante l'economia in frenata.

Tra gennaio e ottobre 2012 gli incassi dell'Erario sono aumentati del 4,4% (al netto delle una tantum) rispetto allo stesso periodo dell'anno prima, e un terzo dei 12 miliardi aggiuntivi è garantito dalla quota statale dell'acconto Imu. Il 50% dell'imposta destinato alle casse dello Stato (con l'eccezione delle abitazioni principali e dei fabbricati rurali strumentali) ha fruttato 4 miliardi di euro, un po' meno rispetto alle stime iniziali ma secondo l'Economia a spiegare la cifra basta la sospensione dei pagamenti per le aree colpite dal terremoto di maggio. Una spinta aggiuntiva, anche se meno consistente in valore assoluto, arriva dalla lotta all'evasione, che vede crescere i propri frutti del 9 per cento. Altre voci in grande spolvero sono quelle legate alle rendite finanziarie, sia le dirette (+2,9 miliardi, con un aumento del 53,9% rispetto ai primi 10 mesi del 2011) sia i bolli (+3,1 miliardi, con un incremento del 126,6%).

In entrambi i casi, a spiegare l'impennata sono ancora una volta le misure fiscali recenti: nel 2012 sono infatti entrate in vigore l'armonizzazione delle imposte al 20%, prevista dalla manovra-bis del 2011 (Governo Berlusconi) e i nuovi bolli su conti correnti e prodotti finanziari, oltre all'anticipo dell'acconto che dal 30 novembre è arretrato al 16 aprile. Gli aumenti delle accise, poi, hanno tenuto la recessione lontano dagli incassi sui prodotti energetici: i consumi di benzina sono scesi del 10,6%, quelli di gasolio per auto del 9,1% e per riscaldamento del 6,4%, ma il gettito fiscale è aumentato del 22% (3,5 miliardi in più rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso).

La congiuntura fredda si fa invece sentire direttamente dalle parti dell'Iva, che scende del 2% (1,8 miliardi in meno del 2011) per effetto del mix di segni negativi nelle importazioni (-3,1%) e negli scambi interni (-1,8%). Lo stesso vento soffia sulle imposte immobiliari (-11,2% il registro, -8,9% i diritti catastali) e sui redditi dei lavoratori autonomi (l'Irpef di settore scende del 4,6%), mentre regge l'imposta sui dipendenti (+1,9%) e sui pensionati (+0,4%).

Un segno meno accompagna infine i frutti fiscali dei giochi, che nei primi 10 mesi del 2012 si sono fermati a 10,7 miliardi, con una flessione del 6,7% sullo stesso periodo del 2011.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra gennaio e ottobre 2012 rispetto allo stesso periodo 2011

4,4%

L'aumento

È il gettito realizzato con l'acconto della quota erariale Imu

4 miliardi

Il peso dell'Imu statale

L'aumento dei bolli sui conti correnti e sui prodotti finanziari

+126,6%

Prodotti finanziari

Le conseguenze negative della congiuntura economica

-2%

Gli incassi Iva

Adempimenti fiscali. Imprese e professionisti sollecitano un intervento in via amministrativa a prescindere dall'approvazione del Ddl di riforma

Semplificazioni possibili d'ufficio

Tra i 108 obblighi censiti dalle Entrate almeno il 30% può essere eliminato dall'amministrazione A COSTO ZERO Entrate al lavoro per coordinare la «black list» con i suggerimenti delle categorie

Marco Bellinazzo

MILANO

Non abbandonare il cammino delle semplificazioni fiscali. È questo l'appello che categorie e professionisti lanciano all'agenzia delle Entrate, in attesa di capire se il Parlamento, nonostante il "traffico" di provvedimenti al Senato, riuscirà a licenziare la delega per la riforma del sistema tributario. Ma se per numerosi interventi di alleggerimento della burocrazia fiscale è necessario una modifica legislativa, per altri l'Agenzia potrebbe agire anche in via amministrativa.

Nell'elenco dei 108 adempimenti censiti dalle Entrate e sottoposti lo scorso mese di ottobre al vaglio delle categorie, circa il 30% potrebbe essere rivisto senza la "copertura" della delega e, soprattutto, a costo zero. L'amministrazione finanziaria ha già redatto la propria black list di obblighi «ritenuti ridondanti o superati» e in queste settimane sta lavorando per coordinarla con i suggerimenti arrivati da imprese e professionisti.

«Vanno eliminate - spiega al riguardo Elio Schettino, direttore Fisco, Finanza e Welfare di Confindustria - le sovrapposizioni tra gli adempimenti fiscali, che portano le imprese a comunicare più volte all'amministrazione le stesse informazioni, magari solo aggregate in modo diverso. Si potrebbero ad esempio accorpate le dichiarazioni black list con il nuovo elenco clienti e fornitori (spesometro) e contestualmente alleggerire gli adempimenti contenuti nelle comunicazioni intrastat. Così come sarebbe utile unificare in una sola dichiarazione fiscale annuale tutte le comunicazioni relative a regimi fiscali opzionali».

La "pressione burocratica" va ridotta perché mentre la giungla degli adempimenti fiscali è ogni giorno più rigogliosa, per le imprese lievitano costi e perdite di tempo. Cosa fare? «Interventi limitati al singolo adempimento - osserva Andrea Trevisani, direttore delle politiche fiscali di Confartigianato - vanno bene, però sono insufficienti. Occorre un cambio radicale di mentalità. Bisogna evitare di chiedere ai contribuenti dati di cui è già in possesso la pubblica amministrazione e ciò può avvenire solo integrando le diverse banche dati».

«Un intervento consistente dell'Agenzia sulle semplificazioni - aggiunge Claudio Carpentieri, responsabile Ufficio politiche fiscali di Cna - le imprese lo aspettano. Ritengo che l'Agenzia debba e possa fare tutto ciò che è in suo potere per dare un segnale concreto. In questa direzione riteniamo, per esempio, che occorra una semplificazione radicale dell'allegato studi di settore, prevedendo di allegare a Unico il quadro dei soli elementi contabili contenuti nel modello, e assumendo quelle informazioni anche per la determinazione del reddito. Occorrerebbe inoltre prevedere che l'iscrizione al Vies avvenga in modo automatico, con controllo dei requisiti effettuato a posteriori, in modo da eliminare la previsione che vieta di operare sul mercato Ue sino ad avvenuta iscrizione».

Per Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, «è necessario dare segnali concreti che vanno nella direzione della maggiore semplificazione possibile. Gli esempi sono molteplici ma viene difficile comprendere il perché dell'esistenza di più modelli di versamento, dall'F23 agli svariati tipi di F24. Oppure, la farraginosità delle modalità di pagamento dei ruoli esattoriali. In proposito è indispensabile dare maggiore chiarezza e semplicità all'esposizione dei vari elementi che poi peraltro scompaiono negli avvisi di mora. Nell'era della telematica appare poi superato adempiere alla comunicazione dei clienti e fornitori».

Un passo in più lo compie Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili: «Negli ultimi anni sono stati introdotti nuovi adempimenti fiscali per decreto legge anche con il contributo tecnico dell'Agenzia. Non vedo perché, al di là della delega fiscale, non si possa intervenire in via d'urgenza anche per tagliarli e rendere la vita più semplice a tutti i contribuenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA ABILITAZIONE AI SERVIZI TELEMATICI: DELEGA AGLI INTERMEDIARI Gli intermediari, individuati dall'articolo 3, comma 3, del Dpr 322/1998, possono accedere al «cassetto fiscale» dei propri clienti, per consultare le informazioni ad essi relative COMUNICAZIONE DA PARTE DEI SOSTITUTI DI IMPOSTA PER LA RICEZIONE DEI 730-4 I sostituti d'imposta devono inviare entro il 31 marzo la comunicazione della sede telematica presso cui ricevere, dalle Entrate, il flusso dei risultati contabili delle dichiarazioni 730 (modello 730-4) proveniente dai Caf e dai professionisti abilitati. L'Agenzia, entro 10 giorni dalla ricezione, mette a disposizione telematicamente questi dati ai sostituti d'imposta o agli intermediari DICHIARAZIONE DEI SOSTITUTI DI IMPOSTA I sostituti di imposta devono comunicare all'agenzia delle Entrate, mediante una dichiarazione annuale (770 semplificato e ordinario), i dati relativi alle ritenute operate in ciascun periodo di imposta, quelli relativi ai versamenti eseguiti, i crediti, le compensazioni effettuate e i dati contributivi e assicurativi DICHIARAZIONI DEI REDDITI DELLE PERSONE FISICHE La dichiarazione delle persone fisiche deve indicare i dati e gli elementi necessari per l'individuazione del contribuente, per la determinazione dei redditi e delle imposte, nonché per l'effettuazione dei controlli, e gli altri elementi richiesti nel modello, esclusi quelli che l'amministrazione può acquisire direttamente DICHIARAZIONI DEI REDDITI DELLE SOCIETÀ ED ENTI Compilazione del modello in forma unificata per le società di capitali, enti commerciali ed equiparati (Unico Sc), pe le società di persone ed equiparate (Unico Sp), enti non commerciali ed equiparati (Unico Enc). In caso di dichiarazione unificata è inclusa anche la dichiarazione Iva. Per quanto riguarda il consolidato, l'adempimento consiste nella presentazione, da parte di ogni soggetto passivo e per ciascun periodo d'imposta, di una dichiarazione da cui risultino i componenti reddituali che concorrono a formare il reddito imponibile ADEMPIMENTI A SEGUITO DI COMUNICAZIONE DI IRREGOLARITÀ Conoscere gli esiti della liquidazione consente al contribuente di regolarizzare la propria posizione nei confronti de fisco, evitando la reiterazione di errori nelle dichiarazioni degli anni successivi. Il contribuente può: fare acquiescenza, versando l'imposta dovuta in un'unica soluzione, ovvero in più rate; presentare istanza di autoutela parziale o totale PRESENTAZIONE DOCUMENTAZIONE A SEGUITO DI 36-TER Fornire chiarimenti e documentazione in ordine ai dati contenuti nella dichiarazione dei redditi attraverso la presentazione diretta all'ufficio di competenza o invio tramite raccomandata RICHIESTA AUTORIZZAZIONE PER COMPENSARE I CREDITI IVA Il contribuente che intende utilizzare in compensazione un credito Iva per importi superiori a 15.000 euro annui ha l'onere di richiedere l'apposizione del visto di conformità sulla dichiarazione da cui emerge il credito BENI IN GODIMENTO AI SOCI Dal 1 gennaio 2012, gli imprenditori o loro familiari e i soci comunicano all'Anagrafe tributaria i dati anagrafici dei familiari degli imprenditori o dei soci che hanno in godimento i beni dell'impresa, nonché gli elementi identificativi dei beni stessi COMUNICAZIONE DA PARTE DEGLI ENTI ASSOCIATIVI (MOD. EAS) Gli enti associativi trasmettono in via telematica alle Entrate i dati e le notizie rilevanti ai fini fiscali, mediante il modello Eas, per usufruire delle agevolazioni di cui all'articolo 148 del Tuir e all'articolo 4 del Dpr 26 ottobre 1972, n. 633 a condizione che gli enti associativi siano in possesso dei requisiti qualificanti previsti dalla normativa tributaria COMUNICAZIONE ELENCHI RIEPILOGATIVI OPERAZIONI INTRACOMUNITARIE Coloro che effettuano operazioni intracomunitarie con soggetti Iva di altri Paesi Ue devono presentare gli elenchi riepilogativi relativi a tali operazioni (modelli Intrastat) NUOVO SPESOMETRO A partire del 1 gennaio 2012, i soggetti titolari di partita Iva sono tenuti a comunicare i dati relativi a tutte le cessioni di beni e le prestazioni di servizi rese e ricevute. Per le operazioni non soggette all'obbligo di fatturazione gli stessi soggetti trasmettono le medesime informazioni per importi non inferiori a 3.600 euro PRESENTAZIONE MODELLO DATI RILEVANTI AI FINI DELL'APPLICAZIONE DEI PARAMETRI IN ALLEGATO ALLA DICHIARAZIONE ANNUALE DEI REDDITI - MODELLO UNICO Gli operatori economici che dichiarano, come «attività prevalente», un'attività per la quale non sono ancora stati approvati gli studi di settore o per la quale gli studi, pur approvati, non sono applicabili e per la quale risultano approvati i parametri presentano in allegato alle dichiarazioni dei redditi il modello dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione dei parametri PRESENTAZIONE MODELLO DATI RILEVANTI AI FINI DELL'APPLICAZIONE DEGLI STUDI DI SETTORE

IN ALLEGATO ALLA DICHIARAZIONE ANNUALE DEI REDDITI - MODELLO UNICO Le persone fisiche e gli enti esercenti, come "attività prevalente", un'attività per la quale risulta approvato un apposito studio di settore presentano in allegato alla dichiarazione dei redditi il modello dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli studi di settore DICHIARAZIONE DEGLI INVESTIMENTI ALL'ESTERO E/O TRASFERIMENTI DA, PER E SULL'ESTERO. MODELLO RW DELLA DICHIARAZIONE DEI REDDITI - MODELLO UNICO Obbligo dichiarativo riguardante: 1) trasferimenti da e verso l'estero relativi ad operazioni correnti, effettuati attraverso non residenti senza il tramite di intermediari residenti se l'ammontare complessivo di tali trasferimenti nel corso del periodo d'imposta sia stato superiore a 10.000 euro (Quadro RW - sezione 1); 2) investimenti all'estero e attività estere di natura finanziaria detenuti all'estero alla data del 31 dicembre di importo complessivo superiore a 10.000 euro (Quadro Rw - sezione II); 3) trasferimenti da, verso ed estero su estero, per ammontare complessivo superiore a 10.000 euro che nel corso del periodo d'imposta hanno interessato gli investimenti e le attività detenuti all' estero (Quadro rw - sezione III) Datagliare Gli adempimenti che potrebbero essere eliminati

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

20 articoli

ROMA

La scure di Bondi cade su otto ospedali

Quattro da chiudere e 4 da ridimensionare. Un taglio di duemila posti letto Nella sanità del Lazio bisogna riuscire a bilanciare sostegno e rigore: questo è l'indirizzo a Bondi Renato Balduzzi ministro della Salute Nella regione Nel mirino anche ospedali religiosi e cliniche private: 25 a rischio chiusura
Francesco Di Frischia

Quattro ospedali da chiudere (Forlanini, Oftalmico, Cto e Eastman) e quattro da ridimensionare (San Filippo Neri, Pertini, Spallanzani e Santo Spirito) con un vigoroso taglio di letti. Su questi interventi si sta concentrando Enrico Bondi, il commissario straordinario che sta preparando i decreti su mandato del premier Mario Monti. Obiettivo è cercare di risparmiare il più possibile: il deficit stimato dal ministero del Tesoro è 780 milioni solo nel 2012.

I provvedimenti in pratica applicano nel Lazio la *spending review*, cioè tagliano quasi 2 mila letti adeguandosi così allo standard del 3,7 letti per mille residenti deciso dal ministero della Salute. A fine novembre lo stesso commissario aveva ridotto di 96 milioni i budget 2012 a cliniche convenzionate e ospedali religiosi, innescando la rivolta. Anche ieri sono proseguite per tutto il giorno frenetiche riunioni tra i direttori generali di Asl, policlinici e ospedali pubblici con lo staff di Bondi (composto da Gabriella Guasticchi dell'Asp e Ferdinando Romano, dirigente della Regione) per cercare di trovare risposte e soluzioni. Le proteste, però, di medici, infermieri e sindacati hanno fatto segnare un'altra giornata di agitazioni e mobilitazioni non solo nella Capitale: oltre duecento lavoratori del San Raffaele di Cassino hanno bloccato ieri pomeriggio la strada vicino alla struttura sanitaria contestando il mancato pagamento degli stipendi. Questa è una delle tre cliniche, insieme a Viterbo e Montecompatri, che stanno per chiudere a causa del pesante credito di 260 milioni accumulato negli ultimi anni e dei ritardi nei pagamenti delle prestazioni erogate da parte della Regione. Più pesante la situazione del Policlinico Gemelli: il credito con la Regione è di 800 milioni dal 2006 a oggi.

Ieri il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha visitato il Campus Biomedico di Triglia, che dopo i 6 milioni tagliati da Bondi, ha deciso di diminuire stipendi al personale e soprattutto ricoveri e attività ambulatoriale convenzionate. «La sanità del Lazio viene da anni di difficoltà e continua ad avere problemi non indifferenti - fa notare Balduzzi -. Bisogna chiedere rigore a tutte le aziende e a tutte le strutture, affinché mettano ordine a casa propria, e al tempo stesso assicurare alle tante eccellenze che ci sono il necessario sostegno. Riuscire a bilanciare sostegno e rigore è l'indirizzo che ho dato a Bondi e auspico che nel breve termine possa già cominciare a dare buoni frutti». Contro i tagli Gianni Nigro della Cgil Fp: «Così Bondi penalizza i malati: la riforma la lasci fare alla futura giunta regionale».

Comunque domani Bondi farà conoscere ai manager pubblici il futuro degli ospedali romani: la riunione è fissata al ministero dell'Economia. Secondo indiscrezioni il San Filippo Neri, nonostante le recenti ristrutturazioni, dovrebbe tagliare 170 letti perché in quel quadrante della città ci sono anche il Gemelli e il Sant'Andrea: l'esubero di letti è evidente. A rischio chiusura sono: Oftalmico, Forlanini, Cto e Eastman. Marcia indietro invece sullo Spallanzani, rimarrà istituto scientifico e non verrà inglobato nel San Camillo. Ma la forbice potrebbe colpire pure gli ospedali religiosi e le cliniche private accreditate con meno di 80 posti letto: martedì l'Asp ha fatto sapere che sono 25 cliniche nel Lazio su 42 quelle a rischio smantellamento.
RIPRODUZIONE RISERVATA 26

Foto: Eastman È uno degli ospedali (con 26 letti e 340 dipendenti) che rischia la chiusura. È specializzato in odontoiatria e malattie del cavo orale 19 118

Foto: Oftalmico Specializzato in malattie degli occhi, è una specie di istituzione cittadina, ora più che mai in bilico: 19 i posti-letto e 101 i dipendenti 55

Foto: Cto Anche lo storico ospedale della Garbatella (118 letti e 449 dipendenti) rischia la chiusura. È specializzato in traumatologia e ha un punto di primo soccorso

Foto: Forlanini È l'ultima struttura (700 dipendenti e 55 letti) a rischio chiusura. Nato negli anni '20, il Forlanini era specializzato in malattie respiratorie

Le tappe Spending review: via 1.963 letti 1 In agosto il governo Monti vara la Spending review: si decide il taglio di 1.963 letti nel Lazio perché la media deve essere 3,7 posti ogni mille abitanti. Per la Cgil da tagliare solo 974 letti In cliniche e religiosi tagliati 96 milioni 2 Il 22 novembre il commissario Enrico Bondi firma due decreti che tagliano oltre 96 milioni di euro ai budget 2012 in ambulatori, cliniche convenzionate e ospedali religiosi Scoppia la rivolta in Asl e privati 3 Dalla fine di novembre scoppia la rivolta del mondo della sanità del Lazio: Asl, ospedali pubblici e religiosi, tutte le associazioni delle cliniche convenzionate si mobilitano con sindacati confederali e autonomi

Foto: San Filippo Neri La protesta di ieri con medici e infermieri a lutto

PUGLIA Il caso Taranto. La Procura restituisce di fatto la facoltà d'uso all'azienda - La produzione rimane invece indisponibile

Tolto il sequestro agli impianti Ilva

Clini: «I magistrati stanno applicando la norma» - Ora deve pronunciarsi il gip LA CONTROVERSIA Il giudice per le indagini preliminari dovrà esprimersi sulla revoca dei sigilli sui coils e potrebbe sollevare eccezione di incostituzionalità LE PROCEDURE Da oggi il fermo delle batterie e dall'8 dicembre l'altoforno 1 I cento esuberanti riassorbiti all'interno. Intanto la Cig riguarda in totale 1.255 addetti

Domenico Palmiotti

TARANTO

L'Ilva torna in possesso degli impianti dell'area a caldo sequestrati senza facoltà d'uso dalla Magistratura a fine luglio e incassa invece un no della Procura sul dissequestro dei prodotti finiti (coils e lamiere) bloccati il 26 novembre scorso.

Ventiquattro ore dopo la presentazione dell'istanza con cui gli avvocati dell'azienda hanno chiesto ai giudici di dar seguito al decreto legge del Governo che autorizza l'azienda a produrre e di rimuovere i sigilli del sequestro dei prodotti finiti, arrivano le prime risposte da Palazzo di Giustizia. L'Ilva, dunque, riacquista la disponibilità del parco minerali, dell'agglomerato, delle cokerie, degli altiforni, delle acciaierie e della gestione rottami ferrosi, tutte le aree sequestrate in estate dal gip Patrizia Todisco.

Il rientro in possesso, però, non annulla, nè revoca lo stesso sequestro. «Per espressa disposizione di legge - scrivono i pm nel provvedimento notificato ieri stesso all'Ilva dai Carabinieri - permane comunque il vincolo del sequestro». Quindi, dicono i pm, «conseguentemente devono essere mantenuti i sigilli in quanto necessari ad attestare la sottoposizione dei beni al vincolo di indisponibilità» e comunque «in ogni caso la permanenza degli stessi non è di alcun ostacolo alla prosecuzione dell'attività produttiva nello stabilimento». L'Ilva, quindi, è «immessa nel possesso dei beni dell'impresa sottoposti a sequestro preventivo, fermo restando il vincolo del sequestro come previsto dall'articolo 1, c. 4, del decreto legge n. 207 del 3.12.2012». In pratica, è come se l'Ilva avesse avuto la facoltà d'uso degli impianti sequestrati.

Parere contrario, invece, la Procura ha manifestato sul dissequestro di coils e lamiere. Sarà ora il gip Todisco, cui è stato rimesso il caso, a pronunciarsi, ma la Procura osserva che i beni prodotti dall'Ilva prima dell'entrata in vigore del decreto legge sono «soggetti a confisca» in quanto «provento di attività che, almeno sino al 3 dicembre 2012, era da considerarsi condotta "contra legem"». La Procura, in sostanza, tiene fermo il blocco su coils e lamiere a cui sono stati apposti i sigilli in quanto li ritiene il derivato della produzione di altiforni e acciaierie che, fermo restando il sequestro senza facoltà d'uso, l'azienda non era abilitata a fare. Ma al di là del parere che adesso dovrà esprimere il gip, sinora in assonanza con la Procura, la partita vera si gioca sulle mosse che i giudici faranno in opposizione al decreto. Venuta meno l'udienza di oggi del Tribunale del riesame in cui si sarebbe dovuto discutere del dissequestro dei prodotti finiti in quanto l'Ilva vi ha rinunciato anche per non offrire ai magistrati un assist per sollevare l'eccezione di incostituzionalità, ora potrebbe essere lo stesso gip a porre la questione dovendosi appunto pronunciare sulla revoca o meno dei sigilli. Parallelamente, con altra iniziativa, i magistrati della Procura solleverebbero il conflitto di attribuzione. E intanto commentando il ritorno degli impianti nella disponibilità dell'Ilva, il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, dice: «È una cosa assolutamente normale. I magistrati stanno applicando la norma e non c'è nulla di straordinario. Naturalmente ora devo attivare tutte le iniziative già previste».

Ma fra dissequestro negato su coils e lamiere e le nuove azioni dei giudici, lo scenario non si è rasserenato. A questo si aggiungono anche i problemi legati all'approvvigionamento delle materie prime che rischiano di mettere alle corde l'Ilva, costringendola a fermare gli impianti. La disponibilità di carbon coke e di minerali di ferro necessari al ciclo produttivo è di pochissimi giorni ancora, ha comunicato ieri sera l'azienda ai sindacati. Questo perché si sono tra loro concatenate tre cause: i vincoli posti settimane addietro dai custodi allo scarico e alla giacenza delle materie prime (rispettivamente 15mila tonnellate e 15 giorni); i danni alle gru provocati dal tornado di mercoledì scorso; il sequestro di alcune gru da parte della Magistratura dopo la

morte, causa appunto lo stesso tornado, del gruista Francesco Zaccaria. Difatto oggi l'Ilva ha la disponibilità di sole tre gru, sette navi sono ferme in rada e non possono scaricare, una è bloccata al quarto sporgente dove c'è stato il sequestro delle gru, e le controstaffe, dovute ai tempi di attesa prolungati delle unità, hanno raggiunto i 7 milioni di dollari e tendono a crescere ulteriormente. L'Ilva afferma che le tre gru operative sono sicure perchè ispezionate e verificate, ma i sindacati chiedono ulteriori accertamenti e ribadiscono che i gruisti non vogliono salire se prima non ci sono tutte le garanzie. Conseguenza: lo scarico delle materie prime resta bloccato e oggi ci sarà un nuovo incontro per vedere come uscirne.

Ieri, infine, l'Ilva ha annunciato ai sindacati che oggi fermerà le batterie delle cokerie 5 e 6 per avviare i primi lavori di risanamento dell'Aia e l'8 dicembre l'altoforno 1. Cento gli esuberi iniziali che però saranno riassorbiti all'interno. Invece la cassa integrazione ordinaria di 13 settimane per crisi di mercato riguarda per ora 800 addetti dell'area a freddo (ma 200 sono già effettivamente in cassa mentre gli altri 600 stanno prima smaltendo le ferie residue) mentre quella attivata per i danni del tornado, che durerà sino a fine mese, interessa 455 unità sulle 1.031 iniziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Le aree e le conseguenze degli interventi richiesti 1 6 2 3 5 4 5 4 Altoforno 5 Acciaieria 6 Perimetro della fabbrica 1 Parchi minerali 2 Agglomerato 3 Cokeria 3miliardi L'investimento stimato per attuare il risanamento 36mesi L'autorizzazione per continuare l'attività produttiva 10giorni Entro i quali dev'essere individuato il garante Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore Lamappadellostabilimento,ivarisettoriproduttivi,icostieletempistichestabilitatedaldecreto Le prescrizioni

L'Autorizzazione integrata ambientale prevede interventi volti al contenimento delle emissioni inquinanti su una serie di aree dello stabilimento Ilva di Taranto: altoforni, cokerie, agglomerato e parchi minerali

Le tempistiche

Sulla base anche di quanto stabilito dal decreto firmato nei giorni scorsi dal Presidente della Repubblica, all'azienda è consentito il proseguimento dell'attività produttiva per un periodo di 36 mesi, lasso di tempo entro il quale devono essere portati a termine gli interventi

di adeguamento

I parchi minerali

La copertura dei parchi minerali dello stabilimento di Taranto è una delle opere più complesse a causa dell'estensione dell'area pari

a circa 75 ettari. Secondo

le previsioni dell'azienda, saranno necessari sei mesi

per la realizzazione del progetto esecutivo e 36 mesi

per realizzare la copertura

Altoforni

In questi giorni prendono il via

le operazioni destinate

allo spegnimento dell'altoforno 1

e ai relativi interventi. L'altoforno 5 (il più grande) sarà sottoposto

ad adeguamento nel 2014

I distretti vent'anni dopo COME CAMBIANO I POLI DEL MADE IN ITALY

Il Mezzogiorno si rilancia con l'industria aerospaziale

Dai cluster di Napoli, Caserta, Brindisi e Foggia il 31% del fatturato nazionale LE DISECONOMIE Network strategico per competere oltreconfine, ma Tolosa, Amburgo e Montreal sono partiti prima. Le Pmi hanno problemi di liquidità e difficoltà di accesso al credito

Vera Viola

POMIGLIANO D'ARCO

In un Sud Italia dilaniato dalle grandi crisi industriali, il polo dell'aerospazio, che somma i distretti di Campania e Puglia, è certamente un'isola felice. Numerose le aziende con fatturati da grandi cifre, nutriti gli organici, importante il ruolo delle aziende leader, nonostante la congiuntura sfavorevole, forti e intense relazioni commerciali con l'estero, grandi investimenti in ricerca e buona propensione ad aggregarsi. Insomma, una realtà unica nel panorama italiano, specie alla luce della recente costituzione di un grande cluster nazionale, a cui aderiscono cinque distretti di settore italiani, già impegnati insieme nella partecipazione al bando governativo con quattro proposte, oggi al vaglio del ministero, dal costo di circa 10 milioni.

Nel Mezzogiorno Campania e Puglia sono le regioni capofila del settore aeronautico rappresentando il 31% del fatturato nazionale. Uno studio di Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno del Banco di Napoli) stima in Campania un fatturato di 1,6 miliardi, con 56 unità locali, a cui vanno aggiunti consorzi e centri di ricerca arrivando a oltre 100 realtà (di cui 85 società di capitali), tra le province di Napoli e Caserta. Il polo campano, secondo per fatturato in Italia, è primo per numero di dipendenti con 8.404 addetti (contro gli 8.217 della Lombardia) ed esporta per circa 800 milioni (18% dell'export italiano).

Poco lontano, tra Brindisi e Foggia, il distretto pugliese: circa cinquanta imprese grandi (Alenia Aermacchi, Avio, AgustaWestland, Salver), medie (Gse, Dema, Tsm, Industrial Aeronautical Painting, Processi Speciali, Space Software Italia, Iacobucci) e piccole. Con vendite per più di 1 miliardo e 5.500 addetti (con l'indotto), il polo ha registrato una crescita sostenuta e ha assunto 1.500 giovani in cinque anni. «Il comparto - dice Federico Pirro, docente a Bari di Storia dell'industria - ha assunto carattere strategico e trainante».

Al centro della costellazione le grandi imprese. Avio ha a Pomigliano e a Brindisi impianti leader nella produzione di trasmissioni di potenza e per le turbine di bassa pressione. Alenia Aermacchi, opera nei siti produttivi di Pomigliano d'Arco - il più grande del Sud - Nola, Capodichino, con un totale di 4mila addetti circa. Massiccia presenza anche in Puglia: il più recente impianto di Monteiasi-Grottaglie (Taranto) costruito di fianco all'aeroporto dalla pista più lunga d'Europa, si aggiunge a quello di Foggia. Alenia, grazie anche a incentivi comunitari intermediati dalla regione Puglia, realizzerà un ramp-up produttivo con un investimento di 509 milioni. In totale, dall'inizio del programma fino al 2014, avrà investito in Puglia 1,3 miliardi. Finmeccanica, con Alenia Aermacchi e con il 14% del capitale in Avio, ha creduto nei processi di aggregazione a cui è stato dato il via definitivo. Prima la Puglia ha costituito il Dat (Distretto tecnologico dell'aerospazio), a seguire la Campania, a maggio scorso, ha dato vita al Dac. Il primo ha puntato su formazione e ricerca, il secondo ha pronti undici progetti di ricerca da 140 milioni circa la cui ripartizione definitiva è in corso. Entrambi i distretti coinvolgono i numerosi e accreditati centri di ricerca esistenti: in Campania Cira, Imast, cinque università campane, Cnr. In Puglia, ruolo chiave è assegnato al Politecnico di Bari e all'Università del Salento, ma non sono meno attivi Cetma, Enea, alcuni istituti del Cnr e il Consorzio Optel.

Aggregazione e ricerca sono le carte da giocare per competere nel mondo. «Sulla scena mondiale si affermano altri Paesi produttori di aerei - dicono in Alenia Aermacchi - oltre a quelli storici. Ci troviamo insomma a competere con Corea del Sud, Messico, Portogallo, Tunisia, oltre a Cina, India e Indonesia. In questo contesto una sola azienda non va da nessuna parte. I distretti, quelli regionali e il cluster nazionale, sono l'unica chance che abbiamo. L'Italia arriva tardi a questo traguardo rispetto ad altre realtà. A Tolosa, Amburgo e Montreal le aggregazioni di imprese e centri di ricerca sono ormai da tempo realtà di successo».

In Italia, dove si cerca di recuperare il tempo perduto, ancora numerose questioni prioritarie sono sui tavoli della governance dei cluster. L'autonomia dei singoli distretti regionali rispetto a quello nazionale, a esempio, non è definita. «I singoli poli dovranno scegliere in autonomia la vocazione del proprio territorio - dice Luigi Carrino, presidente del polo campano - anche se ciascuno dovrà tener conto dei programmi nazionali». E ancora, si dovranno definire i ruoli di ricerca e università. «Abbiamo cambiato metodo - aggiunge Carrino - : è l'industria il soggetto che deve individuare i prodotti su cui competere e il mondo delle università deve su questi concentrare la propria attenzione». Infine, si discute sul peso che piccola e media impresa devono avere. Per Carrino, «ci deve essere cooperazione, anche nella condivisione dei programmi».

In realtà è nell'universo delle piccole e medie imprese che si è verificata una vera rivoluzione negli ultimi anni. «C'è una parte del tessuto produttivo che ha fatto un grande salto di qualità - spiega Luigi Iavarone, presidente del consorzio Sam, prima esperienza di aggregazione partita 15 anni fa - parlo delle imprese che si sono emancipate dal ruolo di subfornitore esclusivo di Alenia, si sono internazionalizzate intrecciando rapporti con committenti stranieri e hanno investito in ricerca. Ci sono poi numerose imprese che continuano a essere relegate al mercato domestico e vivono tra crescenti difficoltà». Di esempi di realtà virtuose ce ne sono sia in Campania che in Puglia: Magnaghi e Salver, a Napoli e Brindisi (si veda altro articolo in pagina), Dema, presente nelle due regioni, che ha aperto una filiale negli Usa, Tecnam, Oma Sud, Geven che produce interni per aerei. Una vera eccellenza, che compare nel novero dei tre fornitori mondiali di Airbus, Geven, che ha sede a Nola, sta realizzando un investimento di 30 milioni a Caivano (Napoli) dove concentrare le produzioni per il segmento di lusso. Comune denominatore è un ricco portafoglio per i prossimi dieci anni. Ma persino queste aziende devono fare i conti con problemi di liquidità, difficile accesso al credito, incentivi incerti ed erogati tardi. «Il problema principale - dice Giuseppe Acierno, presidente del Dat e del meta distretto nazionale - è di tipo finanziario: l'assenza di liquidità spesso pregiudica la voglia di investire delle pmi o addirittura mette a repentaglio la loro esistenza».

Scarse risorse finanziarie, una politica industriale ed estera che «riparte - dicono in Alenia - ora si con efficacia dopo anni di lavoro poco sistematico», ritardi come per gli aiuti della legge 808 dello Stato, o quelli del primo contratto di programma della regione Campania. Diverso per la Puglia dove il rapporto tra industria e governo regionale vive una fase positiva. Lo testimonia Acierno: «Se l'aerospazio pugliese è cresciuto ciò è stato possibile anche grazie alla Regione che ha dimostrato di considerare il settore strategico. Essa è vicina al sistema aerospaziale in termini di efficacia e rapidità nell'attuazione delle politiche di sostegno». Difficile per la Campania, dove manca ancora un piano aeroportuale, nonostante la disponibilità di diverse strutture. Per il Dac c'è bisogno di uno scalo come quello di Capua, a servizio dell'aviazione generale, che oggi è poco più di una pista tra erba incolta, di un aeroporto a servizio della ricerca e dei collaudi e per le attività di manutenzione che non può essere l'affollato Capodichino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RATING DEL SOLE

IL GIUDIZIO

-

Il punteggio

Attraverso una griglia di 12 variabili ciascun distretto è definito nei suoi punti di forza e di debolezza. L'aerospazio di Campania e Puglia vince per internazionalizzazione e capacità di fare rete, ma soffre per l'attrattività dei territori

1

CAPACITÀ DI FARE RETE

Oggi in realtà esiste un unico meta distretto dell'aerospazio nell'ambito del quale perdono significato le differenze regionali. Il cluster nazionale infatti, che riunisce i distretti di cinque regioni, è lo strumento necessario perché le imprese italiane possano competere con le aggregazioni di altri Paesi, di dimensioni anche maggiori e di antica tradizione, come quelle di Tolosa, Amburgo e Montreal

PUNTI DI FORZA

ALTA

-

2

INTERNAZIONALIZZAZIONE

Numerose le imprese meridionali del settore che da tempo ormai si relazionano con grandi player internazionali. Il vero salto di qualità compiuto da alcune imprese di minori dimensioni consiste proprio nell'aver intrecciato relazioni dirette con committenti stranieri non accontentandosi solo di un ruolo di subfornitori delle grandi aziende italiane. Questa presenza sui mercati ne ha accelerato la crescita

BUONA

-

3

OCCUPAZIONE

In Puglia i consistenti investimenti realizzati sia da Alenia Aermacchi con l'impianto di Grottaglie che da altri soggetti locali, anche con il sostegno di fondi europei intermediati dalla regione, hanno prodotto l'assunzione di oltre 1.500 giovani in cinque anni. Il polo pugliese ha raggiunto così un organico di 5.500 unità. In Campania performance meno positive, ma comunque si stima una occupazione di 8.400 addetti

DISCRETA

-

PUNTI DI DEBOLEZZA

1

ATTRATTIVITÀ

In una competizione che investe non solo le imprese ma anche i territori, diventa urgente che questi si dotino di alcune strutture. Per il distretto della Campania è necessario che la regione si doti di un sistema aeroportuale adeguato, del resto già previsto da vecchie programmazioni, che individui uno scalo a servizio delle imprese di aviazione generale, come quello di Capua oggi inadeguato, e uno a servizio di industria e ricerca come potrebbe essere lo scalo di Grazzanise

BASSA

-

2

CAPACITÀ COMMERCIALE

Il settore aerospaziale dipende fortemente dalla politica industriale estera e sulla ricerca del governo nazionale. L'Italia ha attraversato una fase di difficili relazioni commerciali ma oggi il Governo ha fatto ripartire importanti relazioni facendo - secondo Alenia Aermacchi - anche un lavoro di squadra tra ministeri e con le sedi diplomatiche. Il problema è che serve una visione stabile e di lungo periodo

SCARSA

-

3

DIMENSIONI D'IMPRESA

Sebbene tra le imprese del settore vi sia in Campania un 43% con più di 50 addetti e nel Mezzogiorno si registri una media di 135 addetti per azienda, la dimensione dei principali competitors internazionali pone la necessità di un'ulteriore crescita aziendale del distretto. L'Italia del resto arriva tardi a una forma di aggregazione di livello nazionale, e molto dopo le relative esperienze di Tolosa, Amburgo e Montreal

INSUFFICIENTE

-

SPECIALE ONLINE

*SU INTERNET***Alla scoperta dell'economia reale nei diversi territori del Paese**

www.ilsole24ore.com/

Sul sito del Sole 24 Ore, in un'apposita sezione, tutti gli articoli sui distretti pubblicati a partire dall'8 agosto. Continua il viaggio dei nostri inviati all'interno della manifattura italiana.

Foto: All'avanguardia. A Capua (Caserta), specialisti al lavoro (a destra) all'interno del Centro italiano ricerche aerospaziali. A sinistra e in alto, tecnici al lavoro negli insediamenti produttivi meridionali dove vengono creati componenti fondamentali per l'industria dell'aerospazio

Infrastrutture. Con il Galsi, dall'Algeria alla Toscana, nuovi player e nuovi equilibri

La partita aperta del gasdotto-bis

LA CAMPAGNA NORDAFRICANA Saipem opera in Algeria dagli anni '50: prima con Eni e poi attraverso la pipeline sotto il canale di Sicilia che è attiva dal 1983

ROMA

Un cordone ombelicale energetico, non solo per il colosso Eni ma per tutti noi. Al pari della Russia ma un po' di più, a dar retta agli intensi programmi di rafforzamento non solo della collaborazione industriale ma anche (e soprattutto) delle infrastrutture che ci legano ai paesi nordafricani. C'è il gasdotto di oggi, che attraverso la Tunisia ci porta oltre un quarto del gas che bruciamo. Ma c'è il nuovo gasdotto supplementare di domani, il Galsi, che attraverso la Sardegna sboccherà in Toscana per sancire due nuove frontiere. La prima è strutturale: tra i 10 e i 20 miliardi di metri cubi annui di capacità teorica aggiuntiva, oltre un quarto degli attuali consumi di metano del nostro paese. La seconda frontiera è persino epocale: il Galsi sarà, se tra qualche anno diventerà davvero realtà, il primo grande tubo a sbocco italiano che non porterà gas targato Eni ma quello dei suoi nuovi concorrenti. Concorrenti importanti: Edison con il 20% del progetto Galsi, Enel (che così suggellerà la sua nuova conformazione di società energetica a tutto tondo) con quasi il 16%, Hera con il 10%, Regione Sardegna, anche se un ruolo straripante lo avrà come sempre la compagnia algerina Sonatrach, con il 41,6%.

Va detto che anche qui il gigante a sei zampe si è comunque procurato un ruolo chiave. Proprio attraverso la controllata Saipem. Che in Algeria affonda radici profonde, sin dagli anni '50 attraverso le attività Eni e poi con la costruzione del grande gasdotto "ombelicale" che ha cominciato a pompare metano nel 1983: 2.500 chilometri di cui 550 in Algeria, 370 in Tunisia, 160 nel canale di Sicilia e poi 1.450 attraverso l'Italia. Tutto grazie alle opere anche all'interno del territorio algerino di Saipem e Snam-progetti. Sfociate poi, nel '90, al raddoppio da 6mila miliardi di lire della prima struttura del gasdotto. Con un poderoso effetto trascinarsi delle attività Saipem nell'area nordafricana anche nelle attività di prospezione ed estrazione del metano dai giacimenti vecchi e nuovi.

Un'attività in continuo potenziamento, che ha però rallentato la sua progressione a partire dal 2010 a causa della poca chiarezza delle nuove discipline contrattuali dell'Algeria con i partner esteri. Tant'è che una nuova legge sullo sfruttamento energetico dovrebbe essere varata nelle prossime settimane per dare buone prospettive alle nuove aste annunciate per i primi mesi del 2013.

Ma la nuova frontiera, nella quale Saipem puntava ad avere un ruolo di primo piano, si gioca tutta sulle nuove tecnologie estrattive dello shale gas, ovvero della fratturazione profonda delle rocce argillose. Proprio nell'aprile scorso Eni e Sonatrach avevano firmato un accordo di cooperazione in questo senso.

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE DUE VIE

2.500

I chilometri

Del collegamento che attraversa il canale di Sicilia in attività dal 1983: 550 in Algeria, 370 in Tunisia, 160 nel canale di Sicilia e poi 1.450 attraverso l'Italia

5

I grandi partner

Del nuovo gasdotto Galsi: Edison con il 20%, Enel con quasi il 16%, Hera con il 10%, Regione Sardegna e la compagnia algerina Sonatrach, con il 41,6%

REGGIO CALABRIA

Inchiesta I «POLTRONIFICI» REGIONALI

In Calabria girandola di manager

Nominati oltre 200 dirigenti in partecipate e agenzie da Giunta e Consiglio regionale IL QUADRO COMPLESSIVO Le 16 società con partecipazione della Regione hanno un capitale versato di quasi 58 milioni. Rimborsi spese e indennità anche in enti senza fini di lucro

Se c'è una cosa che nelle Regioni non mancano sono le poltrone. Servono quasi sempre per far accomodare migliaia di fedelissimi della politica, senza distinzione di colore. E senza distinzione di organo: giunta o consiglio che siano, le nomine fioccano anche se società partecipate, enti in house, Fondazioni e associazioni magari non servono o possono essere accorpate. Come del resto dimostrano gli sforzi che molte regioni stanno compiendo sotto la pressione della spending review del Governo presieduto da Mario Monti. La voglia di poltrone - che hanno sempre un sostegno legislativo o regolamentare - finisce sotto la lente del Sole-24 Ore, che il 4 dicembre ha avviato in parallelo l'inchiesta sui cosiddetti "regioburocati".

Roberto Galullo

La Regione Calabria l'etica ce l'ha nel sangue. Detiene lo 0,46% del capitale sociale (pari a 2.000 azioni che valgono 105mila euro) della Banca popolare etica ma, soprattutto, possiede la Fondazione Calabria Etica che per statuto si prefigge di realizzare solidarietà sociale.

La Fondazione è tra le 16 società partecipate dalla Regione, per le quali è stato versato un capitale complessivo di 57.971.678,74 euro. Secondo gli ultimi (e parziali) dati messi a disposizione dalla Regione sul sito, e che si riferiscono al 1° semestre 2011, ha nominato complessivamente 48 amministratori: otto non percepiscono alcun compenso, per uno non viene definito, sette viaggiano genericamente secondo le tariffe dell'ordine dei dottori commercialisti, di nove non si sa nulla, mentre gli altri oscillano tra una forbice che va da 500 euro di gettone di presenza a seduta a 191mila euro all'anno.

Che società partecipate, oltre ad associazioni e fondazioni regionali siano utili alla collettività, è molte volte un optional. L'importante è che abbiano tanti soldi pubblici da spendere e tante poltrone, non necessariamente remunerate, che - qui come altrove - hanno la stessa identica caratteristica: sono dotate di rotelle per scorrere più velocemente verso i beneficiari che le occupano quasi sempre per benedizione politica. Una leva fondamentale per crearle ed occuparle è spesso la gestione di potere: micro o macro è uguale, tanto fa sempre rima, innanzitutto, con la parola consenso a cascata in una filiera che, ovunque in Italia figuriamoci in Calabria, si traduce in voti.

Lo statuto della Fondazione Calabria Etica, modificato dalla Regione con la delibera 80 del 18 marzo 2011, prevede che la stessa non abbia scopo di lucro "neanche indiretto" e, coerentemente, prevede che tutti gli incarichi e le mansioni degli organi statutari siano a titolo gratuito.

Bello e corente, ma c'è un «salvo». Fatto salvo, si legge all'articolo 10, il rimborso delle spese sostenute per l'esercizio dei compiti d'istituto, nonché quanto previsto dall'articolo 6 per il Presidente e dall'articolo 7 per il segretario generale (che però, attualmente, manca).

Tutti qui i «salvo»? Macchè. Nei limiti delle risorse disponibili, si legge nello stesso articolo, il Presidente della Fondazione potrà decidere di attribuire al Collegio dei revisori contabili un modesto compenso rapportato all'attività svolta per la funzione di revisore (nel 2012 percepirà 10mila euro).

Bene. Il precedente presidente della Fondazione, Luigi Bulotta, non percepiva compensi per la sua attività. Pasqualino Ruberto, in carica da dicembre 2010, che per statuto «può» e non «deve» determinarsi una indennità di carica, oltre al rimborso delle spese sostenute e documentate, quella possibilità l'ha invece sfruttata a pieno. Nel bilancio previsionale 2012 l'indennità è di 133.600 euro, più di quella del personale (118.338). Euro più euro meno sono 11.133 euro lordi al mese. Ruberto, rispondendo a marzo ad un'interrogazione del consigliere regionale del Pd Demetrio Battaglia, era stato limpido: «Mi sono autodeterminato un compenso pari al 60% dell'indennità di un consigliere regionale, che corrisponde a circa

5.100 euro netti al mese».

Incidentalmente, il lametino Ruberto è stato candidato (non eletto) alle ultime regionali nella lista "Noi sud" a sostegno del governatore Giuseppe Scopelliti, che l'ha messo al timone della Fondazione. Nel passato è stato consigliere e assessore nel Comune di Lamezia mentre ora è consigliere provinciale a Catanzaro.

La legittima difesa del compenso ha spinto Ruberto a dichiarare che l'adeguamento è dovuto al fatto che svolge l'attività a tempo pieno (saranno contenti i cittadini che lo hanno votato al consiglio provinciale) e che il precedente presidente «non poteva percepire nessuna indennità perché era un dirigente regionale ed in quanto tale era già retribuito dalla Regione Calabria». Risposta annichilita da Demetrio Naccari Carlizzi, ex assessore al Bilancio della Regione nella Giunta di centrosinistra guidata da Agazio Loiero: «Non è vero. L'omnicomprensività degli stipendi dei dirigenti opera per altri incarichi all'interno dell'amministrazione, non per quelli che non rientrano, come in questo caso, tra i doveri d'ufficio. Bulotta e prima di lui il dirigente nominato dal Governo Chiaravalloti non hanno percepito stipendi perché lo statuto non lo prevedeva. Contemplava solo gettoni di presenza ove la disponibilità del bilancio lo consentisse ma che non sono mai stati erogati. La delibera 80 della Giunta regionale è stata adottata in violazione della legge regionale 22/2010 che prevedeva una riduzione dei compensi allora fissati. Al mio paese ridurre zero non fa 133.600 euro».

A proposito di bilancio, le cifre da gestire non sono indifferenti. Per quest'anno i ricavi di Calabria Etica sono stati quantificati in 8,7 milioni, di cui la metà per le politiche attive per il lavoro e 2,5 per l'emergenza delle famiglie anche se tra un costo e l'altro c'è scappato anche la gestione del fondamentale concorso "Artisti a difesa della Patria - Il coinvolgimento delle giovani generazioni nella difesa della Patria con mezzi non armati e non violenti mediante servizi di cittadinanza attiva".

Il Governatore Giuseppe Scopelliti promette - indotto anche dalla spending review montiana - di intervenire con tagli che porteranno risparmi per circa 15 milioni, partendo proprio da Calabria Etica e proseguendo con le Aterp (edilizia popolare), Fondazione Field (il cui ruolo è una sfida alla comprensione giacché si legge che "programma, attua e gestisce programmi sperimentali e di elevato valore strategico, con particolare riferimento alle attività di accompagnamento e animazione territoriale..."), Film Commission, Fondazione Mediterranea Terina (ricerca e sviluppo) e via di questo passo.

I dubbi sui tagli annunciati non mancano visto che tutti questi enti in house - alcuni dei quali doppiamente manifesti e altri che la Giunta avrebbe voluto portare in casa come la Fondazione "I Calabresi nel mondo" che fa capo al potentissimo onorevole Giuseppe Galati - hanno corposi cda e alla presidenza politici navigatissimi. Dubbi legittimi visto che in Calabria le poltrone che dipendono dalla nomina della Giunta non saltano neppure quando, per legge, risultano soppresse da anni. Prendete l'Afor, la potentissima Agenzia dei lavoratori forestali che in Calabria sono un bacino di consenso e voti che non ha eguali in Italia. Soppressa (come del resto l'Arssa, l'Agenzia dei servizi in agricoltura) dall'articolo 4 della legge regionale 9/2007- è ancora in vita con i suoi commissari liquidatori.

Non ci sono solo poltrone in pelle ma anche quelle di minor pregio che garantiscono comunque fiducia e fedeltà. La Giunta nel 2012 ha distribuito 112 nomine: da generici "consulenti esterni" a botte di 24mila euro all'anno a incarichi "a gettone" da 200 euro. Altri 109 incarichi nel 2011 e 131 nel 2010. In tutto 352.

Anche il consiglio regionale fa da anni la sua parte, a cominciare dalla creazione della società in house Portanova, creata con la legge 25 dell'8 agosto 2008, che ha compiuto due miracoli elettorali in uno: ha creato subito una poltrona per un ex sindaco del Pd e ha assorbito d'un colpo centinaia di precari: nelle coop che servivano il consiglio e tra gli addetti ai call center. Negli ultimi tre anni il presidente del consiglio regionale, Francesco Talarico, ha firmato 50 decreti per complessive 153 nomine di sua esclusiva pertinenza. Le ultime sei sono del 16 aprile, di cui tre relative ai componenti del cda dell'elioteca regionale, nata a febbraio 2011. Che cos'è? E' come una pinacoteca solo che non espone quadri ma eroga servizi a chi opera nel settore degli olii extravergini d'oliva. Terreno scivoloso, proprio come l'etica.

<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il conto. Dal 2010 ben 352 le consulenze esterne: da compensi di 24mila euro l'anno a incarichi a gettone da 200 euro

I NUMERI

16

Le Partecipate dalla Regione Calabria

Per queste società è stato versato un patrimonio complessivo di quasi 58 milioni di euro

201

I dirigenti

Nel complesso la Regione ha nominato 48 amministratori, la metà dei quali percepisce un compenso che oscilla da 500 euro di gettone di presenza a seduta a 191mila euro all'anno. Il presidente del Consiglio regionale ha effettuato altre 153 nomine, per un totale di 201 dirigenti.

133.600 euro

L'indennità

Il presidente della Fondazione Calabria Etica, Pasqualino Ruberto, percepisce un'indennità di 133.600 euro

118.338 euro

Spesa per il personale

Il personale della Fondazione costa oltre 118mila euro

5.100

L'indennità di un consigliere

Un consigliere della Regione Calabria guadagna 5.100 euro netti al mese

352

Le nomine

Nel 2012 la Regione ha distribuito 112 nomine. Nel 2011 gli incarichi erano stati 109, nel 2010 ben 131. In tutto 352.

8,7 milioni

I ricavi

Nel 2012 la Fondazione Calabria Etica dovrebbe ricavare 8,7 milioni di euro

15 milioni

Tagli

Indotto anche dalla spending review montiana, il Governatore calabrese Giuseppe Scopelliti promette di operare tagli - partendo proprio da Calabria Etica - che porteranno risparmi per 15 milioni di euro

Foto: Il governatore della Calabria. Giuseppe Scopelliti (foto), promette di intervenire con tagli che porteranno risparmi per 15 milioni

ROMA

La polemica Il tribunale amministrativo bocchia la scelta dell'ex governatrice per la domenica successiva
Il Tar: nel Lazio si voti il 3 febbraio Polverini pensa a un altro ricorso

Pellegrino: la data ora è intoccabile, basta pressioni per impraticabili election day
MAURO FAVALE

ROMA - Per la terza volta Renata Polverini perde davanti ai giudici amministrativi e per la terza volta in meno di un mese cambia la data delle elezioni nel Lazio. Ieri il Tar, bocciando il decreto firmato dalla governatrice 6 giorni fa, consegna nelle mani del Viminale e del suo delegato, il prefetto di Roma Giuseppe Pecoraro, la responsabilità di convocare le urne per il 3 e 4 febbraio, una settimana prima rispetto alla decisione della Polverini. Secondo il Tar, infatti, non era quella «la prima data utile» per votare visto che «risulta accertata la possibilità tecnica di convocare i comizi elettorali per il 3 e 4 febbraio».

Che questo sia l'epilogo di una telenovela che va avanti da due mesi ne è convinto Gianluigi Pellegrino, l'avvocato del Movimento difesa del cittadino che finora ha presentato e vinto tutti i ricorsi: «È stato censurato l'ennesimo abuso della Polverini. Ora la data del 3 e 4 febbraio non solo è definitivamente intoccabile ma non permette nemmeno strumentali pressioni per impraticabili election day. Lo stesso ministro dell'Interno, davanti al Tar, ha fatto sapere che quella è la data idonea». Anna Maria Cancellieri, da Bruxelles, fa sapere che oggi, durante la riunione del consiglio dei ministri «esamineremo tutte le problematiche, compresa quella della Regione Lazio e decideremo». In ballo, infatti, ci sono anche le elezioni in Lombardia e Molise.

Intanto, però, la Polverini studia la prossima mossa. Il suo avvocato, Federico Tedeschini sta valutando la possibilità di un ricorso davanti alla Consulta alla Cassazione (il decreto monocratico del Tar non è impugnabile davanti al Consiglio di Stato).

E mentre i fedelissimi della governatrice attaccano una sentenza «priva di buon senso, penalizzante e che fa carta straccia dello Statuto regionale», il centrosinistra esulta ancora. «Noi siamo pronti», afferma Nicola Zingaretti.

Il senatore Pd Luigi Zanda, invece, si interroga sulla «legittimità delle delibere finora approvate dalla governatrice». Intanto il derby nel centrodestra tra Polverini e Francesco Storace per decidere l'antiZingaretti l'avrebbe risolto Silvio Berlusconi: l'ex premier punterebbe sul leader della Destra.

PER SAPERNE DI PIÙ www.pdl.it www.regione.lazio.it

Foto: LA GOVERNATRICE Renata Polverini guida il Lazio dal 2010

ROMA

Sanità, dilaga la rivolta anti-tagli "Per noi neanche le tredicesime"

L'allarme dell'associazione delle strutture private. La Cgil: il 20 dicembre una fiaccolata In serata i lavoratori dell'Idi annunciano: scendiamo dal tetto. E domani assemblea al San Filippo Neri

ANNA RITA CILLIS

CONVOCAZIONI, assemblee, manifestazioni. Presidi, blocchi delle strade come hanno fatto ieri i lavoratori del San Raffaele di Cassino. Un terremoto sta scuotendo la sanità del Lazio. Con l'Aiop, l'Associazione italiana ospedalità privata, che annuncia, senza mezzi termini: «Per i dipendenti salteranno le tredicesime e gli stipendi di dicembre sono in bilico». In più le 110 strutture «ridurranno drasticamente i servizi in convenzione», dice Mauro Casanatta, direttore dell'Aiop Lazio. Ma nel pubblico le cose non vanno meglio: lo stato di agitazione proclamato al San Filippo Neri vedrà il suo acme domani con un'assemblea pubblica dei lavoratori sul piazzale dell'ospedale, mentre oggi il direttore generale, Lorenzo Sommella incontrerà i primari a capo dei reparti per sottoporgli la questione. Da ieri nelle mani di Enrico Bondi, chiamato dal governo per risanare le casse in rosso della sanità del Lazio, ci sono i planning di massima dei dirigenti di San Filippo Neri Cto Forlanini, Easteman, Oftalmico e Spallanzani: i sei ospedali sui quali si è concentrata l'attenzione del commissario e per i quali il futuro resta incerto.

Planning di massima richiesti dalla stesso Bondi che rivedrà i direttori domani al ministero delle Finanze per discutere, proposte alla mano, i dettagli della manovra di risanamento e dei tagli previsti dalla spending review. Sul piatto ci sono oltre 1700 posti letto di troppo, riduzioni ai budget, forse chiusure, sicuramente accorpamenti. Ma i sindacati, come le associazioni di categoria e imprenditoriali annunciano battaglia e, martedì mattina, saranno tutti insieme per una grande manifestazione sotto la Regione.

Cgil Cisl e Uil promettono comunque di voler «continuare la battaglia contro i tagli, la chiusura degli ospedali pubblici e di altre strutture private per assicurare prospettive certe ai 3400 precari» e lo faranno attraverso una mobilitazione «che coinvolgerà tutte le province del Lazio e inizierà il 17 per concludersi il 20 con una fiaccolata a Roma». Intanto lo stato di agitazione potrebbe allargarsi anche al Cto e al Forlanini. Mentre in tarda serata, ricevute le rassicurazioni dal sindaco Alemanno e dal senatore Marino sullo sblocco imminente di 4,9 milioni di euro, i sei lavoratori sul tetto annunciano di essere «pronti a scendere».

Da oggi intanto stop anche alla prestazioni ambulatoriali in convenzione, dopoi tagli retroattivi ai budget del 7 per cento nei maggior ospedali religiosi tra cui Fatebenefratelli sull'Isola Tiberinae l'ospedale Israelitico. Mentre il Vannini ha slittato di qualche giorno la data.

Le iniziative SAN FILIPPO NERI Domani è prevista un'assemblea pubblica dei lavoratori nel piazzale dell'ospedale IDI-SAN CARLO In tarda serata, ieri, i sei dipendenti del gruppo Idi Sanità hanno annunciato di essere pronti a scendere dal tetto **LA MOBILITAZIONE** Il sit-in sotto la Regione è previsto per martedì 11 dicembre alle ore 10 **LA FIACCOLATA** La battaglia contro i tagli culminerà nella fiaccolata del 20 dicembre promossa da Cgil, Cisl e Uil

Foto: Enrico Bondi, commissario alla Sanità

MILANO I maxi compensi al Comune

L'assessore che scrive contro gli sprechi colleziona consulenti

Boeri, autore del libro «Fare di più con meno», affida un nuovo incarico a 7mila euro al mese
Chiara Campo

Milano Stefano Boeri sogna di «riprogettare l'Italia». All' archistar continua a stare stretto il ruolo da assessore della giunta Pisapia. Continua a ripetere che le ambizioni romane non sono (attualmente) nel suo dna, «voglio continuare ad occuparmi di Cultura per Milano». Ma la settimana scorsa intanto ha presentato il suo libro, un sunto delle buone idee per una «nuova politica», che deve essere «visionaria e insieme pragmatica», capace «di reinventare un futuro diverso da quello che immaginavamo. Meno ricco». Che sia capace, come dice nel titolo, di Fare di più con meno . Ecco. Peccato che dalle parole ai fatti, l'assessore scivoli. Come se non bastassero i consulenti imbarcati dal 2011 a Palazzo Marino da lui e colleghi di giunta, prima che finisca l'anno è riuscito a concedere un ultimo contrattone d'oro. Durata dell'incarico «di tipo occasionale»: dal 12 novembre al 31 dicembre, tolte le domeniche e le feste di Natale, sarà un mese di lavoro scarso. Spesa complessiva: 6.666 euro. Non male in tempi di crisi e spending review . La dottoressa in questione dovrà gestire progetti europei in campo culturale, «iniziative legate alle reti culturali italiane ed internazionale». Fare di più con meno a quanto pare non era possibile. Nella delibera votata dalla giunta Pisapia si precisa che «pur nel contesto delle scarse disponibilità economiche e finanziarie» l'impegno «fondamentale dell'amministrazione» sul versante della cultura è quello di «continuare e rafforzare le direttrici che hanno caratterizzato Milano come città d'arte, scienza e cultura». E il tentativo di trovare tra i circa diciottomila dipendenti di Palazzo Marino una figura che fosse in grado di svolgere nel prossimo in un mese i risultati che a quanto pare ci si aspetta dalla nuova super-consulente «ha dato esito negativo». Avanti un altro, dunque. Stefano Boeri era già stato criticato tempo fa per un'altro super stipendio, quello ad una pr di comunicazione scelta sempre all'esterno del Comune. Un co.co.co. da settemila euro al mese. Stessa cifra riservata ad un altro consulente esterno arruolato di recente da Giuliano Pisapia, Gianfranco Chicco si occupa dell'immagine dell'ente sul web. Il contratto scade a fine dicembre poi si vedrà, per ora il guru di Twitter e Facebook ha già guadagnato 42mila euro lordi. Sempre tra le infornate di fine anno: costa cinquantamila euro all'anno «il signore degli orari». Un esperto arruolato fuori da Palazzo Marino un paio di settimane fa dal settore Tempo libero come «supervisore del Piano territoriale degli orari». Il centrosinistra che ululava contro gli sprechi dell'era Moratti, stranamente è muto. La giunta arancione ribadisce che il testo unico degli enti locali consente le assunzioni esterne, e la spesa per le consulenze è ancora ben sotto il conto presentato dalla vecchia amministrazione. Ma persino il presidente del consiglio comunale, Basilio Rizzo, storico esponente della sinistra radicale, a inizio anno prese carta e penna per esprimere al sindaco Pisapia tutto il suo disagio di fronte a quei precari d'oro che entrano ed escono dal Palazzo. Ma la lettera si dev'essere persa lungo i corridoi.

Foto: ARCHISTAR L'assessore Stefano Boeri

L'inchiesta

Ospedali militari, che spreco Belli, costosi ma restano vuoti

Con la leva non più obbligatoria le strutture sono utilizzate poco o nulla: padiglioni chiusi, letti vuoti, medici inoperosi. L'esempio milanese di Baggio

ANDREA SCAGLIA

Eccola qui, una faccenda che ben riassume la situazione in cui si dibatte questo nostro boccheggianti Paese: uno solleva un problema, tutti ad annuire con espressione seria - «e certo, va risolto immediatamente!...» - poi passano gli anni e cambia nulla. Per dire: giusto l'altro giorno mister Monti, sempre serissimo e pienissimo di se stesso, ha avvertito che «ocio, qui di soldi non ce n'è, e anche la sanità pubblica è meglio si dia una regolata». Umile suggerimento: ma se cominciassimo a sfruttare davvero le risorse che già abbiamo? STANZE E POSTI LETTO Prendiamo allora l'ospedale militare di Baggio, periferia di Milano. Un luogo mitologico, ai tempi della leva obbligatoria ci finiva chi non poteva fare il soldato per motivi fisici, oltre naturalmente agli aspiranti imboscanti che s'inventavano depressioni e malanni i più incredibili per schivare un anno di alfabandiera. E però, guarda il caso, la leva obbligatoria non c'è più, e mica da ieri. Mentre l'ospedale sì, perdipiù ben tenuto dalle autorità militari e perfettamente funzionante. Un problema da noi sollevato addirittura tre anni fa, dopo essere riusciti a farci un giro interno. E dunque scrivevamo che «l'ospedale di Baggio è vuoto. O meglio, semi vuoto: ti aggiri per i vialetti del grande parco piantato ad abeti, c'è qualche macchina parcheggiata, su quelle panchine nessuno si siede da chissà quanto. Segui i cartelli che segnalano i diversi padiglioni, passi davanti agli edifici ben conservati, t'immagini decine di stanze e centinaia di posti letto. Peccato che la maggior parte di questi sia chiusa, le finestre giù, sbarrate, nessun segno di attività. Vai a bere un caffè nel baretto che fa angolo, poi un altro giro, c'è una piazzetta con un paio di ambulanze verdi, entri nel corpo centrale del grande complesso e hai l'impressione di trovarti in un ospedale nuovo, curato, pulito». E ancora: «Ecco un isolato degente, attualmente ci dicono essere una trentina. Poi un gruppetto di medici, a onor del vero sembra passeggiino, qualche dottore lì a presidiare il suo settore, sarà anche giovedì ma l'impressione è che l'attività non sia davvero frenetica. Peraltro, sembrano allestendo quattro sale operatorie. E comunque, secondo i dati, qui a Baggio ci sono 45 ufficiali medici effettivi, 31 sottufficiali paramedici: in tutto oltre 70 unità di personale. Pochissime per un grande ospedale in funzione, ma certo troppe per una struttura che pare pressoché inoperosa». E in questi tre anni che cosa è cambiato? Nulla, è cambiato nulla, se non magari qualche numero. Anzi, qualcosa di sostanzialmente diverso c'è: le sale operatorie. Sono state ultimate. E regolarmente pagate: quattro milioni, per l'appunto. INTERROGAZIONE La questione è riemersa dall'oblio in seguito a un'interrogazione del senatore leghista Fabio Rizzi. Il quale, per l'appunto, ha chiesto al governo che cosa intenda fare con la sanità militare, del cui riordino si parla da tempo memorabile. Anche perché l'organizzazione attuale si basa fondamentalmente su una legge degli anni Trenta, quando ancora nemmeno esisteva una sanità pubblica, e dunque soldati e loro famiglie si curavano nelle strutture dedicate. Ma adesso - com'è ovvio - anche i militari di professione usufruiscono del Sistema Sanitario Nazionale. Cioè: per avere una medicina vanno dal medico di famiglia, mica da quello militare. Senza contare che, nonostante esista una comune Direzione generale della sanità militare, poi ogni corpo ha una sua struttura di fatto autonoma: una l'Esercito, un'altra la Marina, e poi una l'Aeronautica e una i Carabinieri. Quindi: innanzitutto accorpate tutto l'ambaradan. E poi aprirle anche ai civili, così da poter sfruttare in tutte le sue potenzialità una risorsa di prim'ordine - così come fanno in altri Paesi europei. Nell'agosto scorso il ministero della Difesa ha già diffuso una circolare che invitava a stringere accordi con le Asl. E in settembre ancora il ministero ha invitato Difesa spa - la società che si è presa in carico molte attività comunque collegate con l'universo militare - a mettere a reddito le strutture in questione, dunque proprio aprendole agli utenti civili. Ma la cosa pare si sia persa nei meandri del labirinto burocratico. APRIRE AI CIVILI E allora torniamo al caso emblematico, quello dell'ospedale militare di Baggio. E però chiedendo lumi a un civile, il dottor Carlo Montaperto, direttore medico del presidio dei polimabulatori di

Milano. Il quale ci conferma che «sì, la proposta di aprire quella grande struttura all'utenza civile l'abbiamo avanzata eccome. Inviando una lettera, circa un mese fa, ai vertici dell'ospedale stesso. E dunque chiedendo di impostare un rapporto di collaborazione, anche perché era venuto dagli stessi ambienti militari l'impulso a sfruttare degli spazi potenzialmente attivi ma di fatto inoperosi. Una cosa che servirebbe all'intera collettività: decongestionando le affollate strutture pubbliche civili, evitando alla sanità pubblica di pagare affitti onerosi, e comunque sfruttando appieno le risorse statali e di conseguenza facendo risparmiare lo Stato stesso». E com'è andata? «La cosa pareva ben avviata, abbiamo trovato un'ambiente molto ben disposto, ci sono stati anche dei sopralluoghi tecnici. Poi più nulla, il silenzio». Poteri della burocrazia.

Foto: CAMBIATO NULLA

Foto: In questa pagina, alcune immagini del comprensorio sanitario militare di Baggio, a Milano, risalenti all'inchiesta apparsa su Libero nel gennaio 2009. La situazione non è cambiata: molti padiglioni restano chiusi

ROMA

Dopo l'aumento Il direttore generale e il commissario accolgono l'appello del sindaco

Dirigenti Ipa si riducono lo stipendio

Il direttore generale e il Commissario straordinario dell'IPA, Istituto di Previdenza e Assistenza dei dipendenti di Roma Capitale, hanno deciso di ridurre le loro retribuzioni a favore di un fondo destinato a iscritti in condizioni di disagio economico. La decisione è arrivata dopo la notizia, apparsa sui giornali, dell'aumento dello stipendio per i vertici Ipa. «Pur avendo operato nella legittimità, confermata con nota ufficiale del capo di Gabinetto Sergio Basile, abbiamo accolto l'invito del sindaco Alemanno a ridurre in misura significativa ex tunc la quantificazione economica - dichiara il commissario straordinario dell'Ipa Giancarlo Fontanelli - tenuto conto della congiuntura economica del Paese e, in particolare, dei sensibili tagli al pubblico impiego, compresa la riduzione complessiva del quadro dirigente per favorire una politica degli investimenti e dello sviluppo nelle Pubbliche Amministrazioni, nonché della natura, pubblica ma atipica dell'Ipa, ho preso atto della richiesta con cui il direttore Andrea de Simone, volontariamente, ha espresso la sua disponibilità alla rivalutazione del proprio compenso che comporta una riduzione del 18% sulla retribuzione di posizione e del 45,37% sul quella di risultato. Tale provvedimento, in rispetto dell'ordinanza del sindaco del 4 ottobre che prevede la parametrizzazione della remunerazione del commissario sulla base di quella del direttore generale, si ripercuote di conseguenza sul mio compenso - continua Fontanelli - vorrei far presente che, trattandosi di riduzione volontaria delle retribuzioni, le somme derivanti da tale economia di spesa non rientreranno nelle casse dell'Istituto, ma andranno a costituire un fondo destinato agli iscritti che versano in condizioni di disagio economico».

roma

Spending review

Salve le società regionali e le Asl

Motivi diversi, stessi risultati. Ovvero evitare la scure della spending review. Da una parte la giunta regionale, dall'altra il Tar del Lazio. La prima ha salvato le società partecipate, il secondo la rinegoziazione dei contratti delle Asl. Nel particolare, per quanto riguarda le partecipate «dall'analisi ricognitiva effettuata dagli uffici regionali le società Astral, Lazio Service, Lait, Sviluppo Lazio, Unionfidi Lazio, Bic Lazio, Filas, Banca Impresa Lazio, Cotral Spa, e Lazio Ambiente - riferisce una nota della Regione - non possano essere ricomprese tra quelle indicate dalla legge 135 come soggette a liquidazione o privatizzazione». Per la Asclepion invece è già stata avviata la procedura di messa in liquidazione. «Questo provvedimento salvaguarda le società controllate dalla Regione dalle norme imposte dalla spending review - spiega la presidente Polverini - laddove riteniamo che si svolgano servizi di interesse generale, e in alcuni casi, si tratta di società che non rientrano nei profili indicati dalla legge. In diverse occasioni di confronto con il governo, così come all'interno della Conferenza delle Regione, avevo garantito che non avrei consentito, come nel caso di Lazioservice, il licenziamento dei 2500 lavoratori. Oggi la giunta fa proprie le conclusioni della ricognizione predisposta dagli uffici regionali, da cui emerge chiaramente come le società regionali analizzate non possono essere oggetto delle norme introdotte dalla legge 135 che chiedono la messa in liquidazione o la privatizzazione. Voglio ricordare che questa amministrazione, dal suo insediamento, ha già provveduto a una razionalizzazione delle società ritenute improduttive che ha portato alla chiusura o cessione delle quote di 21 società, 5 fondazioni e 2 agenzie». Per quanto riguarda invece le Asl, il Tar ha sospeso la norma della spending review che consente di rinegoziare i contratti in essere se i prezzi hanno «differenze significative» rispetto a quelli di riferimento. Lo annuncia Stefano Rimondi, presidente di Assobiomedica, spiegando che il ricorso è stato portato avanti da due aziende del biomedicale. La sentenza è attesa per marzo. La sospensiva, ha aggiunto Marcella Marletta, direttore generale del ministero della Salute, al momento blocca i prezzi di riferimento. Sulla vicenda è intervenuto anche il ministro Balduzzi: «La sospensiva da parte del Tar del Lazio della norma contenuta nella spending review che obbliga le Asl a rinegoziare le forniture di beni e servizi qualora i prezzi pagati fossero diversi da quelli di riferimento è stata fatta per avere un chiarimento sull'individuazione dei prezzi di riferimento». Sus.Nov.

ROMa

@BORDERO:#BIAGIU-CRON@%@ «I cittadini non devono t...

@BORDERO:#BIAGIU-CRON@%@ «I cittadini non devono temere di perdere l'assistenza sanitaria». Ne è sicuro il ministro della Salute, Renato Balduzzi, che ieri ha visitato il Campus Bio-Medico di Roma. Una delle strutture sanitarie colpite dai decreti 348 e 349 del commissario alla Sanità per il Lazio, Enrico Bondi. Sei i milioni di euro tagliati nel Policlinico di Trigatoria e 75 milioni di crediti vantati dalla Regione.

Un provvedimento che ha portato i vertici del Campus a prevedere un piano di misure urgenti per contenere l'impatto su assistenza e personale. Sarà chiuso un reparto di degenza e verranno rimodellati i posti letto, attualmente 258. Saranno ridotte le prestazioni sanitarie sia per attività specialistica ambulatoriale che di ricovero. I membri del comitato Esecutivo e della direzione del Policlinico hanno deciso di ridurre la propria retribuzione fino a un'aliquota massima del 20% già a partire dal 1° gennaio 2013. A tutto il personale con contratto a tempo indeterminato sarà proposto di ridurre il proprio stipendio in base al reddito con aliquote dal 2 al 20%.

«La riorganizzazione e la ristrutturazione non vanno paragonate ai tagli - ha sottolineato il ministro - e sono proprio in funzione di garantire la continuità delle cure». La sanità del Lazio «viene da anni di difficoltà e continua ad avere dei problemi non indifferenti. Alcune situazioni critiche non hanno nulla a che vedere con il presente e sono situazioni di cui non andrebbe data la responsabilità a scelte recenti». Per il ministro bisognerà rispondere «con il binomio rigore e sostegno. Dobbiamo assicurare alle tante eccellenze il necessario sostegno. Questo ho chiesto al commissario Bondi e spero che a breve si vedano i frutti del suo lavoro».

«I tagli mettono in difficoltà il Campus - denuncia il presidente del Università Campus Bio-Medico di Roma, Paolo Arullani - Quindi le prestazioni sanitarie per 6 milioni di euro di cui è stato annullato il rimborso le abbiamo effettuate per beneficenza. La presenza del ministro, però, ci fa capire che gli sta a cuore la nostra realtà. Non vogliamo altri tagli». Nel 2008 è stato firmato un protocollo d'intesa tra il Campus e la Regione che prevedeva nel giro di cinque anni il raggiungimento di 393 posti letto accreditati. Partendo dai 245 del 2008, ad oggi la crescita negli ultimi 4 anni è stata di soli 13 posti. Nel 2012 le prestazioni ambulatoriali del Campus sono state 727mila, gli accessi al Day-Hospital quasi 40mila. Numeri che con i tagli subiranno un calo. Oggi e domani sono attese le visite del presidente della provincia Zingaretti e del sindaco Alemanno.

Giulia Bianconi

ROMA

Alemanno: 5 milioni per l'Idi

Il sindaco parla con i 6 lavoratori sul tetto da due settimane «Bondi ha sbloccato i fondi. Tavolo con Asl e proprietà»

Non basteranno «perché per pagare un solo mese di stipendio a tutti, società esterne e interne comprese, di milioni ne servono ben 7». Ma i sei dipendenti in sciopero della fame, sul tetto dell'Idi da 15 giorni - e tutti gli altri sotto, in rappresentanza dei 1.350 dell'Istituto dermatologico dell'Immacolata - accolgono come una boccata di ossigeno la notizia che il commissario straordinario per l'emergenza sanità nel Lazio Enrico Bondi «ha sbloccato 4,9 milioni di euro». A dargliela è stato il sindaco Gianni Alemanno in persona, arrivato a via dei Monti di Creta, ieri pomeriggio: ha parlato al telefono in viva voce sia con i lavoratori che con il direttore generale Mario Braga. Insieme a lui il vicepresidente della Commissione Sanità del Senato, Domenico Gramazio. «Sappiamo che in massimo 10 giorni arrivano i primi soldi», ha detto il sindaco, in contatto sul cellulare in viva voce con i sei "irriducibili". Ne sono felici. Ma neanche adesso scenderanno «anche se siamo stremati, perché anche su questo decidiamo insieme» dice Massimiliano Rizzuto, 42 anni, il più giovane dei sei, il più "vecchio" ne ha 48.

«Bondi ha fatto la sua parte - ha spiegato Alemanno - per sbloccare 4,9 milioni. Dicono che avverrà in dieci giorni, io cercherò di fare in modo che avvenga prima». Fa quindi il punto della situazione. Al sindaco è stato spiegato che ci sono oltre 30 milioni di euro che non possono essere pagati alla struttura perché bloccati dall'inchiesta fallimentare in corso. I giudici chiedono alla proprietà di redigere prima un piano industriale. «Gli altri 30 milioni sono legati al giudice fallimentare, che cercherò di contattare domani mattina (oggi ndr.) - dice il sindaco -, e alla proprietà che deve dire in che modo vuole indirizzarsi». Per questo si apre l'atteso tavolo. «Tra stasera e domani mattina (oggi ndr.) cerchiamo di organizzare un tavolo con la Asl e i rappresentanti della proprietà in modo tale da capire come andare a sbloccare gli altri soldi».

Tante le richieste dei lavoratori. Vorrebbero il «commissario straordinario all'Idi», anche se è una struttura privata, ma «chiediamo mille per ottenere cento». Alemanno li prende sul serio. «Mi informerò se è possibile applicare anche alle strutture sanitarie private la legge che prevede il commissariamento per le strutture industriali in situazioni critiche» risponde. Sull'accreditamento «abbiamo ottenuto la promessa del prolungamento dei tempi affinché non lo perdiate. Noi, come amministrazione, stiamo prevedendo il blocco dell'Imu e delle altre imposte». Poi l'appello. «Scendete subito, io mi impegno solennemente per ottenere questo tavolo al più presto possibile e i primi soldi». Non sentono ragioni. «Decideremo il da farsi a maggioranza come sempre» risponde Rizzuto. Nessun problema dal Tribunale fallimentare. «Non ha opposto alcuna obiezione e le risorse che Bondi si è impegnato a liquidare entreranno nella disponibilità subito» ha detto Ignazio Marino, senatore del Pd e presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale.G.M.C.

MILANO

La struttura da 18 mila posti, costata 65 milioni, consegna alla città il primato in Europa

Fiera Milano punta sui congressi

Carta vincente: spazio unico per maxi-eventi ed esposizioni

Il nuovo centro congressi, il Mico (nome scelto con un concorso web), con i suoi 18 mila posti e 65 milioni di investimento, autofinanziati da Fondazione Fiera Milano, è la stella cometa del turismo congressuale di Milano. Dal 2011 ha catapultato la città in testa alla classifica delle destinazioni europee del business dei convegni grazie alla nuova possibilità di ospitare i maxi-eventi che abbinano i congressi a piccole fiere collaterali. È questa, infatti, la nuova tendenza che arriva dal mondo anglosassone, Un trend sempre più richiesto e che «sul mercato vale dai 3 ai 5 milioni di fatturato, considerando soltanto i ricavi legati all'organizzazione di un maxi-congresso da 19 mila persone. Fatturato che è solo il 10% del valore dell'evento», ha specificato Francesco Conci, direttore esecutivo di Fiera Milano congressi, che gestisce il Mico. L'indagine della Camera di commercio di Milano sulla ricaduta economica dell'attività congressuale sul territorio rivela che «un turista business che si ferma in media 2 notti nella città spende al giorno una media di 450 euro. Se si moltiplica la spesa media giornaliera per i circa 100 mila delegati attesi ogni anno, la ricaduta economica può essere quantificata dai 45 milioni di euro in su». Fondazione Fiera Milano realizzando il Mico che mancava in portafoglio, e alla città, ha adeguato l'offerta al nuovo trend congressuale che vuole la contaminazione tra congresso e piccola esposizione collaterale. «Abbiamo pensato il Mico nell'ottica di un utilizzo flessibile», ha spiegato Corrado Peraboni, direttore generale di Fondazione Fiera Milano, «e, in prospettiva, lavoriamo alla collaborazione con Expo Milano 2015, evento di marketing territoriale che già da ora fa da traino al Mico». Il maxi centro congressi di Milano è stato ribattezzato «La cometa» per quella copertura in alluminio che lo caratterizza, illuminata dai led (luci a basso consumo) che fasciano tutto il complesso che si trova al Portello, affacciato sul parco del quartiere residenziale CityLife in costruzione nel vecchio quartiere fieristico. Il Mico, alimentato in parte con pannelli fotovoltaici, sorge accanto ai padiglioni di FieramilanoCity, contraltare espositivo urbano della maxi Fiera Milano-Rho. È frutto della ristrutturazione e rifunzionalizzazione di due padiglioni della vecchia fiera al Portello, secondo il progetto di Mario Bellini, già «padre» del Portello degli anni 90, che così ha potuto rinnovare la sua precedente architettura. Gli interni sono di Pierluigi Nicolin. Il Mico, che già da maggio 2011 ospita i congressi (500 da maggio 2011-2012, per un totale di 350 mila congressisti), permette di vendere meglio la destinazione Milano sul mercato del turismo d'affari. Tanto che oggi la città ha sorpassato i suoi competitors: le capitali europee Barcellona, Madrid, Vienna, Amsterdam, Stoccolma, Parigi, Londra, mete tradizionali dei congressi extra-large, quelli da 20 mila partecipanti, per intenderci. Congressi soprattutto medici, o di grandi associazioni, dai quali Milano era rimasta, finora, sostanzialmente esclusa per mancanza di strutture adeguate ad accogliere la pacifica invasione. Ieri, Fondazione Fiera Milano, in clima pre-natalizio, ha presentato ufficialmente alla città il Mico con l'accensione pubblica de «La Cometa». Ora, al mosaico manca l'ultimo tassello: un albergo per i congressisti da realizzare nelle vicinanze. E, nei progetti di CityLife una delle tre torri del progetto immobiliare dovrebbe proprio ospitare un hotel. Il Mico, in numeri, dimostra tutta la sua flessibilità. Il fiore all'occhiello è l'auditorium da 1.500 posti, ospitato nell'unica parte costruita ex novo del centro congressi: la bolla sospesa sul tetto, che evoca il museo di Renzo Piano al Lingotto di Torino. Potrà essere utilizzato anche per eventi, concerti e spettacoli. Il resto è uno spazio che conta 70 sale conferenze a modulo variabile, da 10 a 2 mila posti; una sala plenaria capace di mettere a sedere 4.500 persone; 54 mila metri quadrati riservati alle esposizioni collaterali che, in caso di necessità, può essere allestito a sale conferenze, aggiungendo, così, altri 5 mila posti totali per i congressisti. A corredo, anche un parcheggio sotterraneo che aumenta fino a 1.100 l'offerta di posti auto del complesso di viale Scarampo, raggiungibile anche con la metropolitana, in futuro anche quella della linea lilla.

MILANO

Una spianata di nome Expo Gru in corsa contro il tempo

Il termine dei lavori è il 2015, per ora ci sono solo gli scavi

Giambattista Anastasio MILANO A 876 GIORNI dall'inizio dell'evento si è ancora costretti allo sforzo di fantasia. Difficile, altrimenti, vedere quel che sarà l'Expo di Milano, l'Expo del 2015. Il milione di metri quadrati dal quale si slanceranno i Padiglioni dei Paesi partecipanti è una distesa di terra spianata con scavi profondi soprattutto lungo il perimetro. A vederlo dall'alto, il sito di Expo ha la forma di un pesce, un pesce alla periferia nord-est della città: per metà è territorio di Milano, per l'altra metà di Rho. LA SOCIETÀ di gestione dell'evento non nasconde che si tratta della classica «corsa contro il tempo». Ma assicura che ce la si farà. Sono 184 le maestranze attualmente al lavoro sul sito, 55 i mezzi, tra ruspe e camion. La scadenza è ottobre 2014: da qui ad allora il sito sarà pronto perché si possa iniziare a erigere i padiglioni. E allora occorrerà meno fantasia per vedere l'Expo. Già, ma che si vedrà su quell'area dal primo maggio al 31 ottobre del 2015? Il pesce da un milione di metri quadrati sarà percorso da due grandi strade, sul modello della città romana: il Cardo e il Decumano. Lungo il Decumano si svilupperà l'asse principale del sito, la World Avenue lunga 1.4 chilometri e larga 35 metri. Tutti i padiglioni dei Paesi che parteciperanno all'Expo si affacceranno su questo boulevard: gli organizzatori puntano a coinvolgere i 157 Stati che aderiscono al Bureau International des Expositions (Bie). Ad oggi sono 112 quelli che hanno già detto sì. Tra questi anche la Cina e la Germania, ma tra le potenze mancano ancora gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, il Brasile e il Canada. SUL CARDO, 325 metri di lunghezza, si affacceranno invece gli spazi delle Regioni, delle Province e delle città italiane. Lungo le due strade saranno allestite le coreografie studiate dal premio Oscar Dante Ferretti sul repertorio dell'Arcimboldo, «il pittore che come pochi altri ha saputo raffigurare il cibo - il tema di Expo è "Nutrire il pianeta" - e giocarci in chiave artistica». Il cuore del sito sarà il Padiglione Italia. Il concorso per realizzarlo è appena partito su un concept preciso: rappresentare l'Albero della vita. Il cantiere aprirà a novembre 2013, i lavori dureranno tra i 15 e i 18 mesi. Per nulla da immaginare il Padiglione della Svizzera, che sorgerà vicino a quello italiano, nel punto in cui Decumano e Cardo si incontrano. Gli svizzeri il loro spazio espositivo, infatti, lo hanno presentato prima di tutti: cinque torri in materiale trasparente, ognuna riempita di un alimento. Durante i 6 mesi dell'Esposizione, i visitatori potranno attingere al contenuto delle torri. Ma quando queste resteranno vuote non si provvederà a riempirle. L'idea è di rappresentare, in questo modo, il tema della scarsità delle risorse. Un espediente fantasioso. Ma anche la Svizzera, come tutti gli altri Paesi, ha dovuto fare i conti con le regole-base stabilite da Expo Spa proprio per i Padiglioni. IL TRENTA per cento dello spazio deve essere all'aperto e riservato al verde per raggiungere l'obiettivo di un sito espositivo per il 50% dedicato all'agroalimentare. Non più del 20% la quota che può essere riservata al commerciale. I lotti che oscillano da 500 a 4.500 metri quadrati e i padiglioni possono svilupparsi su più piani ma senza superare i 17 metri di altezza. «Il sito espositivo rinuncia a priori all'architettura monumentale (stile Shanghai, ndr)» ha spiegato Matteo Gatto, chief architect di Expo Spa. Accanto al Padiglione Italia, pure i padiglioni di Cina e Germania. Ma i Paesi in via sviluppo, vale a dire il 60% dei Paesi partecipanti, non dovranno provvedere a costruirsi un vero e proprio padiglione. Piuttosto saranno ospitati nei cluster, spazi espositivi comuni a più Stati uniti dallo stesso tema (la produzione di caffè o il clima, ad esempio) e per il 50% aperti. LONTANO dal centro del sito, ecco uno scavo profondo 2.5 metri. Qui si estenderà la Lake Arena, un lago circondato da tribune dove si terranno spettacoli. Il modello è di nuovo quello delle antiche arene romane, quando venivano colmate d'acqua per le naumachie. Proprio l'acqua l'altro tema centrale dell'Expo di Milano. Chi andasse in questi giorni al cantiere del sito, vedrebbe prender forma un enorme scavo tutto intorno al perimetro dell'area: quello scavo sarà riempito d'acqua, perché sarà un canale a delimitare l'area Expo dal resto della città.

MILANO

L'ASSEMBLEA VALUTERÀ UNA RICAPITALIZZAZIONE DEL GRUPPO

Serravalle, in cda spunta l'aumento

Manuel Follis

Finalmente il consiglio d'amministrazione di Serravalle ha preso in considerazione l'ipotesi di aumento di capitale. Anche se nel comunicato ufficiale della società non se ne fa menzione, ieri i consiglieri hanno votato all'unanimità di aggiungere all'ordine del giorno dell'assemblea prevista per il 18 dicembre la proposta di aumentare il capitale. La palla passa ai soci, cioè la Provincia (52%) e il Comune (18%) di Milano e il gruppo Gavio (che ha il 13%) che nei prossimi giorni dovrebbero ricevere una relazione del cda sulle ipotesi di aumento. Secondo il presidente del gruppo, Marzio Agnoloni, la società avrebbe necessità di mezzi freschi per complessivi 300 milioni, ma in caso di vendita di Pedemontana Lombarda (di cui Serravalle possiede il 68% e che secondo Agnoloni potrebbe fruttare circa 50 milioni) un'iniezione da 150 milioni basterebbe a coprire tutti gli impegni finanziari fino al 2014. La strada però è in salita. Oggi si terrà un incontro con le banche finanziatrici di Pedemontana per valutare la proroga del prestito ponte (già scaduto) da 200 milioni e un nuovo finanziamento da 100 milioni. Tra le argomentazioni che porteranno i vertici di Serravalle per convincere le banche ci sarà l'impegno, preso ieri dal cda, a ricapitalizzare Pedemontana per altri 100 milioni. L'Anas infatti ha riscontrato l'esistenza per Serravalle «dei requisiti per la partecipazione all'aumento di capitale in Pedemontana Lombarda e in Tem. Nel caso gli istituti di credito, fino a ieri perplessi in merito a nuove erogazioni, dovessero concedere i finanziamenti, lo farebbero solo a fronte di ulteriori e più stringenti garanzie sugli impegni in equity di Pedemontana e solo con la sicurezza che il contributo pubblico di Cal (Concessioni Autostradali Lombarde) sul primo lotto aumenti all'80%. In ogni caso, resta in sospeso lo stanziamento da parte delle banche di altri 100 milioni visto che sulla vicenda i pareri delle parti in causa sono discordanti. Quanto a Pedemontana, adesso si tratta di verificare chi potrebbe essere intenzionato all'acquisto del 18%, una quota che di solito non stuzzica l'appetito degli investitori, per di più considerando che tutte le azioni Pedemontana sono in pegno alle banche. Le indiscrezioni, anticipate da MF-Milano Finanza, indicano da tempo nel gruppo Strabag l'unico potenziale acquirente. Il colosso austriaco si è infatti aggiudicato (con una gara sulla quale pende ancora un ricorso da parte di Impregilo) l'asta per la realizzazione del secondo lotto, e quindi in quanto costruttore dell'infrastruttura potrebbe avere interesse a partecipare al capitale di quest'ultima. Strabag però sembrerebbe interessata a partecipare al capitale solo immettendo liquidità direttamente in Pedemontana e quindi attraverso un aumento di capitale. Il presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà, ieri ha confermato che «ci sarà prima l'asta di Pedemontana, che avrà durata molto breve e credo si chiuderà entro fine gennaio, permettendoci di mantenere la maggioranza», poi penseremo alla cessione di Serravalle. Quanto a Sea, Podestà ha spiegato che «il mercato è il mercato» e quindi è possibile che il 14% di Sea messo in vendita da Asam sarà comprato da F2i. Ma se le offerte sono troppo basse, piuttosto che svendere l'ente locale sarà disposto a sfiorare il Patto di stabilità. (riproduzione riservata)

Foto: Guido Podestà

TORINO

Il presidente al Politecnico di Torino incontra studenti laboriosi e geniali ma risponde anche a un gruppo di giovani contestatori

Cota: il Piemonte è la regione che più investe in ricerca e innovazione

Gianni Petra

Entrando al Politecnico si può vedere il Piemonte del futuro». Non sono parole di circostanza quelle usate ieri dal Governatore leghista del Piemonte Roberto Cota in occasione dell'inaugurazione dell'anno Accademico 2012-2013, ma un riconoscimento o ggettivo dell'eccellenza dell'Ateneo torinese. Proprio all'ingresso dell'Aula Magna, infatti, facevano bella mostra di sé i due prototipi ecologici progettati da due studenti del "Poli" e premiati col prestigioso riconoscimento "Gm Eco future Award". Ma se un lato del Politecnico ieri erano giustamente in bella vista le realizzazioni degli studenti laboriosi e geniali, dall'altra del piazzale si sono assiepati invece i contestatori, a cui Cota non ha avuto problemi a rispondere punto per punto. «La Regione Piemonte - ha tenuto a ribadire a chiare lettere il Governatore leghista - ha messo molte risorse su istruzione, università e ricerca, nonostante il debito ereditato e i pesantissimi tagli che di continuo arrivano da Roma. Il primo dovere di ogni studente dovrebbe essere quello di essere informato su ciò che riguarda direttamente i suoi interessi, cosa che mi pare alcuni proprio continuano a non voler fare. Il Piemonte è la regione che più di tutte investe in ricerca e innovazione, avendo del resto eccellenze come il Politecnico da tutelare e con cui collaborare su tanti progetti fondamentali per lo sviluppo del nostro sistema produttivo». «Ricordo inoltre - ha aggiunto Cota - che a fronte del totale immobilismo del governo centrale, proprio la nostra regione ha saputo varare un piano da 50 milioni di euro sull'edilizia scolastica per mettere in sicurezza le scuole piemontesi». «Infine - ha concluso il Presidente della Regione Piemonte - proprio per quanto riguarda l'Università, abbiamo garantito le borse di studio nonostante un taglio totale da parte del governo romano. Certo, abbiamo cambiato le regole per l'assegnazione secondo un principio di meritocrazia, per cui non daremo più le borse a chi ha la media del 18. E questo penso sia un principio di giustizia, soprattutto in un momento di difficoltà come quello che tutti viviamo». L'inaugurazione di quest'anno non ha comunque fatto registrare particolari proteste, sebbene il Ministro dell'Istruzione Francesco Profumo, che era atteso alla cerimonia, abbia alla fine optato per un videomessaggio invece di una presenza in prima persona. Mentre all'interno dell'Aula Magna il rettore Marco Gilli svolgeva la sua relazione, infatti, nel cortile dell'ateneo un cordone di poliziotti e carabinieri ha contenuto senza scontri circa 150 fra studenti ed esponenti del personale tecnico e amministrativo che chiedevano con forza di entrare per portare le ragioni della protesta alle autorità.

Foto: • Uno dei prototipi ecologici progettati da studenti del Politecnico e premiati col "Gm Eco future Award"

Zaia: «Basta auto blu Guidate personalmente le utilitarie di servizio»

Il Governatore del Veneto impone una stretta delle spese ad amministratori e rappresentanti delle aziende regionali >«Devono assolutamente rivedere il loro modus operandi improntandolo alla massima sobrietà e alla riduzione dei costi»

Paolo Parenti

Tutti al volante, alla guida delle utilitarie di servizio. Altro che "auto blu con autista". Contribuite tutti al risparmio per il bene del nostro Veneto. Questo il senso della "campagna" di responsabilizzazione lanciata qualche mese fa nell'ottica di una più complessiva spending review da Luca Zaia, tra i dirigenti regionali. «Noi in Veneto abbiamo fatto delle riforme, eliminando i vitalizi, riducendo il numero di consiglieri, eliminando il listino bloccato nella legge elettorale. Ma si può sempre fare di più» ripete s p e s s o il Governatore del Veneto Zaia, di certo non abituato agli annunci ad effetto che lasciano il tempo che trovano senza portare a risultati concreti. Tutt'altro. È senz'altro la sua pragmaticità una delle caratteristiche sostanziali che • Luca Zaia con la sua utilitaria lo hanno portato alla guida della Regione mantenendo elevato il consenso dei suoi concittadini. La razionalità di Zaia, tanto apprezzata dai veneti, si manifesta nelle decisioni politiche e amm i n i s t r a t i v e ma anche nella gestione dell'apparato regionale. Un esempio di questa battaglia, contro gli sprechi della pubblica ammin i s t r a z i o n e che t a n t o scandalizzano i cittadini elettori, è la missiva inviata a inizio settembre 2 0 1 2 dal Governatore veneto a Tiziano Baggio, segretario generale della Programmazione. Nel documento Zaia spiega di aver più volte avuto modo di "sollecitare l'impegno dei legali rappresentanti e degli amministratori con rappresentanza esterna degli enti sanitari, degli organismi ed enti strumentali e dipendenti, delle agenzie e delle società partecipate regionali sulla necessità di improntare la propria azione al contenimento della spesa pubblica". "Ciò presso - prosegue Zaia nella lettera alla quale allega anche un elenco di nominativi interessati alla questione - richiamo la sua attenzione sul fatto che tali rappresentanti ed amministratori devono assolutamente rivedere il loro modus operandi improntandolo sulla massima sobrietà e alla riduzione dei costi". "In particolare - sottolinea ancora il Governatore del Veneto - ritengo debba essere evitato l'utilizzo di autovetture di rappresentanza, le cosiddette auto blu condotte da autista e comunque, in generale, come sia obbligo che anche i vertici aziendali conducano personalmente gli automezzi di servizio". Proprio sul fronte della riduzione delle auto blu (e per aver conseguito un risparmio pari al 29 per cento la Regione Veneto targata Zaia era stata portata ad esempio di virt u o s i t à dal Fornez, il Centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle P.A. Il governatore leghista però non si accontenta e pretende di più dai vertici delle aziende regionali. "Devono essere dismessi - continua Zaia nel documento scritto a Baggio - tutti gli automezzi di grossa cilindrata sostituendoli con utilitarie già presenti nel parco auto aziendale". Il governatore del Veneto conclude la lettera invitando il segretario generale Baggio "a impartire puntuali e urgenti direttive a tutti gli amministratori" e ringraziandolo anticipatamente "per la sicura azione di controllo che saprà promuovere".

Foto: • Luca Zaia con la sua utilitaria

NAPOLI

paradossi italiani

Un privato fa rinascere Ercolano, il pubblico fa morire Pompei

Nel primo caso, grazie all'intervento di un magnate, è stato possibile restaurare l'intera area archeologica. Risultato che non si riesce a ottenere nel secondo sito, benché i fondi ci siano, la soprintendenza sia la stessa e gli sponsor potrebbero trovarsi.

Fabrizio Paladini foto di Roberto Salomone per «Panorama»

Immaginate due appartamenti di uno stesso edificio semidistrutto da un terremoto. C'è lo stesso proprietario, lo stesso amministratore, ci sono pure un sacco di soldi per la ristrutturazione. Eppure uno viene rimesso a nuovo ed è bellissimo, l'altro è preda dell'incuria, non si riescono nemmeno a spendere i fondi arrivati e, più passa il tempo, più i crolli e le devastazioni aumentano. Pur nel paradosso della semplificazione, il destino di due gioielli mondiali dei beni culturali italiani sembra proprio questo. Ercolano e Pompei, distrutte insieme la notte del 24 agosto del 79 d.C., riportate alla luce dagli scavi prima dei Borboni e poi di grandi archeologi italiani, da Giuseppe Fiorelli ad Amedeo Maiuri, distano 17 chilometri ma sembrano luoghi di continenti diversi. Tutti e due siti dichiarati dall'Unesco patrimonio dell'umanità. Ma a Ercolano, dopo anni di incuria che la faceva apparire in tutto e per tutto simile alla sua più famosa e più grande vicina, nel 2000 è successo un piccolo miracolo. O meglio, è successa una cosa che accade da decenni in tantissimi altri posti del mondo: un ricco signore è arrivato e ha detto: «Ho un po' di soldi da destinare alla conservazione e al restauro di un'opera d'arte, amo l'Italia ma non mi fido della burocrazia italiana, per cui vorrei che la gestione dei fondi e dei lavori venisse fatta da gente di mia fiducia». Il miracolo è consistito nel fatto che David W. Packard (erede della dinastia della multinazionale dell'informatica Hewlett-Packard), i suoi soldi, i suoi tecnici e i suoi metodi sono andati d'accordo con la macchina pubblica (ministero e soprintendenza) che gestisce il sito di Ercolano. Packard si è appoggiato alla British school, l'Accademia britannica di archeologia, storia e belle arti, che ha fornito il management e il personale tecnico, fra cui moltissimi italiani. Insieme con la soprintendenza è stata decisa la strategia di interventi. «Fino al 2004 era tutto in abbandono anche qui, come a Pompei» ricorda Domenico Carmando, archeologo assunto da Packard e British school per il progetto Hercolaneum. «La prima cosa che abbiamo fatto è stata ripristinare l'intera rete fognaria originale per permettere alle acque di defluire e lasciare le strade e le antiche domus senza umidità». Quello dello smaltimento delle acque, che è il grande problema di Pompei causa di molti dei crolli che si sono verificati negli ultimi anni, è stato dunque il primo intervento a Ercolano, propedeutico al restauro esteso su tutta l'area e non focalizzato come a Pompei sulle singole domus. Dice Jane Thompson, project manager: «Ercolano è stata distrutta in un modo molto diverso da Pompei. Lì sono caduti lapilli e cenere che hanno soffocato la città in una nube. Qui il flusso di magma alto 20 metri è arrivato improvvisamente e ha completamente sigillato la città, motivo per cui abbiamo ritrovato intatti legno, stoffa, corda, cibi, tutto mantenuto per totale assenza di ossigeno. Per questo, e per le dimensioni, conservare a Pompei è più difficile». A Ercolano, dopo le fognature, hanno cominciato la sistematica copertura delle domus, il ripristino e la pulizia di strade e marciapiedi, il restauro degli affreschi, il consolidamento delle mura. I reperti più preziosi (anche una imbarcazione lasciata capovolta sulla spiaggia) sono stati portati al coperto ed esposti al pubblico. Altri sono ancora nei depositi in attesa di trovare un nuovo spazio adeguato. Un poco alla volta, ma in modo sistematico, la città ha ritrovato il suo splendore. David Packard ha messo fino a oggi 16 milioni di euro e altrettanti sono quelli resi disponibili dallo Stato. Il miracolo è stata la sinergia tra i tecnici di Packard e British school e quelli della soprintendenza, è stata la flessibilità (è questa la parola più pronunciata tra Ercolano, Pompei e la Soprintendenza di Napoli) che ha consentito al privato (sì, certo, controllato, sostenuto, monitorato dal pubblico) di fare. Normalmente gli sponsor adottano un monumento, a Ercolano hanno deciso invece di salvare l'intera città dal degrado verso cui stava inesorabilmente andando. Dice ancora Jane Thompson: «Il problema grande della struttura pubblica è che loro sono bravissimi nell'individuare quello che c'è da fare ma poi non riescono a farlo perché sono intrappolati in un sistema che

non funziona. Il nostro intervento privato invece è veloce, flessibile, operativo, quindi qui a Ercolano abbiamo trovato un'ottima intesa con il pubblico riuscendo sempre a lavorare insieme». Ma perché se il ministero è uno, se il soprintendente è lo stesso, se certamente Pompei è uno dei siti archeologici più famosi al mondo e quindi attira sponsor privati, perché ciò che riesce a Ercolano non si può fare a 17 chilometri di distanza? Alla domanda risponde Teresa Elena Cinquantaquattro, soprintendente da due anni dell'area archeologica che comprende le due città inghiottite dal Vesuvio: «La struttura è la stessa ma c'è un disallineamento fra Pompei ed Ercolano semplicemente perché a Ercolano ci sono le condizioni perché l'efficacia della soprintendenza possa giungere a buon fine. Lo sponsor mette risorse e, cosa decisamente rara, non viene richiesto in cambio un uso commerciale dell'immagine. La cosa più interessante è che è stata messa in piedi dal privato, una équipe di tecnici, di archeologi, di informatici, e c'è una programmazione condivisa. Loro assicurano il mantenimento di questa struttura di supporto, la soprintendenza assicura con proprie risorse una parte degli interventi. Questo meccanismo ha sopperito alla mancanza di ricambio di personale che l'amministrazione ha subito nel tempo e alla mancanza di flessibilità amministrativa. Si pensi che, anche solo per chiedere una consulenza, dobbiamo domandare l'autorizzazione alla Corte dei conti. L'Hercolaneum conservation project agisce con molti meno vincoli». Ma su Pompei non si sono fatti avanti sponsor come a Ercolano? «A parte una dichiarazione di intenti dei francesi, poi ritirata, a Pompei non abbiamo visto nessuno». Ma se arrivasse un Packard? «Lo accoglieremmo a braccia aperte». Intanto Pompei affonda. Non sono solo i crolli, che pure tra grandi e piccoli compilano solo dal 2010 una lunga lista: Casa dei gladiatori (6 novembre 2010), muro a Porta romana (22 ottobre 2011), muretto nel giardino della Domus del moralista (30 novembre 2011), serie di cedimenti nei muretti degli scavi (bottega in via Stabiana e Casa del piccolo lupanare, 1° dicembre 2011), distacchi di intonaci presso la Domus della Venere in conchiglia (27 febbraio 2012), colonna e pergolato della Domus di Loreio Tiburtino (14 marzo 2012), cedimento presso il Tempio di Giove (22 marzo 2012), cedimento di un tratto del muro perimetrale (20 aprile 2012) e cedimento di un muro in vicolo di Modesto (29 novembre 2012). L'Unesco ha organizzato il 17 novembre un convegno per capire come e soprattutto quando potranno essere spesi gli ingenti fondi europei disponibili (105 milioni di euro). Altrimenti sarebbe anche stata ventilata l'ipotesi di togliere il patrocinio alle rovine più visitate in Italia dopo il Colosseo, eventualità che per l'Italia sarebbe un clamoroso autogol. «Ogni anno affluiscono alle casse di Pompei circa 25 milioni di euro, che risulta drammaticamente difficile spendere» lamentava il senatore Riccardo Villari, correlatore in commissione Beni culturali, lo scorso giugno. Ma c'è tanto altro: dai problemi di sicurezza per i turisti minacciati da un assalto delle guide turistiche (ne fece le spese perfino l'ambasciatore cinese, attorno al quale si scatenò una rissa per la scelta della guida) a quelli sindacali, con scioperi e agitazioni selvagge che lasciano i turisti ore in fila davanti alle biglietterie. C'è una biglietteria nuova e bellissima in vetro e acciaio costata 3,7 milioni di euro mai entrata in funzione. C'è il problema fuori dai cancelli dei tanti, troppi, venditori ambulanti. C'è il problema di un sito con oltre 2,3 milioni di visitatori l'anno (a volte 12 mila in un solo giorno) dove non si accettano carte di credito. E poi ci sono indagini e inchieste in corso: dal ritrovamento di amianto nell'area degli scavi a tante irregolarità nella concessione di appalti, alla pressione della criminalità organizzata per la spartizione della torta. Problemi grandi e piccoli, legati sì alla estensione del sito (50 ettari di scavi contro i 4 di Ercolano) ma anche alla cattiva gestione e alla mancanza di volontà di mettere insieme lo Stato, gli enti locali e gli eventuali privati intorno a un tavolo. Se a Ercolano ce l'hanno fatta, una ragione ci sarà. Magari, prima che crolli tutto (secondo lo studio dell'Osservatorio del patrimonio culturale, «l'80 per cento dell'area archeologica di Pompei è compromessa o a rischio deterioramento e distruzione») qualcuno al ministero si svegli e renda a Pompei quella flessibilità di cui Ercolano gode con magnifici effetti.

Ercolano

Estensione 4 ettari di scavi, 300 mila visitatori l'anno. 32 milioni di euro spesi per la conservazione e il restauro del sito dal 2000 a oggi, di cui: 16 milioni di euro investiti da David W. Packard, 16 milioni di euro investiti dal ministero. Pompei

Estensione 50 ettari di scavi 2,3 milioni di visitatori l'anno, con punte di 12 mila al giorno. Fino a dicembre 2011 per tutta Pompei c'era in organico 1 solo archeologo. Da gennaio 2012 sono stati assunti 13 archeologi, 8 architetti e 1 funzionario amministrativo che finora hanno censito 250 mila metri quadrati di scavi. Il Piano straordinario per il Grande progetto Pompei prevede lo stanziamento di 105 milioni di euro (fondi europei) da spendere in due anni e così ripartiti: opere 85 milioni, fruizione e comunicazione 7 milioni, sicurezza 2 milioni, rafforzamento di capacity building 2,8 milioni, conoscenza 8,2 milioni. PUNTO

Anche i muri hanno due facce, come le medaglie, o una doppia verità. Quando Sandro Bondi era ministro della Cultura cadeva un muretto a Pompei (foto), colpevoli responsabilità erano unicamente e esclusivamente, indefettibilmente sue. Oggi, con il governo tecnico, crolla un muro a Pompei ma la colpa è dell'incuria, dell'abbandono, del tempo... Insomma, di nessuno. All'onestà intellettuale, in Italia, servirebbe un muro. Del pianto.

Foto: Dall'alto, una veduta di Ercolano; tecnici al lavoro per il restauro dei reperti; un deposito con alcuni dei reperti non esposti al pubblico; alcuni scheletri degli abitanti in fuga dall'eruzione, trovati sulla spiaggia. Nella pagina a destra, dall'alto e in senso orario: il Sacello degli Augustali; l'affresco nel sacello che rappresenta Nettuno, Anfitrite e Giunone; le terme suburbane; un turista negli scavi; la Domus del gran portale; una delle navi ritrovate a Ercolano; una veduta degli scavi; la Domus sannitica.

Foto: Una turista nella Domus del salone nero.

LA MOBILITAZIONE

Da Ceva a Saluzzo, il Piemonte in difesa dei " piccoli ospedali "

PAOLA NATALICCHIO

Il sacrificio degli ospedali territoriali. È questo lo stillicidio silenzioso di decine di presidi sanitari di vari comuni italiani. Piccoli ospedali, li chiama qualcuno. Vittime dei piani di riordino socio-sanitari che stanno sempre più svuotando di servizio sanitario pubblico d'eccezione i piccoli comuni. In alcuni territori, come quelli montani, questo sta creando un vero e proprio allarme sociale. Come in Piemonte. Qui è il caso dell'ospedale di Ceva a sollevare una mobilitazione dal basso che, da mesi, coinvolge sindaci, associazioni e cittadini. Ceva è un comune di 6000 abitanti nella provincia di Cuneo, incastrato nella valle del Tanaro. Il suo ospedale serve però un territorio ampio e complesso, che include le valli adiacenti (come la valle Corsaglia) e raccoglie anche una parte della bassa langa e del savonese. La percorrenza stradale tra i vari paesi non è semplice. Può servire anche un'ora per arrivare da un comune all'altro. E il destino dell'ospedale di riferimento, adesso, sembra quello di un progressivo decentramento dei servizi nel vicino ospedale di Mondovì. Insomma, come molti ospedali territoriali, Ceva ha iniziato a essere " smontato ". In sordina. Pezzo dopo pezzo. Prima è stato tolto il punto nascita: la ginecologia. Poi, tre mesi fa, la terapia intensiva, con il trasferimento dei suoi operatori, appunto, a Mondovì. Il tutto, insieme a un depotenziamento del pronto soccorso e del servizio analisi, che non è attivo di notte e nei week end. I cittadini, però, si sono organizzati nel Comitato per la difesa dell'ospedale di Ceva. Che insieme a Co.di.ce (il comitato per la difesa del cebano) e ai sindaci del territorio hanno organizzato dei pullman e, martedì scorso, sono andati in trecento a Palazzo Lascaris dal presidente del Consiglio regionale. Con un j'accuse che il sindaco del piccolo comune, Alfredo Vizio, non smette di ripetere. «Non siamo la delegazione del no, ma oltre certi limiti la cura dimagrante diventa anoressia. Gli ospedali territoriali come il nostro rappresentano la difesa di zone disagiate e la difesa dei più deboli», dice il sindaco. «Molti utenti fanno già fatica a raggiungere l'ospedale di Ceva, non voglio immaginare se dovessero aumentare ancora le distanze dai Dea o anche dai servizi essenziali in genere. Le zone del Cebano, della Val Tanaro, della Bassa Langa, della Val Mongia e dell'alta Val Bormida non sarebbero coperte senza un ruolo adeguato dell'ospedale di Ceva dato che tra i Dea di Mondovì e Savona distano ben 75 km in una condizione orografica e climatica molto difficile». Quel che resterebbe a Ceva sarebbe una struttura leggera dedicata alla day surgery e alla week surgery. Troppo poco. Anche nel quadrante nord del cuneese, una " razionalizzazione " in corso sta agitando gli animi degli abitanti di Saluzzo (oltre 17 mila abitanti), il cui ospedale potrebbe essere incluso in un unico polo sanitario che vedrebbe come riferimento l'ospedale di Savigliano. Anche qui in difesa dei servizi sul territorio c'è un sindaco, che è anche medico: Paolo Allemano. «Siamo in una scala diversa da quella di Ceva. Abbiamo 24.000 passaggi annui in pronto soccorso, dunque siamo vicinissimi alla quota 25.000 stabilita dal decreto Balduzzi, contro gli 11.000 di Ceva. Serviamo 80.000 abitanti a fronte di un bacino di circa 30.000 a Ceva. E anche noi serviamo vallate con 60 km di profondità. Siamo alla base dell'imbuco delle vallate», spiega Allemano. Qui il riordino non riguarda reparti strategici come la terapia intensiva, ma comporta principalmente il decentramento dell'ortopedia a Savigliano. Ortopedia protesica che però, qui, vedeva un servizio di alta qualità che il territorio non vuole perdere. Ed è per questo che anche a Saluzzo la mobilitazione di piazza è stata imponente. Con una grande manifestazione, il 21 settembre, che ha visto un migliaio di persone e 36 sindaci in piazza. «Viviamo con qualche apprensione queste modifiche. Sull'ortopedia ci può essere una ratio, ma è importante non svuotare il bacino montano dei servizi pubblici sanitari».